

L'INTERVENTO

Massimo Livi-Bacci

demografo

«Europa, la moneta non è tutto»

«L'Europa sta attraversando una fase che definirei di euro-centrismo alla rovescia». Per il demografo Massimo Livi-Bacci, inseguendo l'obiettivo dell'unificazione economica e monetaria, l'Europa sta ripiegandosi su se stessa. «Dal-l'eurocentrismo che si proiettava verso il mondo esterno siamo passati ad un obiettivo interno». Per Livi-Bacci si starebbe costruendo l'Europa economica, della moneta unica, della funzionalità e dell'efficienza, ma non delle idee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGLI

«Credo che l'Europa attraversi una fase storica che la vede soprattutto preoccupata di se stessa». Massimo Livi-Bacci, uno dei maggiori demografi a livello internazionale, non è ottimista. Riflette su una fase che definisce di «eurocentrismo alla rovescia». Una fase in cui sembra che l'Europa voglia affrontare e risolvere i problemi tutti al suo interno. «Vede, l'Europa si è liberamente imposta l'obiettivo politico dell'unificazione monetaria a breve scadenza e questo comporta pratiche ed obiettivi economici estremamente severi che frenano lo sviluppo dei prossimi due o tre anni. La speranza è, che una volta raggiunta l'unificazione su basi più larghe, riacquistando una maggiore competitività interna, anche lo sviluppo riacquisti una maggiore velocità». Per Livi-Bacci, insomma: «Stiamo scambiando i sacrifici dei prossimi due o tre anni, con la speranza di una accelerazione dello sviluppo su basi più sane nel periodo successivo. Al momento le preoccupazioni del nostro continente e i suoi impegni col mondo esterno sono finalizzati essenzialmente a questo obiettivo».

Lei parlava di un eurocentrismo rovesciato. In che senso?

Rovesciato rispetto all'eurocentrismo cui eravamo abituati che collocava l'Europa al centro del mondo. Quando tutto, colonialismo compreso, avveniva all'insegna del primato di un Occidente che si identificava con l'Europa. Quello era un eurocentrismo proiettato verso l'esterno. Oggi lo vedo invece tutto teso a realizzare un obiettivo interno. L'altro elemento da considerare, funzionale a questo ripiegamento dell'Europa su se stessa, è la politica migratoria molto restrittiva, tendente a chiudere il continente agli apporti esterni.

Lei dipinge un'Europa non solo ripiegata su se stessa, ma anche sulla difensiva. Già una volta lei la definì come una fortezza assediata. Resta dello stesso parere?

Vede l'Europa e il mondo occidentale in genere, sono preoccupati di un rallentamento dello sviluppo rispetto ai paesi emergenti. Sono preoccupati di una perdita della loro centralità e della loro supremazia. Penso allo sviluppo del sud-est asiatico in rapida crescita. Ecco allora che un altro interrogativo assilla gli europei che si chiedono se sarà possibile recuperare competitività nell'arena internazionale o, seppure, non siano ormai destinati ad un tasso di crescita molto inferiore a quello degli altri concorrenti internazionali e quindi ad una perdita di preminenza nel sistema mondiale.

Centra, in qualche modo, l'invicchiamento della popolazione? Secondo gli ultimi dati in Italia i sessantacinquenni supereranno or-

mai i quindicenni. Si allenta in questo modo una delle molle dello sviluppo?

Credo che una delle ragioni del rallentato passo delle economie europee, oltre al tentativo di realizzare l'unione monetaria che implica una politica di sacrifici che frena la crescita, sia dovuta anche al fatto che, rispetto a Paesi più dinamici, l'Europa è costretta ad un tasso di sviluppo più basso.

Perché costretta?

Perché è un continente che non ha spazio. Un continente nel quale si accumulano risorse per le generazioni di domani che saranno più esigue, e che ha già soddisfatto i suoi bisogni materiali di base e per questo vede allentare la molla di una domanda interna capace di trainare lo sviluppo. Guardi che l'Europa di cui parliamo è un'area fortemente sviluppata nella quale i margini per un ulteriore accumulo di beni materiali, di strutture e di infrastrutture, è più limitato rispetto ad altri paesi emergenti e, per di più neppure sospinta da una crescita demografica.

Una Europa che si scontra con la realtà di un mondo dominato dalla fame e dalla povertà. Penso a quel che accade in Ruanda, nel Burundi. Fra qualche giorno si aprirà a Roma la conferenza della Fao sull'alimentazione. Mentre crescono le risorse alimentari, 35 mila bambini muoiono di fame ogni giorno. Alla fine le contraddizioni cadranno addosso all'Europa?

È vero. L'Europa deve ritrovare una collocazione ed una preoccupazione per il mondo esterno, che non sia unicamente quella di non perdere il passo economico. L'Europa deve darsi una politica che non sia solo l'aggregazione delle politiche nazionali o la somma delle singole zone di influenza. Ma non mi sembra sia in grado di farlo o almeno non credo che questo possa avvenire nel breve o medio termine. Pensi, ad esempio, alla politica agricola comunitaria, estremamente protezionistica e proprio per questo nociva per il consumatore europeo e per i produttori dei paesi agricoli più poveri.

Lei pensa che l'Europa stia attraversando una crisi molto acuta? E basterà il traguardo dell'unità a farla superarla?

È una domanda difficile, perché quella che si sta costruendo è l'Europa dell'economia, della funzionalità, dell'efficienza, delle regole, della moneta unica. Non è l'Europa delle idee. Non mi sembra che nessuno degli attori sulla scena europea sia animato da motivazioni ideali, al di là della fiducia che l'Europa sia un buon affare. La storia ci insegna, però, che nei momenti di crisi più acute le società riescono a trovare anche le ragioni per reagire, la forza per rinascere. Credo che noi sia-



Gianni Pasquini

mo in un periodo nel quale si stanno cercando le possibilità di tornare a governare la nostra vita civile, la nostra vita sociale, a governare i rapporti con gli altri paesi, non a subirli. Non si può stare sempre sulla difensiva.

Il suo è un giudizio molto duro. In questa Europa sembra scomparire l'uomo.

Non credo che scomparirà per questo, ma non mi sembra che al centro della costruzione europea ci siano idee, fermenti che vadano al di là di ciò che è puramente economico. E questa è una grossa limitazione. Ci si può domandare se sia necessario passare per questa tappa per raggiungere altre, o se invece l'unione europea sia destinata ad essere solo un buon affare per una parte delle popolazioni dell'Europa a basta.

Lei professore è un sostenitore dell'immigrazione come risorsa. Non crede che questa fase così difensiva alla fine sia contraria agli interessi stessi dell'Europa?

Le conseguenze di una politica che guardi all'immigrazione come ad una risorsa, si vedranno solo nel lungo termine. Credo che la chiusura sia un errore e che la forza delle cose imporrà all'Europa di rivedere certe prese di posizione. Prendiamo il caso dell'Italia. Si dovrà pure decidere se mantenere una qualche apertura all'immigrazione o se chiudere gli spazi all'im-

migrazione legale. E, riaprendo le porte, si dovrà decidere chi accettare, per fare quali lavori, e per quanto tempo. Dovremo insomma definire l'orizzonte. L'immigrazione diventa una risorsa se l'immigrato ha di fronte a se un orizzonte che lo porta all'integrazione completa, anche politica. Allora l'immigrato lavora per se e per la società nella quale è inserito. Bisognerà decidere su che base e a quale tipo di immigrazione aprire. Esistono qualifiche, professioni, gradi di istruzione più adatti per l'immigrazione in un dato paese, piuttosto che altre. E questo è un grosso nodo politico. Sono scelte spinose che vanno affrontate non solo con una legislazione adeguata, ma definendo la politica che sta dietro questa legislazione.

Le sembra che siamo avviati per questa strada?

Credo ci si stia avviando. Credo, però, che il controllo dell'immigrazione clandestina vada di pari passo con una politica che renda sempre meno difficili i requisiti della legalità. Più numerose e restrittive sono le prescrizioni, tanto più frequenti saranno i tentativi di immigrazione clandestina e di illegalità.

Dopo la vicenda di Lampedusa si è molto discusso su come chiudere i flussi e rimpatriare i clandestini. Lei che ne pensa?

Ciò che colpisce è che, allo stato at-

tuale, si è portati a discutere più su come rimpatriare i clandestini che non sul fissare regole anche per l'accoglienza. Questo non vuol dire che una volta stabilite le regole non si debba poi essere severi con l'immigrazione clandestina.

Anche per impedire che con la clandestinità prosperi la criminalità organizzata.

Non credo che l'immigrato sia alla radice della criminalità, anche se spesso ne è un attore. Le grandi organizzazioni criminali presenti in molti paesi erano costituite da una immigrazione perfettamente legale ed integrata. È il sistema che dà l'occasione al crimine, non è l'immigrazione che lo crea.

L'impressione è che in questa fine secolo siano arrivati al pettine una serie di nodi storici. Sapremo districarli?

Non mi faccia fare la parte del profeta. Posso dirle che una delle parole che più descrivono la nostra epoca, è la parola «emergenza». Da vent'anni non parliamo d'altro. Ma l'emergenza c'è solo una volta. Poi si supera. Guardare al futuro sempre nell'ottica dell'emergenza è una delle manifestazioni dell'incapacità di governare la società. E infatti non lo governiamo, la subiamo. È il momento di superare l'emergenza per entrare nella normalità.

L'ARTICOLO

Riassetto del territorio prima opera pubblica del governo

VALERIO CALZOLAIO

NEL MESI scorsi associazioni ambientaliste (innanzitutto Legambiente), forze sociali e sindacali (innanzitutto Cgil), Regioni e autorità di bacino, città vittime di antiche e recenti alluvioni hanno chiesto al nuovo governo un segnale chiaro e inequivocabile di riassetto del territorio, coerente con il programma «scritto» dell'Ulivo. È vero: non possiamo più aspettare. Il governo può e deve attivarsi unitariamente. Il Comitato dei ministri convocato per stamattina è un primo significativo segnale. L'obiettivo dell'equilibrio idrogeologico del paese va considerato la prima grande opera pubblica del governo; un equilibrio ipotizzabile e (lentamente) costruibile solo assumendo il bacino idrografico, il corso lento mosso e secolare dei fiumi, come unità di analisi e di intervento economico-ecologico. La «manutenzione» del territorio non compete ad un singolo ministero né principalmente allo Stato centrale. Vi sono aspetti storici e culturali da considerare, valutazioni tecniche e scientifiche, comportamenti pubblici e privati. Ora, prima della fine dell'anno come giustamente da Firenze e dall'Arno viene chiesto, *deve giungere il «segnale» politico*. La legge sulla difesa del suolo prevede un Comitato dei ministri, cabina di regia unitaria con funzioni di vigilanza, indirizzo, coordinamento, presieduto dal presidente del Consiglio e composto anche dai ministri dei Lavori pubblici, Ambiente, Risorse agricole, Beni culturali e Interno-Protezione civile. Ogni anno il Comitato dovrebbe esaminare una relazione sulle attività svolte per la difesa del suolo. In 7 anni non è mai successo! Il Comitato va magari allargato (ad esempio ai ministri dei Trasporti e del Tesoro e al presidente della Conferenza Stato-Regioni), preparato da una documentazione completa e da relazioni scritte (e il ministero dell'Ambiente è pronto a fare la sua parte), concluso con la definizione di incarichi coordinati fra le varie amministrazioni.

Ovviamente tale scelta va inserita in un contesto che coinvolge l'intero sistema politico-istituzionale: dobbiamo ripensare concetto e qualità di «opere pubbliche», rielaborare la funzione di uno stato sociale-ambientale, concentrare risorse e semplificare procedure in nuova occupazione «sostenibile», collegare valorizzazione del territorio e manutenzione delle città. Sulla base delle indicazioni del Comitato dei ministri, attraverso autorità di bacino e Regioni, servizi tecnici e Enti locali, il Consiglio dei ministri dovrebbe infine varare (anche a legislazione vigente, entro i primi mesi del 1997) un *Piano d'azione nazionale per il riassetto idrogeologico* e predisporre un programma triennale di manutenzione idraulica e forestale dei bacini idrografici; vincolando (e incrementando con l'attuale manovra finanziaria) le risorse in materia di difesa del suolo e igiene ambientale, adeguando i canoni demaniali e le tariffe di uso delle risorse per una gestione integrata del ciclo dell'acqua, semplificando (e accelerando) le procedure di approvazione e autorizzazione, riorganizzando il sistema delle concessioni e delle estrazioni degli ambiti fluviali, verificando (e aggiornando) gli indirizzi e i criteri per la redazione dei piani di bacino, rafforzando le relative autorità.

VANNO ANCHE INDIVIDUATE priorità per le emergenze in *aree a maggiore rischio di esondazione* sulla base di una gestione coordinata delle banche dati e dei sistemi informativi e di monitoraggio dell'ambiente e del territorio. Non si deve partire dal rischio e non ci si può limitare all'emergenza. La pianificazione va connessa a misure atte a compensare i vincoli, ad incentivi per la delocalizzazione di manufatti, a iniziative in campo agricolo e a interventi di «forestazione compensativa» nei bacini idrografici, in modo di riequilibrare i finanziamenti verso prevenzione intervento ordinario.

E possono infine essere elaborate specifiche proposte, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, per lo smellimento e la riorganizzazione delle competenze statali e regionali in materia di tutela dell'ambiente, assetto del territorio, difesa del suolo e delle risorse idriche, anche in relazione alle indicazioni del disegno di legge delega «... per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed Enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa», valutando le *modifiche da apportare alla stessa legge* 183/89, anche quelle necessarie ad un effettivo decentramento. Solo 4 Regioni su 15 hanno reso operanti le autorità di bacino. Solo 4 autorità di bacino interregionali su 17 sono attive. Il Comitato nazionale è stato riunito 12 volte in 7 anni. Manca un coordinamento centrale.

Tutto ciò non può bloccarsi al «rimbalzo» delle responsabilità. Ci sono tanti ritardi, paralizzanti rivendicazioni di competenze; vi è soprattutto il peso degli errori passati, del malgoverno del territorio, dell'impermeabilizzazione del suolo e della distruzione della natura. Un piano nazionale per la manutenzione del territorio può essere un programma di interventi concreti, immediati, efficaci. Si dovrà rinaturalizzare, ripristinare, delocalizzare. Ed è possibile anche valorizzare quanto comunque si è fatto, premiare autorità e Regioni che stanno operando, accelerare le «incompiute» sostenibili, ri-appropriarsi del territorio urbano e non urbano. Vi sono piani stralcio sulle fasce fluviali e sul rischio idraulico ormai operativi; vi sono servizi efficienti e mappe pronte; vi sono rigorose prime misure di salvaguardia da adottare; c'è un nuovo esercito di «angeli del fango» che vorrebbe agire prima che il fango si produca ancora, irrimediabilmente.

DALLA PRIMA PAGINA

Usa: prima il benessere...

rabbia per l'esclusione dalle università pubbliche, dalle scuole professionali e dagli appalti pubblici di quelli di loro a cui è stato preferito un nero o una donna. In più, si sentono minacciati dall'ondata di immigrazione dei latinos, futuri beneficiari delle azioni positive. Alcuni membri della borghesia nera, una classe cresciuta dai tempi dei diritti civili anche grazie al maggior accesso di ragazzi poveri all'istruzione universitaria, e fiera della propria capacità di competere nel mercato senza l'aiuto delle azioni positive, hanno diretto il movimento per l'abolizione. La maggioranza di queste stesse minoranze conosceva bene la posta in gioco: la graduale rottura dei meccanismi che li hanno sempre esclusi dall'istruzione e dal mercato del lavoro e perciò da una base di potere e influenza nei processi politici, sociali e eco-

nomici che li avrebbe potuti proteggere nei momenti di recessione economica e di riflusso sociale. Tant'è che hanno fatto un'enorme manifestazione a favore delle azioni positive il mese scorso.

Il grande neo della democrazia americana è sempre stato il trattamento riservato agli ex-schiavi, l'unico gruppo sociale da tempo in America a cui non è stato mai permesso di integrarsi nel mercato del lavoro. L'America non ha mai fatto una seria elaborazione degli effetti della schiavitù prima e del razzismo poi. E, al di fuori della parentesi degli anni 60, non ha mai affrontato in maniera determinata gli effetti della discriminazione sociale e lavorativa. Con il loro voto, la maggioranza dei cittadini della California ha detto molto chiaramente che non intende sacrificare i suoi interessi nell'immediato per benefi-

ci di maggior giustizia e perciò di maggiore pace sociale, nel futuro.

Il messaggio mandato dagli elettori a Clinton è altrettanto netto. Com'è emerso molto chiaramente dai sondaggi e dagli exit poll, gli hanno detto: «Noi pensiamo che tu capisca i problemi che affrontiamo nelle nostre vite quotidiane, e che tu, più di altri, abbia indicato la direzione giusta per risolverli. Ma non ci fidiamo del tutto di te, della tua moralità e della tua onestà. Perciò faremo come ci hanno insegnato i Padri Fondatori, non concentrando troppo il potere nelle tue mani», gli attacchi martellanti di Dole e Perot sul «character issue» (il problema del carattere morale del presidente) non hanno aiutati a vincere, ma hanno certamente aiutato i candidati repubblicani. Del resto tutti i sondaggi degli ultimi tempi indicavano che la maggioranza degli americani preferiva un congresso di partito diverso da quello del presidente, e la sua vittoria non è mai stata seriamente in dubbio.

Il messaggio che gli americani hanno mandato alla maggioranza

repubblicana è più sfumato ma altrettanto chiaro. Lo vediamo nelle ragioni del fallimento della candidatura di Dole. Nella scelta tra un Clinton, che, come Blair e Prodi, ha capito che il vecchio Stato sociale assistenziale non è sostenibile per l'economia del futuro, ma che si è impegnato a difendere la rete di sicurezza sociale ridisegnandolo, e un Dole che, nel programma, è una versione moderata del liberismo di Gingrich, gli americani hanno scelto la solidarietà. Che questa era la posta in gioco diventa evidente se si considera il fatto che il pezzo forte del programma di Dole era una riduzione secca delle imposte del 15%, un'idea allettante per chiunque che nel passato garantiva consensi istantanei. Diceva Dole: «Voi sapete spendere i vostri soldi meglio dei burocrati dei ministri. Se sarò eletto, vi restituirò quello che è vostro». La maggioranza degli americani non è stata convinta dalla prospettiva di un incremento immediato del reddito familiare per due motivi. Dole, ragionavano, dovrà pagare questa riduzione delle

tasse. Lo potrai fare in due modi: o facendo esplodere il deficit (come ha fatto Reagan) oppure con un taglio al già massacrato Stato sociale. E in tutti e due i casi, ne va del futuro del paese. Se non riduciamo il deficit, ne va del futuro dell'economia del paese che lasceremo ai figli. Se non manteniamo la rete della sicurezza sociale ne va del nostro futuro, perché anche se siamo forti oggi, basta una malattia, un incidente, oppure la semplice progressione degli anni a renderci bisognosi della solidarietà della collettività. Insomma il futuro va assicurato, anche a costo di sacrifici nell'immediato.

C'è uno scontro in atto in America per come tutelare meglio gli interessi degli americani, i cittadini hanno dato questo round a Clinton ai punti, grazie alla sua visione di un futuro solido. Ma lo scontro continuerà e sarà duro, perché gli interessi in gioco sono alti. Ne vedremo delle belle dall'altra parte dell'oceano.

[Carole Beebe Tarantelli]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (Vigario)
Giuseppe Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priaco, Marco Preda,
Giovanni Laterza, Silvana Marchini,
Alessandro Matteucci, Jeno Mecca, Alfredo Medici, Gemaro Mola,
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Anzicetti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



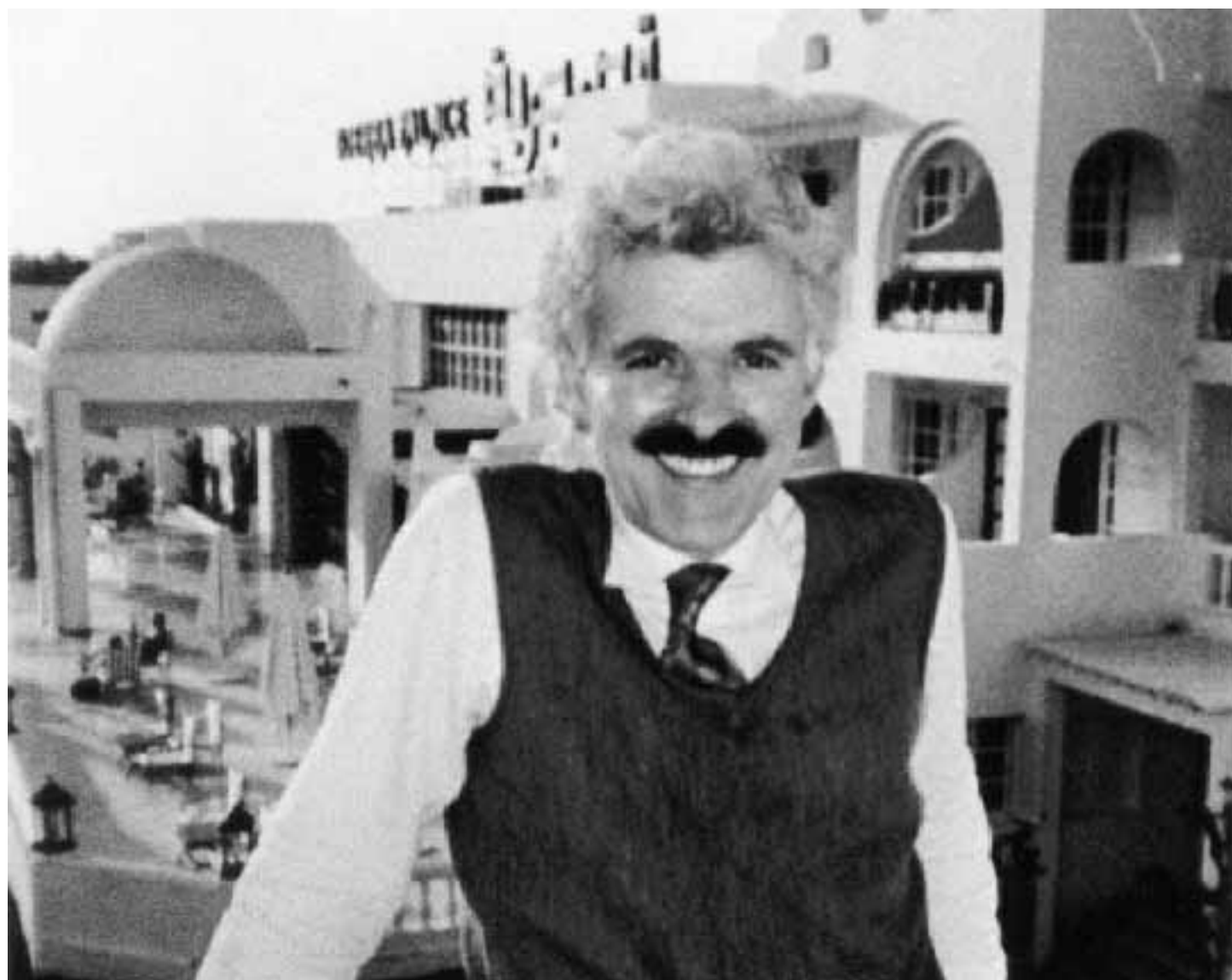
Roma

l'Unità - Venerdì 8 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



In macchina un mitragliatore «È solo un souvenir» Arrestato e subito processato

«Sono un volontario della ex-Jugoslavia e questo è un souvenir». Certo non è la fantasia quella che manca a Luis Nobile, 53 anni, nato a Santiago del Cile, ma in Italia da sempre. «Pizzicato» dagli uomini della squadra mobile con un mitragliatore da guerra in perfetta efficienza e due caricatori, Nobile si è giustificato dicendo che l'arma altro non era che un «ricordo», portato cinque mesi fa dal paese in guerra dove aveva operato come volontario, non si sa bene con quale mansione e in quale organizzazione umanitaria. Ingegnere civile in pensione, esperto di elettronica, l'uomo è stato fermato nell'ambito dell'attività anti-rapina disposta dal questore di Roma, nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Gli uomini della sesta sezione della squadra mobile diretti da Carlo Saladini, l'hanno sorpreso a Primavalle mentre si trovava in macchina con Salvatore Lambertini, di 27 anni, napoletano residente a Roma: davanti a loro, un colombiano di Medellin, Alexander Jesus Garcia Berrio, 22 anni. Nel cofano dell'auto di Nobile, è stato trovato il fucile mitragliatore «Macarov» proveniente dall'Est europeo, del tipo Pk calibro 9, usato dalle truppe d'assalto, con annesso caricatore, mentre un altro caricatore per «Kalashnikov» è stato rinvenuto vuoto nella sua abitazione, sempre a Primavalle. Davanti all'automobile procedeva, a mo' di staffetta, il colombiano in sella alla sua motocicletta. Quando i poliziotti si sono avvicinati, Luis Nobile ha tentato di fare retromarcia per sottrarsi alla perquisizione, ma quando, aperto il cofano è stata trovata l'arma, si è giustificato a modo suo. Ha dichiarato di aver portato il mitragliatore dalla ex-Jugoslavia come «souvenir» e che in quel momento lo stava «spostando», senza specificare dove. Proprio per queste sue dichiarazioni ha dovuto rispondere oltre che per porto e detenzione armi da guerra (come gli altri due) anche di importazione clandestina della stessa. Gli inquirenti ritengono invece che il trasferimento serviva a condurre il mitragliatore da un cliente che avrebbe dovuto acquistarlo o che magari lo aveva già fatto. Nobile e i suoi complici sono stati processati per direttissima e tutti condannati. Le manette sono scattate ai loro polsi nelle prime ore dell'altro ieri.



Il critico teatrale Dante Cappelletti ucciso alcune settimane fa

Antonio Bozzardi

Padre e figlio spacciavano coca Arrestati

Avevano due chili di cocaina purissima in casa. Un ex ferroviere in pensione, Alberto Vannelli, di 49 anni, e il figlio Andrea, di 25, sono stati arrestati dagli agenti della polizia ferroviaria della stazione di Roma Tiburtina. L'accusa per entrambi è di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Gli investigatori sono arrivati nel loro appartamento, in via Sante Bargellini, nel quartiere Tiburtino, seguendo alcuni tossicodipendenti. Quando hanno fatto irruzione oltre la cocaina hanno trovato anche 20 milioni di lire e oggetti in oro che, forse provento dell'attività di spaccio.

Preso ad Ostia mago degli allarmi e delle casseforti

Le bande specializzate in furti si rivolgevano a lui. Gli indicavano quale banca, museo o appartamento volevano svaligiare, lui studiava l'impianto d'allarme dell'edificio e costruiva poi l'apparecchio elettronico per disattivarlo. Nella sua villa all'Infernetto, G.M., di 50 anni, come hanno scoperto gli agenti del nucleo polizia di Ostia, aveva realizzato nello scantinato un laboratorio elettronico clandestino: schede per decodificare gli allarmi, apparecchi per la riproduzione di codici di casseforti, falsificazioni di chiavi. Gli inquirenti lo hanno denunciato a piede libero e stanno tentando di ricostruire i suoi collegamenti anche di altre città italiane e straniere. Nella villa sono stati trovati numerosi biglietti d'aereo per destinazioni estere.

Rutelli incontra gli studenti di 150 scuole

Viabilità, edilizia scolastica, servizi pubblici, centri giovanili. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha risposto ieri mattina, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale Enrico Fermi, a Monte Mario, alle domande di studenti di 150 scuole medie inferiori e superiori che hanno partecipato al progetto «Inventa il tuo televideo». L'iniziativa è stata nata due anni fa dal comune di Roma e dal consorzio Scuola Lavoro in collaborazione con Raitre che ha messo a disposizione di comitati di redazione degli studenti le pagine del televideo in onda da pagina 600.

Università De Nardis delegato del Comune

Per affrontare e risolvere al meglio i problemi dell'Università, il sindaco Francesco Rutelli ha conferito la delega per i rapporti tra l'Università «la Sapienza» e il Comune di Roma, al professor Paolo De Nardis, attuale preside del corso di laurea in Sociologia a Roma, consigliere comunale pds.

Un identikit per l'assassino Ore contate per il killer di Dante Cappelletti

■ L'assassino del critico cinematografico Dante Cappelletti ha un volto. Un volto tracciato su un anonimo foglio di carta sulla base delle indicazioni fornite agli inquirenti da un testimone. C'è un identikit e una caccia all'uomo, che è nel vivo: la città è setacciata giorno e notte dagli agenti della squadra mobile che sono sulle tracce dell'uomo che ha stretto il filo del telefono intorno al collo della sua vittima. L'assassino, infatti, non è passato inosservato quando è entrato nell'appartamento di via Livorno la sera, tardi, del 17 ottobre scorso. È stato un inquilino a notarlo mentre arrivava con il critico e si avviavano insieme in quelle tre stanze al terzo piano che si sono trasformate, improvvisamente, in uno scenario di morte e violenza. Il suo volto adesso non è mistero per gli inquirenti, anche se finora non sono riusciti a identificarlo, ad associarlo ad un nome e ad una persona che, molto probabilmente, continua a girare tranquillo nelle strade della città. I parenti più stretti di Dante Cappelletti, come i suoi amici e i suoi conoscenti abituali, hanno osservato a lungo quel viso ritratto su un foglio bianco, ma non sono riusciti a fornire alcuna indicazione utile. Non lo conoscono, non è una che hanno visto in casa della vittima, né tanto meno nel loro ambiente. Il viso di quell'uomo, così come lo ha ricostruito la memoria del testimone, è diventato un tormento per i famigliari di Cappelletti.

Si tratta, allora, di una persona che il critico ha conosciuto occasionalmente? Oppure l'assassino gli era vicino soltanto da poco tempo? Per ora il mistero resta fitto e le domande

Un testimone ha fornito l'identikit del presunto assassino di Dante Cappelletti, il critico teatrale ucciso la notte tra il 16 e il 17 ottobre. Si tratterebbe di un uomo che la sera del delitto salì a casa insieme alla vittima. Da giorni gli inquirenti setacciano la città, ma finora di lui non ci sono tracce. I famigliari e gli amici più intimi del critico hanno osservato a lungo l'identikit, ma non sono riusciti a fornire alcuna informazione utile alle indagini.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

attendono ancora una risposta. Come una risposta deve arrivare dai periti che stanno cercando di analizzare i mozziconi di sigarette e i bicchieri sporchi sequestrati nell'appartamento di Cappelletti. Le analisi di laboratorio devono stabilire se ci sono tracce di saliva utili per risalire al Dna dell'assassino. Se così fosse e se la caccia all'uomo desse i suoi frutti non sarebbe difficile trovare quelle prove necessarie per incastare il responsabile dell'omicidio. Il pubblico ministero Antonio Marini, titolare dell'inchiesta, sull'intera vicenda mantiene il più stretto riserbo, e sull'identikit preferisce non dire nulla.

Restano da colmare quelle otto

ore che dividono il momento in cui Cappelletti fu visto al teatro Valle-dove erano andato ad assistere all'ultima replica de «Gli ultimi di Gorkij» - al momento in cui fu ritrovato senza vita dal suo amico Lucio Godi, poco prima delle otto di mattina del 18 ottobre. Godi entrò nell'appartamento come faceva di solito: usando le chiavi di casa che il suo amico gli aveva dato. La scena che si è trovata di fronte era agghiacciante: Dante Cappelletti era riverso a terra, il corpo nascosto a metà sotto il letto slatato. Accanto una camicia a righe, con macchioline di sangue. Sul collo i segni ancora evidenti dello strangolamento: nella stanza la scia di un pas-

saggio violento, di una lite che aveva mandato a soqquadro l'ordine usuale del piccolo regno del critico.

All'inizio si è pensato che la mano omicida fosse da ricercare nell'ambiente degli omosessuali, che la vittima frequentava. Ma la vita di Cappelletti non era fatta soltanto di quello. Era un ricercatore universitario, autore di testi apprezzati, commediografo, critico. Il suo mondo ruotava intorno a tanti interessi e a tante persone. Il raggio d'azione degli inquirenti, dunque, all'inizio era esteso a tutto campo, senza nulla escludere. Poi via via il cerchio si è ristretto, limitandosi alla sfera più intima, quella dei suoi rapporti sessuali consumati a volte con i prostituti di strada. Anche se gli inquirenti non danno per certo che sia un mercante di sesso propriamente detto. Un particolare lascia pensare che fosse andato più volte in casa del critico: si è portato via il suo cellulare, quello dal quale forse l'aveva chiamato Cappelletti appena uscito dal Valle, o nel quale era memorizzato il suo numero di telefono. La soluzione al rebus intorno al quale è aggrovigliata l'intera vicenda può darla soltanto lui. Se la mobile riuscirà ad accuffarlo.

Rapinatore tradito dal cellulare Lo perde durante il colpo la polizia lo trova e lo arresta

A tradirlo è stato il telefono cellulare che si era fatto prestare da un suo amico. E proprio grazie a quel piccolo apparecchio, che gli era sfuggito di mano durante una rapina, gli agenti della squadra mobile e quelli del commissariato San Paolo sono riusciti a rintracciarlo ed a fermarlo. Bruno Severa, 30 anni, una lunga storia penale alle spalle, il 4 novembre scorso, insieme ad un complice aveva teso un agguato ad un autotrasportatore di giornali che stava facendo il giro di consegna. I due rapinatori, col volto coperto, e armati di pistola lo hanno aspettato a via Ettore Paladini, al Trullo, alle sette del mattino e dopo averlo picchiato si sono fatti consegnare i soldi che il malcapitato aveva con sé, circa due milioni di lire. Ma durante la lite, che non ha certo trovato il trasportatore inerte - tanto che è stato ferito e i medici hanno diagnosticato dieci giorni di prognosi -, i due malviventi hanno diagnosticato la perdita del cellulare. Una volta arrivati a casa di Bruno Severa gli agenti, durante una perquisizione, hanno trovato delle banconote sporche di sangue - probabilmente della vittima - ma del rapinatore non c'era traccia. Stava come ogni giorno ai servizi sociali del Trullo, ai quali era stato affidato dal magistrato per reati precedenti. Resta ancora libero, invece, il complice di Severa.

Una lite fra marito e moglie per una bolletta salata ha svelato la violenza

Stupra la figlia, scoperto col 144

■ Forse Sara non avrebbe mai trovato il coraggio di raccontare quell'atroce violenza alla quale il padre l'aveva costretta per due anni. Chissà. Sta di fatto che quando in casa è esplosa l'inferno tra i suoi genitori anche lei ha tirato fuori i demoni che da anni la perseguitavano. Ha raccontato che suo padre la sodomizzava ogni qual volta restavano soli in casa, convincendola che quello era solo un gioco. Aveva soltanto 11 anni quando per la prima volta suo padre si chiuse in camera con lei.

Adesso il processo penale che vede padre e figlia l'uno contro l'altra, è in dirittura d'arrivo. La quinta sezione penale il 27 novembre pronuncerà la sentenza mettendo fine, forse, ad un calvario che per Sara va avanti ormai da anni. Per troppo tempo si era tenuta dentro quel segreto, senza riuscire a confidarlo. Poi all'improvviso, nel giugno del '93 le cose sono cambiate. Sua madre ha scoperto per caso - una banale bolletta telefonica di un 144 - che il ma-

È finito in un'aula di tribunale perché tradito da una bolletta telefonica di un numero erotico. La moglie lo ha affrontato facendo scoppiare una lite violenta e sua figlia, soltanto allora, è riuscita a raccontare la violenza alla quale era costretta da anni: suo padre l'aveva sodomizzata per anni, ogni volta che restavano soli in casa. L'uomo, che è stato arrestato a giugno di tre anni fa, sentito ieri mattina in aula, a conclusione del dibattimento, si è dichiarato innocente.

NOSTRO SERVIZIO

rito chiamava «Telefono amore», una linea erotica, e si dilettava in conversazioni molto spinte con giovani interlocutori. In realtà, quando è arrivata a casa la bolletta, la donna ha subito pensato che a comporre quel numero fosse stato suo figlio, un giovanotto. Invece quando ha telefonato chiedendo spiegazioni, la centralista della linea hard le ha passato tale Giada. «Signora scusi ma chi questo P...?», le ha chiesto la giovane, pronunciando nome e cognome dell'uomo con cui abitual-

mente parlava. «È mio marito», ha risposto la donna cadendo dalle nuvole. «Beh, sappia che è un vero porco perché ogni volta che telefona racconta cose davvero spinte», ha ribattuto Giada. Quando il marito è tornato a casa la donna ha chiesto spiegazioni, ha inveito contro quello che aveva creduto essere un buon padre e un marito fedele. È stato soltanto allora che Sara è scoppiata a piangere. «Mamma, ti prego non farlo rientrare mai più in casa, perché mi ha violentato. Per anni mi ha fatto

del male». La ragazza, che all'epoca - giugno '93 - aveva quasi diciotto anni, ha iniziato a raccontare tutto. Sua madre, annientata da quella realtà mai sospettata, ha chiamato i carabinieri facendo scattare le manette ai polsi del marito, manovale saltuario, giocatore assiduo.

La vicenda giudiziaria è iniziata in quel momento e ancora non si è conclusa. Ieri la quinta sezione del tribunale di Roma ha ascoltato la psicologa che ha seguito Sara, la dottoressa Di Veroli del centro «Maria Rita Parini», che ha confermato l'attendibilità della giovane, e l'imputato. Che nega ogni responsabilità e dice di non spiegarsi «perché mia figlia ce l'ha in questo modo con di me». L'avvocata Sandra Aromolo, che rappresenta gli interessi di Sara, oggi 21enne, ha detto che durante questi anni la ragazza ha cercato in tutti i modi di ricostruirsi una vita ma «ogni volta che viene in tribunale - ed è ormai dal '93 che avanti questa vicenda - per lei si riaprono ferite molto dolorose».

□ M. A. Ze.

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione. I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

IDEE. Küng, nuova «provocazione»

«La morte dolce diritto dell'uomo»

ALCESTE SANTINI

Il noto teologo di Tübinga, Hans Küng, che con le sue «dieci tesi» ha evocato nei giorni scorsi «un nuovo capitano al timone della nave di Pietro», provocando contrastanti reazioni nella Chiesa e nel mondo cattolico, apre ora un nuovo fronte sulla «liceità dell'eutanasia attiva» con un libro-manifesto *Della dignità del morire* che l'editore Rizzoli sta per mandare in libreria. «L'uomo - afferma Küng - ha diritto non solo a una vita degna dell'uomo, ma anche a una morte e a una dipartita degna dell'uomo», mentre «l'impiego di tecniche che lo mantengono in vita ad ogni costo, quando ormai vita può solo significare un'agonia di ore, mesi o anni e un'esistenza da vegetale, rischia forse - dico forse - di negargli questo diritto».

Così, l'autore critico di libri sui temi delicati come *L'infallibilità, Dio esiste?, Essere cristiani, Andare a messa, perché?* e delle recenti *Dieci tesi*, con le quali ha contestato l'autoritarismo ed il «conservatorismo» di Giovanni Paolo II e le sue posizioni in materia di celibato, di avversione alla donna sacerdote, di contraccezione, di democrazia nella Chiesa, solleva ora il complesso problema dell'eutanasia con tutte le sue implicazioni di ordine etico e giuridico anche in campo laico. Ora, nel recente «Catechismo della Chiesa cattolica», si riconosce che «l'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima» per cui diventa lecito rinunciare all'«accanimento terapeutico», ma si precisa che con ciò «non si vuole così procurare la morte» ma soltanto «si accetta di non poterla impedire». Certo, si afferma pure che «le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente», ma non si va oltre. C'è una cauta apertura all'eutanasia passiva, come per l'aborto in casi estremi nel caso di pericolo per la madre, ma non attiva.

Invece, Küng pone un problema teologico di fondo affermando che «come la grazia di Dio e la libertà dell'uomo non si escludono reciprocamente, così non si escludono neppure la prede-terminazione di Dio e l'autode-

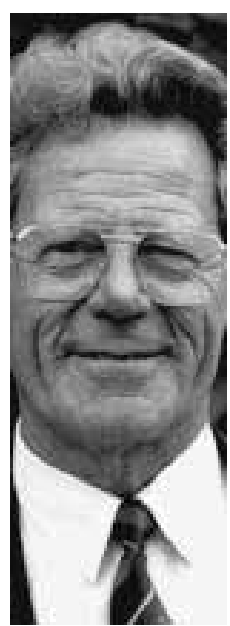
terminazione dell'uomo». Perché, se è vero che nessuno può obbligare un altro a morire, così «nessuno può costringere un altro a continuare a vivere», quando il malato terminale decide se «porre o non porre fine alla sua vita». In sostanza, il problema dell'eutanasia va inserito in una riflessione più ampia sulla vita e la morte come i due momenti essenziali della nostra esistenza senza sottovalutare l'aspetto escatologico, imprescindibile per la concezione cristiana.

Ecco perché Küng a chi gli obietta che l'uomo non può disporre a suo esclusivo piacimento della vita, in quanto è «dono di Dio», risponde che «la vita è per volontà di Dio anche compito dell'uomo e, perciò, rimessa alla nostra propria decisione responsabile». Questo è il punto più delicato e al tempo spesso essenziale, nel suo confronto-

scontro con le posizioni ufficiali della Chiesa, che Küng risolve ponendo subito un interrogativo: «La vita dell'uomo è solo creazione di Dio?». E ancora: «essa non è anche frutto della procreazione dei genitori e affidata alla responsabilità dell'uomo?». E per rispondere a questi interrogativi, Küng, oltre a sottolineare nella creazione lo stretto rapporto Dio-Uomo, polemizza con quanti pongono l'accento sul Dio legislatore e giudice implacabile, dandone così una «falsa immagine», facendo risaltare la figura del «Dio di amore da cui discende la volontà di eliminare il dolore e le tante sofferenze umane».

Ed a sostegno della sua tesi, Küng ricorda che per i teologi non è stato facile accettare una regolamentazione attiva, ossia «artificiale» delle nascite perché per molti essa negava la «sovranità di Dio sulla vita». Ma, poi, si è riconosciuto che «già l'inizio della vita umana Dio lo pone in mano alla responsabilità dell'uomo». C'è ora da chiedersi se «anche la fine della vita umana non sarebbe forse da Dio stesso, oggi più che mai, sotto la responsabilità dell'uomo».

Il teologo Hans Küng, in questo suo ultimo libro, è tutto teso a valorizzare l'etica della responsabilità di cui l'uomo, come cristiano e come cittadino, deve farsi carico per decidere «autonomamente di se stesso» per ridare dignità alla sua esistenza, dal nascere al morire, rispetto a chi vuole violentarla e renderla indecorosa.



Hans Küng

IL LIBRO. Richard Ford in Italia, presenta il suo romanzo «Il giorno dell'Indipendenza»



America «on the road» Alla fine del viaggio, nulla

Un viaggio lungo l'America, lungo 450 pagine. Quante sono quelle de *Il giorno dell'Indipendenza*, il romanzo di Richard Ford (Feltrinelli, lire 35.000), presentato ieri a Roma (oggi a Milano) dall'autore. Un viaggio, quello del protagonista del libro (che ha vinto anche due prestigiosi premi come il Pen/Faulkner e il Pulitzer) in un'America piccola, minima e piena di vecchi. Un viaggio attraverso il nulla.

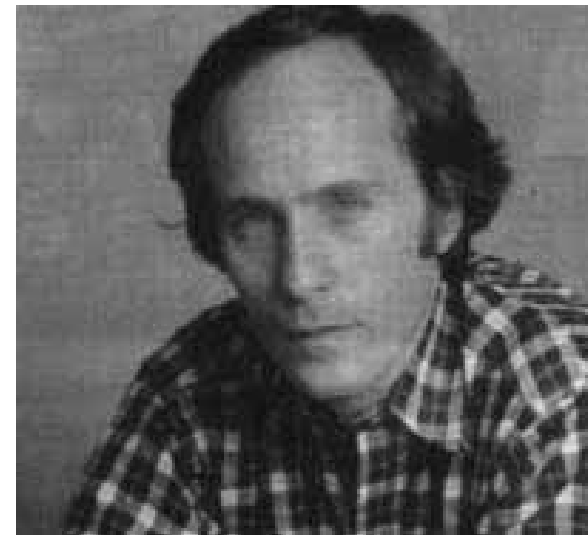
FRANCESCO DRAGOSEI

Richard Ford è uno di quei narratori apparsi negli anni Ottanta, per i quali fu coniato l'appellativo di «minimalisti americani». E sui quali furono scritte molte cose, per lo più negative. Per esempio, di aver offeso la letteratura con la banalità delle loro storie piccole piccole. Ma qualcosa quegli scrittori dovevano pure valere se, guarda caso, proprio da uno di loro (Bret Easton Ellis) sarebbero venute, con *Less than Zero* prima e *American Psycho* poi, due dei più efficaci ritratti generazionali di certa gioventù ricca e disperata dell'America di quegli anni (disperata, nel secondo caso, fino a una paranoica follia omicida).

Ora, con questo *Independence Day* (romanzo premiato da un prestigioso Pulitzer, che niente ha a che vedere con l'omonimo film, e che la Feltrinelli ha tradotto con, l'esente da equivoci, *Il giorno dell'Indipendenza*), Ford dimostra altre due cose. Uno: quanto fosse assurdo confondere, come furono confusi, i minimalisti con Heming-

way, dal momento che tali scrittori con le loro soffocanti visioni di inaciditi interni familiari, coi loro squallidi fondali metropolitani, nulla avevano a che fare con gli scenari tragicamente eroici e illimitati di un Hemingway. Due: come, nel caso di alcuni di essi, anche la lingua fosse lontana da quella di Hemingway.

Leggendo oggi le pagine di questo *Il giorno dell'Indipendenza*, come le lenti fiumi della pianura, con lunghi periodi strapieni di acque che portano tutto (allusioni, parentesi, chiose, incisi, rimpugnii, riflessioni filosofiche), appare evidente che l'avara prosa di Hemingway appartenga a un altro pianeta. Nasce anche il dubbio se la favoleggiata, strapotente influenza dello stile di Hemingway sui narratori che l'hanno seguito non sarebbe forse da ridimensionare, considerato che la scrittura densa e barocca di un Ford non è un caso anomalo e isolato ma si rifà viceversa a tutta una corposa



Richard Ford e in alto una strada trail New Mexico e il Colorado. A. Ramella DayLight

(e maggioritaria) famiglia americana di narratori diametralmente opposti a Hemingway (basterà citare i vari Philip Roth, Updike, Mailer, Bukovski, Morrison, Pirsig).

Ma veniamo al libro vero e proprio, cioè alla storia. Ecco, la storia non c'è. *Il giorno dell'Indipendenza* è un libro in cui non succede niente (o quasi: vedremo) per circa 450 pagine. Il suo «intreccio» si dice in due righe. Frank Bascombe, 44 anni, agente immobiliare dal cuore di filosofo (già apparso, ma come giornalista sportivo, nel precedente *The Sportswriter*), va incontro all'imminente festa dell'Indipendenza - il 4 luglio - standosi in macchina attraverso il New Jersey. Va incontro alla (po-

co amata) amante Sally, poi all'ex moglie risposata a un uomo antipatico, infine (e soprattutto) al figlio Paul, un ragazzo dolce-ispido che come un demente camuffa di continuo la sua voce imitando ora Charlton Heston, ora Cronkite, ora il cigolio di una porta («iiiih»). E che Frank porterà con sé nell'ultima parte del viaggio per conquistare una stima e un affetto che non ha mai costruito. Fine. Sì, in 450 pagine, tutto qui.

Ma il valore del libro sta proprio in ciò: nel riuscire a ottenere con strumenti semplicissimi, *minimi*, qualche cosa di complesso e ricco. Ford è uno di quegli scrittori che per il loro scopo scelgono solo un piccolo pezzo e uno solo del

terreno, e vi puntano convinti una lente d'ingrandimento. L'importante è scegliere il pezzo giusto. E Ford lo sceglie bene. Tramite un paziente, meticoloso, abilissimo lavoro d'ingrandimento del piccolo, egli riesce a darci un'immagine, impressionante per nitore e comprensività, di Frank Bascombe, agente immobiliare della cittadina di Haddam sul finire degli anni '80, di coloro che lavoravano, vivevano, avevano importanza nella sua vita, delle case, delle strade, delle città, d'America da lui attraversate. Quest'America attraversata è fatta di innumerevoli frammenti di tutto. Di visi di negozianti che si affacciano dalle vetrine dei loro store sulla *Main Street*, di frammenti di voci di donne e di uomini rimasti sospesi nell'aria, di un uomo col golf rosso che si allontana sulla collina illuminata dall'ultimo sole della città. Sorprendentemente, è un'America non di giovani ma di vecchi, che, più che terra di opportunità è un paese dove (come recita un cartello autostradale) «un attraente pensionamento vi aspetta proprio dritto davanti a voi». E, un «pensionamento della vita» è anche, in fondo, quel protagonista, Frank, anagraficamente appena quarantatreenne, ma che così spesso si sente alle spalle il soffio della morte («...sollevo per la punta di un'ala la carcassa infestata dalle formiche... sollevo le dita al naso per controllare... per togliermi l'odore della morte»).

Ecco, l'odore di morte che Frank cerca di togliersi dalle dita non è attaccato solo a lui. È anche nell'aria dell'America attraversata, nell'immobilità sostanziale del suo moto apparente. E poi, accanto alla morte e con essa confuso c'è il caso. Caso-destino-morte è uno dei fantasmi più evocati nel libro (nei libri) di Ford. Qualche volta direttamente. Ma molto più spesso obliquamente. È evocato a ogni passo del viaggio (concretissimo, minutissimo, ma nello stesso tempo simbolico) che il protagonista fa attraverso il nulla («...sorge il sospetto che la città sia soltanto una riproduzione, un fondale d'epoca... senza che vi accada niente di autentico»). È evocato dall'improvviso tramutarsi - nel corso dell'unico accadimento del libro - dell'irreale «iiiih» che il figlio faceva per gioco, nel realissimo, angoscioso «iiiih» di dolore emesso allorché viene colpito ad un occhio da una palla da baseball all'interno di una *House of Fame* a metà tra Disneyland e tempio del baseball. È evocato dalla stessa, minutissima, accorata, ma nel contempo beffarda «scrittura-verbale» che registra, pagina dopo pagina, tutti i milioni di piccoli atti di protagonisti e comparse, per arrivare alla fine a un totale uguale a niente.

Il libro si chiude con l'atteso arrivo, dopo tre giorni di viaggio verso di esso, dell'*Independence Day*. Che esploderà anche quest'anno nell'aria i suoi mortaretti come l'altro anno ed il prossimo: inflessibile, implacabile con l'aspirazione a divenire dei suoi immobili spettatori, dei «suoi veterani in carrozella... in camicia con la bandiera americana», dei «pagliari femminina», «del reggimento di soldati con berretti di pelle di procione e divise scamosciate».

SCRITTORI ITALIANI

Per i gesuiti si salva solo la Tamara

I gesuiti strigliano gli scrittori italiani, ormai pressoché incapaci di «parlare al cuore» dei lettori, fatta eccezione per Susanna Tamaro. Con il risultato che nei primi posti delle classifiche dei bestseller i nostri autori sono quasi del tutto assenti, a vantaggio di quelli stranieri che conquistano il successo puntando sui sentimenti come valori profondi dell'uomo. Così padre Ferdinando Castellani, critico letterario della «Civiltà cattolica», spiega la presenza nella hit-parade di scrittori come Paulo Coelho, Anthony De Mello, James Redfield e Luis Sepúlveda ma anche Dean Koontz. «Questa presenza massiccia - ha spiegato - è un segnale, di come una certa cultura scientista, laicistica non soddisfa più, per cui si cerca con insistenza qualche cosa che possa aiutare a comprendere le nostre dinamiche interne, i nostri bisogni interiori».

PREMIO INGLESE

Titoli bizzarri Vince libro sui postini

Al libro «I postini greci rurali e i loro numeri di annullo» è andato il premio Diagram 1996, con cui ogni anno si segnala in Gran Bretagna la pubblicazione dal titolo involontariamente più bizzarro. Stampato da una società filatelica per la gioia dei collezionisti di francobolli ellenici, il libro ha avuto la meglio su una rosa di finalisti tra cui figuravano «La vita minima C di Dio masticabile per lo Spirito», «Vecchi trattori e gli uomini che li amano», «Il telefono nella vita dei vecchi mennoniti e degli amish». Al Diagram Prize, fondato diciassette anni fa dalla rivista «Bookseller», possono partecipare tutti i libri editi nel Regno Unito l'anno precedente l'assegnazione. Tra i libri che hanno vinto le ultime edizioni: «Atti del secondo simposio internazionale sui topi nudi», «Il sadismo orale e la personalità vegetariana», «Momenti salienti nella storia del cemento».

La fuga dell'uomo in ammollo. Va fortissimo il clima ironicamente giallo negli spot del momento. Lo hanno proposto con garbo le ministre Findus e ha subito dilagato, per fortuna, nei settori più diversi. E diciamo per fortuna perché il «noir» nei messaggi commerciali scatena attraverso l'ironia, tutto il potenziale cinico della pubblicità. Anche il detergente Bio Presto Sgancia-macchie, anziché angosciarci con il bianco più bianco della suocera, o con qualche nuovo esame-finestra, ci racconta una storia che riprende in versione poliziesca il vecchio mito dell'uomo in ammollo. Vediamo un carcerato che vive dentro il cestello della lavatrice insieme al suo guardiano. Insieme sfuggiranno alla loro reclusione approfittando dell'acqua calda. Una vera follia, accresciuta dalle immagini successive, nelle quali i due personaggi passeggiano liberi e felici, accanto a un filo di bucato steso al sole. Il secondo, in particolare, si è spogliato della divisa e porta una di quelle belle tute di lana che si vedevano solo nei vecchi film western o nelle commedie finali. E infatti ecco che nelle ultime scene comincia un inseguimento proprio da cinema muto. Divertente e insensato, soprattutto se si aggiunge il commento finale: «Ancora più imbatti-

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

bile sullo sporco impossibile». Il carcerato è interpretato dall'attore Piero Ghislandi, mentre tutto il folle soggetto è stato inventato dall'agenzia J.W. Thompson e realizzato dalla casa di produzione New Partners per la regia velocissima di Renzo Martinelli.

Fiat Psycho Punto. Naturalmente si conferma ancora una volta che è il cinema a fornire lo spunto al cinema pubblicitario. E talvolta fornisce addirittura le immagini. Come succede nello spot che l'agenzia Barbella Gagliardi Saffiro ha pensato per la Fiat Punto. Ma più che uno spot è un piccolo brano tratto di peso da *Psycho* di Alfred Hitchcock. Solo che si tratta di un film talmente mitico che abbiamo tutti in testa una serie di immagini forti e precise che ce lo ricordano. E invece qui sono state scelte parti del film apparentemente neutre e tranquille. La bella Janet Leigh contratta con un rivenditore di macchine. Lo spettatore guarda e si interroga. Gioca con la memoria a ricostruire il contesto. E mentre lui ricorda, ovviamente lo spot è già finito. In



questo modo i furbissimi creativi inducono l'effetto perverso di un'attesa. Insomma ci costringono a sperare di rivedere presto lo spot. Silvio Saffiro, nello spiegarci il meccanismo attraverso il quale si è arrivati a tanto, ci ha parlato di «pensiero laterale». Laterale o frontale che sia, ci sembra un esempio intelligente e spiazzante di uso improprio di film. Un modo di rinnovare l'interesse per il cinema (e anche di spendere poco), particolarmente apprezzabile per un prodotto come l'auto che di solito in pubblicità esibisce la sua potenza più che sorprendersi con gli effetti speciali dell'intelligenza. Bella l'ul-

tima immagine, con la faccia inquietante di Anthony Perkins-Norman Bates, che richiama in uno sguardo il cuore delittuoso della psiche e cioè di Psycho. **Bayleys whisky italiano.** Come avrete notato la pubblicità della crema di whisky irlandese Bayleys gioca con il proprio nome in maniera molto italiana. Sarà perché il prodotto è distribuito da Cinzano, un marchio che ha una storia pubblicitaria molto «nazional popolare». Comunque l'agenzia Silvano Guidone e Associati ha deciso di insistere in questo stile: testimonial comici e giochini di pronuncia. Stavolta al posto di Chiambretti

che oscilla sul lampadario, abbiamo Gene Gnocchi che si invola nel pallone in compagnia di una bella «passaggera» con la quale (lo autorizza la parola stessa) si prende anche qualche «passaggio». L'aerea signorina si chiama Ines Nobili e tutta la campagna si basa su un investimento di 9 miliardi.

Macchine da (non) amare. Bellissime le immagini dello spot nel quale sfilano i prodotti elettronici del marchio Thomson. Le ha girate il regista giapponese Satoshi Saikusa per la casa di produzione francese Première Heure. Anche l'agenzia è francese e per l'Italia fa capo alla Publicis Fcb, che ha fatto circolare in tv un messaggio che veramente ci impaurisce: «Dalla tecnologia all'amore», dice, mentre sfilano le immagini di dannati aggeggi che sostituiscono cose, animali e persone. Ma perché dovremmo amare le macchine? E quel video trascinato al guinzaglio come un cagnolino, non è una immagine spaventosa? Ci si legge, certo, l'intelligente richiamo a Blade Runner, ma fa un po' schifo lo stesso. Insomma la bellezza delle fotografie non giustifica un messaggio inumano. E non sarebbe meglio servirsi della macchina e amare gli esseri viventi, rispettando magari i consumatori?



L'Unità 2

... LE NOTIZIE
FINO IN FONDO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1996

Non è un film che fa brutta la tv pubblica

CORRADO AUGIAS

NELLA SUA RISPOSTA a Giorgio Ruffolo e alle polemiche che il suo intervento su «La Repubblica» ha suscitato, Vieri Razzini, responsabile del cinema di Raitré, ha toccato il cuore del problema: perché vi siete fermati, ha chiesto, all'ormai celebre battuta su quali prestazioni offrire in cambio d'un caffè, trascurando il fatto che il problema è molto più vasto? Il problema vasto è questo: la programmazione televisiva tocca livelli infimi, in qualche caso insopportabili.

Conosciamo le cause. Per la tv commerciale si tratta di un momento di passaggio. Le nuove tecnologie cambieranno presto il mercato e le sue regole, le tv tematiche (a pagamento) selezioneranno il pubblico. In queste condizioni nessuno ha voglia di pensare al futuro facendo su due piedi grossi investimenti. Si tira a campare con talk-show in genere modesti, in alcuni casi umilianti per chi li fa non meno per chi li guarda.

La tv pubblica si trova in una morsa: dover rispondere da una parte alla natura appunto «pubblica», dall'altra alle cifre dell'audience dalle quali dipendono i ricavi della pubblicità. Non dovete servire Dio e Mammona, ammonisce il Vangelo. E esattamente quello che fa la tv pubblica che nell'attuale situazione (canone + pubblicità) deve servire due inconciliabili padroni.

Questo è il problema, non la battuta, per quanto grave, di un film peraltro non brutto. E a proposito del quale potremmo chiederci se sia peggio la frasetta sul caffè o i programmi nei quali coppie invereconde mettono a nudo i propri sentimenti. Veri o a pagamento.

Credo che ci si dovrebbe chiedere se sia peggio quello che in tv c'è e si vede o quello che in tv non c'è, le tante cose che non si vedono perché l'attuale programmazione, lo stile dettato dalle convenienze, le hanno cancellate dai palinsesti. La tv, quella pubblica ovviamente (quella privata su questo terreno conta niente) ha escluso completamente dai suoi interessi tutta l'informazione sui temi medio-alti. Tutta la musica che non siano le canzonette (e anche lì, nemmeno tutte). Tutto il mondo del cinema, tutto il teatro, la filosofia, le scienze (a parte Piero Angela, fiaccola nel buio), tutte le arti figurative passate e presenti, il mondo delle lettere in tutte le sue specialità maggiori e minori.

Vogliamo continuare? si possono aggiungere perfino i fumetti e poi, prendendo a caso, l'archeologia e/o l'urbanistica. Tutte le scienze umane, comprese la storia, le religioni, l'economia con le sue dure leggi, le scienze applicate e le tecnologie, in un mondo (e in una tv) che di tecnologia sempre di più vivrà.

In parole povere, e forse brutali, ma non lontane dalla verità: se si considera l'universo dei possibili interessi di una persona mediamente civilizzata e colta, ci si rende conto che il medium più potente, la maledetta tv, ne copre una percentuale irrisoria.

Credo che la miglior definizione della vecchia Tv sia quella che ne dette una volta Renzo Arbore in uno dei suoi bei programmi pieni di ragazze coccode: la Tv è una scatola

SEGUE A PAGINA 6

Dopo Di Matteo e Viali anche il fantasista della nazionale firma per entrare nella corte di «re Gullit»

Anche Zola va al Chelsea

Anche Zola va alla corte di re Gullit. Sembra ormai certo che il fantasista del Parma e della Nazionale abbia firmato per il Chelsea. Si parla di un contratto record di circa 5 milioni di sterline, qualcosa come 15 miliardi di lire. Il giocatore guadagnerà una cifra pari a circa tre miliardi l'anno. Per ora nessuna conferma da parte della società emiliana. Zola dovrebbe essere a Londra nei prossimi giorni per aggregarsi alla squadra in cui giocano già Di Matteo e Viali. Il Chelsea è attualmente al quinto posto della Premier League. Intanto ieri Roberto Mancini ha annunciato che resta alla Samp. L'ha fatto leggendo un comunicato ai giornalisti: «Il presidente Mantovani mi ha comunicato telefonicamente la sua decisione: la sua decisione è che la Sampdoria

Mancini resta alla Samp
«Sono deluso
l'Inter era un'occasione»

I SERVIZI
A PAGINA 9

e il sottoscritto rispettino il contratto firmato a giugno e che ci lega fino al 2001. Pur prendendo atto di questa sua decisione, intendo sottolineare la mia insoddisfazione». «Quindici anni di Sampdoria sono stati e sono importanti per me e per la mia famiglia. Ma il desiderio di misurarmi con me stesso in un club glorioso e ambizioso come l'Inter era ed è una opportunità professionale che avrei con gioia accettato». «Il presidente Moratti ha concluso Mancini - ha veduto e vede in me un giocatore con il quale puntare ai traguardi più alti con maggiori probabilità di successo. Di ciò gli sono e gli sarò sempre grato. Non posso negare di essere rimasto profondamente deluso dalla grande occasione che mi è stata negata».

Nuova polemica col Vaticano Küng all'attacco «L'eutanasia è atto di dignità»

Il teologo Hans Küng, noto per aver invocato il cambio di timone alla guida della Chiesa, accusa l'accanimento terapeutico e apre all'eutanasia, in nome della dignità della morte umana. Anche questa tesi suscita polemiche.

ALCESTE SANTINI

A PAGINA 2

Il film di Michael Radford Dopo «Il postino» una sporca fuga con Asia Argento

Dopo il successo del *Postino* Michael Radford punta su *B. Monkey*, film in lavorazione che narra la storia di una ragazza italiana fuggiasca, che si aggira in una Londra criminale. L'attrice è Asia Argento: «Sarò disgustosa».

ALFIO BERNABEI

A PAGINA 5

Domani la cassetta con l'Unità Fascino western dal mito di Ulisse ai ciak di Leone

Il western all'italiana? Innamorato della mitologia e della grande letteratura greca. È la tesi di un libro di Luca Beatrice, «Al cuore Ramon, al cuore», dedicato al western-spaghetti. Domani con l'Unità «Per qualche dollaro in più».

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 6

Gramsci nel cassetto?

Zangheri,
Salvadori:
confronto
sulla
attualità
del suo
pensiero

GUIDO LIGUORI A PAGINA 3

Collezionisti attenti!

TRAPIANTO

DOMENICA 10
NOVEMBRE
CON
L'Unità
LE ULTIME
4 PAGINE CHE
NON TROVERETE SU
CUORE

No, Troisi non ha padroni

IO, REGISTA DA un miliardo e mezzo di danni, responsabile di aver girato e diretto il film-documentario di Giancarlo Governi Anche gli angeli volevano ridere, non sto mica tanto ridendo: avviato da una operosa terza età, fatta di prestazioni televisive di media caratura, senza grandi scosse, mi trovo improvvisamente proiettato verso enormi responsabilità. La famiglia Troisi, anche per causa mia, chiede alla Rai un miliardo e mezzo di lire! Considerando la non florida situazione economica dell'azienda, mi chiedo quanti padri di famiglia corrono il rischio di essere gettati sul lastrico perché la Rai possa - in caso di condanna - versare ai richiedenti tale somma.

Non che qualcuno mi abbia chiamato in causa. Ma è proprio questo che fa scattare in me la molla della responsabilità. Eichmann si dichiarava innocente perché - sosteneva - l'ordine di sterminare gli ebrei gli era stato dato dai superiori e lui aveva solo eseguito un ordine. Ma io sto piuttosto dalla parte di Claude Eatherly, l'uomo che

LEONCARLO SETTIMELLI

imparti materialmente l'ordine di sganciare la prima bomba atomica su Hiroshima. Quando seppe che la bomba aveva colpito, anziché una caserma, il centro della città, provocando la morte di duecentomila civili, egli non si nascose dietro il facile ritornello che dice «ho ricevuto un ordine», ma si dichiarò colpevole al pari dei suoi superiori. Fu rinchiuso in manicomio, per anni, fino alla morte. Anch'io, dunque, nonostante il rischio, mi dichiaro colpevole.

Certo, un miliardo e mezzo è tanto. Ma è questa la cifra che vale la vita, l'arte, l'opera, la fama, la memoria, il ricordo di Massimo? Davvero c'è qualcuno, come la sorella Rosaria, che può monetizzarlo? E riscosso il miliardo e mezzo, giustizia sarà fatta? E il materiale che ho girato, diretto e montato, costituisce davvero violazione del diritto alla riservatezza dell'attore di San Giorgio a Cremano?

Non posso entrare nel merito della causa,

intentata contro la Rai, poiché la materia sarà oggetto di un procedimento. Mi piacerebbe però capire il motivo di tanta ostilità nei confronti di Anche gli angeli volevano ridere. È vero che la signora Rosaria fa spesso parlare di sé; ne trovò il modo alla consegna dei primi Oscar e, se non sbaglio, levò la spada anche contro una pubblicità nella quale un attore si rifaceva al linguaggio di Massimo e alla sua maniera di recitare. Santi numi! Ma l'arte di Troisi deve dunque morire con il suo ultimo film? E che avrebbero dovuto dire gli eredi di Totò di fronte alle migliaia di imitatori che ne riprendono le cadenze, la comicità, le battute? Un attore, se è grande, va incontro a questo e ne è orgoglioso, così come lo sono in genere i parenti e gli amici. E che avrebbe dovuto dire Bertolucci di fronte alla sequela di parodie di Ultimo tango a Parigi, a cominciare da quella di Franchi e Ingrassia, intitolata Ultimo tango a Zagarolo?

SEGUE A PAGINA 6

Il Salvadanaio Parte la collana

Soldi, alla banca o in Sposta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 novembre
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000

FINANZIARIA
ALLA PROVA

Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio è

convinto che la situazione della finanza pubblica italiana sia entrata in un «circolo virtuoso» e concorda con il ministro dell'Economia Ciampi sulle positive prospettive e sulla certezza del risanamento dei conti pubblici,

Monorchio: ora
siamo virtuosi

anche se ritiene difficile la correzione di 50.000 miliardi dei conti pubblici. Monorchio ha infatti rilevato che il rapporto spesa primaria-Pil si è attestato al 41,5%, sotto la media dei paesi Ue-Ocse che è del 45,1%, e meno del rapporto di Germania (46,3%) e Francia (50,7%).

Aumentano benzina e gas? Mano libera alle Regioni

Cumulo pensione-lavoro, fiducia in vista

Burlando: per l'autotrasporto 2.000 miliardi in tre anni

Il governo intende mettere a disposizione oltre 2.000 miliardi per problemi dell'autotrasporto: 208 miliardi, già previsti nella Finanziaria per interventi tampone e 1.800 nel triennio per la riforma complessiva del settore. Lo ha affermato ieri il ministro dei Trasporti Burlando dopo l'incontro con le associazioni degli autotrasportatori tenutosi a Montecitorio. Per gli anni '97, '98 e '99, il Governo si impegna ad impiegare 600 miliardi l'anno per «avviare una riforma complessiva del settore dell'autotrasporto». C'è bisogno - ha detto Burlando - di avviare una profonda ristrutturazione del comparto per far fronte alle debolezze dovute soprattutto all'eccessiva frammentazione. I 600 miliardi annui saranno utilizzati per favorire la concentrazione delle aziende, gli esodi e l'istituzione di un fondo di rotazione (linea di credito speciale) per l'innovazione tecnologica. Tutto ciò dovrà servire anche a favorire i trasporti combinati. Finora - ha detto ancora il ministro - abbiamo lavorato sui singoli comparti ma è venuto il momento di pensare ai trasporti come un sistema unico ed è per questo che è necessario un punto unico di confronto che sarà la Consulta permanente per la logistica». In questo nuovo organismo, che dovrebbe diventare operativo già dopo l'approvazione della legge finanziaria, parteciperanno tutti i soggetti imprenditoriali interessati al settore trasporti. Apprezzamento del sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero per la scelta delle organizzazioni degli autotrasportatori che hanno confermato di non partecipare alla manifestazione del Polo prevista per sabato prossimo 9 novembre. E lo stesso Soriero, che ha assicurato che i provvedimenti del settore saranno adottati entro l'inizio dell'97, ha poi sottolineato che per la prima volta la vertenza degli autotrasportatori non approda a Palazzo Chigi per cercare una mediazione dopo le proteste.

Le Regioni potrebbero aumentare la benzina di 50 lire al litro, e l'addizionale per il gas metano potrebbe salire a 60 lire. Questo l'effetto del taglio - approvato alla Camera - di circa 600 miliardi sui trasferimenti alle Regioni, che sono autorizzate a rivalersi su benzina e gas. Intanto spunta un maxi-emendamento della maggioranza per recuperare decreti legge in scadenza: cumulo, sentenze della Consulta, contributo del 10%.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono a rischio, per gli utenti, i prezzi della benzina e del gas metano. Oltretutto, per la benzina, c'è il pericolo che in una regione alla pompa abbia un prezzo superiore a quello di un'altra regione. Si preoccupano quindi gli automobilisti, e per il gas metano sono in ansia soprattutto coloro che lo utilizzano per il riscaldamento. Tutto dipende dal fatto che ieri la Camera ha approvato l'articolo 18 del collegato alla Finanziaria che taglia del 6% i fondi che spettano alle Regioni per circa 600 miliardi. Però le Regioni medesime possono compensare questa perdita di liquidità aumentando fino a 50 lire al litro il prezzo della benzina e fino a 60 lire quello del metano. In realtà le Regioni hanno già questa facoltà, e l'addizionale sul gas - che salirebbe da 50 a 60 lire - viene da tutte applicata. Invece la tassa regionale sulla benzina, ora di 30 lire, nessuno ha osato applicarla. Ovviamente l'aumento, se ci sarà, scatta dopo l'approvazione della Finanziaria, a condizione che il Senato non sopprima questo provvedimento.

Aumenterebbe solo il metano

Secondo il presidente della commissione Bilancio, Bruno Solaro, è più facile che aumenti il gas metano che non la benzina. È vero - ha riconosciuto Solaro - che questi aumenti possono influire sull'inflazione; ma si tratta di aumenti «teorici e potenziali»: perché le Regioni dovrebbero utilizzare questa leva sulla benzina - cosa che finora non hanno fatto - tutte insieme e allo stesso modo per evitare che gli automobilisti facciano il pieno nella regione in cui costa 50 lire di meno.

Ma le novità più curiose si annunciano per i prossimi giorni, quando si arriverà a discutere gli articoli di ar-

gomenti previdenziali come il 42. Oggetto della questione sono i decreti legge in materia pensionistica che stanno per scadere, a cominciare da quello che vieta il cumulo tra pensione di anzianità e reddito da lavoro. Questo decreto (n.508, varato dal governo insieme alla Finanziaria in quanto in essa si inserisce), scade sabato 30 novembre, e la Consulta è ostile alla reitera dei decreti legge. Effetto principale della sua decadenza, è che per alcune decine di migliaia di lavoratori autonomi si riapre la «finestra» di ottobre che il decreto aveva chiuso bloccando il pensionamento con prosecuzione dell'attività. Non solo, ma si vanifica lo sforzo della Commissione lavoro di conciliare le esigenze di certe categorie degli autonomi come gli artigiani, con quella di mantenere il divieto di cumulo: è pronta una riscrittura del provvedimento, che rischia di finire nel limbo delle buone intenzioni.

Ancora: è in scadenza il decreto legge sul condono previdenziale; e quello sull'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale per le seconde integrazioni al minimo (Bot per 17.500 miliardi a rate di sei anni), che comprende anche le disposizioni sul contributo del 10% dovuto sulle collaborazioni e sui lavori atipici.

Maxi-emendamento

Che fare? Il dibattito sulla Finanziaria impedisce alla Commissione lavoro di procedere per la conversione in legge di questi decreti. La maggioranza è orientata a raggruppare questi decreti in un maxi-emendamento al collegato che il relatore Cherchi proporrà al governo, con il consenso di quest'ultimo. Un maxi-emendamento che verrebbe

sottoposto all'aula con la determinazione ad arrivare alla sua approvazione. Anche a condizione di porre la fiducia.

Il testo del maxi-emendamento è ormai pronto, e se venisse approvato insieme alla Finanziaria, potrebbero cumulare alla vecchia maniera solo i lavoratori autonomi che hanno fatto domanda prima del 30 settembre. La pensione infatti decorre dal mese successivo alla presentazione della domanda, e per gli autonomi il prossimo turno di pensionamento anticipato a luglio, quando saranno vigenti le nuove regole. Che dovrebbero essere le seguenti. Per i lavoratori dipendenti (part time lavoro-pensione) è più o meno tutto come prima. Gli autonomi che si collocano a riposo in anticipo proseguendo la loro attività potranno contare solo su metà della pensione. Se invece, raggiunti i requisiti, rinunciano a pensionarsi, il contributo cala di cinque punti, dal 15 al 10%; lo sgravio diventa del 7,5% se assumono un giovane, o trasferiscono la bottega a un socio.

«Spero che il governo non debba ricorrere alla fiducia - afferma il relatore della commissione Lavoro Pietro Gasparoni - ma il decreto legge sul cumulo va inserito nel collegato: è l'unico modo per salvarlo. Anche per salvaguardare l'istituto delle pensioni di anzianità e consentire la verifica nel '98».

Emergenza per il 10%

Riguardo al contributo del 10%, sono esclusi i venditori porta a porta occasionali e i 65enni. E chi a 65 anni non ha maturato il diritto a pensione, ritira il capitale rivalutato al 5% annuo. Inoltre il tetto di reddito di 132 milioni annui s'intende riferito a tutti i redditi.

Tomando alla Finanziaria, Alleanza nazionale respinge l'accusa di aver inferito una stangata fiscale alle imprese con la ritenuta d'acconto del 2% su 300.000 miliardi di copertura per il Tfr. Non solo quella copertura (6.000 miliardi) è esagerata per i 30 miliardi che costa l'emendamento sulla scuola approvata. Ma l'anticipo d'imposta sulle liquidazioni è l'alternativa del Polo alle misure del governo in materia fiscale, alternativa che respinge l'introduzione dell'Irpef, dell'Eurotassa e dell'aumento degli estimi catastali.



Luigi Berlinguer. Sotto, Giorgio Fossa

Tam-tam

Ma sull'intero ddl Bassanini manca il numero legale

Autonomia scolastica, via libera dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Inopinata battuta d'arresto ieri al Senato del cammino del secondo provvedimento del pacchetto Bassanini, collegato alla Finanziaria, quello che dovrebbe avviare al federalismo, attraverso un vasto conferimento di funzioni e compiti a regioni ed enti locali.

Al termine di una lunga maratona, durata l'intera settimana, ieri sera il provvedimento era arrivato all'ultimo voto, quello sul complesso del testo, che prevede comunque il numero legale, anche se nessuno lo chiede. E il numero legale è mancato, proprio dopo che era stato votato uno dei capitoli più significativi ed importanti, quello sull'autonomia scolastica. Per due voti. Nessun rappresentante del Polo e della Lega ha votato e le assenze nella maggioranza, se pur limitatissime, non hanno permesso il raggiungimento del fatidico numero legale.

Per il capogruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi si tratta di un «piccolo incidente di percorso». «La settimana prossima - ha aggiunto - rivederemo: sono macati due voti ad un disegno di legge già completato ed esaminato. Desidero sottolineare che del gruppo della Sinistra democratica mancava un solo senatore».

Di tutt'altro tenore le dichiarazioni del Polo. Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia ha manifestato «contentezza» per «l'affondamento del Bassanini». Immediata la risposta di Berlinguer, che, nel corso della seduta, aveva tenacemente difeso le norme sull'autonomia scolastica dai pesanti attacchi del Polo. «Un piccolissimo incidente procedurale - ha detto - che non scalfisce minimamente il fatto politico odierno e cioè che in questi giorni l'assemblea ha varato il disegno di legge». «Ho timore - ha aggiunto - che la destra abbia voluto dimostrare con l'assenza fisica, la sostanziale assenza politica della sua iniziativa».

In effetti, per tutta la giornata, la maggioranza ha retto bene alla continua richiesta del quorum. Poi sono mancati quei due fatidici voti.

Il dibattito più serrato si era avuto, in giornata, come dicevamo, sull'articolo, l'ultimo del testo, sull'autonomia scolastica. D'Onofrio ne aveva chiesto lo stralcio, il trasferimento alla Camera e l'esame insieme alla Finanziaria. Boccata la richiesta di stralcio, l'articolo veniva approvato dopo una lunghissima battaglia sugli emendamenti. Sono norme che avviano il processo di graduale attribuzione agli istituti scolastici della per-

Germania, buco di 10miliardi nei conti '96?

Grande attesa a Bonn per le cifre sul gettito fiscale che il ministero delle Finanze pubblicherà oggi. In base alle stime si avrà, infatti, un quadro più chiaro della posizione della Germania nei confronti di Maastricht e in particolare del criterio del deficit, che fissa come soglia di riferimento il 3% del Prodotto interno lordo (nel '96 la Germania viaggia verso il 4%). Le previsioni della vigilia parlano di un calo del gettito fiscale a causa del rallentamento della congiuntura economica nel 1996 e dell'aumento della spesa sociale per la disoccupazione (che anche a ottobre ha continuato a salire). Le dimensioni del «buco» vanno dai 3 miliardi (pari a circa 3miliardi di lire) delle ipotesi ottimistiche ai 10 miliardi di marchi (10miliardi di lire) dello scenario più pessimistico. Proprio ieri il ministro delle Finanze, Theo Waigel, si è però espresso in termini rassicuranti. «Oltre al calo del gettito fiscale e ai maggiori oneri per la disoccupazione ci sono anche elementi positivi», ha detto Waigel, riferendosi, tra l'altro, al fatto che grazie al calo dell'inflazione si è ridotto il peso degli interessi sul debito pubblico.

sonalità giuridica e dell'autonomia finanziaria e didattica da completarsi entro il 31 dicembre 1998.

Le istituzioni scolastiche autonome, per l'assolvimento dei loro compiti istituzionali, continueranno ad essere integralmente finanziate dallo Stato attraverso l'erogazione di un contributo che si dividerà in ordinario e perequativo. Quest'ultimo erogato allo scopo di recuperare gli svantaggi sociali e territoriali su tutto il territorio nazionale. Tutte le funzioni amministrative di interesse locale saranno attribuite alle scuole che avranno la possibilità di ampliare l'offerta formativa anche istituendo percorsi di istruzione e formativi diversi da quelli tradizionali, anche in orari extrascolastici, dallo sport alla musica, dalle lingue all'informatica. Viene superata la tradizionale organizzazione scolastica. La lezione potrà essere di 50 minuti o di un'ora e mezzo, potranno essere istituiti corsi che rompono l'unità delle classi; le materie potranno essere insegnate anche non unitariamente. Restano invariate le lezioni annuali complessive, le ore di lezione per le materie fondamentali, l'orario complessivo di servizio dei docenti, che potranno però completare il proprio orario anziché su 5 giorni settimanali, anche sulla base di una programmazione plurisettimanale.

IL CASO

Confindustria spara contro l'emendamento che tassa le liquidazioni

Fossa: Polo e Ulivo mi deludono

ROMA. L'industria colpita al cuore, un provvedimento indefinibile, una provocazione: non hanno usato toni diplomatici, ieri, gli industriali italiani nel commentare il voto della Camera che istituisce una tassazione straordinaria sulle liquidazioni. Riuniti a Roma per la Giunta della loro organizzazione, i maggiori imprenditori hanno scagliato tutti i loro fulmini contro l'iniziativa del Polo, e in particolare di Alleanza nazionale, che con un emendamento a sorpresa alla Finanziaria, passato contro il parere del governo, ha stabilito che nel '97 le aziende saranno obbligate a corrispondere una ritenuta del 2% sul trattamento di fine lavoro maturato al 31 dicembre di quest'anno, e nel '98 e '99 una ritenuta dell'1%.

Una tassa sulla produzione

Si tratta in sostanza, si è sostenuto, di una tassa sulla produzione e sul lavoro che contraddice ogni impegno della destra a battersi contro una limitazione della pressione fiscale. E una tassa oltretutto, si è aggiunto, che graverà in particolare sulle piccole unità produttive.

A dare compiuta espressione al malumore degli industriali ha pensato in particolare il presidente

Sono furibondi gli industriali con gli uomini del Polo che hanno presentato, e poi fatto passare, l'emendamento alla Finanziaria che prevede una tassazione sulle liquidazioni. Definiscono l'iniziativa «folle» e «provocatoria». Fossa sostiene che, se confermata, la decisione colpirebbe al cuore l'industria e in particolare la piccola e media impresa. Gaspari (An) cerca di difenderla. Turci (Pds): al Senato cercheremo di cambiare.

EDOARDO GARDUMI

Giorgio Fossa nel corso di una conferenza stampa. Fossa si è detto, in generale, «deluso dagli atteggiamenti della maggioranza e dell'opposizione, preoccupato ma anche rassegnato per l'incertezza sui contenuti della finanziaria che non è stata definita per oltre il 50% e deprime l'economia in un momento congiunturale difficile». Ma se alla maggioranza il numero uno della Confindustria indirizza le critiche un po' scontate di indecisione e di mancanza di coraggio, per l'opposizione le accuse sono ben circostanziate.

«Dichiarano la volontà di attenuare la pressione fiscale - ha affermato Fossa riferendosi agli uomini del Polo - e poi colpiscono il tratta-

mento di fine rapporto che è il vero polmone finanziario per le piccole e medie imprese. Così si colpisce al cuore l'industria, si deprime la produzione e l'occupazione che, invece, a parole dicono di voler rilanciare».

Fossa non rinuncia, comunque, a sperare in correttivi all'emendamento votato mercoledì e ricorda che l'economia italiana è ancora «molto bassa» e che qualche settore cosiddetto di nicchia è addirittura in caduta libera.

A preoccupare Fossa, oltre all'atteggiamento «grave e irresponsabile» assunto dal Polo con il voto sulle liquidazioni, è anche «la situazione di conflittualità tra la maggioranza e l'opposizione, che non fa certo

superare i problemi del Paese in tempi rapidi». Come contributo agli sforzi per entrare in Europa, il presidente degli industriali ha poi annunciato la presentazione di un documento sugli atteggiamenti «propositivi» che la Confederazione intende attuare riguardo all'appuntamento europeo. «Siamo in difficoltà - ha detto Fossa - rispetto a Usa e Asia e anche la crescita della Germania, nonostante qualche problema, è comunque migliore della nostra. Speriamo che l'Italia agganci questo ciclo, anche se condividiamo le preoccupazioni del governo e della Banca d'Italia sulla crescita economica prevista per il 1997».

Un problema di cultura

Tomando alle liquidazioni, molto «calda» è stata anche la reazione dell'ex presidente confindustriale Luigi Abete. «È un provvedimento indefinibile - ha sostenuto - che dimostra che in questo Paese c'è un problema di cultura politica ed economica talmente diffuso e trasversale che la speranza che la razionalità prenda il sopravvento perde ogni giorno di consistenza». Per Piero Marzotto, vice presidente dell'organizzazione, si è di fronte a una provocazione. «La stessa An di-



ce che si sia trattato solo di una provocazione - ha argomentato l'industriale tessile - e effettivamente se voleva esserlo ci sono riusciti».

La «giovan» Emma Marcegaglia afferma, da parte sua, che dell'emendamento della destra pensa «malissimo, soprattutto perché quando c'è da urlare il Polo è pronto a dire abbassiamo le tasse e facciamo ripartire le attività produttive, quando poi si agisce mi pare invece che vada nella direzione opposta». Per Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, si tratta di una «vera follia». E per Vittorio Merloni di una «tassa sull'occupazione».

A questo vero fuoco di fila di accuse ha cercato di replicare, nel pomeriggio, Maurizio Gaspari, coor-

dinatore della segreteria di Alleanza nazionale, il gruppo che dell'incriminato emendamento è stato l'estensore. «Questo emendamento - ha sostenuto Gaspari - va letto nell'ambito della nostra contro-finanziaria, tesa a raggiungere gli stessi risultati del governo senza però aumentare la pressione fiscale e senza soprattutto deprimere il mercato».

Dal fronte della maggioranza, mentre il ministro Treu definisce l'emendamento «improvvido e inopportuno», il deputato del Pds Lanfranco Turci lo giudica conferma del carattere «falso e demagogico» della campagna anti tasse del Polo e aggiunge che al Senato si cercherà di cassarlo.

Domani i cortei di Polo e Rc in diretta tv

ROMA. Diretta tv sulla terza rete Rai per le due manifestazioni previste per domani. Quella del Polo a Roma, quella di Rifondazione comunista. Dopo le richieste avanzate dai partiti e uno scambio di lettere tra Enzo Siciliano e il presidente della commissione di vigilanza, Storace alla fine si è giunti alla decisione presa dal direttore Lucia annunziata: «Le manifestazioni saranno seguite dal Tg3 per un certo numero di ore al di fuori del telegiornale che andrà regolarmente in onda».

Ma i Tg di tutte le reti, sia Rai che Fininvest che Tmc, saranno mobilitati per dare ampio spazio agli avvenimenti compresi l'iniziativa per un mondo nuovo con Massimo D'Alema e Felipe Gonzalez che sempre domani avrà luogo a Roma. Diretta sì, diretta no. Il tormentone ha caratterizzato l'intera giornata. Ironico Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Vorrei ricordare che una manifestazione non è una gara ciclistica che va raccontata passo passo. Due anni fa la celebre manifestazione del sindacato ebbe più partecipanti in piazza che spettatori in tv».

IL SECONDO MANDATO

Finanziamenti indonesiani «La Casa Bianca ha mentito»

I collaboratori del presidente Bill Clinton avrebbero mentito sul coinvolgimento dell'uomo d'affari indonesiano John Huang in questioni di politica commerciale, in chiaro contrasto col suo ruolo di procacciatore di finanziamenti per il partito democratico. Il quotidiano «Los Angeles Times» ha esaminato la lista di telefonate e di appuntamenti della Casa Bianca ed ha concluso che Huang era coinvolto in prima persona nelle trattative commerciali tra gli Stati Uniti e diversi paesi asiatici, tra cui Cina e Indonesia. Secondo il giornale, Huang sarebbe riuscito a sollecitare donazioni al partito democratico da parte di grosse società asiatiche con cui era in trattative commerciali in veste di rappresentante del governo Usa, alimentando così i sospetti di chi crede che i finanziamenti fossero versati in cambio di favori.



Il presidente Usa Bill Clinton mentre annuncia le dimissioni del segretario al Dipartimento di stato americano Warren Christopher

Ellis/Ansa

Un repubblicano nel governo? Clinton apre sul nuovo segretario di Stato

«Clinton sta lavorando per affidare a un repubblicano il ruolo di segretario di Stato? L'ipotesi è assolutamente clamorosa ma ieri ha preso una certa consistenza dopo un breve discorso del Presidente. Il discorso era di saluto a Christopher. Un giornalista ha chiesto a Clinton: «Chi lo sostituirà?» Clinton ha risposto: «Vedremo. Il voto di martedì ci ha mandato un messaggio: gli americani vogliono che lavoriamo insieme, superando le divisioni di partito».

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. In un commosso addio a Warren Christopher, segretario di stato, ieri Clinton ha di nuovo «aperto» ai repubblicani, ha di nuovo fatto intravedere la possibilità di mettere un uomo della destra tra i suoi più stretti collaboratori. Il presidente, dopo un breve discorso di addio al segretario di stato, dopo aver scherzato sulle miglia da lui percorse in missione «sufficienti a farci aver un biglietto gratis per la Luna», pur avendo previsto per oggi la sua conferenza stampa, ha risposto ad una domanda dei giornalisti presenti. Domanda ovvia: come rimpiazzerà Christopher?

Il presidente è partito dicendo che consulerà per primo Christopher stesso. Poi si è quasi interrotto e ha detto: «martedì gli americani ci hanno mandato con il voto un importante messaggio: vogliono che lavoriamo insieme, democratici e repubbli-

cani. Vogliono veder superate le nostre divisioni. È un messaggio che va valutato attentamente». Tra i commentatori politici questa dichiarazione ha provocato una grande sensazione: possibile che Clinton intenda dare a un repubblicano proprio il posto chiave del governo? Finora i candidati più probabili erano: l'ambasciatrice all'Onu Madeline Albright (sarebbe la prima donna a ricoprire questa carica); il moderato Sam Nunn; il decano democratico George Mitchell; il consigliere sulla sicurezza interna Anthony Lake (esperto di politica italiana).

Gli altri ministri in uscita sono William Perry (difesa); Mickey Cantor (commercio); Hazel O'Leary (energia); Federico Pena (trasporti). In forse sono inoltre il ministro all'urbanistica Cisneros (per lo scandalo dei finanziamenti ad una amante) e il ministro del lavoro

Wright. Clinton dovrà anche sostituire Leon Panetta, capo dello staff, e Stephanopoulos, uno dei suoi principali consiglieri. Il presidente ha rimandato di due o tre giorni la settimana di vacanza insieme a Hillary per riprendersi dalle fatiche elettorali, deciso ad avviare i primi contatti. Ma se si dovesse trattare di contatti con esponenti repubblicani, probabilmente le vacanze dovranno aspettare. Nell'opposizione i candidati che appaiono più probabili sono: il senatore del Maine William Cohen, il generale Colin Powell e il senatore Richard Lugar.

L'analisi del voto di martedì mostra che i più compatti sostenitori di Clinton in queste presidenziali sono stati i neri. Hanno votato per lui in misura dell'84 per cento. A Dole il voto nero è andato malino, il 12 per cento, quattro punti in meno che a Bush. Ma il nove per cento in meno degli afroamericani che nel '94 aveva sostenuto i candidati democratici al Congresso ha fatto la stessa scelta martedì. Prima si poteva contare democratico alla Camera e al Senato il 90 per cento dei voti neri; ora solo l'81. Il capo della Naacp (la principale organizzazione afroamericana) Kweisi Mfume spiega che il voto nero non è tout court democratico: «Votiamo i candidati che si impegnano di più sui temi che ci interessano. Molti sono democratici. Ma non tutti».

I bianchi al contrario la loro maggioranza l'hanno data a Dole: il 45 per cento ha votato per l'anziano ex senatore repubblicano, il 44 per Clinton. Un solo punto ma un punto significativo: se si pensa che in quel 44 per cento ci sono anche le donne bianche la porzione di maschi anglosassoni clintoniani diventa davvero esigua.

Anche gli ispanici si consolidano democratici. Il 72 per cento ha votato Clinton, il 21 Dole. Per Camera e Senato al partito del presidente è andato di nuovo il 72 per cento, 12 punti in più rispetto al '94. È un dato che non desta meraviglia data la politica repubblicana sull'immigrazione. Inutile è stato il tentativo di Dole di aprire il fronte neri e ispanici nel suo elettorato scegliendosi come vice Jack Kemp, sensibile ai problemi delle minoranze. Il fatto che il suo partito progettasse di escludere i bambini «illegalmente dalle scuole e tutti gli immigrati senza carte in regola dall'assistenza sanitaria pubblica resterà scolpito a lungo nella memoria degli ispanici.

Gli asiatici invece preferiscono Dole al 59 per cento contro il 42 che ha votato per Clinton.

Gli asiatici costituiscono un gruppo etnico «ricco, colto, che si adegua facilmente alla società americana, dotato di una disciplina ferrea ma numericamente meno consistente degli ispanici.

Perse il marito in una strage Neo-deputata contro le armi

Tra i nuovi deputati che in gennaio si insedieranno in Congresso c'è anche una donna di Long Island che ha perso il marito in una strage. Carolyn McCarthy, questo il nome della neo-deputata, continuerà in parlamento la sua battaglia contro le «armi facili» che hanno permesso a Colin Ferguson, l'autore del massacro, di entrare in possesso di un mitra e di sparare a raffica su un treno di pendolari in piena ora di punta. «Avrò una voce in Congresso e cercherò di usarla per salvare vite umane», ha proclamato «Carolyn coraggiosa», come l'hanno soprannominata i giornali newyorchesi. Cinquantadue anni, Carolyn ha sposato, battendolo di parecchie lunghezze, il repubblicano Dan Frisa. Fino a tre anni fa aveva fatto la casalinga: ha deciso di entrare in politica dopo che, il 7 dicembre 1993, suo marito e altri pendolari di Long Island hanno perso la vita nella strage sul treno. Il suo programma elettorale è semplicissimo ma ha fatto breccia tra la gente. Un solo punto: no alle armi.

IL PERSONAGGIO

Bill sarà un'anatra zoppa? L'uomo chiave è il senatore Lott

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. «Collaborazione» è ovunque, fin da quando le prime proiezioni sono apparse sugli schermi televisivi, la trionfante parola d'ordine. Ed anche il luogo d'una tanto auspicate convergenza d'intenti già parebbe esser stato designato, con salomonica disponibilità, dai duellanti di ieri. Presidenza e Congresso - vanno infatti ripetendo Clinton ed i leader repubblicani - dovranno ora incontrarsi «a metà strada». Ovvero: in quell'ambito ma indefinita area politica dove, da sempre sembrano abitare le aspirazioni e le speranze della maggioranza degli americani. Altrimenti Clinton sarà un'anatra zoppa, un presidente privo dell'appoggio del Congresso.

Incontro a metà strada

Ovvia domanda: ci sarà davvero questo incontro? Difficile rispondere. La conquista del «middle ground» - vale a dire del centro dello schieramento politico - è stata la vera e cruenta posta in palio della «guerra» elettorale appena conclusa. Ed è ora più che possibile, considerati gli esiti del voto, che in questa stessa località venga infine firmato un duraturo armistizio. Molto, sottolineano gli osservatori, dipende dalle circostanze e dagli uomini. E, tra questi ultimi, in particolare dal senatore Chester Trent Lott, l'uomo che, lo scorso giugno, ha rimpiazzato Bob Dole in un punto chiave degli equilibri politico-istituzionali americani: la leadership della maggioranza repubblicana al Senato.

A stabilire l'assoluta preminenza del ruolo di Lott nel processo politico innescato dai risultati elettorali, concorrono due ovvii fattori. La storica «centralità» del Senato nella logica delle relazioni tra presidenza e Congresso (è al Senato, infatti, che tra pochi mesi toccherà confermare i membri del nuovo gabinetto Clinton). E, soprattutto, il nuovo peso che la congiuntura politica assegna alla sua posizione in seno al partito repubblicano. Considerato il logoramento di Newt Gingrich - riconfermato nel suo ruolo di leader della Camera, ma gravato da schiacciati indici di impopolarità e, comunque, assolutamente imprevedibile come «centrista» - proprio a Trent Lott spetta guidare, in questa fase di transizione, un partito repubblicano che, uscito malconco dalla propria gridatissima «rivoluzione», il Washington Post descriveva ieri diviso in cinque inconciliabili anime: quella dei «supply-siders» (i nostalgici della «reaganomics»), quella moralistico-religiosa della Christian Coalition, quella xenofobo-populista degli «America-firsters» di Pat Buchanan, quella dei moderati-laiici e quella, infine, dei conservatori vecchio stile.

Cinque anime inconciliabili Collocare Trent Lott in una di queste categorie non è facilissimo. Ed è assai difficile, anzi, è classificarlo in assoluto. Al punto che, nel giugno scorso, quando il 54enne senatore del Mississippi subentrò a Bob Dole

nella carica di leader della maggioranza repubblicana al Senato, il New York Times dovette ricorrere, per descriverlo ai suoi lettori, ad una palese contraddizione di termini. Lott, scrisse il quotidiano, è un «pragmatico ideologo». Pragmatico, perché pochi hanno, come lui, il senso dei limiti dell'azione politica e la capacità di realisticamente fermarsi laddove termina la strada del negoziato. Ed ideologo, perché - per età e per idee - appartiene a quella nuova generazione di «repubblicani del Sud» che, negli ultimi due decenni, hanno duramente contrastato la vecchia e tradizionalmente moderata leadership del Senato.

Proprio per questo, il suo cambio della guardia con Bob Dole era stato da molti interpretato come la fine di un'epoca e, in qualche misura, come un segnale dell'adeguamento del Senato alle più dinamiche e «sovversive» ambizioni della Camera repubblicana. Lott, dopotutto, nel '94 era diventato «whip» (di fatto il numero due) della maggioranza repubblicana al Senato, sconfiggendo in una battaglia senza quartiere Alan Simpson, il candidato di Dole. E tutta la sua carriera politica s'era fino ad allora consumata sotto le bandiere del conservatorismo più intransigente. Nelle primarie per le presidenziali dell'88, Lott non aveva appoggiato né Dole né Bush, bensì il «supply-sider» Jack Kemp. E nell'ultima contesa non aveva mai fatto mistero delle sue preferenze per il «duro» Phil Gramm, il senatore del Texas spazzato di scena ancor prima del voto in New Hampshire.

Prigionieri della «rivoluzione»

Resta tuttavia il fatto che, da «pragmatico ideologo», Trent Lott ha in questi mesi energicamente guidato la «correzione politica» che, in susseguirsi di leggi e leggine approvate in accordo con la presidenza, ha marcato la fine della legislatura, parzialmente liberando il Congresso ed il partito repubblicano dall'ormai mortale abbraccio della propria «rivoluzione».

È stata, questa modesta ma frenetica attività legislativa, il prodromo della prossima «collaborazione» con la neo-rieletta presidenza? Clinton non ha, dal giorno della vittoria, perso occasione per portare le succitate «ultime cinque settimane del Congresso» ad esempio di «quello che si può fare assieme». Ed altrettanto ha fatto in questi ultimi giorni Trent Lott. Comunque si vogliono interpretare questi segnali d'amorosi accenti - e quale che sia il giudizio sulla vera personalità del nuovo leader del Senato - un fatto è certo. Nessuno meglio del vecchio Bob Dole, grigio maestro di compromessi, avrebbe potuto fare da sponda alle ambizioni conciliatrici del presidente. A Bill Clinton - è facile prevedere - non mancheranno, domani, valide ragioni per rimpiangere l'uscita di scena dell'uomo che ha sconfitto nelle urne.

Mano tesa del grande accusatore, capo della commissione sullo scandalo

D'Amato ritira il dossier Whitewater

Il senatore repubblicano Alfonso D'Amato, che da 4 anni è il principale accusatore dei Clinton per lo scandalo Whitewater, ha chiesto a sorpresa che il Senato concluda le sue indagini con un niente di fatto. Ha detto: «Abbiamo compiuto il nostro lavoro, ognuno si è formato la propria idea, ora basta: lasciamo in pace il Presidente e sua moglie». Appena qualche mese fa D'Amato si era battuto perché la commissione di indagine sui Clinton fosse prorogata.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Il repubblicano Alfonso D'Amato, senatore newyorkese conosciuto come il principale accusatore di Clinton per l'affare Whitewater, ha convocato ieri una conferenza stampa e ha stupito tutti: ha chiesto che il Senato sospenda le indagini sul presidente e su Hillary Clinton. Ha detto: «Li abbiamo ascoltati nella passata legislatura, ci siamo fatti ciascuno la sua idea su come sono andate le cose. Ora è giunto il momento di lasciarli in pace».

È stato chiesto a D'Amato se pensa che il Parlamento almeno debba occuparsi di svolgere indagini sul nuovo scandalo, quello dei finanziamenti giunti dall'estero al partito democratico. D'Amato ha risposto di no, smentendo il capo dei senatori repubblicani, Trent Lott, che poche ore prima aveva dichiarato esattamente il contrario. D'Amato ha detto che tanto sul Whitewater quanto sulla raccolta di fondi ci sono appositi organi dello

Stato che devono occuparsi di accertare la verità. C'è la magistratura. E il potere politico non deve immischiarsi.

La presa di posizione è clamorosa per il fatto che nell'ultimo anno e mezzo D'Amato aveva speso tutte le sue energie nella «persecuzione» di Clinton, e soprattutto di Hillary, sul caso Whitewater. Ed aveva sostenuto una durissima battaglia con i democratici per ottenere una proroga e nuovi finanziamenti al lavoro della commissione parlamentare di indagine da lui presieduta, e che nel febbraio del '96 avrebbe dovuto concludere il proprio mandato.

D'Amato era riuscito a ottenere proroga e soldi, per proseguire le indagini fino alle elezioni, ma poi gli istituti di sondaggio gli avevano detto che l'operazione era stata per lui un pessimo affare politico: la popolarità di Clinton, in questi nove mesi, non ha subito nessuna flessione; quella di D'Amato sì. Gli uo-

mini dello staff del senatore repubblicano hanno calcolato che il suo indice di popolarità nel '96 è sceso di oltre dieci punti rispetto all'anno precedente. Ipotesi confermata dal risultato elettorale nello Stato di New York (dove D'Amato è senatore fino al 1998, poi dovrà sottoporsi a un nuovo voto): Clinton ha trionfato superando largamente il 60 per cento dei consensi e i repubblicani hanno appena superato il 30 per cento.

Dopo i risultati elettorali di martedì scorso, nel partito repubblicano si è aperta una battaglia tra falchi e colombe. Cioè tra coloro che vedono favorevolmente la possibilità di un'epoca di collaborazione tra destra e Clinton, e quelli che invece vogliono proseguire la politica della contrapposizione. Tra i falchi, certamente, c'è Newt Gingrich, che ne è il capo. Tra le colombe c'è Dole. D'Amato - che è sempre stato nel partito un oppositore di Gingrich e della sua politica sociale -



Il senatore Alfonso D'Amato John Durika/Ap

messò la libertà all'unica persona finora finita in prigione per quell'affare: la signora Susan McDougal, moglie del banchiere bancarottiere che fu socio dei Clinton nel Whitewater e poi fu condannato per truffa senza tuttavia finire in prigione (perché garantì collaborazione al giudice Starr). La signora McDougal ha respinto l'offerta di Starr.

Il Whitewater è una lottizzazione alla periferia di Little Rock (Arkansas) nella quale i McDougal e i Clinton investirono soldi insieme. I Clinton poi ne uscirono vendendo tutto ai McDougal e successivamente la speculazione fallì nonostante che i McDougal avessero ottenuto dei finanziamenti illeciti (che sono costati loro la condanna). I Clinton si diedero da fare per far ottenere ai McDougal i finanziamenti? È tutta qui la sostanza dello scandalo che si trascina, tra alti e bassi, da quattro anni. Finora, comunque, non è emerso niente a carico del presidente e di sua moglie.

+

+

Denuncia di un giornalista albanese che vive e lavora a Rimini. Due poliziotti indagati. Smentiscono tutto

«Agenti di Ps mi hanno torturato»

«Sono stato torturato in questura. Pugni e calci, e una sigaretta spenta su una mano. Una notte di terrore». Alban Kraja, giornalista albanese in Italia da tre anni, denuncia quattro agenti di Rimini. «Mi hanno pestato anche in auto, erano in quattro». «Non è vero nulla», replicano i poliziotti. «In auto eravamo in due, e lui ci ha dato calci in testa. Le lesioni? C'è stata una colluttazione al momento dell'arresto e in auto». Una brutta vicenda, con due poliziotti indagati.



DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. «La vita, anche la mia vita - dice Alban Kraja - può essere un film. Ma io di film così brutti, violenti e folli non ne avevo mai visti». Non ha torto Alban Kraja, 26 anni, la cui vita fino all'altro giorno avrebbe potuto essere raccontata in una telenovela albanese a lieto fine. Un giornalista costretto a fuggire da Scutari - questa la trama - perché si batte contro la corruzione, arriva in Italia e dopo tante peripezie trova un bel lavoro - portiere in un grande albergo - e una moglie italiana. Tutto bene fino all'altra sera. «All'improvviso - racconta Alban Kraja -, mentre uscivo da un bar, mi sono trovato in un incubo. Un normale controllo della polizia, che mi chiede i documenti. Sono in regola, ma scattano le manette, perché comunque sono uno "sporco albanese". Quattro poliziotti mi hanno pestato dentro l'auto, e poi in questura mi hanno massacrato. Una notte d'inferno. Mi hanno picchiato sul torace, con i calci. Mi hanno spento una sigaretta sulla mano».

È lo stesso Alban Kraja che, ieri mattina, telefona all'Unità. «Ho denunciato i poliziotti perché questo è un paese civile, e così deve restare». Il racconto è preciso, quasi minuzioso. «Ero in un bar di Bellariva, qui a Rimini, la sera del 1° settembre. C'erano con me altri due albanesi, miei amici. Esco dopo un caffè, e trovo una volante. «Documenti, per favore», mi chiede un poliziotto gentile. Li mostro, loro controllano via radio, quando arriva un'altra volante. Sono in quattro su quella macchina. Uno di loro mi mette subito le manette in un polso, mi spinge verso l'auto. Mi getta dentro, e salgono anche gli altri agenti. Mi serrano le manette dietro la schiena e cominciano a picchiare. Mostra le foto a colori. Schiena e braccia sono piene di ematomi. «In questura mi hanno messo in una cella, sempre ammanettato. Mi hanno picchiato e dato calci. Con il mio orologio mi hanno picchiato sulla fronte (ha una ferita curata con tre punti, ndr) e poi un poliziotto ha toccato la ferita

con i guanti, mi ha sporcato la faccia con il sangue, dicendo: "Hai l'Aids. Tutti gli albanesi hanno l'Aids". Al mattino mi hanno portato in carcere, ci sono rimasto fino al lunedì. Il giudice per le indagini preliminari mi ha scarcerato, perché mi avevano messo le manette prima di dichiararmi in arresto. Ha visto le lesioni sul mio corpo, ha ordinato che fossi fotografato e visi-

tato e ha mandato gli atti al pubblico ministero perché apra un'indagine. Io quei quattro poliziotti indegni li ho denunciati». Pochi punti fermi, nella vicenda, ma sufficienti ad aprire molti interrogativi. Il Gip scrive infatti che le lesioni riscontrate «non sono riconducibili a condotte autolesive». Del tutto diversa la versione dei poliziotti. «Sull'auto - hanno raccontato - eravamo in



Il giornalista albanese Alban Kraja che ha denunciato di essere stato picchiato da alcuni poliziotti di Rimini

R. Gallini/RiminiPress

due, non in quattro. Avevamo prelevato Alban Kraja davanti ad un bar di Bellariva. Poco dopo le venti era intervenuta una prima volante, perché i gestori del bar avevano detto che c'erano albanesi che disturbavano. Alban Kraja, alla richiesta di documenti, ha insultato i colleghi. Ha tirato un primo calcio, e per questo gli abbiamo messo le manette. In auto, verso la questura, l'albanese era dietro, da solo. A un certo punto ha tirato un calcio contro il poliziotto, quello di fianco al guidatore, e gli ha spaccato uno zigomo. Poi ha sfasciato, con un altro calcio, il poggiatesta del guidatore. Appena in questura, abbiamo messo il Kraja in cella di sicurezza e siamo andati all'ospedale, per farci medicare. Le lesioni? C'è stata una colluttazione quando l'abbiamo bloccato». I referti sono stati stilati alle ore 21 (frattu-

ra di uno zigomo) e alle 21,02 minuti (contusione a una cavaglia). I due poliziotti della pattuglia ieri sono stati iscritti nel registro degli indagati, e sono stati interrogati dal magistrato. «Ma come avrei potuto - Kraja difende la sua versione - picchiare i poliziotti in automobile? Erano quattro, non due. Quelli che erano di fianco a me mi hanno spinto la testa in basso, sotto il sedile, e hanno cominciato a darmi pugni e gomitate. A un certo momento, in questura, per le tante botte, sono svenuto, e hanno chiamato un medico. Io non ho voluto che mi visitasse prima che i poliziotti mi togliessero le manette. Loro non hanno voluto - "Sporco albanese, devi morire", mi dicevano -, e il medico non mi ha visitato».

Laureato in Lettere, Alban Kraja diventa giornalista all'università di Scutari. È prima redattore e poi - le notizie da Tirana lo confermano - direttore di *Lajmetari* (Il Messaggero), settimanale che diventa quotidiano e si batte «contro la corruzione del regime che è arrivato dopo il totalitarismo». Un viaggio verso Parigi, per un convegno di giornalisti dell'Est, si ferma in Italia. «Ero stressato, non ne potevo più di quella vita. Mi sono fermato a Rimini, perché c'era - nei primi giorni di novembre 1993 - il funerale di Federico Fellini. Mi sono fermato qui. Ho venduto anche fazzoletti nelle case. Ho comprato un passaporto falso, per sembrare un profugo jugoslavo. Sono stato scoperto e denunciato. Poi con il decreto Dini mi sono messo in regola. Ho trovato un bel lavoro, al Grand Hotel di Riccione, portiere di notte. Mi sono anche sposato. Ero felice, fino a quando venerdì, davanti al bar...».

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA:
c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Suffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

Tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare:

- 40131 Bologna: Coop. Soci de l'Unità, Via Beverara 58/10, Tel. 051/6340046
- 20124 Milano: Unità Vacanze, Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844
- 50121 Firenze: Ufficio Viaggi "Redazione de L'Unità", Via Cimabue 43, Tel. 055/24941
- 41100 Modena: Arcinuova - Ass. Settore Turismo, Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445
- 46100 Ferrara: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via C.P.ta Mare 59, Tel. 0532/759511
- 40026 Imola: Ufficio Viaggi Federazione PDS, V.le Zappi 58, Tel. 0542/35066
- 50047 Prato: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141
- 42100 Reggio Emilia: Unità Vacanze PDS, Via Ghandi 22, Tel. 0522/3201
- 16128 Genova: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381
- 34131 Trieste: Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via S.Spiridione 7, Tel. 040/366833

UFFICIO PRENOTAZIONI:

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre
dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve

9 - 19 Gennaio 1997

FOLGARIA LAVARONE LUSERNA

prezzi alberghi convenzionati		residence	
Alberghi pensione completa			
FASCIA A	FASCIA B	MONOLOCALE	4 letti 7giorni - L.548.000 10 giorni - L.731.000
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 251.500	3 giorni dal 9 al 12/1 L. 231.000	BILOCALE	4 letti 7giorni - L.618.000 10 giorni - L.834.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 538.500	7 giorni dal 12 al 19/1 L. 497.500	BILOCALE	6 letti 7giorni - L.680.000 10 giorni - L.916.000
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 754.000	10 giorni dal 9 al 19/1 L. 703.000	TRILocale	6 letti 7giorni - L.721.000 10 giorni - L.968.000
Con servizi vari - sale comuni - giochi - ecc.			
FASCIA C		FASCIA D	
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 200.000	3 giorni dal 9 al 12/1 L. 190.000	appartamenti	
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 436.000	7 giorni dal 12 al 19/1 L. 395.000	SOLUZIONI:	4 letti 7giorni - L.633.000 10 giorni - L.855.000
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 605.000	10 giorni dal 9 al 19/1 L. 538.500	5 letti 7giorni - L.680.000 10 giorni - L.927.000	6 letti 7giorni - L.721.000 10 giorni - L.968.000
Per mezza pensione detrazione del 10% al giorno sulla pensione completa. Supplemento singola: 15% - Sconto per 3° e 4° letto: 10% Sconto bambini dai 3 ai 6 anni: 20% - Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%			
Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno			

TRENTINO Azienda di Promozione Turistica degli Altipiani

ALBERGHI CONVENZIONATI

Legenda

LAVARONE			
C	Costa	N	Nosellari
CAR	Carbonare	S	Serrada
F	Folgaria	S.S	S. Sebastiano
FG	Fondo Grande	X	Altra frazione
F.P	Fondo Piccolo		
FRA	Francolini		

Fascia A		Fascia B		Fascia C	
*** Antico Hotel	*** Hotel Garden	C	*** Bivio	N	
*** Stella d'Italia	*** Golf Hotel	C	*** Cornetto	CAR	
*** Biancaneve	*** Irma	F	*** Due Spade	S.S	
*** Cristallo	*** La Baita	F.P	*** Genzianella	F	
*** Hotel Agostini	*** La Madonnina	C	*** Forte Cherle	X	
*** Nevada	*** Maria	F	*** Folgaria	F	
*** Park Hotel	*** Martinella	S	*** Francolini	FRA	
*** Miramonti	*** Rosalpina	F	*** Giulia	F	
*** Villa Cristina	*** S. Rosalia	C	*** Hotel Merano	S	
*** Villa Wilma	*** Sayonara	C	*** Milano	F	
*** Vittorio	*** Sporting Hotel	C	*** Monte Maggio	FG	
*** Alpino			*** Pineta	S	
			*** Seggiovia	FRA	
			*** Tomasi	F	
			*** Trentino	CAR	

Fascia D		Lavarone		FASCIA C		FASCIA D	
*** Al Sole	SS	*** Antico	*** Pez del				
*** Bella Vista	S	*** Bertoldi	*** Prinzepp				
*** Centrale	CAR	*** Caminetto	*** Romanda				
*** Costa	C	*** Capriolo	*** Villa Maria				
*** Erika	SS	*** Cervo					
*** Fiora	S						
*** Licia	SS	*** Club 21				*** Bellaria	
*** Ortesino	X	*** Da Villa				*** Belvedere	
*** Sport	CAR	*** Esperia				*** Miramonti	
*** Turist	CAR	*** Monte Rust				*** Monteverde	
*** Vicenza	N	*** Nido Verde					

Il sottoscritto..... residente a.....

Via..... n..... Prov..... Telefono.....

3 giorni 09 - 12 gennaio | 7 giorni 12 - 19 gennaio | 10 giorni 09 - 19 gennaio

PRENOTA DAL:

PREZZO L'ALBERGO..... Fascia.....

N.....stanze singole | N.....stanze doppie

N.....stanze triple | N.....stanze quaduple

Totale persone..... di cui con sconto in terzo e quarto letto.....

Mezza pensione | Pensione completa

PREZZO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE

NUMERO..... con N.....letti

NUMERO..... con N.....letti

NB: Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

CARTA DELL'OSPITE N..... gg 10 | gg 7 | gg 3

Versa l'importo anticipato di Lit..... a mezzo assegno circolare N.....

Banca..... Data..... Firma.....

Prenotazioni e Pagamenti:

Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo, per l'appartamento o residence, verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, ecc.). Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda compilata, unitamente alla caparra pari a 1/3 del costo totale del soggiorno all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 - 38068 Rovereto (Tel. 0464/436939) a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de L'Unità sulla Neve, oppure versando la caparra presso una Federazione del PDS convenzionata o presso le Unità Vacanze. I saldi si effettuano direttamente in albergo.

SCHEDE DI PRENOTAZIONE

Milano

Venerdì 8 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Ferma la pattuglia della Volante «Sono un ladro, voglio costituirmi Ero disperato per il licenziamento»

«Scusatemi, non ne posso più di questa vita. Voglio costituirmi. Questa automobile l'ho rubata e nel bagagliaio ho il bottino di un altro colpo. Ero disperato, mi hanno licenziato e non ho potuto fare altro che mettermi a rubare». Stupiti gli agenti della Volante che stavano attraversando via Aretusa in normale giro di perlustrazione ieri notte poco dopo le cinque e mezza hanno ascoltato le parole di quel giovane che aveva fatto loro cenno dall'auto di fermarsi. Hanno avvisato la centrale via radio, controllato nel bagagliaio dove effettivamente erano riposti una decina di orologi, nessuno di gran valore, due braccialetti e due anelli d'oro, nonché una pistola giocattolo. Condotto in Questura Gianluca L. ha raccontato il resto della sua vicenda. Il giovane, 26 anni, senza precedenti penali, sposato da poco, ha spiegato di esser rimasto senza lavoro. Disperato ha detto di non aver trovato nulla di meglio da fare se non intraprendere la carriera di rapinatore solitario. «Sabato pomeriggio ho rapinato un'edicola, mi sono fatto consegnare l'intero incasso, 300mila lire - ha affermato - dopodiché ho rubato l'auto sulla quale viaggiavo, una Fiat Tipo, e lunedì ho fatto una nuova rapina. Questa volta ho scelto un'agenzia d'assicurazioni, in zona Monteforte - ha continuato il rapinatore pentito - sono entrato facendo finta di nulla, ho tirato fuori la pistola giocattolo, e ho rubato un milione in contanti e tutti gli oggetti preziosi che vedevo ai polsi degli impiegati: in tutto dieci orologi, due braccialetti e due anelli che mi sembravano d'oro. Sono scappato via con gli impiegati rimasti atterriti dalla paura dentro l'ufficio. Così almeno mi è sembrato...»

Per verificare le parole del giovane sono state controllate le denunce presentate nell'ultima settimana. Tutto coincide, dalla rapina all'edicola all'agenzia di assicurazioni. Al funzionario non è rimasto altro da fare se non indagarlo per rapina e furto aggravati. E lasciarlo andare in attesa del processo.



La scena del duplice omicidio avvenuto il 24 febbraio scorso in via Porta Tenaglia

Cattaneo-Day Studio

GLI INQUILINI DI VIA SCHERILLO

«Terroristi? Macché tutti bravi ragazzi»

In dodici, solo a Milano, accusati di traffico internazionale d'armi, documenti falsi, possesso di manuali per la costruzione di bombe. Secondo la polizia, tutti terroristi della Gia, il gruppo islamico armato. La loro base, un appartamento in via Scherillo 6, in zona Affori. Da dove, però, tre degli algerini arrestati vengono difesi dai vicini di casa, datori di lavoro e amici. «Brave persone, ottimi operai» dicono tutti. «Un'ottima copertura» ribatte la polizia.

MATTEO MARINI

■ Via privata Scherillo, civico 6, scala sinistra, secondo piano: secondo la polizia, la base milanese dei terroristi della Gia, il Gruppo islamico armato. Una casa anni '70 di colore grigio, in sintonia con la periferia tra Affori e Bruzzano, un appartamento di quattro stanze affittato a tre giovani algerini: tre bravi ragazzi, tre gran lavoratori a sentire parenti, amici e vicini di casa.

Dopo la Sfinje, la Rete: la seconda operazione di polizia, in un anno e mezzo, contro il terrorismo islamico, ieri ha portato in carcere, solo a Milano, 12 persone e ha permesso il sequestro di cellulari, conti bancari e manuali per la costruzione di bombe. La base logistica dei terroristi, 18 mesi fa individuata nell'Istituto culturale islamico di viale Jenner 76, ieri gli inquirenti l'hanno scoperta nell'appartamento di via Scherillo 6. Da qui sarebbero partite le telefonate compromettenti, quelle che hanno svelato il traffico internazionale di armi. Chi però conosceva i tre inquilini, giura che l'operazione Rete potrebbe presto finire come la prima, con la scarcerazione degli arrestati per la loro «non pericolosità». Il processo relativo all'operazione Sfinje è comunque previsto per gennaio.

Youcef Tanout, trentadue anni, frigorista industriale proprio in via Scherillo 6: «un bravo ragazzo e un ottimo lavoratore» giurano tutti in ditta. Said Cheteh, ventisei anni, falegname a Comaredo: «si alza alle 6 del mattino e fino a sera non fa altro che lavorare» dice il fratello. Bouzakri El Moussaifi, detto Zaccaria, ventotto anni, muratore in una impresa milanese: «terrorista? Non lo dica neanche per scherzo» intima un amico. Tutti e tre, insieme agli altri arrestati, ora dovranno rispondere del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi e documenti falsi. La loro vita privata limpida e senza ombre, secondo la polizia, sarebbe una perfetta copertura, necessaria a terroristi di questo calibro.

Eppure in via Scherillo, ieri pomeriggio, erano tutti agitati e increduli: «Youcef un terrorista? - si chiede, scuotendo la testa, Pietro Ricci, titolare della R.I.R., ditta di riparazioni di elettrodomestici che ha sede al pianterreno - Ma non scherziamo. Io metterei la mano sul fuoco per lui: non solo è un bravissimo ragazzo, ma anche uno dei miei migliori dipen-

dent». Youcef Tanout, infatti, lavorava alla Rir come riparatore di frigoriferi industriali. «Lavorava? - protesta vivacemente Ricci - Usi pure il presente: lavora. Io ho bisogno di lui: di frigoriferi italiani non ce ne sono, e poi Youcef era il migliore. Era uno dei pochi disposti a lavorare anche la sera fino a tardi, la domenica e i giorni festivi».

«In quest'ultimo periodo - aggiunge una segretaria - è rimasto a casa, in malattia, per un piccolo incidente stradale. Niente di grave, doveva riprendere a lavorare il 17 novembre. Adesso chissà quando lo rivedremo». Davanti all'ingresso della casa, nel frattempo, alle 14 c'era un gran via vai di extracomunitari: prima il fratello di Said Cheteh, poi un amico di Zaccaria El Moussaifi. I due hanno composto sulla tastiera del citofono il numero 15, ma ovviamente dall'appartamento al secondo piano non ha risposto nessuno. Avuta la notizia degli arresti da Pietro Ricci, i due si sono fiondati in Questura.

Dal secondo piano, invece, una vicina di casa ha voluto spendere un'altra parola a favore di Youcef Tanout. «In questo appartamento, di islamici ne sono passati tanti - dice la signora - Anche di integralisti, che non mi potevano vedere perché non porto il velo. Ma Youcef no, lui era molto aperto e tollerante, anche con le donne. Una persona esemplare: quando questa mattina ho visto tutte quelle macchine della polizia a sirene spiegate, proprio non avrei pensato che gli agenti fossero qui per lui». «Poi invece - continua la donna - ho sentito la notizia a Radio popolare. Ma ancora adesso mi sembra impossibile per scherzo».

«Non conoscevo gli altri due ragazzi, ma se abitavano con Youcef, mi sembra difficile che potessero essere dei terroristi».

Sono molto meno loquaci i religiosi del Centro islamico di viale Jenner. «Non diciamo niente, meno se ne parla meglio è - si lasciano scappare alcuni fedeli - Già alcuni appartenenti al Centro, un anno fa, sono stati accusati di terrorismo. Poi abbiamo visto tutti come è andata a finire». È finita che sono in libertà, ma alcune delle accuse restano in piedi e il processo si svolgerà il prossimo gennaio. «Ecco, aspettiamo il processo - dice un altro algerino - su questa storia la stampa lasci che a decidere siano i giudici. Poi, alla fine, a decidere sarà Allah».

Un carabiniere fra i killer

Tre arresti per il duplice delitto dello Scream

Arrestati i presunti omicidi dei due giovani uccisi la notte di Carnevale all'uscita della discoteca Scream. Tra loro anche un carabiniere. «Quando abbiamo capito che era coinvolto un'appartenente all'Arma - afferma il generale Sabino Battista - le indagini sono proseguite con maggior vigore». Manlio Minale, procuratore antimafia: «Pensavamo a uno scontro della criminalità organizzata». Invece alla base del duplice omicidio ci sono rivalità tra buttafuori.

FRANCESCO SARTIRANA

■ C'è anche un carabiniere tra gli arrestati per l'assassinio dei due giovani avvenuto la sera di Carnevale davanti a una discoteca alla moda, lo Scream di largo La Foppa.

Rocco Lo Faro, 19 anni, e Jonny Roselli, 20 anni furono ammazzati a colpi di mitraglietta per questioni di rivalità fra alcune società di buttafuori che si contendono i servizi di sicurezza all'interno dei locali notturni. Il carabiniere, Paolo Cecchetti, milanese di 33 anni, era diventato il braccio destro di un aiutante buttafuori di origini irachene, Al Asadi Abdul Jabbar, 43 anni, anch'esso finito a San Vittore, una vera montagna di muscoli che si vantava di esser stato guardia personale del rais Saddam Hussein. L'iracheno, ex dipendente della «Milano Security» e titolare di una palestra per culturisti, la Babilon di via Savona, dove ingaggiava i buttafuori,

si era messo in proprio e cercava di raccogliere nuovi clienti tra le discoteche anche attraverso minacce e piccoli attentati.

Nel corso delle indagini, condotte dal sostituto procuratore della Dda Laura Barbaini in collaborazione con i carabinieri del Nucleo investigativo, sono state quindi scartate le ipotesi che il duplice omicidio sia nato nel mondo dello spaccio di stupefacenti - le vittime erano state segnalate per detenzione di droga e uno dei due, quando è stato ucciso, nascondeva negli slip sette pasticche di ecstasy - o che si sia trattato di una vendetta trasversale mafiosa. Rocco Lo Faro era infatti figlio naturale di Santo Pasquale Morabito, boss della 'ndrangheta condannato a 30 anni per traffico di stupefacenti e di armi e in carcere dal 1990. Ma ben presto si è scoperto che il boss non

aveva avuto più rapporti con il figlio Rocco da quando aveva abbandonato la famiglia 15 anni fa. La seconda vittima era un amico e vicino di casa di Rocco, Jonny Roselli, 20 anni, obiettore di coscienza in servizio presso le Acli.

La svolta nelle indagini risale a pochi giorni dopo il delitto quando si è scoperto che la stessa arma usata per giustiziare i due giovani - la mitraglietta Skorpion di costruzione cecoslovacca - era stata utilizzata all'inizio del mese in un attentato contro la discoteca Mambro. Una raffica aveva colpito l'ingresso chiuso del locale e insieme ai bossoli della Skorpion erano stati rinvenuti i bossoli calibro 9 Parabellum, lo stesso che utilizza la Beretta in dotazione ai carabinieri. Intenzione degli attentatori era punire il titolare della discoteca per aver «licenziato» i buttafuori di Jabbar. Dopo il duplice assassinio sono scattate le intercettazioni telefoniche, i pedinamenti e gli appuntamenti tra gli esponenti del mondo delle discoteche. A queste indagini si sono intrecciate le numerose testimonianze che, anche se parziali, hanno permesso di ricostruire la notte del 24 febbraio allo Scream. Rocco e Jonny, quella sera, s'erano presentati in compagnia di un'altra dozzina di amici ed erano riusciti ad entrare e a bere per ore senza pagare una lira. Oltretutto la facevano da

padroni in barba ai buttafuori - il figlio di Morabito si vantava di fare il buttafuori «per passione» - allo stesso Jabbar e al suo amico carabiniere. Un affronto agli addetti alla sicurezza del locale che minava pesantemente la loro credibilità e nomea di «duri».

Verso le tre Lo Faro e Roselli escono dal locale, vengono seguiti dall'iracheno, da Cecchetti e da un terzo individuo che è stato anch'esso arrestato ma del quale i carabinieri non hanno rivelato l'identità. Non è chiaro se i buttafuori avessero già maturato la decisione di giustiziare i due giovani o se intendevano unicamente intimidirli. Dall'autopsia è emerso che Lo Faro, prima di essere colpito mortalmente dalla raffica della Skorpion alla schiena, ha ricevuto due coltellate al collo. Roselli, l'amico, è stato invece ucciso probabilmente per primo con numerosi colpi al petto.

I tre sono stati arrestati con l'accusa di concorso in omicidio e tentata estorsione (per l'attentato al Mambro) e gli interrogatori, iniziati ieri pomeriggio alla presenza del gip Sergio Piccini Leopardi, dovranno stabilire in primo luogo chi effettivamente ha premuto il grilletto della mitraglietta. Il carabiniere, al momento dell'assassinio, era in malattia a causa di crisi depressive che si trascinarono da almeno un anno.

Ventidue chili di eroina sequestrati dalla polizia

Ventidue chili di eroina divisa in pani, per un valore al dettaglio di 22 miliardi, sono stati sequestrati a Milano dalla Squadra mobile milanese e dagli agenti del commissariato Ticinese che hanno arrestato Antonino Manti di 34 anni, agente immobiliare censurato, originario di Reggio Calabria. Sono stati anche sequestrati quattro pistole e 45 milioni in contanti trovati, insieme alla droga, nell'appartamento di Manti in via Binda 16/b, alla Barona.

A Manti gli agenti sono arrivati fortunatamente: un ispettore del commissariato Ticinese aveva già notato ferma in auto davanti al numero civico 33 Gabriella I. conosciuta per essere la convivente di un malavitoso in carcere per droga. L'agente, insieme ad alcuni colleghi, si è appostato e dopo un po' nella vettura è entrato Manti. Quest'ultimo aveva con sé le chiavi di un appartamento dello stabile dove i poliziotti hanno trovato i soldi e il contratto di affitto del monolocale al civico 16/B, dove erano nascoste la droga e le pistole.

Rischia di chiudere il corso professionale statale di Milano

Foto, la scuola muore

UMBERTO SEBASTIANO

■ Sembra impossibile, ma a Milano, nella capitale della pubblicità e delle comunicazioni visive, rischia la chiusura - ne esistono solo altri due a Torino e a Napoli - uno dei corsi statali di fotografia professionale. Vale la pena di sottolineare «statali», visto che in realtà sul territorio milanese le occasioni di formazione professionale in questo campo non mancano, anzi proliferano, ma sono di appannaggio quasi esclusivo dei privati. La denuncia arriva da un gruppo di docenti dell'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato Rosa Luxemburg di via Cabella che a quel corso hanno dedicato molti anni della loro attività didattica. «Non abbiamo nulla da invidiare ai privati - si slega il professor Giancarlo Aprea -, abbiamo attrezzature per centinaia di milioni e laboratori efficienti, l'unica differenza sta nel prezzo: i corsi privati oscillano dagli 8 ai 12 milioni l'anno mentre noi

chiediamo solo 150mila lire di tasse scolastiche». Evidentemente non la pensano così alla Direzione generale per l'istruzione professionale del Ministero della Pubblica Istruzione dove già dal 1992 è iniziato - giustificato da un necessario adeguamento alle normative Cee in materia - un processo di revisione dei corsi professionali. In molti casi però, più che di una ristrutturazione si è trattato di una vera e propria soppressione, e così doveva essere anche per il corso di fotografia del Rosa Luxemburg. Una circolare ministeriale del marzo 1995 indicava infatti che i «corsi di qualifica» in fotografia (i primi tre anni del corso professionale) avrebbero dovuto essere «progressivamente avviati ad esaurimento». Da quel momento i docenti interessati, con l'aiuto determinante del Consiglio di zona, sono riusciti ad ottenere due interpellanze parlamentari e una proroga al decreto di chiusura. Oggi il

problema resta aperto e l'incertezza, i ritardi e le incomprensioni hanno di fatto impedito la formazione delle prime classi per l'anno scolastico in corso.

Dal canto loro i professori non si danno per vinti e c'è chi accusa la preside dell'Istituto, l'ingegner Domenico Maria Bueti, di non tutelare adeguatamente un corso professionale che esiste da più di cinquant'anni e che è un patrimonio di tutta la città. D'altra parte la signora Bueti non nasconde di non amare il corso in questione: «una didattica molto vecchia, di scarsa qualità, con una qualifica così bassa da impedire ai ragazzi ogni sbocco professionale, per di più con un utenza, purtroppo, che rappresenta un po' il marciante, gli sbandati della zona».

«Nonostante questo - tiene a precisare la preside - sto cercando di mantenere in vita il corso a patto di rinnovarlo profondamente e sono convinta che sia questa la strada giusta da seguire».

Medici dirottavano pazienti sui privati

■ I medici di base prescrivevano esami costosi ma non rimborsabili, come le scintigrafie, presso strutture private. E i pazienti vi si sottoponevano con il consenso degli uffici competenti della Usl. Questa la sostanza di quanto è avvenuto per molto tempo nelle Ussl 41 e 39 secondo il direttore della Ussl 39, avvocato Giuseppe Santagati, il quale ha presentato un esposto alla procura della Repubblica sollecitando controlli della magistratura su «esami non rimborsabili, eseguiti nel centro di medicina nucleare (un centro sanitario privato), prescritti da medici di base e autorizzati dagli uffici competenti delle aziende Ussl 39 e 41, in assenza di presupposti di legittimità». Insomma qualcuno avrebbe indirizzato presso la struttura sanitaria pazienti ad alto valore aggiunto senza che ne esistessero i necessari presupposti.

In una nota emessa dalla stessa Ussl si aggiunge, inoltre, che l'esposto-denuncia è stato presentato nei confronti del direttore del Centro di medicina nucleare, prof. Giuseppe Poggi Longostrevi, presso il quale si sarebbero svolte gli interventi diagnostici.

Contemporaneamente, il dirigente dell'azienda Ussl ha anche disposto «un'inchiesta amministrativa per l'accertamento del danno erariale e per l'individuazione delle responsabilità a carico del personale sanitario e dei funzionari».

La vicenda è venuta alla luce dopo la scoperta di una prassi in uso da più di due anni che avrebbe consentito ad alcuni medici di base di chiedere che fossero effettuate scintigrafie particolarmente dettagliate (del costo di due milioni l'una), che venivano compiute dal Centro privato convenzionato con la Ussl.

Esami per i quali, tra l'altro, occorre la prescrizione di uno specialista e non di un medico generico. Non sono stati ancora verificati il numero di esami prescritti irregolarmente e l'ammontare del conseguente danno erariale.

Contemporaneamente, il dirigente dell'azienda Ussl ha anche disposto «un'inchiesta amministrativa per l'accertamento del danno erariale e per l'individuazione delle responsabilità a carico del personale sanitario e dei funzionari».

La vicenda è venuta alla luce dopo la scoperta di una prassi in uso da più di due anni che avrebbe consentito ad alcuni medici di base di chiedere che fossero effettuate scintigrafie particolarmente dettagliate (del costo di due milioni l'una), che venivano compiute dal Centro privato convenzionato con la Ussl.

Esami per i quali, tra l'altro, occorre la prescrizione di uno specialista e non di un medico generico. Non sono stati ancora verificati il numero di esami prescritti irregolarmente e l'ammontare del conseguente danno erariale.

Cade per una buca Il Comune pagherà

■ Un vero e proprio percorso di guerra. Stiamo parlando di alcune strade cittadine da anni letteralmente costellate di buche profonde e dai bordi taglienti. Basta passare, tanto per fare un esempio, da via Vittor Pisani in direzione della Stazione Centrale, per accertarsene.

Ma, questo proposito, la sicurezza dei cittadini, quando si trovano sul territorio comunale, è di stretta competenza e responsabilità dell'ente locale, almeno per quanto riguarda, appunto, le condizioni dei marciapiedi e del fondo stradale.

Così, se mentre passeggiate o state pedaland lungo una strada, una buca vi tradisce facendovi piombare a terra, il Comune dovrà risarcirvi il danno subito a causa della negligenza nella manutenzione delle strade.

È proprio quanto toccherà a Palazzo Marino che dovrà pagare oltre 22 milioni a un cittadino per le conseguenze riportate da una caduta avvenuta per una buca lungo la strada.

Questa la decisione presa dalla prima sezione del tribunale civile, che ha accolto la richiesta presentata da Guglielmo Semprini. L'uomo, il 17 settembre di quattro anni fa, era inciampato in una buca, aperta accanto a una rotaia del tram in piazza De Angeli, dove abita.

Semprini aveva messo un piede in fallo perdendo l'equilibrio e rovinando a terra. Nella caduta il passante aveva riportato la frattura di un omero con una invalidità permanente di circa il 3 per cento.

I giudici del tribunale, rilevando che il Comune è venuto meno all'obbligo della manutenzione della strada, lo hanno condannato a pagare 12 milioni e 800 mila lire per il danno derivato dall'invalidità temporanea e permanente e altri 5 milioni per danni morali.

Il Comune dovrà anche fare fronte alle spese di giudizio fissate in 4 milioni e 463 mila lire. Le cronache giudiziarie non specificano se la buca sia stata riparata.

FINANZIARIA ALLA PROVA



Palazzo Chigi: ecco le 11 deleghe che siamo disposti a stralciare

Ecco le undici (o dodici con i regolamenti sulle ambasciate) deleghe che il governo è disponibile a stralciare dal collegato alla Finanziaria.

Art.12 comma 7: Destinazione dei contributi per la previdenza integrativa per il personale degli enti pubblici.

Art.13: Anagrafe patrimoniale della dirigenza pubblica, di cui la commissione ha proposto lo stralcio.

Art.15 comma 7: Riordino del trattamento economico dei pubblici dipendenti operanti all'estero;

comma 8: Il governo è autorizzato ad emanare regolamenti sull'autonomia amministrativa degli uffici all'estero.

Art.20: Riordino del sistema dei trasferimenti alle Regioni, alle Province e ai Comuni.

Art.24, comma 4: Istituzione presso l'Inpdap di una apposita gestione per prestazioni creditizie e sociali ai pubblici dipendenti.

Art.25, comma 2: Criteri aggiuntivi per i decreti legislativi in attuazione della delega (contenuti nella riforma previdenziale) sulle prestazioni per invalidità civile.

Art.36, comma 2: Con l'unificazione dei ministeri del Tesoro e del Bilancio, ridefinizione delle competenze e dell'organizzazione del nuovo dicastero.

Art.42: Riordino delle società controllate nel settore agricolo.

Art.61 (Fisco), comma 15: Accertamento e riscossione delle imposte, riorganizzazione degli uffici finanziari.

Art.76 (Fisco): Revisione dell'imposta di Registro.

Art.77 (Fisco): Revisione dell'imposta sulle successioni e le donazioni.

Si tratta di undici deleghe su 24, alle quali si aggiungono 4 delegificazioni e 9 norme ordinarie: 25 provvedimenti in tutto che il governo è disposto a stralciare dall'iter della Finanziaria. □ R.W.



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni e il presidente Romano Prodi

Scattolon/A3

Manovra, i «niet» del Polo

Respinte alla Camera le aperture dell'Ulivo

Muro contro muro a Montecitorio. «Roba di poco conto» per il Polo la disponibilità del governo a stralciare 11 deleghe, tra cui alcune fiscali. E respinge come «provocatoria» la proposta di Mussi di una riforma regolamentare che rimuova le cause del ricorso alle deleghe. Ma si continua ad esaminare la manovra rinviando il capitolo-deleghe: un estremo spiraglio lasciato al Polo. D'Alema: «Inammissibile la pretesa di impedire al governo di governare».

Costituzione vigente, una modifica di alibi per uno scontro frontale». Le ragioni: «Ritrovare in questo scontro una compattezza interna di fronte all'offerta del governo del ritiro di una quota non irrilevante di deleghe». Soprattutto, «molto grave» appare al leader della Quercia il no del centro-destra alla proposta di Mussi, e quindi a maggior ragione «è inaccettabile la pretesa del Polo di impedire al governo di governare: legittimo discutere, ma ci vuole certezza nei tempi». Attenzione: «Sui tempi, non sugli esiti».

L'apertura sulle deleghe Proprio una forte rivendicazione di questo diritto del governo, ma insieme una esplicita conferma della sua disponibilità a trattare sulle deleghe, era venuta al mattino, in aula, proprio da Prodi in replica alla richiesta del Polo: «Massima apertura a discutere sul numero delle deleghe, purché non alterino qualità e quantità della manovra», aveva ribadito il presidente del Consiglio richiamando puntigliosamente i positivi risultati già acquisiti dal governo: drastica riduzione dell'inflazione, tassi d'interesse fortemente calati, richiesta vertiginosa anche all'estero dei titoli di stato. Conclusione: «Noi abbiamo il dovere di condurre in porto una manovra che com-

pleti questi risultati».

«Risposta evasiva», aveva replicato Silvio Berlusconi battendo ossessivamente sul tasto del supposto «esproprio», attraverso le deleghe, delle funzioni del Parlamento, e chiedendo comunque una sospensione per un'ora dei lavori, «per riflettere». E perché la riflessione fosse completa ecco Mussi lanciare l'idea del patto per la riforma immediata del regolamento. Polo manifestamente colto in contropiede: «Sospensione!». Accordata da Violante con la condizione che, alla «riflessione» dell'opposizione, segua subito una riunione dei capigruppo per valutare la situazione. Ed è in quella sede che il governo smentisce la sua pretesa evasiva consegnando il pacchetto delle deleghe cui è pronto a rinunciare. Il Polo respinge tutto ma si lascia uno spiraglio: nel pomeriggio e nella giornata di oggi si continuano e discutono e votano le norme della manovra accantonando gli articoli del collegato che contengono le 24 deleghe. Poi, alla ripresa domenicale dei lavori (domani c'è una pausa in coincidenza con la manifestazione del Polo), in una nuova conferenza dei capigruppo si deciderà come affrontare il capitolo-deleghe. L'atteggiamento del Polo sarà condizionato dall'esito della «marcia»?

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «La risposta! Vogliamo sapere quante deleghe il governo è disposto a togliere dalla manovra, altrimenti...». Il tormentone ricomincia nell'aula della Camera di prima mattina, con la scontata e sempre minacciosa sceneggiata di forzisti e postfascisti. Ma quando qualche ora dopo, tenendo fede all'impegno preso dal presidente del Consiglio, il governo snocchia l'elenco di ben undici deleghe cui è disposto a rinunciare, ecco disvelarsi il gioco strumentale del centro-destra.

Beppe Pisanu, che alla trattativa politica mostra di preferire la contrattazione da suk.

La riprova che è un continuo alzare la posta, ma anche la conferma che in realtà l'opposizione non sa più che pesci prendere per sostenere credibilmente il suo ruolo viene dopo qualche istante. Viene quando, tra i capigruppo convocati da Luciano Violante, si discute la proposta poco prima lanciata in aula dal Mussi, il presidente di quella Sinistra democratica che ha il maggior peso nella maggioranza.

«Cambiamo il regolamento»

«Vogliamo rimuovere le cause stesse del ricorso da parte del governo alle deleghe che vedete come il fumo degli occhi?», aveva detto Fabio Mussi rivolto all'opposizione. «Bene, allora variano, a

Gaffe di Masi «Una novità l'intelligenza di Mussi»

Nei tesi momenti della vicenda parlamentare di ieri, un solo attimo di illarità generale: per una (apparente) gaffe di Diego Masi, capogruppo di Rinascimento italiano. Masi sta parlando per apprezzare la mossa del suo collega della Sinistra democratica che aveva proposto un patto sul regolamento per dare speditezza e certezza al lavoro legislativo. «Ho apprezzato l'intervento di Fabio Mussi: ha collegato in modo intelligente, questa è la novità...». Risate generali. Mussi allarga la braccia sconsolato e, ridendo, si gira verso il vicino di banco Massimo D'Alema che ride anche lui.

Il presidente della Camera Luciano Violante (anch'egli non riesce a trattenere una risata) si rivolge a Masi: «Credo che lei debba invitare l'on. Mussi a colazione...». Masi replica: «Non ho mai dubitato dell'intelligenza del collega Mussi, ma ho voluto sottolineare la novità della proposta sulla riforma del regolamento».



Silvio Berlusconi

Conferenza stampa-spot del Cavaliere: «C'è una dittatura fiscale prodromica di una dittatura più ampia»

Berlusconi: «Bicamerale? Non so più...»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «Bè sì, è stato un gigantesco spot per la nostra manifestazione di sabato, però fatto bene». Silvio Berlusconi ha appena finito di parlare in una conferenza stampa indetta dai maggiori del Polo e il commento arriva proprio da uno di questi. Il cavaliere, non contento di aver parlato per tutto il giorno contro il governo e le deleghe, contro le nomine della Corte costituzionale e la Rai, contro il governo che con il suo operato «prefigura una dittatura fiscale prodromica di un'altra dittatura più ampia», ha voluto la conferenza stampa. Ma cosa aveva ancora da aggiungere? Questa frase: «Chi lo ha detto che andremo in bicamerale se continuasse una situazione del genere?».

Glielo hanno chiesto Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini di alzare il tiro, di minacciare il fallimento dell'operazione bicamerale per tentare di ottenere il massimo, il ritiro delle deleghe sulla parte fiscale della

manovra economica. Un tentativo che tutti sanno finirà nel vuoto. Ma il Polo ha dovuto alzare la voce perché domani c'è la manifestazione contro la finanziaria. Silerà anche Berlusconi, per la prima volta, come ha detto lui stesso, in doppiopetto come fanno i veri moderati. Promettono di portare 300mila persone a Roma, ma, conti alla mano, quelli di Forza Italia non saranno più di 40mila e quindi un po' di cancan, magari ripreso dalle tv all'ora di cena, aiuta, e come se aiuta. Ed ecco allora che il Berlusconi delle grandi occasioni si presenta scuro in volto e con atteggiamento deciso. Appena finisce l'introduzione fa come per alzarsi. Poi si ferma, perché qualcuno vuole chiedergli proprio della bicamerale e delle riforme e lui parte in quarta. Si incavola di brutto, mentre Fini e Casini sorridono soddisfatti. C'è anche quella frase che sembra buttata lì: dittatura, dittatura, e ancora: «La manifestazione sarà anche per la liber-

tà». Non è un po' esagerato? Come farete a riallacciare i rapporti con la maggioranza sulle riforme? Alcuni collaboratori del cavaliere si guardano sconsolati, qualche dubbio che qualcosa non abbia funzionato in regia comincia ad affiorare sui loro volti, ma poi arriva la frase tranquillizzante: «È tutto sotto controllo, le riforme sono inevitabili. Lo sa anche Fini e anche Casini».

La linea scelta, dopo un conclave interminabile dei deputati di centro-destra, si può sintetizzare così: niente decisioni aventiniane, né ora né dopo, ce lo conferma anche Berlusconi abbandonando la conferenza stampa. La proposta del governo di eliminare 12 deleghe è insufficiente, ma dato che ha promesso entro domenica di dare ulteriori segnali il Polo aspetterà l'ultima parola di Prodi per prendere «misure coerenti». Quali, onorevole Berlusconi? «Vedremo, vedremo».

La giornata dell'opposizione, anzi delle opposizioni, ha prodotto un nuovo dato politico. Perché per la

IL RETROSCENA

La svolta di Prodi «Ma Mussi non mi scavalchi»

PASQUALE CASCELLA

■ Una volta si diceva di Giorgio Almirante che indossava il doppiopetto perché così poteva «fasciare» anche il manganello. Adesso abbiamo un Silvio Berlusconi che il doppiopetto lo indossa per meglio «identificarsi» con il suo elettorato di riferimento, ma che non nasconde affatto la scelta ultrazista. In doppiopetto, dunque, domani, alla marcia del «popolo dei tartassati» che la tuta blu non possono più permetter-sela in... cachemere.

Era stato il Polo, l'altro giorno, a proporre uno «scambio» tra il ritiro di gran parte degli emendamenti del centro-destra e una riduzione delle deleghe contenute nel collegato alla Finanziaria. E ieri mattina alla Camera, sempre il centro-destra ha rivendicato una risposta in aula del presidente del Consiglio. La maggioranza c'era e avrebbe potuto blindarsi e reggere lo scontro. Fabio Mussi e altri capigruppo del centrosinistra hanno però convenuto con il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, che più che

dalla Finanziaria, e il centro-destra ha cominciato ad oscillare tra la posizione attendista di Giuseppe Tatarella e l'ostracismo di Silvio Berlusconi. Nei fatti l'opposizione si è vista denudata. «Solo l'impudicizia - rileva Sergio Mattarella - può far dire che questo non è un pacchetto serio».

Un risultato dunque c'è stato. Lo stesso presidente del Consiglio apprezza. «Nessun coinvolgimento, ma per un corretto rapporto fra governo e opposizione è cominciato un dialogo che speriamo vada avanti». Eppure, soltanto poche ore prima, nel vertice con i capigruppo della maggioranza e alcuni ministri, Prodi aveva dato sfogo a un certo malumore: «Mi avete scavalcato, lasciandomi scoperto». Ma Mussi, diretto destinatario del richiamo, ha insistito sul vantaggio strutturale, quindi dell'intera coalizione e non solo del partito di maggioranza relativa (che pure ha precise responsabilità politiche da assolvere), di una proposta forte. In qualche modo Massimo D'Alema l'aveva accennata nel confronto di-

retto con il Polo sulle riforme. E lo stesso capogruppo della Sinistra democratica l'aveva sollecitata nei giorni scorsi, senza incontrare alcuna ostilità preconcetta nella maggioranza. Semmai, era sembrata essere raccolta in una logica trattativistica: oggi si fa un passo, se lo fanno anche gli altri si può vedere se e come fame un altro... E l'intervento di Prodi in questa sede solenne il discorso preparato per l'assemblea dell'Anci, con l'esplicita buona volontà del governo: «Siamo disponibili a discutere del numero delle deleghe, purché non sia alterata la portata della manovra nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi». Un'apertura confermata a nome della maggioranza dal popolare Sergio Mattarella. Ma sulla quale i numerosi esponenti del Polo intervenuti nella discussione hanno continuato a tergiversare.



È stato a questo punto che Fabio Mussi ha dato voce all'idea «frullata in testa» di «compiere un salto di qualità». Dunque: «Modifichiamo fin da questo passaggio cruciale i regolamenti parlamentari così che la scelta del governo di rinunciare a buona parte delle deleghe sia compensata dalla certezza che le leggi si faranno nei tempi utili a garantire gli obiettivi della Finanziaria».

Un scambio vero, dunque. Una sfida politico-istituzionale che, forse, avrebbe potuto essere lanciata per tempo, togliendo al Polo ogni pretesto per i suoi atteggiamenti demagogici. Come si è potuto puntualmente verificare, quando il centrosinistra ha formalizzato la proposta di stralciare 11 deleghe delle 24 previste

maggioranza, ora con un giro di biglietti per l'aula di Gianfranco Fini ora con una teoria di dichiarazioni di Pierferdinando Casini: «Se solo quella proposta fosse stata fatta dai banchi di governo...».

Ma, appunto, altro non è rimasto al centro-destra che la provocazione. «Non fare il furbo», ha tagliato cordo D'Alema con Casini incrociandolo in un corridoio. Del resto, Prodi per primo aveva auspicato che il confronto proseguisse nelle «sedi tecniche e politiche appropriate». E non solo tali quelle parlamentari?

L'idea Mussi ha cominciato ad essere vissuta come «linea della maggioranza». Ha detto Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «La manovra non può essere travolta, ma se non è più una guerra tattica, dei bottoni, allora si vede, si vede tutto». Il Polo vuol prima vedere cosa può capitalizzare domani in piazza. Ma «non ha più» ha rilevato D'Alema, dopo un faccia a faccia con Prodi - alibi per lo scontro frontale». La risposta che dovrà dare domenica è quella non ha voluto o saputo dare ieri.

«D'ora in avanti faremo l'opposizione in comune e può essere anche che ci si prepari insieme agli appuntamenti elettorali del '97».

In questa riunione la preoccupazione è stata soprattutto una: non consentire al governo di ottenere un successo entro sabato, anche se a colpi di voto di fiducia. Deciso questo è stata respinta la proposta avanzata in aula da Fabio Mussi di riformare il regolamento della Camera, bollata da Berlusconi come «una controriforma». Tuttavia c'è chi si è adoperato per leggere nelle parole del capogruppo della Sinistra democratica anche una apertura di dialogo significativa da non lasciar perdere. Non è passato inosservato - spiegava ieri sera un deputato di Fi - che il Pds non ha applaudito il discorso di Rifondazione. È dunque per questo motivo, per non tagliare davvero tutti i ponti, che alla fine si è deciso di rinviare ogni decisione a domenica. Insomma un gioco di tattica e di strategia, nuovo per Berlusconi, ma non per Ccd e Cdu e An.

Spettacoli

IL SET. Michael Radford sta girando il suo nuovo film a due anni dal «Postino»



Asia Argento: «Io, B. Monkey una donna davvero disgustosa»

«Gli uomini hanno paura di una donna disgustosa e in questo film sono proprio... disgustosa». Parla Asia Argento, protagonista del nuovo film di Michael Radford, approdata a Londra dopo il recente successo personale di «Compagna di viaggio» di Del Monte per cui è stata premiata a Saint Vincent con una Grolla d'oro per la migliore interpretazione femminile. Asia è in abito da sera di broccato rosso e si passa una mano sull'avambraccio dove spicca il tatuaggio finto di una scimmia, il simbolo del suo personaggio. Siamo nel desolato sud di Londra in un tenebroso club, «The Venue», ma nel film la scena che viene girata qui avverrà a Parigi: un incontro corpo a corpo in una sala da ballo con l'innamorato Alan. L'attrice sarà B. Monkey, Beatrice Scimmia, una parte assai diversa da quelle dei suoi film precedenti, da «La sindrome di Stendhal» a «Perdiamoci di vista». «La mia parte è sessualmente molto esplicita - racconta - mi spoglio nuda, ma lo faccio perché mi fido del regista e so che fa parte del tipo di donna che interpreto». E papà Dario che ne pensa? «Non è necessario dirgli tutto. Una volta a quindici anni ho detto che andavo in vacanza in Sardegna, invece sono venuta a Londra. Ho preso una stanzaccia in un posto chiamato Azul, nel quartiere di Earl's Court, una puzza tremenda, piscio dappertutto. Dopo ho anche raccomandato il posto a dei miei amici che ci sono rimasti malissimo». Come ha ottenuto la parte? «Michael Radford mi avrebbe voluto ne «Il postino», ma ero troppo giovane. Sono stata la prima persona che ha visto per «B. Monkey». Abbiamo fatto tre provini che sono stati mandati in America. Poi Michael ha visto altre ottocento ragazze. Alla fine è tornato da me perché secondo lui ero la persona adatta per questo ruolo». Le piace fare l'attrice? «Da bambina avrei voluto scrivere. Mi piace recitare, ma non voglio "inscimmarmi" (una parola che ripete diverse volte per dire "instupidirmi"). Mi piacciono i film che hanno un forte senso della narrativa, li devo vedere come romanzi, tipo Anna Karenina». Una parola in più sul personaggio? «B. Monkey arriva a Londra dopo essere finita nei guai per aver cercato di salvare sua madre. Non è cattiva, non rappresenta il male, incontra gente di strada, impara che si può usare il sesso». E all'amore non ci pensa? «Nella realtà io credo che ci si possa innamorare solamente una o due volte nella vita».



Asia Argento in «Compagna di viaggio» di Peter Del Monte, in alto a sinistra il regista Michael Radford

Scimmie di Londra «Le mie ragazze, selvagge in fuga»

■ LONDRA. *B. Monkey*, ovvero Beatrice Scimmia. È lo pseudonimo di una ragazza italiana, fuggiasca. Arriva a Londra, si trova invischiata nel mondo della criminalità e della droga. Diventa una selvaggia. Si arrampica su muri e tralicci per disegnare graffiti che firma, appunto, «B. Monkey». Poi incontra Alan, un insegnante che cerca di tirarla fuori dalla giungla in cui s'è cacciata. «Mi interessano i personaggi che non si sentono a loro agio nella propria pelle», spiega il regista Michael Radford che torna dietro la macchina da presa dopo *Il postino*, «è un bel personaggio, Beatrice - dice Radford -, sempre a metà strada fra il desiderio di sicurezza e il desiderio del pericolo, attirata dalla corrente sul bordo del precipizio».

Uomini sulla corrente

Sulla corrente ci siamo veramente. Parte del film si svolge sul Tamigi dove Alan (l'attore Jared Harris, quello di *I Shot Andy Warhol*) vive su un battello. Unavista notturna

La Londra criminale vista con gli occhi di una ragazza italiana, fuggiasca e irrequieta, che dipinge la sua angoscia sui muri della città con enormi graffiti. Michael Radford sta ultimando a Londra *B. Monkey*, il suo nuovo film che ha per protagonista Asia Argento. Dopo il controverso successo del *Postino*, un'altra «storia semplice» per il regista di *Another time, another place*. Asia Argento: «Sarò una donna molto disgustosa...».

ALFIO BERNABEI

sul set, allestito nei pressi dell'Albert Bridge, ci riporta immediatamente al ponte dei Frati Neri (non è lontano) e a un altro fuggiasco italiano, il banchiere Roberto Calvi. Ma qui siamo in piena finzione: a Londra l'usanza di vivere sui battelli quasi non esiste. Questo è stato piantato sul greto così da poter inquadrare, sullo sfondo, uno degli edifici più tipici e curiosi della capitale: la vecchia centrale elettrica di Battersea con le quattro torri puntate verso il cielo. Stesso sfondo di cui si è servito Ian McKellen per il suo

Riccardo III. Fra vasi di gomma e asciugamani stesi, Beatrice (Asia Argento) è seduta su un seggiolone di vimini, voltata verso la corrente, stretta in un piumino per tenersi calda. È in jeans, t-shirt e scarpe da tennis. Questa è l'età di pace. A poca distanza c'è Chelsea, il quartiere ricco dove ci sono i suoi amici gangster Bruno (Jonathan Rhys Meyers) e Paul (Rupert Everett).

Radford è alla prova del fuoco come regista. Ha girato quattro film con risultati diversi. Dopo il debutto con *Another time, ano-*

ther place sui prigionieri di guerra italiani in Scozia - era un'acuta osservazione di un incontro forzato fra due culture grazie al linguaggio comune della poesia e della passione - ebbe l'opportunità di girare *1984* tratto dal romanzo di George Orwell. Ma il passaggio a un tema che richiedeva rigorosa aderenza al testo risultò difficile. Risultati incerti anche con il successivo *Misfatto bianco*, di nuovo una storia fortemente legata all'omonimo romanzo di due risultati ugualmente incerti.

Posta e poesia

Per anni Radford rimase inattivo e visse in Italia. Venne salvato da Massimo Troisi da lui incontrato all'epoca di *Another time, another place*. Fu Troisi che un giorno gli portò il testo che sarebbe diventato *Il postino*. Di nuovo alle prese con un progetto su scala ridotta, con maggior libertà di elaborare sul tema del disagio, Radford riuscì a riprendere il filo della semplicità poetica che costituisce il suo forte. Ancora oggi non sa

spiegarsi il successo di pubblico ottenuto da *Il postino*. La critica italiana certo non lo aiutò: Radford ancora si incupisce ricordandolo: «Il film non fu trattato affatto bene all'uscita. Poi la stampa cercò di spiegarne il successo attribuendolo al fatto che il pubblico era preso dalla morte di Troisi. Quando presentammo il film negli Stati Uniti non sapevamo cosa aspettarci. Rimanemmo stupefatti quando un sondaggio indicò che il film piaceva al 97% degli spettatori. Lì la morte di Troisi non poteva incidere: per cui anche i critici italiani furono costretti a rimangiarsi la parola e riconoscere che effettivamente il film funzionava».

Riferendosi ai tempi non troppo roseti di *1984* e *Misfatto bianco*, Radford è cosciente del rischio che sta correndo: «Fred Zinneman mi ha detto che un tempo a Hollywood i registi potevano permettersi tre fallimenti consecutivi prima di essere licenziati per sempre, ma oggi il mercato è molto più severo». Dunque, dopo

l'ossigeno del *Postino*, si tratta di rimanere a galla con *B. Monkey*, pena l'affondamento e magari anche uno spostamento geografico. Radford lasciò l'Inghilterra dopo *Misfatto bianco*. Ha lasciato l'Italia dopo *Il postino*. Fatta una sosta in America dove ha trovato otto milioni di dollari per *B. Monkey* si è infine riconciliato anche con Londra.

E fra poco Arcimboldo

Proprio a Londra Radford girerà anche il suo prossimo film, ispirato alla vita del pittore Arcimboldo. Ma intanto sta già muovendosi la macchina promozionale di *B. Monkey*. Un enorme battage pubblicitario che punta a rievocare l'immagine di una lontana swinging London. Sul set si parla molto di «look» e di «glamour». Davanti alla realtà che vede centinaia di senzatetto che dormono per le strade della capitale, la «scimmia italiana» rischia di essere usata come animale decorativo che si copre gli occhi e si tappa le orecchie.



Lionel Hampton F. Mezzelani

IL CONCERTO. Un successone per l'ottantottenne jazzista al teatro Sistina di Roma Hampton, lo swing allegro del vibrafono

È tornato al Sistina - ospite dei concerti di Telecom Italia - il famoso vibrafonista jazz Lionel Hampton (ha appena compiuto ottantotto anni), con la sua travolgente big band, dalla quale emergono diabolici solisti di strumenti a fiato. Hampton, colpito in questi ultimi tempi da ictus, ha dovuto rinunciare ad ogni virtuosismo. Ha cantato il «blu» di Modugno e, alla fine, la canzone che Armstrong intonò poco prima di morire. Esultante e commosso il pubblico.

ERASMO VALENTE

dell'hot jazz. Lui, Hamp, dice di essere venuto al mondo nel 1914; i dizionari di musica lo fanno nascere nel 1913; chi ha dato una sbirciatina al passaporto, assicura che Hamp è nato nel luglio 1909. E dunque sono ottantotto, gli anni.

Intanto la band - stupenda - aveva avviato il programma e Hamp doveva inserirsi a cose incominciate. Invece, si è fatto molto desiderare. È arrivato, poi, sobtracciato a due belle ragazze -

una bionda, l'altra mora, come lui aveva voluto - che lo hanno accompagnato verso il vibrafono. Incurvato e affaticato (sugli ottantotto anni incombono tre ictus), ha fatto la mossa (si vede nei cartoni animati) di far ruotare le braccia come stantuffi, così, per prendere la rincorsa. Ma era solo un gesto (il pubblico l'ha gradito moltissimo) per giungere invece lentissimamente al suo strumento prediletto. E ha subito attaccato a suonare. Era un bra-

no di Benny Goodman (*Air mail special*), il grande clarinetista (suonò in «duo» anche con Bar-tók) del cui «Quartetto» Hamp fece parte dopo aver suonato con Armstrong.

Il primo colpo di Hamp risuona come uno squillo di campana. Poi tutto si normalizza in una più dimessa sonorità. Hamp deve rinunciare, ormai, alle infiorescenze virtuosistiche. La mano sinistra funziona poco e la destra realizza con intensità le essenziali linee melodiche. La big band, però - e lui la sospinge all'estremo limite del suono - procede superba, con continue sorite solistiche di sassofoni, trombe, trombone, clarinetto. Persino la «ciccione» del gruppo - la tuba - viene fuori a cimentarsi con «trilli», suoni profondi e anche «volatine» da soprano super-leggero in fase di moine. Si determina la situazione che rimarrà pressoché per tutto il concerto. Vengono *Brand new baby* di Quincy Jones, *Whare or shen,*

Shining hour, When I full in love e la «pazzesca» *Night in Tunisia*, di Gillespie.

Dopo l'intervallo, c'è uno swing più sofisticato e raffinato, quando Hampton chiama intorno a sé la chitarra e la tuba, e attacca un terzetto di sublime levità. Aveva innalzato con i suoi «spaventosi» musicisti un monumento di suoni a gloria del jazz e della sua sempre emozionante ansia di vita e di libertà - un baluardo inespugnabile - e si concedeva ora momenti sonori in un ambito più ristretto e affettuoso.

Quarant'anni fa, nel 1956, qui, al Sistina, aveva chiamato in palcoscenico, a suonare, il nostro trombettista Nunzio Rotondo. E adesso, per un omaggio all'Italia, ha chiamato idealmente tra i suoi musicisti Domenico Modugno, mettendosi poi lui stesso a cantare e suonare *Nel blu dipinto di blu*, in una sua speciale versione per vibrafono, chitarra e tuba.

Dopo brani anche di Duke El-

lington (*Dont get around much anymore*) e Satern (*Blues for Gertie*), si è giunti al gran finale con brani affascinanti dello stesso Hampton: il travolgente *Hamp's boogie* (con «battibecchi» vocali tra Hamp e i suoi musicisti) e il fantastico brano *Flying home*, con «battibecchi» anche con il pubblico (botta e risposta). La big band, tutta in movimento, si era schierata a destra e a sinistra del palcoscenico. Il «crescendo» di *hot* e di *swing* si è imprevedibilmente acquietato con un «bis» concesso da Hampton come un addio e un ricongiungimento con altre voci. Ha cantato, adombrandone il timbro, la canzone che Armstrong cantò ancora poco prima di morire. Momento di forte commozione (e sono sgorgate lacrime), quando il vecchissimo Hamp ha incominciato a cantare *What a wonderful world*. È stato poi difficile, allo stesso Hampton, staccarsi dall'abbraccio del pubblico.

LA TV DI VAIME



Fuori dalla notizia

È DIFFICILE reagire costruttivamente ai messaggi provenienti dal televisore. Il «pensare positivo» spesso viene messo a dura prova da molti fattori e gli spragli di ottimismo aperti da certe informazioni vengono poi sbarrati dal tempo, spietato giustiziere. L'altro ieri il Tg3 delle 19 ci mostrava il ponte di Bastia Mondovì costruito dal sindaco Rocca che s'è indebitato personalmente pur di risolvere il problema dell'isolamento del paese. Dopo aver atteso due anni che la macchina burocratica pubblica si mettesse in moto, appellandosi all'urgenza, in due giorni ha risolto col volontariato quella difficoltà irrisolta dallo Stato. Il ricordo dell'onorevole Carulli Fumagalli, nostra Signora delle calamità, dei suoi abiti sportivi appropriati, le galosce in tinta per il fango, i colpi di sole sui capelli perfettissimi, le sue frasi prêt-à-porter (intendiamoci: le stesse di sempre, dietro le quali si nascondeva un'inerzia morale che dura evidentemente anche oggi) svaniva di fronte all'operosità piemontese. Proprio il giorno della fine dei lavori s'è presentata sul posto la ditta appaltatrice, ci ha informato il Tg3: già fatto! E lo spettatore, soddisfatto e in qualche modo vendicato delle offese dell'inefficienza, si congratula per una mezz'ora, fino al Tg5 delle 20. Qui la stessa notizia viene arricchita d'una coda: il ponte di Bastia Mondovì, poche ore dopo l'inaugurazione, è stato messo sotto sequestro da un'autorità che fino a quel momento chissà dov'era e che pensava. Era una buona notizia a tempo quella del paesino del cuneese, scaduta nello spazio di pochi minuti. Certe volte penso che le buone notizie ce le dovremmo costruire da soli. Per esempio: il rapporto fra debito pubblico e Pil (prodotto interno lordo) sta per noi al 3,3 per cento, 0,3 in più del consentito dalle regole di Maastricht per entrare in Europa. Se non riuscissimo in due anni a superare quel piccolo handicap, non entreremmo in Europa, ma di sicuro nella leggenda: esclusi per nulla da questa opportunità. Ombre di pessimismo possono offuscare la volontà italiana di allinearsi agli altri paesi del continente.

MA CI SI PUÒ procurare un soffio di consolazione, in questo fai-da-te gratificante, guardando la Grecia che col 6,5 è messa peggio di noi. Questo gioco del «meno male che c'è la Grecia», seale e maramallescò, va avanti da troppo tempo, ma cosa ci volete fare? In certe cose siamo rimasti bambini. Votazione alla Camera sugli emendamenti alla Finanziaria. Cosa non ti fanno quei mattaccioni dell'opposizione di destra? Si sistemano in aula in modo che, votando, sul display compaia la scritta «No tax». E poi giù a ridere e ad applaudire dopo questa «ola» elettronica che denuncia una voglia di ruzzare superiore alla norma. Passeranno alla storia del parlamentarismo questi burleschi eletti dal popolo? Non lo so. Ad analizzare attraverso il video certi comportamenti non si sa quanto si riesce ad essere obiettivi: magari trovandosi sul posto, viene voglia anche a noi di partecipare (la natura umana è spesso bizzarra) ad un gavettone o a uno schiaffo del soldato fatto a un sottosegretario. A proposito di soldati, l'unico momento di soddisfazione della partita Bosnia-Italia (2 a 1) a Sarajevo, è stato l'esecuzione dell'inno nazionale. I nostri militari, sugli spalti, l'hanno cantato chiaro e forte: finalmente qualcuno che sa le parole di «Fratelli d'Italia». Se imparassimo anche a giocare a calcio sarebbe anche meglio. Ma non si può avere tutto.

[Enrico Vaime]

Sport

IL FATTO. Il Parma smentisce, gli inglesi annunciano: «ha firmato», per tre miliardi a stagione

Il Trap: «In Italia tifoserie violente»

ROMA. Il Trap scopre il piacere del calcio tedesco. Perché quest'anno conosce meglio la lingua, o forse soltanto perché la sua squadra, il Bayern Monaco, viaggia sulla cima della classifica? Anche. Però Giovanni Trapattoni ha detto di trovarsi bene in Germania principalmente perché le tifoserie italiane sono violente. «Una tifoseria come quella tedesca non esiste in nessuna altra parte del mondo», ha detto Trapattoni in un'intervista pubblicata oggi dal settimanale tedesco *Stern*. «La gente va allo stadio in pace», ha affermato inoltre l'allenatore del Bayern, aggiungendo che «in Italia ciò è impossibile. Là (in Italia, ndr) tifosi sono fissati con la loro squadra. Se qui in Germania vengo riconosciuto per strada, per esempio dai tifosi del Dortmund, pure questi mi acclamano: Trapattoni. In Italia invece si deve scappare. Magari in un'auto blindata». Ad una domanda sul perché è passato alla società calcistica più turbolenta della Bundesliga, Trapattoni ha poi risposto: «Cosa crede che succeda nella Juventus, nell'Inter o nel Milan?». Nell'elenco i cambiamenti che lo ha convinto a tornare al Bayern, Giovanni Trapattoni ha sottolineato che «molti giovani calciatori sono cresciuti, la squadra ha vinto la Coppa Uefa e otto del Bayern Monaco hanno fatto parte della nazionale vincitrice del campionato europeo». Fra i pregi dei calciatori tedeschi, l'allenatore ha citato la loro tendenza a «voler vincere sempre».



In alto Giovanni Trapattoni, qui sopra Gianfranco Zola in una azione di gioco e sotto Fernando Redondo Ferraro/Ansa-Guerin Sportivo

Zola stregato dal Chelsea

Il Parma perde un pezzo da novanta, il Chelsea diventa sempre più italiano. Il nuovo acquisto della squadra di Gullit si chiama Gianfranco Zola, anche se la società emiliana dice che l'affare non è ancora chiuso.

BENEDETTO DRADI

PARMA. Mai divorzio calcistico fu più rapido e indolore. Dall'Inghilterra confermano che Gianfranco Zola ha firmato un contratto con il Chelsea. Secondo il telegiornale della sera della terza rete britannica al Parma andranno circa 13 miliardi. La società emiliana, invece, rimane molto sull'evasivo: «L'affare non è ancora chiuso, stiamo attendendo la risposta di Zola. Solo se si accorderà con il general manager del Chelsea, il Parma valterà la proposta definitiva degli inglesi». Proposta giudicata «interessante» dagli stessi dirigenti emiliani.

Insomma, i dettagli della trattativa, riportati nelle due versioni, inglese e italiana, ancora non combaciano perfettamente. Da Parma una vo-

ce parla di uno stipendio annuo di due miliardi. «No, saranno tre» ribattono la televisione inglese. Per il Chelsea Zola è il calciatore più caro dopo Di Matteo che quest'estate è stato acquistato insieme a Gianluca Vialli. La squadra londinese occupa attualmente il quinto posto della Premier League.

Non si è dunque ripetuto il caso Mancini perché in pochi hanno preso le difese del numero dieci. Nessun appoggio né all'interno dello staff tecnico, né tra i compagni dello spogliatoio, né tra i tifosi. Esauriente il messaggio di Ancelotti: «Zola è un giocatore molto importante per il Parma. Ho provato ad impiegarlo in una posizione insolita per lui con risultati che ritengo ampiamente posi-

tivi. Se il giocatore non accetta il nuovo ruolo e preferisce tornare a giocare come attaccante non ha che da dimettersi e si giocherà il posto in ballottaggio con Chiesa e Crespo. Comunque io non posso costringere nessuno a restare contro le sue intenzioni. Zola è libero di decidere se restare o andarsene». Sulla stessa lunghezza d'onda sono le dichiarazioni del direttore sportivo Riccardo Sogliano, di ritorno da Londra dove ha trattato la cessione del sardo con i dirigenti del Chelsea: «Zola non si sente tutelato in maniera adeguata dalla società e ha chiesto un colloquio chiarificatore con la società. È suo diritto cambiare maglia se non si sente a suo agio, nessuno gli metterà bastoni fra le ruote. C'è stata effettivamente un'offerta consistente da parte del Chelsea per Zola (13 miliardi, poi accettata). Mi sono incontrato stamattina (ieri per chi legge, ndr) con i vertici del club londinese per definire i termini della cessione. Adesso non resta che parlare con lui: dopo un colloquio con la società e con il presidente Tanzi, Zola deciderà se lasciare o meno l'Italia». Ma il giocatore aveva già preso la sua decisione...

E l'incontro è iniziato verso le 18 di ieri protraendosi fino a tarda se-

rata. Nella sede della Parmalat a Collecchio c'erano Calisto e Stefano Tanzi, il direttore generale Parmalat. Domenico Barili, Riccardo Sogliano e Michele Uva per il Parma Calcio, due dirigenti del Chelsea e, ovviamente, Zola.

Ieri il fuoriclasse di Oliena non si è presentato alla seduta pomeridiana di allenamento (peraltro fattiva per i nazionali reduci dalla partita di Sarajevo). I malesseri di Zola sono iniziati dopo il match con l'Inter dove Ancelotti lo ha schierato nella posizione inedita di toranete destro. L'azzurro non ha digerito il cambio di ruolo ma si è sacrificato. Domenica scorsa contro la Fiorentina l'operazione si è ripetuta ma questa volta a fine partita c'è stato qualche strascico: «Sto giocando in una posizione che non sento mia e troppo lontano dalla porta avversaria. In questo modo non riesco a rendere come voglio».

Lunedì scorso la situazione è precipitata e Zola ha manifestato l'intenzione di essere ceduto se non si fossero subito chiarite le cose. Ad inizio stagione Zola era stato esplicito riguardo al suo ruolo e aveva chiesto garanzie alla società di non essere spostato dalla posi-

zione di seconda punta, quella in cui si esaltavano maggiormente le sue qualità di goleador e di fantasista. Per tre anni, da quando è a Parma, Zola non ha mai cambiato posizione e non è mai stato messo in discussione. Nell'unica occasione in cui Zola fu tenuto in panchina (la scorsa stagione all'Olimpico contro la Roma), Zola si lamentò subito e il lunedì successivo ebbe un colloquio chiarificatore con Tanzi. Da parte dei compagni di squadra, e soprattutto dei tifosi, non c'è stata una levata di scudi in sua difesa.

Per lasciare piena libertà al sardo Nevio Scala, negli anni scorsi, decise di sacrificare i suoi compagni di reparto. Nella stagione '93-'94, la prima giocata da Zola con la maglia del Parma, il sacrificio di turno fu Sandro Melli, protagonista nella stagione precedente con 12 gol in 28 partite. Zola, in tandem con Asprilla segnò 18 gol. L'anno seguente i gol furono 19 e Zola guidò praticamente da solo l'attacco. Infine, nella passata stagione '95-'96 l'incompatibilità con Stoichkov (acquistato dal Barcellona per il salto di qualità) e ora con Chiesa. Come dire Zola ottimo solista ma egoista coi compagni?

MERCATO DI NOVEMBRE

Filippo Galli firma per la Reggiana Minotti a Cagliari?

MASSIMO FILIPPONI

Una volta lo chiamavano "mercato di riparazione", adesso che - in pratica - la compravendita dei giocatori è possibile sempre, la campagna di rafforzamento del mese di novembre vede tra le società più attive quelle che hanno iniziato la stagione al di sotto delle proprie possibilità e, soprattutto, delle aspettative dei tifosi. Non è un caso che sia il Milan il club più impegnato sul fronte internazionale. Una società abituata a vincere che si ritrova, dopo tre mesi, già ad inseguire: Inter e Juve in campionato, il Porto in Champions League. E così Berlusconi ha già pensato a correre ai ripari: quasi definita la trattativa con il Göteborg per il centrocampista **Blomqvist**, un esterno sinistro che interessa anche Roma e Inter. Lo svedese dovrebbe arrivare a dicembre, subito dopo l'ultimo turno di Champions League che tra l'altro vede Göteborg e Milan nello stesso girone... Ma la società rossonera è decisa a portare a Milano anche Patrick **Kluivert** e Winston **Bogarde**, due stelle dell'ormai esaurito "grande Ajax" di Louis Van Gaal. Il centravanti e il difensore saranno del Milan già dalla prossima stagione ma non è detto che la manovra subisca un'improvvisa accelerazione. Dal '97 sarà rossonero anche Christian **Ziege**, terzino sinistro del Bayern Monaco e della nazionale tedesca.

Anche il Parma è alla ricerca di un'identità definita. Molto dipende da come si risolverà il caso **Zola**. Sono comunque quasi certe le partenze dell'ex portiere titolare Luca **Bucci** (che interessa a due tra le più importanti società scozzesi, Celtic e Rangers) e dei due ex-centri del Parma di Scala: Luigi **Apoloni** e Lorenzo **Minotti**. Per quest'ultimo è vicino il trasferimento al Cagliari per rimpiazzare il partente **Vega**. Lo svizzero è in predico di passare al Tottenham. Ma tra tanti partenti Ancelotti avrà anche la possibilità di vedere arrivare qualche volto nuovo: per esempio quello del croato Mario **Stanic**, in seguito in estate dalla Fiorentina e mai ceduto dal Club Brugge. Con i soldi incamerati dall'eventuale cessione di Zola, Stanic non sarebbe più un sogno.



A 33 anni suonati Filippo Galli si riscopre desiderato, alla fine l'ha spuntata la Reggiana. Con il club emiliano Galli ha firmato un accordo biennale. Il direttore generale rossoblu Orioli sta verificando la possibilità di portare alla corte di Ulivieri (che ha bisogno di un difensore) Beppe **Bergomi**, che ha iniziato - in panchina - la diciottesima stagione interista. Sempre all'Inter il Bologna avrebbe chiesto **Galante**, ma senza ottenere una risposta positiva. Domenico **Morfeo**, in rotta con l'Atalanta, non ha rinnovato il contratto con il club bergamasco e potrebbe accasarsi in fretta. In pole position c'era la Samp ma, con il "rientro" di Mancini alla base, la trattativa è saltata.

Chi sbaglia paga. E, in termini di errori di costruzione delle squadre, Roma e Lazio non hanno rivali. Per il club di Sensi si parla con insistenza dell'arrivo del terzino destro del Giugamp, **Candela**. Sensi ha dato carta bianca al tecnico per indicare i rinforzi desiderati. Nella lista c'è anche il nome dell'argentino Fernando **Redondo**. Attualmente il regista sudamericano è al Real Madrid ma con Capello non c'è sufficiente feeling. Ma l'ostacolo più difficile da superare riguarda l'ingaggio.

Altre beghe per la Samp. Il francese Christian **Karembeu** non ha nessuna intenzione di trasferirsi al Barcellona, club con cui la società blucerchiata ha definito il contratto. Karembeu vuole giocare nel Real Madrid e lo farà, se non è possibile ora, alla scadenza del contratto con la Sampdoria nel '98.

«Volevo l'Inter, sono deluso». Sibillino annuncio di Mantovani: «Ora ho bisogno di una pausa di riflessione»

Mancini resta alla Samp: «Obbedisco»

Fine della telenovela d'autunno: Roberto Mancini resterà alla Sampdoria, anche se controversa, per volontà di Mantovani. Che a sua volta annuncia: «Mi hanno chiamato ladro: ora ho bisogno di riflettere...»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GENOVA. Alle 15.32 Roberto Mancini si accomoda sulla sedia situata dentro una posticcia veranda del centro sportivo «Mugnaini», *buon retro* della Sampdoria. A differenza del mercoledì, in cui era agghindato con cravatta e giacca rutilante, questa volta il «Mancino» si presenta scamicciato con un block-notes aperto nella mano. Legge, il numero 10 della discordia, e con il suo polemico comunicato riesce a porre più interrogativi di quanti aveva promesso di sciogliere.

prattutto le incredibili manifestazioni di stima ricevute durante la partita con il Piacenza. Ma il desiderio di misurarmi con me stesso in un club glorioso e ambizioso come l'Inter era ed è un'opportunità professionale che avrei con gioia accettato. Se rimarrò alla Sampdoria lo farò con l'impegno di essere un professionista fino in fondo. Ma non posso negare - è la conclusione - di essere rimasto profondamente deluso dalla grande occasione che mi è stata negata».

Quest'ultima frase - che appare subito una sorta di «muro» destinato a separare Mancini da quella che resta ancora la sua società - Roberto la pronuncia tutta d'un fiato. Prima, invece, si è più volte impappinato nel leggere quella che dovrebbe essere la sua calligrafia. Che il comunicato glielo abbia scritto qualcun altro? Magari quel Paolo Borea, direttore sportivo della Samp, con il quale ha condiviso il pranzo dopo il primo

allenamento mattutino? Sia come sia, resta l'evidenza di una presa di posizione che si conferma quanto subodorato nei giorni precedenti - l'irrigidimento di Mantovani junior di fronte alle ripetute richieste del giocatore di fare le valigie - ma che aggiunge ulteriore confusione.

Al mattino, dopo aver ricevuto il definitivo diniego del presidente, Mancini si è presentato al Mugnaini con faccia funerea. Probabilmente gli frullavano per la testa pensieri di questo tipo: «Se quello rifiuta Morfeo e sette miliardi allora mi tocca veramente rimanere a Genova...». Eh sì, perché nella trattativa si è inserito anche il fantasista dell'Atalanta, che lo scatenato Moratti sarebbe disposto a girare alla Samp pur di prendersi l'oggetto del desiderio.

Al pomeriggio, dopo la lettura del comunicato stampa e il secondo allenamento, il corrucciato Roberto viene circondato dalla gente all'atto di salire in macchina. «Allora resti?», gli chiedono in coro. «Sì,

sì, rimango...», balbetta lui con un mezzo sorriso.

E adesso? Il comunicato stampa conferma sicuramente un paio di cose. Primo, in tutta questa storia c'è qualcosa di inconfessabile, e non a caso Mancini si è alzato subito dopo aver esaurito la lettura del block-notes evitando così le domande dei giornalisti. Oltre all'Inter, per dirla tutta, ci sarebbe anche una questione di soldi. Mancini vorrebbe di più dei quasi due miliardi netti a stagione che prende. C'è da capirlo, ha moglie e due figli a carico... Quel cuore di pietra di Mantovani però non vuol saperne. Oltre a rifiutargli il viaggio a Milano, si rifiuta di prendere in considerazione qualsiasi ritocco alla busta paga.

Nella tarda serata di ieri, un altro colpo di scena. Al termine di una brevissima assemblea degli azionisti della Sampdoria, il presidente Mantovani ha annunciato: «La mia famiglia ed io ci prendiamo una pausa di riflessione e tra



Roberto Mancini La Verde/Agf

circa dieci giorni ci riconfronteremo con voi; non fatemi aggiungere altro». «Mi rendo conto ora - aveva detto poco prima - perché mio padre non desiderava che i figli continuassero in questo ruolo. Sono totalmente in buona fede e ho sempre agito nel bene della Sampdoria. Eppure mi hanno chiamato ladro e ho sentito persone insultare mia sorella... non voglio ringraziamenti, ma certamente non meritiamo quello che è successo domenica».

TOTOCALCIO

BARI-CESENA	1
C. DI SANGRO-BRESCIA	X 2
CHIEVO V.-SALERNITANA	1
COSENZA-EMPOLI	X 2
GENOA-PESCARA	1 X 2
LUCCHESI-VENEZIA	1
PADOVA-REGGINA	1
PALERMO-LECCE	X 1 2
RAVENNA-FOGGIA	1
ALESSANDRIA-SIENA	X 2
NOCERINA-ASCOLI	2 X
VIS PESARO-AREZZO	1
VITERBESE-BENEVENTO	1

TOTIP

PRIMA CORSA	X X
	2 1
SECONDA CORSA	X 1
	1 2
TERZA CORSA	2 X 2
	1 X 2
QUARTA CORSA	X 2
	2 X
QUINTA CORSA	1 1
	2 X
SESTA CORSA	X 2 1
	2 2 X
CORSA +	10 13

La destra prepara il suo corteo e congela il dialogo

Ricatto del Polo «Stop alle riforme» Scontro aperto sulla Finanziaria

ROMA. Sul piatto dello scontro sulla Finanziaria Berlusconi mette pure le riforme. «Chi dice che andremo alla Bicamerale se continua una situazione del genere?». È il ricatto di fine giornata, farcita di accuse del tipo: «siamo alla dittatura fiscale, che prepara una dittatura più ampia». Frasi che anche i rappresentanti del Polo ritengono dovute alla necessità di propagandare la manifestazione che la destra ha indetto per domani: resterebbe quindi aperta, come ritiene Prodi, la strada del dialogo. Ma intanto in Parlamento è stata una giornata di scontro. Il Polo ha detto di no alla proposta del governo di stralciare undici deleghe, tra cui alcune fiscali. E ha respinto come

provocatoria la proposta di Mussi di riformare i regolamenti parlamentari. Ma intanto in aula si continua ad esaminare la manovra, rinviando il capitolo deleghe. D'Alema: «Inammissibile la pretesa di impedire al governo di governare». Nel governo non si chiude la polemica tra i Verdi e il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro. Con una lettera al presidente del Consiglio i verdi denunciano il loro «gravissimo disagio politico» e chiedono che Di Pietro venga richiamato al suo ruolo istituzionale rispetto alle sue vicende private e alla responsabilità politica nei confronti della maggioranza. Ripa di Meana ha precisato di non aver mai chiesto le dimissioni di Di Pietro.

CASCELLA FRASCA POLARA LAMPUGNANI
A PAGINA 3

IL CASO

Una raffica di querele Di Pietro e il pool di Milano contro giornali e agenzie

Di Pietro porta alla procura di Roma le annunciate querele sulla vicenda Pacini Battaglia-Gico. Nel mirino del ministro per i Lavori pubblici ci sono gli articoli dell'Unità, di Panorama e le affermazioni del deputato di Forza Italia Tiziana Parenti, sua ex collega alla procura di Milano. Querele contro diversi quotidiani e contro le agenzie di stampa Ansa e Agi an-

che dal pool mani pulite: nel mirino i «riscontri oggettivi» delle presunte accuse di Pacini che dicono i querelanti - gli stessi uomini della Guardia di finanza e gli stessi magistrati spezzini avrebbero smentito. Nel pomeriggio di ieri è circolata la voce che Di Pietro sarebbe indagato a La Spezia: notizia subito seccamente smentita dal capo della procura.

MARCO FERRARI
A PAGINA 7



La manifestazione a San Pietroburgo per il 79mo anniversario della Rivoluzione d'ottobre

Maltsev/Ap

Eltsin «cancella» la Rivoluzione

MOSCA. Festa della «Rivoluzione d'Ottobre» addio. I russi continueranno a festeggiare il 7 novembre, ma il giorno non sarà più dedicato al successo bolscevico, ma alla «concordia e alla conciliazione nazionale». Lo ha deciso Boris Eltsin con un decreto firmato in ospedale. Ieri erano nelle piazze di tutto il paese 210mila persone secondo il ministero dell'Interno, milioni per gli organizzatori. Facce di Stalin sui manifesti più che quelle di Lenin, slogan contro Gorbaciov più che contro Eltsin. L'ultimo sondaggio ha rilevato che il 64% della gente vuole che la ricorrenza sia festeggiata. «È un

grande passo in avanti - ha detto il premier Chernomyrdin. La nuova festa ci consentirà di conservare il rispetto e la memoria della nostra storia». Zjuganov, leader dei neocomunisti, in un'intervista all'Unità commenta. «Il presidente soffre di mal di storia. Probabilmente non sa che le feste nascono nel cuore delle masse popolari e che il loro essere consacrate e che quindi non possono essere né abolite né abolite per decreto. In secondo luogo ha dimenticato che bianchi e rossi si sono già pacificati una volta, nel primo anno della guerra patriottica, nel '41».

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 14

Il Consiglio di Stato attua le norme sul pubblico impiego

Il professore incapace può essere licenziato

ROMA. La legge sull'autonomia scolastica ha avuto il semaforo verde dal Senato, anche se per due voti è mancato il numero legale per l'approvazione complessiva del disegno di legge presentato dal ministro Bassanini in cui è contenuto il provvedimento sulla scuola. «È una significativa vittoria e un significativo passo avanti - commenta il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer - Un fatto politicamente già acquisito è solo rinviato di pochi giorni». Intanto, sempre sul fronte scuola, il Consiglio di Stato - attuando le nuove norme sul pubblico impiego - ha stabilito il principio che si può licenziare un prof per manifesta «incapacità didattica». La sentenza n. 1.440/

Critiche dal Vaticano
Bestemmie la Madonna e i santi non è reato

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 9

96 della sesta sezione pubblicata il 4 novembre scorso, ha respinto una volta per tutte un ricorso presentato da un insegnante di ruolo della scuola elementare con cui chiedeva l'annullamento del decreto di dispensa dal servizio, adottato nei suoi riguardi dal provveditore agli Studi di Savona per inettitudine didattica. Stato il «mito» del pubblico impiego: si può essere licenziati anche dalla scuola per mancato superamento del periodo di prova (un anno prima della conferma in ruolo) e per un'assenza ingiustificata di quindici giorni.

CANETTI DI MAURO
ALLE PAGINE 4 e 9

Decisione unanime dell'Unione europea. Dini: l'Italia è favorevole, faremo il possibile

«Pronti a partire per lo Zaire» L'Europa aspetta solo il via libera dell'Onu

06VIDEO1
Not Found
06VIDEO1

BRUXELLES. I ministri dell'Unione europea per la cooperazione hanno lanciato un appello al consiglio di sicurezza dell'Onu perché invii urgentemente nello Zaire un contingente militare per la difesa di «corridoi umanitari» per il passaggio di aiuti ai profughi. «L'Onu deve agire subito», ha dichiarato il commissario europeo Emma Bonino, unitasi all'appello assieme all'inviato dell'Unione europea nella regione dei Grandi laghi, Aldo Ajello.

FONTANA SERGI
A PAGINA 15

L'ARTICOLO

Una Ue senza muri

PIERO FASSINO

SI APRE OGGI a Graz il vertice dei capi di governo dell'Iniziativa centro europea, l'Ince, che con i suoi 16 paesi membri - l'Italia, l'Austria e tutti i paesi dell'Europa centrale e sud-orientale fino a Bielorussia, Moldavia e Ucraina - costituisce la più ampia organizzazione di cooperazione re-

SEGUE A PAGINA 15

Accusato dell'omicidio del piccolo Green Il tribunale lo libera

CATANZARO. L'uomo accusato di essere l'assassino di Nicholas Green è tornato in libertà. Per il tribunale della libertà di Catanzaro sono «terminate le esigenze che imponevano le esigenze cautelari». Michele Iannello, dopo l'arresto, si è pentito autoaccusandosi di una decina di omicidi commessi da «fuciliere» della 'ndrangheta ma ha sempre negato di essere il bandito che la sera del 29 settembre del 1994 sparò contro l'auto dei Green scambiata con un'auto civetta che trasportava gioielli. Nicholas Green quella sera è in viaggio, in vacanza con i genitori, a bordo di una Y10 presa in affitto a Roma. Viaggiavano da Pompei verso Palermo, quando furono braccati dai banditi. Il padre di Nicholas provò a fuggire, gli aggressori spararono.

ALDO VARANO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Assalto ai forni

BLOGNA ha meno di cinquecentomila abitanti. Ma quando apre un nuovo ipermercato (ce ne sono già cinque, enormi, con boulevards di sottaceti, piramidi di caciotte, trincee di pantofole) i bolognesi sembrano miliardi. Una brulicante Pechino di carrelli, l'altro giorno, si è materializzata per l'inaugurazione della quinta (e ultima?) di queste comuopie democratiche, paralizzando mezza città e terrorizzando gli abitanti del quartiere Lama, barricati in casa - quei pochi che non partecipavano all'assalto ai forni. Sia benedetta l'abbondanza: penuria e fame, in Italia, sono memorie ancora troppe vive per fare gli schizinosi. Ma insomma: proprio perché ce n'è per tutti, forse si può pensare a maniere più dignitose di approvvigionamento. Non solo ci danno il pane, ma pure le brioches. Saremmo pronti, insomma, almeno per simulare quella nonchalance che è il vero privilegio dei signori. Quel sordo rombo di succhi gastrici imbrozzati che saliva dal corteo dei carrellanti, l'altro giorno: guardate che non sta mica bene.

[MICHELE SERRA]

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, filmati originali, documenti storici, schede di approfondimento, 2.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBLE

Economia & lavoro

Fantozzi: «È ancora troppo presto per fare bilanci»

Il made in Italy inizia a frenare?

Ad agosto giù l'import-export

Ad agosto la bilancia commerciale italiana, pur registrando un trend molto positivo dall'inizio dell'anno, comincia a mostrare qualche crepa. Rispetto a luglio l'import cala del 15% e l'export del 2%. Per il ministro del Commercio estero Fantozzi è però ancora troppo presto per tirare bilanci, anche se riconosce che il rafforzamento della lira e il rallentamento della domanda europea stano frenando l'espansione del made in Italy.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La bilancia commerciale ad agosto, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, registra un avanzo di 6.784 miliardi: le importazioni sono infatti ammontate a 16.186 miliardi mentre le esportazioni 22.970 miliardi. I dati sono stati resi noti dall'Istat. Nello stesso mese del '95, invece, le importazioni avevano toccato i 19.240 miliardi e le esportazioni i 23.467 miliardi con un saldo di 4.227 miliardi. Rispetto a luglio le importazioni hanno segnato un -15,9% e le esportazioni un -2,1%.

Fantozzi: giudizio sospeso

È ancora presto per valutare se i dati diffusi dall'Istat sulla flessione delle esportazioni ad agosto «configurano un'inversione di tendenza rispetto ai successi degli anni passati»; tuttavia il rafforzamento della lira ed il calo della domanda in Europa stanno contribuendo al fenomeno. È questo il giudizio del ministro per il Commercio estero Augusto Fantozzi che ha commentato l'andamento della bilancia commerciale nel periodo gennaio-agosto '96. «Per la prima volta dopo tanto tempo - afferma il ministro - il valore delle esportazioni ha registrato una flessione sia verso i paesi dell'Ue, sia verso quelli extra-Ue. Non è ancora possibile capire se questi dati configurano una vera e propria inversione di tendenza rispetto ai successi degli anni passati, anche perché le diminuzioni sono calcolate rispetto ad un periodo (l'estate '95) nel quale la dinamica delle esportazioni italiane era particolarmente rapida. Tuttavia è innegabile - ha rilevato il ministro - che già da qualche mese il rafforzamento della lira ed il rallentamento della domanda europea stiano frenando l'espansione delle nostre vendite all'estero».

IL CASO. Cresce l'economia in nero. Sangalli (Cna): «Ma lo Stato dimentica i piccoli»

Piccola impresa, ora sommerso è bello

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.063 0
MIBTEL	10.062 0,27
MIB 30	15.149 0,25
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	3,42
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP. MACC.	-1,53
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF W	27,27
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-58,46
LIRA	
DOLLARO	1.516,20 -7,29
MARCO	1.006,11 2,82
YEN	13.569 0,20
STERLINA	2.492,33 -6,96
FRANCO FR.	297,53 0,73
FRANCO SV.	1.199,43 5,75
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	1,63
AZIONARI ESTERI	0,96
BILANCIATI ITALIANI	1,07
BILANCIATI ESTERI	0,67
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,37
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,49
6 MESI	6,23
1 ANNO	6,11

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sorpresa: torna il sommerso. Le piccole aziende che non sono riuscite a fare il gran salto e competere su servizi e qualità, riscoprono il «gusto» del clandestino e si fanno attirare dalle sirenne dell'economia al nero. È quanto emerge da un'indagine commissionata dalla Cna a Nomisma. «Non è un fenomeno solo italiano - avverte Patrizio Bianchi, presidente del comitato scientifico del centro studi bolognese - Esempi analoghi ne abbiamo negli Stati Uniti e in Europa. Si sta creando un nuovo dualismo nell'economia, accanto a quello tradizionale Nord-Sud».

Di fronte alla concorrenza di paesi a minor costo di manodopera e più scarsa protezione sociale, molte imprese che non reggono sulla qualità si buttano nel sommerso. Si tratta soprattutto di quelle che lavorano su base esclusivamente locale o solo su fornitura di massa, dove fanno premio soprattutto i prezzi. «Pressione fiscale e costo del lavoro sono sempre importanti, ma certamente non determinanti di fronte a processi di questa portata», sostiene Bianchi.

Quantificazioni precise non ce ne sono ancora - lo studio di Nomisma è soltanto all'inizio - ma il fenomeno sembra abbastanza diffuso. Ed infatti,

proprio mentre le piccole imprese trovavano la loro riscossa sui mercati internazionali, il numero delle aziende minori ha subito una contrazione massiccia: addirittura il 17%. «Sono state coinvolte soprattutto le imprese destrutturate, ditte individuali e, pure in misura minore, società di persone», spiega Bianchi.

Fuga verso Est

Che fine hanno fatto? In attesa di dati più certi, a Nomisma azzardano una previsione: se un quarto delle imprese chiude per motivi «naturali» o perché non ce la fa più, una buona metà reagirebbe alle difficoltà trovando rifugio nella soluzione «carsica»: giù nei buchi neri del sommerso più o meno profondo. L'ultima fetta sarebbe invece vittima di «rilocalizzazione»: i committenti trovano più interessante rivolgersi per i loro ordinativi ai meno cari mercati dell'Est: Slovenia, Slovacchia ed Ungheria in prima fila. Anche se, magari, poi qualcuno si pente: costerà un po' di più, ma il terzista *made in Italy* si mostra più affidabile.

Tempi duri per le piccole imprese? Piuttosto, sottovalutazione del loro ruolo. Da anni. Proprio quando l'economia del cespuglio prendeva le valigie ed andava ad



Patrizio Bianchi

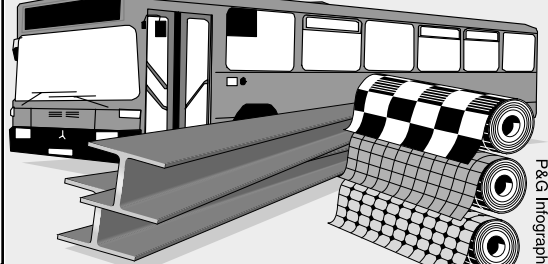
affermarsi all'estero mentre intorno si osannava al «piccolo è bello», la politica economica italiana si stava dimenticando quasi del tutto di un settore che, a fronte della crisi delle grandi aziende, assicura occupazione e sviluppo.

I dati che emergono dalla ricerca Nomisma-Cna sono impressionanti, frutto di un lavoro certosino, a metà tra minatori chiamati a scavare in ben 421 capitoli di spesa pubblica quasi decennale ed archeologi che mettono insieme i pezzi sparsi del mosaico. Invece di sostenere la sua industria più dinamica ma per certi versi anche più fragile, lo Stato ha guardato in tut-

L'ATTIVO DELLA BILANCIA

BILANCIA COMMERCIALE CON I PAESI UE ED EXTRA UE		
SETTORI	1995	1996
Agricoltura, pesca	-6.380	-5.788
Energia	-18.043	-18.582
Min. ferrosi e non	-10.551	-8.464
Min. non metal.	6.143	6.183
Chimica	-10.376	-8.593
Metalmecanica	36.067	42.254
Trasporto	2.175	2.674
Ind. alimentari	-6.219	-5.163
Tessile	24.967	28.069
Altri prodotti	10.821	14.704
TOTALE	28.604	47.294

Nei primi otto mesi del 1996 l'Italia ha registrato un saldo attivo della bilancia commerciale di 47.294 miliardi di lire. Le importazioni dal resto del mondo sono ammontate a 207.167 miliardi e le esportazioni a 254.461 miliardi, con variazione nei confronti dello stesso mese del 1995 rispettivamente pari a -2,9% ed a +5,1%.



INTERSCAMBIO COMMERCIALE PER GRUPPI DI PAESI

GRUPPI DI PAESI	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDI	
	1995	1996	Var. %	1995	1996	Var. %	1995	1996
Paesi Ue	127.031	124.390	-2,1	136.862	140.200	2,4	9.831	15.810
Paesi extra-Ue	86.372	82.777	-4,2	105.145	114.261	8,7	18.773	31.484
TOTALE	213.403	207.167	-2,9	242.007	254.461	5,1	28.604	47.294

Tutti i valori sono riferiti al periodo di gennaio-agosto 1995 e 1996 (miliardi di lire) Fonte: AGI-ISTAT

Fumata nera nella trattativa con Unionmeccanica-Confapi

Metalmecanici: sì di Treu all'apertura dei sindacati

MILANO. È il giorno dei segnali, per il contratto dei metalmecanici, dopo gli incontri di Treu con i leader di Fiom, Fim, Uilm e con quelli di Federmeccanica. «Il muro contro muro non c'è mai stato tra le parti ma tra i numeri di una richiesta e i numeri dei nostri conti e questo è un fatto oggi confermato» - dice il presidente dell'associazione imprenditoriale, Gabriele Albertini. E alle aperture dei sindacati che l'altro ieri al ministro si erano dette pronte a scommettere sull'inflazione calante, sembra rispondere come se non fosse accaduto nulla. Poi però lascia aperto uno spiraglio: Federmeccanica una via d'uscita la vuol trovare. Ma, al posto «della negoziazione sulla piattaforma», indica al sindacato la strada dell'«obiettivo comune».

Insomma, gli industriali riconfermano la disponibilità a ricercare un'intesa per i metalmecanici, ma a condizioni precise: il rispetto «a oltranza» - degli accordi di luglio, soprattutto in tema di costo del lavoro. E che la discesa dell'inflazione «sia un obiettivo comune». Perché «questo contratto» - spiega il numero due di Confindustria, Carlo Callieri - è importante, ma ce ne sono altri quattro aperti e non bisogna trascurare quelli pubblici. Siamo disposti a discutere ma non riteniamo che la piattaforma sia coerente con gli obiettivi. «Già, ma come? Il governo, per il fronte imprenditoriale, non può fare da mediatore. «Non esistono spazi per arbitrati e lodi - ribadisce



Carlo Callieri

R. Pais

Callieri - ma solo per un accompagnamento verso il raggiungimento di quegli obiettivi ai quali il governo è interessato per primo».

L'apprezzamento di Treu

La disponibilità dichiarata dal sindacato ha trovato invece l'apprezzamento del ministro del Lavoro. «Certamente le indicazioni sulla disponibilità a scommettere sull'inflazione - dice Treu - sono importanti e rappresentano un segnale ulteriore della volontà dei sindacati. Tanto che, proprio per questo, io mi sono permesso di sollecitare Federmeccanica a dare delle indicazioni più precise». Non un invito a sedersi al tavolo

della trattativa, dunque, ma ad aprire delle «piste» lungo le quali possa riprendere il negoziato. Visto che finora, ribadisce il ministro, sono mancate proprio le piste utili alla trattativa. E che quella indicata dal sindacato può essere una.

Con la speranza di avere riscontri in tempo utile per l'incontro governo-sindacati in programma martedì prossimo quando, appunto, si discuterà anche del rinnovo del contratto delle tute blu.

Fumata nera per i «piccoli»

Intanto scendono in campo anche i leader confederali di Cisl e Uil. E il loro non è un apprezzamento sul comportamento di Palazzo Chigi. «Sui contratti» - dice Sergio D'Antoni - il governo non può comportarsi come sta facendo: per quelli che dipendono da lui fa melina, per quelli che invece non dipendono da lui fa le esplorazioni: a noi non servono». Per D'Antoni l'esecutivo dovrebbe «portare le parti al tavolo delle trattative o assumersi una responsabilità forte». Cioè, o mediazione o mobilitazione.

E ieri si è conclusa con un «nulla di fatto» la due giorni di confronto tra Fiom, Fim, Uilm e Unionmeccanica-Confapi. «Le proposte espresse da parte imprenditoriale - sostengono i sindacati - sono assolutamente insufficienti per avviare la fase conclusiva della trattativa: nonostante la dichiarata disponibilità Unionmeccanica continua a tergiversare».

Gratis da oggi

La Borsa italiana su Internet

MILANO. Operazione trasparenza: da oggi curiosi e addetti ai lavori hanno uno strumento in più per conoscere la Borsa italiana, gli intermediari che vi operano, le società quotate: il Consiglio di Borsa ha infatti attivato un sito Internet (raggiungibile all'indirizzo <http://www.borsaitalia.it>) nel quale saranno reperibili (anche in inglese) una serie di informazioni sulla struttura organizzativa e i regolamenti della Borsa; approfondimenti statistici ed elaborazioni esclusive del Consiglio sui singoli titoli, sugli strumenti derivati e sugli indici di Borsa; profili delle società quotate e collegamenti (*links*, nel linguaggio della rete) con i siti Web delle società; dati e recapiti degli agenti di cambio, delle Sim e delle banche; informazioni e aggiornamenti su *options* e *futures*.

Dal sito italiano, realizzato in collaborazione con Inet, uno dei maggiori fornitori di accessi a Internet nazionali, sarà possibile poi collegarsi con gli indirizzi delle altre principali Borse, per avere notizie anche su quei mercati.

Accesso gratuito

L'accesso alle pagine Internet del Consiglio di Borsa sarà gratuito: non era una scelta scontata, questa, soprattutto in tempi di privatizzazione della stessa Borsa. Ma così si è deciso, nella speranza che anche questo canale di informazione avvicini il mercato mobiliare ai cittadini, abbattendo gli steccati che ne fanno un mondo «a addetti ai lavori».

Lo stesso criterio di redazione delle pagine del sito (che si apre con un caloroso «Benvenuti nel mercato finanziario italiano») risponde al criterio di soddisfare nel medesimo tempo le curiosità di chi per la prima volta si avvicina al mercato, così come quelle di chi cerca un approfondimento o un supporto statistico.

Una sezione è infine dedicata ai consigli e ai suggerimenti degli utenti, che potranno, se lo riterranno, rispondere anche a un breve questionario sulle pagine del sito. Le indicazioni del pubblico serviranno, si dice, ai futuri aggiornamenti.

Mancheranno, invece, i dati delle quotazioni in tempo reale: forse il Consiglio non ha voluto pestare eccessivamente i piedi ai tanti che oggi vendono questo servizio a banche e operatori. Un domani, però, chissà...

□ D. V.

08COMINF
Not Found
08COMINF

■ MOSCA. La Russia post-comunista ci ha messo cinque anni per archiviare la festa del 7 novembre, quella che celebra, secondo l'art. 65 della vigente legislazione sul lavoro, la «Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre», ma alla fine ce l'ha fatta. Ieri è stata l'ultima volta che il paese ha festeggiato la presa del potere da parte dei bolscevichi: dall'anno prossimo, a 80 anni dagli avvenimenti «che sconvolsero il mondo», la data celebrerà la «concordia e la riconciliazione» nazionale. Lo ha deciso Eltsin che ha voluto in questo modo tendere la mano a quanti ieri erano nelle piazze di tutto il paese per ricordare l'avvenimento che tanto peso ha avuto sulla storia della Russia e non solo della Russia. Erano 210 mila in tutto il paese secondo i dati del ministero interno, erano milioni per gli organizzatori. A Mosca e San Pietroburgo hanno sfilato i cortei più numerosi, 22 mila nella prima capitale e 20 mila nella seconda. Facce di Stalin sui manifesti più che quelle di Lenin, slogan contro Ciubais più che contro Eltsin. Soprattutto persone anziane, come sempre. A loro e anche ai russi che per strada non sono scesi, si è rivolto Eltsin con la decisione di cambiare la definizione della festa del 7 novembre. Fu «un giorno di svolta» quello, ha ricordato il presidente che a tre giorni dall'operazione al cuore è in forma ottima, come dicono i medici. Un giorno in cui però «le sincere aspirazioni e speranze si tramutarono in una tragedia di cui caddero vittime milioni di persone». Così, ha continuato il presidente, «tuttora il popolo si divide in bianchi e rossi. Dobbiamo mettere il punto. Abbiamo la stessa Russia, dobbiamo essere uniti». Ecco perché, ha concluso, «dichiaro il 7 novembre giorno della concordia e della riconciliazione», perché esso «unisce e non divide».

Popolazione d'accordo

La nuova Russia dunque non vuole cancellare la storia ma vuole ridefinirla, un modo forse più elegante di archivarla, ma pur sempre un'archiviazione. Il paese che nel luglio scorso ha scelto Eltsin e non Ziuganov non poteva continuare a festeggiare la rivoluzione d'Ottobre, eppure questa data non poteva essere cancellata dal calendario dei russi senza effetti dirompenti. L'ultimo sondaggio fatto dal centro sociologico «Mnenie» ha rilevato che il 64% della gente vuole che il 7 novembre continui a essere festeggiato. Tutti comunisti? Più che l'ideologia conta la realtà: quando si dice 7 novembre si intende anche 8 e quest'anno anche 9 perché è capitato di giovedì. Si tratta cioè di un bel «ponte» che nessun capo di governo si sognerebbe di eliminare dal calendario e tantomeno può permettersi di farlo quello russo che dai lavoratori ha già da farsi perdonare il pagamento dei salari a fasi più che alterne. D'altronde a Mosca il capo dei bolscevichi non è ancora sepolto nel mausoleo della piazza Rossa? È la sua statua è stata mai abbattuta? Fu di pochi, non dimentichiamolo, anche la rivoluzione democratica del '91. L'unico modo per uscire dunque era quello che è stato inventato: lasciare la festa ma privarla della carica ideologica. Ecco perché, a dispetto dell'appello del presidente all'unità, il paese è tornato a spaccarsi in bianchi e rossi. Gli uomini di Eltsin l'hanno trovata un'idea geniale. «È un grande passo in avanti



La manifestazione a Mosca per il 79esimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre. A destra il leader comunista Gennadij Ziuganov

Dejong/Ape e Chirikov/Ansa

Eltsin cancella l'Ottobre

«Il 7 novembre festeggeremo la concordia»

Festa dell'Ottobre addio. I russi continueranno a festeggiare il 7 novembre ma il giorno non sarà più dedicato alla rivoluzione bolscevica ma alla «concordia e alla conciliazione nazionale». Lo ha deciso Eltsin con un decreto firmato in ospedale. La mano tesa del presidente non è stata raccolta dai manifestanti che ieri sono scesi in piazza sventolando le bandiere rosse. Lukianov, Ligaciov e Ryzhkov: per noi non cambia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

ha detto il premier Cernomyrdin. La nuova festa ci consentirà di conservare il rispetto e la memoria della nostra storia perché la storia va sempre rispettata e in ogni caso». Il premier ha però voluto mettere insieme tutte le «rivoluzioni»: quella del 1905, le due del '17, febbraio e ottobre, e quella del '93, quando, si spera per l'ultima volta, il paese ha usato le armi invece che gli argomenti. Con il presidente si sono schierati anche i liberali di «Scelta della Russia» e il patriarca Aleksej.

Ligaciov

Loro, invece, i comunisti, quelli più interessati ad affermare la mano tesa, hanno respinto o ignorato l'invito, tutti più o meno con lo stesso argomento: non ci può essere riconciliazione se esistono differenze così profonde fra ricchi e poveri in Russia. «L'Unità» ha interpellato

gli eredi più rappresentativi dei neo-comunisti: Anatolij Lukianov, 66 anni, conservatore fin dall'epoca di Gorbaciov, oggi deputato e presidente della commissione legislativa della Duma; Egor Ligaciov, 76 anni, ex ideologo del Pcus, numero 2 al tempo di Gorbaciov, oggi il più radicale dell'area comunista; e Nikolaj Ryzhkov, 67 anni, ex premier di Gorbaciov, deputato e capo del gruppo «Potere al popolo». Lukianov ha considerato «un buon auspicio» la decisione ma dopo «devono seguire i fatti». «Quando la società è divisa in un pugno di ricchi e un mare di poveri, cosa mai accaduta in 70 anni di potere comunista, è difficile parlare di concordia - ha detto Lukianov - Di quale concordia si può trattare? Se anche i comunisti volessero accettare l'appello non glielo consentirebbero la situazione economica e gli

stessi umori del popolo. È insensato parlare di concordia in queste condizioni». Più duro ancora Ligaciov. «Sì, la concordia è possibile - ha detto - Ma a una sola condizione, che tutto quello che è stato rubato e saccheggiato, creato dal popolo sotto la guida del Pcus, sia restituito. Secondo me non si può parlare di nessuna concordia finché la nascente borghesia ha in mano enormi ricchezze e il resto della gente è in miseria». Più fine il ragionamento di Ryzhkov. «L'appello alla concordia si è già sentito altre volte ma è solo uno slogan vuoto - ha detto - In realtà il presidente è stato il primo a rompere l'unità nel '91. Se allora si fosse eretto al di sopra delle parti, se non avesse accettato di essere il leader di un solo partito, foser oggi non ci sarebbe questa contrapposizione». «Adesso - ha continuato il leader di «Potere al popolo» - egli si è reso conto dell'errore e tenta di fare marcia indietro ma avrebbe fatto bene a scegliere un'altra data per indicare la concordia: il 12 giugno, il cosiddetto giorno della sovranità. È quel giorno che si è spaccato il paese non il 7 novembre». «È d'altronde - dice Ryzhkov - Eltsin può firmare tutti i decreti che vuole ma il 7 novembre resterà per il popolo russo l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Con un decreto non si cambia la storia».

Il chirurgo Akciurin ottimista

«Recupero più veloce del previsto»

Cinque by-pass sono uno scherzo se a portarli, da sole 72 ore, è un uomo che risponde al nome di Boris Eltsin. Semberebbe proprio così visto che il presidente dei russi si è ripreso in un baleno i suoi poteri delegati per qualche ora al premier Cernomyrdin e fa già intendere che non disdegnerbbe, sempre dopo consiglio medico, una partita a tennis. Le sue avances sportive sono largamente confortate dalle dichiarazioni di chi lo ha operato anche con la supervisione del mago del bisturi americano, Michael DeBakey. Il presidente russo - secondo il chirurgo che ha diretto l'Equipe medica che gli ha applicato cinque by pass, Renat Akciurin - sta avendo un recupero post operatorio più veloce del previsto. «È un po' avanti rispetto al calendario che noi abbiamo stabilito», ha sentenziato l'illustre chirurgo di Mosca. Akciurin ha avuto toni entusiastici sulla salute del presidente in una intervista concessa alla televisione «Ntv». Un altro motivo per tirare un sospiro di sollievo, oltre a quello politico. «Il presidente ha cambiato il nostro calendario - ha detto il chirurgo - Si è alzato molto in anticipo rispetto al previsto e ha cominciato a camminare. Si sveglia e cammina lungo il letto, si siede comodamente su una sedia della sua stanza, riceve amici e familiari. Da lui si è presto recato il primo ministro Viktor Cernomyrdin, a cui era stato delegato anche il controllo della valigetta nucleare. E anche per questo che il presidente russo fa già programmi per un suo futuro sportivo lontano da letto d'ospedale. Porta cinque by pass con tranquillità, la stessa tranquillità che è tornata nelle case di molti russi dopo aver appreso il responso dei medici che lo hanno operato: in caso contrario non era affatto da scartare una lunga lotta di potere tra gli attuali leader politici in Russia, da Lebed allo stesso primo ministro. Così non è stato, perché come ha ricordato il chirurgo Renat Akciurin «l'obiettivo dell'intervento - sbloccare i vasi sanguigni che conducono al cuore - è stato raggiunto. E ora non si attende altro che il semplice ritorno alla vita normale del presidente».

L'INTERVISTA

Ghennadij Ziuganov

«Con un decreto non si cambia la storia»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Il partito non ha ancora «esaminato» la questione ma Ghennadij Ziuganov, 52 anni, accetta volentieri di esprimere la sua opinione sulla decisione del presidente Eltsin di cambiare nome alla festa del 7 novembre, l'ultima festa comunista, anzi la festa comunista per eccellenza visto che celebra la presa del potere da parte di Lenin e la rivoluzione di ottobre. Ziuganov è appena tornato dalla manifestazione che come ogni anno è sfilata per le vie del centro cittadino per fermarsi nella piazza Teatralnaja, quella del teatro Bolshoi. Lì, sotto la statua di Marx, i neo-comunisti, o forse i comunisti e basta, si sono dati appuntamento per celebrare la rivoluzione bolscevica. Erano 22 mila secondo la polizia, anche se gli organizzatori hanno sostenuto di aver contato trecentomila persone. Come al solito soprattutto anziani, le persone che meno di tutti possono accettare il cambiamento dei tempi. Hanno parlato tutti i capi dai più estremisti come Anpilov ai moderati come Ziuganov. Il leader del Pc è stato molto duro nel suo discorso ma non ha fatto cenno al decreto che di fatto archivia la rivoluzione di ottobre trasformandola in una festa civile asetticamente patriottica.

Signor Ziuganov, accetta o no l'invito di Eltsin a considerare il 7 novembre festa della riconciliazione?

Il presidente soffre di mal di storia. Probabilmente non sa che le feste nascono nel cuore delle masse popolari e che il sono consacrate e che quindi non possono essere né sancite né abolite per decreto. In secondo luogo ha dimenticato che i bianchi e i rossi si sono già pacificati una volta, nel primo anno della guerra patriottica, nel '41, quando tutti, anche i repressi e i kulaki, si sollevarono in difesa della patria.

Dalla guerra uscì un unico popolo sovietico. Le ferite erano state cicatrizzate, tutte le ferite. Abbiamo così vissuto nella fratellanza e nell'amicizia rispettando e celebrando questa grande data. In terzo luogo è stato proprio il presidente l'origine della divisione fra comunisti e democratici, giovani e vecchi, russi e non russi. Queste crepe le ha allargate lui. Ormai la Russia è divisa nei fatti. La concordia ci potrà essere solo quando alla gente sarà garantito il minimo di sussistenza, quando ci sarà il rispetto per i capelli bianchi e quando ai giovani sarà garantito lo studio.

Sapevate dell'iniziativa del presidente?

Se ne parlava da tempo. D'altronde siamo stati noi a spingerli sul terreno patriottico. Sono stati costretti ad adattarsi. Vedono l'indignazione crescere e sono costretti a destreggiarsi. Dall'altra parte si fanno sentire anche gli anni, l'età, e perché no, la salute...

Il presidente vuole costituire una commissione per preparare i festeggiamenti del prossimo anno dedicato anche esso alla concordia. Vi entrerebbe a far parte?

Non abbiamo ancora letto il decreto. Faccio però notare al presidente che questo è argomento del legislativo e non dell'esecutivo. Cioè la decisione di proclamare feste nazionali appartiene alla Duma non al presidente e quindi non si può far nulla per decreto.

Secondo il decreto si potrà tornare a erigere statue o ritratti a chiesia: siete d'accordo?

Non so se è proprio così perché ripeto non ho letto il decreto. Ma sono favorevole a lasciare le peculiarità storiche e nazionali. Ogni epoca lascia i suoi monumenti architettonici e anche i suoi sepolcri. Non vogliamo che mani sporche tocchino i monumenti e i sepolcri di nessuno. □ Ma Tu.

Secondo i medici la vita dello 007 condurrebbe all'impotenza e alla morte

Bond, una vita da suicida

■ LONDRA. I ragazzi degli anni '90 non hanno certo più la passione per «007» che colpì parecchi loro genitori, i quali ormai hanno un'età in cui le abitudini sono molto più difficili da modificare. Dunque il check-up di James Bond fatto da un gruppo di medici per la rivista inglese «Men's Health» arriva con circa vent'anni di ritardo. Perché quel check-up «rivela» che una vita come quella del personaggio di Ian Fleming non fa bene per niente. Troppe sigarette, troppo alcool, troppe fidanzate. Nessun uomo in carne ed ossa ariverebbe vivo all'età della pensione, facendo quella vita. Il facile responso dei medici consultati precisa: fegato spappolato, cuore a pezzi, impotenza, alto rischio di malattie a trasmissione sessuale. Insomma, aspettative di vita minime. In realtà, lo sappiamo tutti che i vodka Martini doppi, le tante sigarette, il sesso facile senza preservativo, non aiutano ad allungare la vita. Ma che gli inglesi accettino di mettere in crisi il loro personaggio-mito è comunque una novità. L'idea della rivista specializzata in medicina e salute maschili è stata applicata con rigore dai professionisti consultati. I quali hanno fatto un attento esame dei romanzi di Fleming e dei film

NOSTRO SERVIZIO

che ne sono stati tratti. E ne hanno ricavato delle statistiche. Punto primo, il sesso. Che Bond usa sia a fine missione, per l'immanicabile relax in acque trasparenti dei tropici o vapori di saune nordiche, sia durante il lavoro, per farsi alleate, carpire notizie utili, fingere arendevolezza con le nemiche. Non disdegnando neppure le case di tolleranza. Risultato: l'agente «007», di norma, fa l'amore con sessantotto ragazze l'anno. E non usa mai profilattici. La sessuologa Caroline Bradber ha esaminato i dati e conclude: «A lungo termine, una persona simile diventa sterile ed impotente». Se non è morta prima di Aids.

I capitoli alcool e tabacco sono ancora più dolenti. Da quando aveva diciotto anni, Bond beve ogni giorno almeno un vodka Martini, mezza bottiglia di Dom Perignon del 1953 (peraltro rinforzata con amfetamine), molto vino bianco e svariati bicchieri di whisky e bourbon. Andrew McNeil, dell'«Institute of Alcohol studies», non ha dubbi: «La dipendenza dell'agente «007» da vini e liquori è incompatibile con il fatto che sia ancora vivo». E prima dell'im-

mancabilmente prematura morte, Bond dovrebbe stare già sperimentando da un pezzo gli effetti negativi dell'alcool sul sesso. Bevendo quelle dosi con altrettanta costanza, l'effetto fisico inevitabile è di «rattrappimento degli organi maschili in seguito a dirompenti disfunzioni ormonali». Quanto al tabacco, «007» fuma almeno settanta sigarette al giorno senza filtro. E alla «British heart foundation» i cardiologi hanno decretato: candidato ideale per infarti. Infine, il cibo: sempre grasso, con un preoccupante eccesso di uova, che alzano il colesterolo. Ma in fondo è il suo peccato minore. Anche mangiando solo cose sane, sarebbe ugualmente già morto. E non per colpa della «Spectre». In realtà, per salvare la pelle l'agente di Sua Maestà dovrebbe fare una cosa sola: al rientro da una delle sue missioni, decidersi a sposare Money Penny, l'ordinata, sana e sorridente segretaria del capo-M.

Per fortuna, i ragazzi di oggi non mitizzano James Bond. Non bevono Martini, usano il preservativo e non fumano. In compenso, adorano l'ecstasy e se si mettono al volante finiscono regolarmente fuori strada. Cosa che a James Bond non capita mai.

La consorte del sindaco di Parigi è accusata di ricettazione e abuso di fiducia

Indagata moglie di Tiberi

■ PARIGI. Nel mirino dei giudici anticorruzione c'era lui, il marito, Jean Tiberi, uomo di fiducia di Chirac e suo successore come sindaco di Parigi. Ma impallinata al momento è finita la sua consorte. Il dossier a carico della Signora Xavière Tiberi, per storno di fondi pubblici, abuso di fiducia, ricettazione, è già passato in fase istruttoria. L'accusano di essersi fatta versare, da un'amministrazione locale controllata dagli amici politici del marito, il Consiglio generale dell'Essonne, un salario vero e consistente (200.000 franchi, 60 milioni di lire), per un lavoro fasullo.

La prova d'accusa è un documento di 36 cartelle dattiloscritte sequestrato quando il giudice Eric Halphen, che da tempo segue la pista delle tangenti golliste al comune a Parigi, aveva compiuto una clamorosa e contestata perquisizione nell'abitazione privata del sindaco e della sua consorte. Si intitola «Riflessioni sugli orientamenti del Consiglio regionale dell'Essonne in materia di cooperazione decentralizzata». Secondo gli estratti che recentemente sono stati pubblicati sul terribile «Canard Enchaîné», si tratta di un testo buttato giù in fretta e furia, pieno zeppo di errori di ortografia e di batti-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

tura, privo della documentazione che di solito accompagna consulenze del genere, e contenente una sola proposta: di redigere un annuario delle imprese locali che esportano nel Terzo mondo. Per questo «lavoro» la signora Tiberi era stata pagata 6 milioni al mese per 10 mesi. Il sospetto ovviamente è che più di un compenso professionale si tratti di un arrotondamento illecito, a spese del contribuente delle entrate familiari del marito.

Interrogata a proposito dal giudice in luglio, la signora aveva spiegato che quello era il solo lavoro per cui era stata pagata, aveva ammesso di non essersi mai nemmeno recata in loco per studiare il tema. «A parte questa consulenza, ho lavorato moltissimo, per mio marito, ma senza compenso».

La perquisizione in casa Tiberi, dello scorso giugno aveva avuto anche altri clamorosi strascichi. Il giudice Halphen, temendo che qualcuno preavvisasse della visita, aveva informato solo all'ultimo istante della destinazione gli agenti della polizia giudiziaria che lo accompagnavano. Saputa

che si trattava niente meno che del sindaco, i poliziotti avevano avvertito i superiori e quindi si erano rifiutati di procedere. Il giudice aveva dovuto far tutto da solo. E il rifiuto dei poliziotti era finito a sua volta in tribunale, portando ad un ordine di sospensione della licenza per il capo della polizia giudiziaria di Parigi, Olivier Foll e innescando un braccio di ferro tra magistrati e governo che non è ancora concluso: il governo Juppé sfida i giudici mantenendo Foll nell'incarico, alti magistrati polemizzano pubblicamente con il ministro della Giustizia per il mancato rispetto dei giudici.

Quanto a Tiberi, ha preso massimamente il procedimento a carico della moglie, sostiene che i giudici lo stanno perseguendo. A suo tempo aveva tenuto a precisare che non si sarebbe dimesso nemmeno se lo avessero incriminato direttamente, figurarsi se lo farà solo perché hanno incriminato la moglie. Tra le carte sequestrate in casa sua c'era anche una pagina del diario della Signora in cui si nota che tutti ora se la prendono con suo marito, mentre a decidere tutto in municipio erano J. Ch. (Chirac) e Alain (Juppé). Che sia questa la polizia di assicurazione su cui conta il sindaco?

GIUSTIZIA
E POLITICASecca smentita
anche
dalla Procura
di Brescia

«Smentisco nel modo più categorico che il ministro Antonio Di Pietro sia indagato dalla procura di Brescia». Così il procuratore capo della Repubblica di Brescia - la città in cui è in corso il processo che vede il ministro dei Lavori pubblici nella veste di parte lesa dopo essere stato prosciolto dalle accuse precedentemente rivoltegli dal Pm Fabio Salamone -, Giancarlo Tarquini, ha smentito le voci - analoghe a quelle, a loro volta smentite con forza dai magistrati della città ligure, messe in giro pressoché contemporaneamente anche alla Spezia - circolate nel pomeriggio secondo le quali l'ex pubblico ministero del pool milanese di Mani pulite, Antonio Di Pietro, sarebbe stato indagato a Brescia nell'ambito dell'inchiesta sulla cooperazione italiana nei paesi in via di sviluppo.



Il magistrato della Procura di La Spezia Alberto Cardino. Sotto, il pm dell'inchiesta «Phoney Money» David Monti e Umbero Bossi

Querele da Di Pietro e pool Coinvolti quotidiani, settimanali e agenzie

■ LA SPEZIA. Brescia-La Spezia, duecento chilometri di vertigini: la Procura ligure che indaga su Pacini Battaglia, la sua lobby e le sue coperture e quella lombarda che apre l'inchiesta sulle insinuazioni del banchiere nei confronti del pool di Milano. Due strade parallele che tendono a scoprire davvero quel marchingegno legato a due frasi di Pacini Battaglia: «A me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato» e «Voi siete uscite da Mani Pulite o io sono uscito da Mani Pulite solo perché si è pagato».

Da uno scambio di verbali è nato un giallo, l'ennesimo che ha visto ancora una volta sussurrare voci clamorose sulle persone citate dal banchiere nelle intercettazioni. Il pm spezzino Alberto Cardino ha visto in una caserma di Parma il pm bresciano Antonio Chiappani. Qualche fascicolo ha preso l'autostrada della Cisa, qualche altro ha imboccato la via lombarda. I giudici bresciani sembrano non avere tentennamenti.

Subito dopo aver aperto l'inchiesta nei confronti di ignoti a fine ottobre hanno ascoltato due testimoni eccellenti: l'ex procuratore capo di Grosseto Pietro Federico e il commercialista Manfredini, amico dell'avvocato Lucibello, che sarebbe anche rappresentante di una società lussemburghese legata a Pacini Battaglia. Il giudice Chiappani ha

Scambio di documenti tra le Procure della Spezia e di Brescia ed ennesimo giallo, con smentite, su indagati eccellenti. Il ministro Di Pietro presenta querele per diffamazione e calunnia. Tra i destinatari l'Unità, Panorama e l'onorevole Tiziana Parenti. Anche il pool di Milano sporge querele nei confronti di agenzie di stampa e quotidiani. Borrelli e Franz smentiscono lo scontro tra le Procure spezzina e milanese. Oggi sarà sentito Emo Danesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

acquisito da Cardino gli atti relativi al banchiere per capire se questi «ignoti» siano persone legate al pool, se Di Pietro ha veramente sbancato il banchiere e se qualche amico dell'ex pm ha fatto passi in più del dovuto. È l'enigma attorno al quale da giorni ruota anche l'inchiesta spezzina.

È bastato questo incontro a suscitare polemiche e smentite. Alla Spezia il pm Silvio Franz ha categoricamente smentito che Di Pietro sia indagato. A Brescia il Procuratore capo Giancarlo Tarquini ha tassativamente smentito che Di Pietro sia iscritto nel registro degli indagati. Ma ambienti della Procura affermano che la posizione del ministro è più complessa. Anche persone vicine al ministro hanno escluso che a Brescia si stia indagando sull'ex pm, nonostante lui stesso abbia invitato a fare piena luce sul suo ope-

rato e su quello del pool milanese e a chiarire una volta per tutte se Pacini Battaglia abbia o non abbia ricevuto trattamenti di favore.

Di Pietro ha depositato tre querele alla Procura di Roma ed una alla Procura di Milano. Quest'ultima è già stata trasmessa per competenza alla Spezia dove il legale del ministro, l'avvocato Dinoia, aveva portato nei giorni scorsi un primo esposto sulla fuga di notizie relativa al rapporto del Gico. Nelle querele si ipotizzano reati di calunnia e diffamazione. I destinatari sono Titti Parenti, ex pm di Milano e attuale deputato di Forza Italia, il quotidiano «l'Unità» e il settimanale «Panorama». Non si sa se al momento le querele siano indirizzate anche agli uomini della Guardia di Finanza del Gico di Firenze e dello Scico di Roma. Ieri si è svolto un summit degli alti vertici delle Fiam-

me Gialle e tra lo scoramendo e l'amarezza c'è anche chi ha proposto di abbandonare l'inchiesta. «Non ho nulla da rimproverare alla Guardia di Finanza», ha detto ieri Di Pietro, aggiungendo di «non condividere il comportamento difforme di taluni che, con la divisa che portano, nulla ci azzeccano». Anche il pool di Milano ha scelto la via delle querele, indirizzate alle agenzie di stampa Ansa e Agi e a quei quotidiani che hanno riportato la notizia dell'esistenza di «riscontri oggettivi» nel rapporto del Gico sulle coperture godute dal «bucaniere» di Bientina, sfuggito dalla mannaia di Mani Pulite. Riscontri successivamente smentiti sia dagli uomini delle Fiamme Gialle che dai magistrati spezzini.

Il clima surriscaldato tra le Procure della Spezia e di Milano ha fatto da aperitivo alle bufera di ieri. Il mancato interrogatorio di Pacini Battaglia da parte dei pm Boccassini e Greco e alcuni punti di vista diversi tra Franz e i due sostituti hanno incrinato la collaborazione, nonostante le smentite. «Non è cambiato niente nei nostri rapporti con l'ufficio giudiziario di Milano, quelle sui giornali sono solo illazioni» ha spiegato ieri Franz. Dal canto suo il Procuratore capo di Milano Borrelli ha definito «ottimi» i rapporti tra i due uffici. «La presenza dei sostituti procuratori di Milano Ilda Boccassi-

ni e Francesco Greco alla Spezia - ha detto Borrelli - era stata richiesta dai colleghi spezzini per assistere ad un interrogatorio dell'indagato Pacini Battaglia, che poi non si è tenuto. Con i colleghi liguri non c'è stato alcun problema ed i rapporti con loro restano ottimi e collaborativi. Non è vero che ci sia stata rifiutata la consegna di documenti, ma anzi alcuni ci sono stati dati, altri giungeranno nei prossimi giorni».

Secondo Borrelli i magistrati spezzini avrebbero invitato quelli di Milano via fax «probabilmente per poter utilizzare il bagaglio di conoscenze che abbiamo accumulato nelle nostre inchieste sul mondo della finanza, al quale i magistrati spezzini solo ora si affacciano. Non appartiene al nostro stile - dice Borrelli - intrometterci nelle indagini condotte da altre procure».

Sarà... ma appare strano che i pm spezzini invitino quelli milanesi proprio la mattina in cui Pacini Battaglia attendeva due responsi, dai Gip spezzini e dal Tribunale della libertà, sulle sue istanze di liberazione. E se fossero state accolte, altro che viaggio a vuoto!

Mentre il giudice Orazio Savia chiede la revoca degli arresti domiciliari, l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi li rivendica. Per lui nuova perizia medica e nuovo interrogatorio stamani a Palazzo di Giustizia.

Aosta, inchiesta «Phoney Money»

Faccia a faccia Bossi-Ferramonti

Alla fine l'ha spuntata il titolare dell'inchiesta «Phoney Money», il pubblico ministero di Aosta David Monti: Umberto Bossi ha accettato il confronto con Gian Mario Ferramonti, il faccendiere amico negli anni Novanta della Lega, ritenuto dagli inquirenti uno dei personaggi di spicco di tutta la vicenda. Al centro del «faccia a faccia», le cene con l'allora capo della polizia Parisi per «promuovere» Maroni al Viminale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Primo, e forse ultimo, confronto tra Umberto Bossi e Gian Mario Ferramonti, il faccendiere bresciano vicino alla Lega Nord negli anni Novanta. Quest'ultimo è l'uomo attorno al quale ruota tutta la delicata e per alcuni versi impenetrabile inchiesta «Phoney Money» aperta dalla Procura di Aosta. I due sono stati messi l'uno di fronte all'altro per verificare alcune circostanze, mai del tutto chiarite: le cene tra Bossi e l'ex capo della polizia Parisi, sollecitate dallo stesso Senatur per spianare la strada al Viminale a Roberto Maroni. Dunque, nel braccio di ferro tra l'uomo della Padania e il sostituto procuratore della Repubblica italiana, David Monti, ha prevalso quest'ultimo. Ma Bossi potrà sempre sostenere di aver strappato almeno il campo neutro. Il confronto, infatti, si è svolto nella sede del comando provinciale dei carabinieri di Torino, in via Vallère, presso la caserma «Pietro Micca». Ed è da un ingresso di servizio, attraverso il quale è sguscio verso le 16 tra le maglie di cronisti e fotografi, che il leader della Lega è entrato direttamente dalla porta principale di «Phoney Money». Un'inchiesta, inizialmente di secondo piano, quasi marginale, che ha improvvisamente avuto un ritorno di fiamma nella primavera scorsa con l'arresto di Ferramonti, dinanzi all'ipotesi di una megatruffa su scala internazionale. Il primo atto di un'indagine che via via ha filato nuovi filoni d'inchiesta, fino a plasmare quella di «Lobbying», cioè l'ipotesi di un'associazione segreta creata quasi sulle ceneri della P2 di Licio Gelli.

Una «lobby» con ramificazioni potenti in Italia e all'estero, e in grado di condizionare, secondo il magistrato, governi e scelte istituzionali. E un episodio di questa fitta trama riguarda il Caroccio e il suo leader, e le manovre di questi per piazzare Bobo Maroni al Viminale nel governo Berlusconi. Obiettivo centrato, ha sempre sostenuto Ferramonti, con la sua mediazione e quella di Enzo De Chiara, un indagato di primo piano nell'inchiesta.

Ferramonti non ha avuto peli sulla lingua ed ha affermato: «Bossi ha ancora una volta raccontato le sue balze. Io la verità. Loro volevano il ministero dell'Interno per bilanciare l'influenza di Berlusconi, mentre Forza Italia insisteva per il ministero degli Esteri». Che cosa hanno poi ottenuto?, ha detto con un sorriso malizioso Ferramonti, prima di salire su una macchina di Stato. Che cosa ha detto Bossi? Un giallo, un po' come la sua presenza. Nessuno lo ha visto entrare e questo ha fatto sì che qualche collega, appeso alle inferriate della scuola elementare che fronteggia un lato della caserma, cercasse dalle finestre di fronte una conferenza. Qualcosa di simile è arrivata dall'avvocato e «procuratore generale della Padania», Matteo Brigandì, intravisto dietro i vetri fumé di una 155 Alfa che lasciava la caserma attorno alle 17,40. Bossi ha cercato di depistare i cronisti, negando la sua presenza a Torino. Ma, non ha negato la partecipazione alla famosa cena, ricordando pure una telefonata di Parisi a Scalfaro. Un tentativo andato a vuoto. Sullo scambio di poltrone, ha confermato che «volevano darci la Difesa, replicando con la Giustizia». Poi la nota versione su Ferramonti: «Sapevo che era un infiltrato della Cia...».



Il colonnello Michele Donati giovedì prossimo sarà davanti al gip: è accusato di falso e favoreggiamento

Sott'inchiesta vicecomandante dello Scico

■ MILANO. Il vicecomandante dello Scico della Guardia di Finanza, colonnello Michele Donati, è sotto inchiesta per favoreggiamento e falso. Avrebbe favorito due militari, accusati di aver chiesto una tangente di cinque milioni a un imprenditore. Martedì prossimo a Busto Arsizio (Varese) si svolgerà l'udienza preliminare. Una circostanza che si verifica in un periodo piuttosto turbolento per lo Scico: si tratta infatti del Servizio Centrale investigativo della Fiamme Gialle, che sovrintende all'attività degli ormai noti Gico provinciali. Il Gico di Firenze è l'organismo che svolge il ruolo di polizia giudiziaria per conto dei pm di La Spezia. E proprio il Gico di Firenze e il pool di Milano sono ai ferri corti a causa dell'inchiesta spezzina e del contenuto dei rapporti di polizia giudiziaria forniti alla procura ligure. La discussione del procedimento riguardante il generale Donati cade quindi in periodo di alta tensione. L'udienza preliminare prevista a

Il vicecomandante dello Scico (il servizio centrale che coordina i Gico della Gdf), colonnello Michele Donati, sarà giovedì prossimo davanti al gip di Busto Arsizio (Varese) con le accuse di falso e favoreggiamento. Quando era comandante nel 1993 delle Fiamme gialle varesine, si sarebbe fidato di due militari che negavano di aver chiesto una mazzetta, come invece sostenevano due imprenditori. I due brigadieri sono accusati di tentata concussione.

MARCO BRANDO

Busto Arsizio era già iniziata già giovedì scorso, per poi essere rinviata subito al 12 novembre, in modo di dare il tempo al nuovo difensore del colonnello Donati di esaminare il fascicolo. Della vicenda si è occupato a suo tempo il giornale locale La *Prealpina*. Giovedì prossimo l'udienza si svolgerà davanti al gip Luca Labianca. I fatti si sono svolti nel 1993, quando Donati era il comandante della Gdf provinciale varesina. Secondo l'accusa, avrebbe evitato di far «pubbli-

cità» ad una storia spiacevole di tangenti sulla quale sarebbero scivolati due militari delle Fiamme Gialle, accusati di tentata concussione. Il gip dovrà decidere se rinviare a giudizio o meno il generale e i due finanziari.

Dunque, tre anni fa una lettera anonima giunse alla procura batese: vi si leggeva che una coppia di brigadieri della G. di F. di Gallarate (Varese), nel corso di un'ispezione in una società, avevano chiesto una mazzetta di 5



Franz Gustinich/Linea Press

milioni. Successivamente i due imprenditori toccati da quell'esperienza, padre e figlio, fecero anche nomi e cognomi. Donati avviò un'indagine interna, convocò i due militari, i quali negarono di aver mai chiesto una bustarelle. All'epoca, di fronte alla difficoltà di provare il fattaccio (tanto più che non era passata di mano neppure una lira), la procura di Busto Arsizio chiese l'archiviazione. Il gip però dispose di fare altre indagini. Gli imprenditori ribadirono il loro punto di vista. Risultato: il pm Gian Luigi Fontana chiese il rinvio a giudizio per tentata concussione dei due brigadieri e mise sotto accusa anche il colonnello Michele Donati, che avrebbe dovuto, per l'accusa, non fidarsi delle dichiarazioni rese dai suoi uomini. Un infortunio per l'alto ufficiale, comunque noto perché sempre nel 1993 aveva scoperto e denunciato una storia di mazzette che coinvolgeva un'altra tenenza della Gdf sotto la

sua giurisdizione.

Fatto sta che il colonnello Donati è nel frattempo diventato vicecomandante dello Scico. Proprio l'altro ieri il colonnello, assieme al comandante dello Scico generale Mario Iannelli, si è incontrato a La Spezia con il sostituto procuratore Silvio Franz. In mattinata avevano partecipato ad un vertice a Firenze con gli ufficiali del Gico. L'11 ottobre scorso, sempre a La Spezia, il colonnello Donati aveva voluto smentire le voci secondo le quali alcune indiscrezioni su una frase di Pierfrancesco Pacini Battaglia (dedicata ad Antonio Di Pietro e intercettata dagli inquirenti) potessero essere uscite dal suo servizio. «La intercettazione non potevano uscire dallo Scico - disse Donati - visto che saremmo dovute uscire da me. Ci auguriamo di trovare i responsabili, ma un'indagine al nostro interno non esiste, perché il responsabile altrimenti dovrei essere io».

Gli Architetti ricorreranno anche contro la Cariplo per la ristrutturazione dell'edificio del Piermarini

Scala alla Bicocca Oggi parla il Tar

MARCO CREMONESI

■ Doppia fumata nera dal tribunale amministrativo regionale che ieri doveva esprimersi sulle richieste di sospensiva presentate contro due importanti opere pubbliche: la cosiddetta Scala bis alla Bicocca e l'impianto di riciclaggio rifiuti che sta per essere completato sull'area dell'ex Maserati. Ma a tarda sera, gli atesi verdetti non erano ancora pronunciati: le risposte arriveranno quasi certamente oggi.

Il ricorso contro il maxi teatro da 141 miliardi che dovrà ospitare la stagione scaligera durante il restauro del palcoscenico del Piermarini, era stato presentato dall'Ordine degli architetti: il principale motivo di protesta è che il progetto è stato affidato all'architetto Vittorio Gregotti senza bando di concorso internazionale. Ma ieri mattina, in tribunale, il legale dell'Ordine Pierluigi Mantini ha dichiarato che presenterà una «mozione aggiuntiva», in pratica un altro ricorso, contro un diverso aspetto della convenzione che lega le diverse parti coinvolte nell'operazione Scala 2001: secondo l'avvocato, non sarebbe ammissibile che sia la fondazione Cariplo e non il Comune a bandire le gare internazionali per assegnare il progetto dei lavori di restauro dell'edificio storico della Scala.

La fondazione, infatti, si è offerta di pagare la progettazione dei lavori, per un importo di circa sei miliardi; e proprio per questo motivo, le gare sarebbero bandite dalla

medesima fondazione, sia pure sulla base di una «dettagliata descrizione tecnica della progettazione da realizzare» elaborata dall'amministrazione comunale. Se il Tar oggi deciderà per la sospensiva, tutto l'elaborato castello che prevede lo spostamento provvisorio della Scala alla Bicocca, ne risentirebbe gravemente: i tempi sono strettissimi, determinati dalla ricorrenza del bicentenario verdiano nel 2001.

Ore di attesa anche per la «riferibilità» sull'area ex Maserati. Il ricorso alla giustizia amministrativa in questo caso era stato presentato per presunte ragioni igienico-sanitarie dalla Innse, un'azienda di proprietà del gruppo tedesco Mannesmann, il cui stabilimento è proprio a fianco delle future linee di lavorazione dell'immondizia cittadina. A partire dal prossimo mese, infatti, parte dell'immondizia cittadina dovrebbe essere qui trasformata in terriccio. La Innse, oltre a ricorrere al Tar, aveva addirittura minacciato di chiudere lo stabilimento se il Comune non avesse trovato una soluzione diversa, e alle perizie favorevoli all'insediamento fatte dal Politecnico, aveva opposto quelle realizzate da tecnici tedeschi. Resta il fatto che se il Tar dovesse sancire la sospensiva per l'impianto, il contraccolpo sul piano di raccolta differenziata dei rifiuti elaborato dall'assessore comunale all'ecologia Walter Ganapini subirebbe un colpo durissimo.

Pure dal Canada Formentini dice no alla Finanziaria

Ennesimo grido di dolore anti-Finanziaria da parte della giunta comunale leghista. Dopo l'incontro tra i sindaci, tenuto nei giorni scorsi a Venezia, Formentini ribadisce persino in diretta telefonica dal Canada, dove si trova in questi giorni, la sua protesta contro i tagli agli Enti locali previsti dalla Finanziaria. E, come extrema ratio nel caso non rientrassero, ri-annuncia l'intenzione di non presentare il Bilancio preventivo del '97. Un'ipotesi, comunque, cui non sembra credere molto nemmeno lui. Decisamente più deciso, viceversa, il suo assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Bonomi, intervenuto mercoledì a Venezia a nome di Palazzo Marino: «Qui si parla di 105 miliardi in meno, che rappresentano il 10% della nostra spesa corrente - dice - Ma noi non vogliamo né tagliare i servizi ai cittadini, né tassarli ulteriormente; quindi, è chiaro che presentare il Bilancio diventa oggettivamente molto difficile». «Tutto dipende - prosegue - dalle risposte che avremo dal governo circa le nostre richieste, intorno alle quali si è sviluppato un ampio consenso da parte di tutti i sindaci dell'Ancl». Su questo punto, perlomeno, dopo le recenti tensioni, la Lega e l'Associazione dei comuni italiani si trovano d'accordo.



La formazione da camera del coro sul palco della Scala

Lelli&Masotti

Otto senatori si rivolgono al ministro. Intanto il San Raffaele protesta per le tariffe troppo basse

L'Ulivo: «Sanità lombarda al disastro»

ALESSANDRA LOMBARDI

■ La zuffa fra An e Lega in Consiglio regionale sulla sanità e la stangata-ticket della Giunta Formigoni rimbalzano in Parlamento. A sollecitare l'intervento del ministro Rosy Bindi è un nutrito gruppo di senatori dell'Ulivo (Piatti, Manconi, Smuraglia, Montagna, Squarcialupi, Cortiana, Ripamonti, Duva) che, in un'interrogazione presentata dalla senatrice Anna Maria Bernasconi della Sinistra democratica, riassumono, al larmatissimo, gli sconquassi provocati dalla delibera-bilto con la quale la Giunta Formigoni ha dato mano libera alla sanità privata, aumentando al contempo le tariffe delle prestazioni e i ticket a carico degli assistiti.

Il bilancio? Presto detto: disagi, code interminabili agli sportelli, prezzi dei ticket che «volano», Usl e ospedali in confusione, manifestazioni di

protesta e un clima politico di tensione tale «da provocare anche scontri fisici fra rappresentanti di maggioranza e opposizione». Leggi: l'aggressione di un assessore leghista della Provincia di Varese (contraria alla politica sanitaria del Polo) in Consiglio regionale da parte di due esponenti di An, il capogruppo Romano La Russa e il consigliere Piergianni Prosperini. I due si sono catapultati nella tribuna del pubblico per abbattere il gonfalone dell'ente locale in disaccordo. Esempio bulgido di democrazia e di rispetto delle autonomie locali. Che rischia di risolversi in un clamoroso autogol per il Polo. Ieri, infatti, la Provincia di Varese non solo ha annunciato una denuncia alla magistratura per oltraggio al gonfalone e all'istituzione contro La Russa e Prosperini, ma marte-

di prossimo pare che anche le altre province lombarde, in segno di solidarietà con Varese, saranno presenti in aula al Pirellone con tanto di gonfalone.

Ma qualcuno che non protesta c'è. Lo sottolineano ancora i senatori dell'Ulivo nella loro interrogazione: «Non a caso le uniche a gioire sono le associazioni delle strutture private che hanno distribuito 150 mila copie di un volantino che enfatizza la libertà di scelta del cittadino, la scomparsa di procedure autorizzative e la parità pubblico-privato, senza menzionare l'aumento considerevole dei ticket». Il tutto mentre «la Giunta regionale dimostra totale chiusura alle critiche di opposizioni, sindacati, cittadini singoli o associati». Un quadro a dir poco allarmante che richiede, sollecitano i parlamentari, l'intervento del ministro Bindi «perché non venga stravolta la sanità

lombarda e siano salvaguardate le necessità sanitarie dei cittadini».

In realtà i privati del tutto soddisfatti non sono. Anzi, battono cassa al Pirellone. Il San Raffaele, ad esempio, lamenta che le nuove tariffe non solo sono ancora troppo basse e vanno aumentate ma che, fra rincari e ribassi (per alcune prestazioni il prezzo è diminuito) l'ospedale ci smenerà. «E tutti andranno in perdita, anche gli ospedali pubblici - ha dichiarato ieri Alessandro Longo, direttore pianificazione e controllo. Così il buco nel bilancio sanitario non solo non si riduce ma si allarga». I vertici dell'ospedale ci tengono a sottolineare: «Il nostro è un discorso economico, non politico». Ma curiosamente i conti di don Verzè suonano come una evidente smentita di quanto sostenuto a spada tratta da Formigoni e Borsani per giustificare la stangata. E cioè che la manovra

sulle tariffe è stata attuata per senso di responsabilità, è una misura anti-deficit, altrimenti si apre il buco nel bilancio e tocca aumentare la tassa sul metano. Il calcolo sull'impatto delle nuove tariffe il San Raffaele l'ha eseguito simulando al computer l'applicazione dei nuovi importi sulle prestazioni ambulatoriali (visite specialistiche, esami, analisi) erogate nei primi sei mesi del '96. Risultato: ricavi ridotti del 20% per l'ospedale. E per il paziente? «Per un percorso diagnostico approfondito (visita, analisi del sangue, radiografia, ecografia o Tac) paga addirittura meno».

Dunque, secondo i vertici del san Raffaele, la manovra è insufficiente, e anziché ridurre il deficit lo «produce». Conclusione: urge che la Regione aumenti subito i rimborsi agli ospedali, ma lasciando invariati i ticket a carico dei cittadini.

Guerra delle cifre sui malati di Aids

È vero, la Usl 38 ha sospeso per circa un anno l'assistenza domiciliare ai 128 malati di Aids in carico, come hanno denunciato nei giorni scorsi le associazioni del volontariato e del privato sociale. Come si legge in una nota, «a fronte dello stanziamento di un miliardo e 51 mila lire ha predisposto il capitolato d'appalto che consentirà la stipula delle convenzioni con le associazioni del volontariato sociale». Il servizio, si annuncia, dovrebbe essere operativo solo a partire dal gennaio 1997. Ma intanto si è scatenata una guerra delle cifre sull'effettivo numero dei malati di Aids a Milano e in Lombardia. Per le associazioni sono 6015 a Milano, 11206 in Lombardia. Per la Regione invece i dati sono ben diversi: 602 a Milano, 2158 in Lombardia. Differenze inspiegabili se non per diversi criteri di conteggio, in un caso i sieropositivi, nell'altro i malati in Aids.



In coda nella classifica nazionale di Legambiente. Ok solo la raccolta differenziata

Milano bocciata in ecologia

■ Milano, dal punto di vista ambientale, continua ad essere il fanelino di coda della regione. E anche in Italia non si può certo dire che sia ben piazzata: si trova all'ottantaseiesimo posto (su 103) nella classifica che emerge dal terzo rapporto di Legambiente sulla qualità ambientale dei comuni capoluogo.

Non si tratta solo del fatto che una grande città ha comunque problemi maggiori di quelle piccole: Bologna è terza, Genova sedicesima, Torino trentanovesima. Il rapporto prende in considerazione tre categorie di parametri: gli indicatori di qualità (inquinamento dell'aria, dell'acqua e da rumore, verde per abitante), gli indicatori di pressione (consumi di energia, di acqua, densità di popolazione, produzione di rifiuti) e infine quelli di gestione (monitoraggi degli inquinamenti, depurazione delle acque, raccolta differenziata dei rifiuti, trasporti pubblici). Secondo Andrea Poggio, se-

gretario regionale di Legambiente, «Milano ha fatto importanti passi avanti riguardo alla raccolta differenziata, altrimenti la sua posizione sarebbe anche peggiore. I buchi neri sono rappresentati dalla mancanza di depuratori, dall'inquinamento delle falde e soprattutto dai problemi del traffico». Tanto che il prossimo congresso regionale dell'associazione, il 6 dicembre, sarà dedicato soprattutto ai temi della mobilità.

Indicatori di qualità: l'aria di Milano, si sa, è inquinata. Tuttavia si colloca a metà classifica, al cinquantacinquesimo posto, mentre secondo i rilevamenti, la maglia nera in Lombardia va a Lecco. In città, muoiono per malattie respiratorie ogni anno 12.23 persone ogni diecimila abitanti, mentre a Pavia sono addirittura 15.82. Non troppo male il dato relativo all'inquinamento acustico, (44° posto) ma soprattutto perché in moltissime città questo valore non viene verificato. Pesante la situazione

dell'acqua, dove i 24.8 milligrammi di nitrati per litro confermano il capoluogo all'ultimo posto della classifica regionale e all'83° di quella nazionale. I 4.45 metri quadrati di verde per abitante sono pochi, ma Como, Sondrio (che tuttavia è l'unica città lombarda tra le prime dieci in Italia per qualità ambientale), Varese, Lecco ne hanno meno.

E veniamo agli indicatori di «pressione sull'ambiente». Ogni milanese consuma ogni giorno la bellezza di 482.89 litri d'acqua, ponendosi nelle ultime posizioni della classifica nazionale. Ma consuma anche molta energia elettrica domestica (1057.94 Kilowattora all'anno per abitante, ottantesimo posto in Italia) e moltissimi carburanti (892.61 chilogrammi equivalenti di petrolio all'anno, 98° posto).

Probabilmente perché in giro ci sono decisamente troppe auto, più di 74 ogni cento abitanti, uno tra i dati più alti in Italia e, secondo

Poggio, «una media alla Los Angeles». Senza che tuttavia il tessuto viabilistico ricordi neppure alla lontana la metropoli californiana. Tante auto, ma il trasporto pubblico è tra i più utilizzati in Italia (Milano è seconda nella classifica generale dopo Venezia): ogni milanese effettua più di 445 viaggi all'anno su tram, bus e metrò. Va anche ricordato, tuttavia, che con 7188 abitanti per chilometro quadrato, il capoluogo è anche una delle città più densamente popolate d'Italia.

La cura Ganapini, a quanto sembra, sta funzionando: la raccolta differenziata dei rifiuti imposta dall'assessore all'ecologia di Palazzo Marino, con un 10.99 per cento sul totale, piazza la città a un non disprezzabile dodicesimo posto nella graduatoria nazionale, sebbene a Lodi, prima in classifica per questa voce, si raccoglie separatamente quasi quasi il doppio dell'immondizia rispetto alla quota di Milano.

Ferrovie

Oggi sciopero delle pulizie

Il sindacato autonomo della Federazione lavoratori trasporti uniti (Fit niti Cub) ha indetto per oggi uno sciopero di due ore, dalle 13 alle 15, dei lavoratori del gruppo «Gorla», società che gestisce l'appalto di pulizia delle vetture ferroviarie di Pendolini, Tgv e Cisalpino negli impianti di Milano Porta Garibaldi, Parco San Rocco, Milano Centrale e Parco Martesana. Specificando che i motivi dell'astensione dal lavoro sono, tra gli altri, il contratto nazionale, la sicurezza sul lavoro, il rischio legato alla presenza di amianto sulle vetture.

Denuncia Cobas

«Milano ingolfata da cumuli di posta»

Cresce il cumulo di posta in giacenza: in una settimana le tonnellate sono raddoppiate da 5 a 10. Il disservizio, inoltre, ha ripercussioni anche sul regolare svolgimento del lavoro e mette in pericolo la sicurezza stessa degli addetti in caso di emergenza. A denunciarlo sono ancora i delegati del Cobas-Cub delle Poste che nei giorni scorsi avevano sollevato la questione dell'ufficio Pt di via Massarenti vicino al collasso e dei ritardi nella consegna dei telegrammi. In una nota del sindacato autonomo si segnala che la situazione è destinata ad aggravarsi nei prossimi giorni. Anche l'ufficio Milano-Ticinese di via Pomponazzi 6/8 che serve quasi tutta l'area sud della città è in condizioni di tracollo, molto simili a quelle delle Pt San Siro.

Processo Leonka

Rifondazione comunista «Ci autodenunceremo»

La segretaria della federazione milanese di Rifondazione comunista, Graziella Mascia, il consigliere comunale Umberto Gay e il membro della segreteria Saverio Ferrari, hanno annunciato di essere intenzionati ad autodenunciarsi al processo nei confronti di 132 giovani che si apre oggi per gli incidenti scaturiti durante la manifestazione nazionale dei centri sociali del 10 settembre 1994 a Milano. I 132 imputati sono stati accusati di adunata sediziosa e grida sediziose. «Noi - hanno detto Mascia, Gay e Ferrari - saremo citati come testimoni dalla difesa perché eravamo presenti a quella manifestazione. In quella occasione ci autodenunceremo dichiarando di aver condiviso ogni momento di quella manifestazione».

Soccorso alpino

Dal Pirellone 450 milioni

Il potenziamento delle strutture e delle attività delle squadre di Soccorso alpino, esistenti nel territorio lombardo, potrà proseguire anche grazie allo stanziamento di 450 milioni che la Giunta regionale ha deliberato, su proposta dell'assessore alla Formazione professionale e allo sport, Guido Bombarda. «L'intervento viene assegnato al Soccorso alpino e speleologico lombardo, perché - spiega una nota della Regione - svolge con grande professionalità un servizio di protezione civile socialmente utile ed è inoltre sostitutivo delle competenze statali di pronto intervento».

Delitto Scrigna

Pierre Khouri rimane agli arresti

La sentenza che lo condannava a ventiquattro anni e sei mesi di reclusione è stata annullata dalla Corte di cassazione, ma Pierre Khouri, il medico dentista libanese accusato di avere ucciso a coltellate la moglie Marina Scrigna, (dalla quale era separato) la mattina del 26 aprile di due anni fa rimane per ora in stato di detenzione, anche se assistito in una comunità di Piaccenza, dove è ricoverato dopo un intervento chirurgico. L'annullamento del giudizio di secondo grado non comporta infatti la scarcerazione dell'imputato, che si trova detenuto da circa due anni e mezzo. Il suo difensore ora interverrà anche per sottolineare le condizioni di salute del dentista che è stato recentemente operato di tumore. «Alla Corte di cassazione - ha detto l'avvocato Armando Cillario - ho fatto il nome di quello che secondo noi è il vero assassino. Davanti a questi dubbi evidentemente i giudici non hanno potuto considerare sufficientemente motivata la sentenza della Corte d'appello di Milano».

A TORINO L'OPERA DI BIZET

E Carmen muore in diretta tv nel «nuovo» Regio

RUBENS TEDESCHI

■ TORINO. Manca qualcosa in questa *Carmen* che apre la stagione nel Regio restaurato acusticamente ma, in compenso, abbondano sberle, calci e bastonate. Al buon Bizet bastava affondare la navaja di Don José nel cuore della protagonista. Da allora, però sono passati centovent'anni e i costumi han fatto progressi. Almeno in fatto di botte e ammazzamenti. Ragion per cui la *Carmen* importata dalla cittadina americana di Minnesota comincia dal preludio con la fucilazione di José. Non siamo più nell'Andalusia dell'Ottocento ma in un luogo imprecisato del nostro tempo. Un paese povero, a giudicare dal muro bianco di calce, dalle sedie impagliate e dalle vesti dimesse del popolino riunito in piazza per i soliti svaghi: il cambio di una guardia scacinata e l'uscita delle sigaraie dalla fabbrica. Nell'attesa, ci si diverte alla buona con le macchiette locali. Passano a turno il cieco col bastone, la ragazza coll'ombrellino nero, gli innamorati bocca a bocca, il prete, la vecchietta paralitica in carrozzella, la candida Micéla che, aspettando il fidanzato, si fa palpeggiare dai militi. I ragazzini, intanto, giocano a fucilare il più scemo, tanto per farsi la mano.

Ci sono, insomma, tutte le zeffirellate senza Zeffirelli. Ma il bello arriva con Carmen che si prende una sonora sberla dal tenente Zuniga e gli restituisce un calcio dove fa più male. È il segnale della mischia: i soldati manganellano le sigaraie che si rotolano in terra, gli astanti si mollano sediate in testa e persino il cieco recupera la vista per aggredire gli sbirri.

Mossi così in allegria, tutti si affollano nell'osteria di Lillas Pastia: un autentico bordello americano con ragazze discinte sotto la pelliccia, conigliette di Playboy e la troupe televisiva che riprende l'entrata del torero Escamillo. Zuniga, invece, arrivato in mal punto, si prende un sacco in capo e coltellate nelle parti molli. Non potrà vedere i contrabbandieri che, dopo essersi arrampicati per sentieri sconosciuti tra ghiacciai scivolosi, riempiono tre valigie di buste di coca. Per finire, appuntamento generale alla Plaza de Toros dove le donne in gonna rossa e mantiglia nera, gli uomini in brache nere e giacca rossa, fingono di assistere alla sfilata che non c'è. In compenso si accomodano sulle sedie per godersi la morte di Carmen. Suspence! Don José non trova la navaja che ha dimenticato nel sacco; vi fruga nervosamente, la trova e accoltella Carmen che attende con santa pazienza di imbrattare con una striscia di sangue il muro bianco. Fine dello spettacolo dove la regia di Keith Warner, sullo sfondo scenico di Marie-Jeanne Lecca, non riesce a correggere con qualche conato simbolista la grossolanità del verismo televisivo.

Il pasticcio, purtroppo, disturba l'ascolto della musica che dovrebbe richiamare tutta l'attenzione. Non solo perché l'opera è un capolavoro ma perché, nell'acustica rinnovata del teatro, le voci e gli strumenti risuonano (se non mi inganno) con insolita chiarezza. Frastornato dal palcoscenico, il critico resta in dubbio. Il pubblico no: tutti i celebri appuntamenti canori vengono salutati da applausi e, alla fine, soltanto una sparuta pattuglia di dissenzienti si fa viva a spese del maestro John Mauceri. A torto o a ragione? Difficile dirlo. L'inizio dell'opera, con la sua vivace brillantezza, prometteva una *Carmen* spigliata e nervosa. Poi anche il direttore sembra accacciarsi all'andazzo scenico. È possibile che strumenti e voci non trovino ancora la giusta misura con la nuova sonorità dell'ambiente. Anche i cantanti infatti tendono all'«verismo», cominciando dai protagonisti. Intendiamoci: Beatrice Uria-Monzon ha un bel timbro sensuale adattissimo (al paro della bella figura) a Carmen, ma ne abusa per sottolineare gli accenti, sorvolando sul resto. Al suo fianco, Sergej Larin è un tenore squillante con qualche scivolata verso compare Turiddu. Poi ci sono Nucia Focile, che non manca di stile anche se appare un po' asprigno come Micéla, e Wolfgang Brendel che fatica a passare dai panni di Hans Sachs (dove appare lo scorso anno) a quelli di Escamillo. Francesco Musino (Zuniga), Paolo Orecchia, Francesco Musino, Silvia Gavarrati, Silvia Mazzoni e, con qualche difficoltà, il coro, completano l'insieme. Festecciatissimo, come s'è detto.

DALLA PRIMA PAGINA

La tv pubblica

uguali. Esisteva una volta una distinzione netta tra la cultura dei pochi e la sterminata ignoranza dei molti. Da una parte una cultura «mandarina» con la sua lingua e i suoi riti, da un'altra parte il vuoto. Tutti i media esistenti ripetevano questa suddivisione. Quasi tutti i giornali erano per i «mandarini» e, all'interno di quei giornali, esistevano pagine specializzate per i «supermandarini». La Tv, che ci ha insegnato a parlare una lingua comune e a conversare, è anche quella che ha rotto questa suddivisione. Finalmente? Finalmente. Ma poiché tutto in qualche modo si paga, che cosa ha sostituito la vecchia cultura mandarini e il vecchio vuoto? L'amalgama chiososo d'una Tv dove ogni argomento viene ridotto al suo livello più basso e dove dettano legge i sentimenti più elementari. Più che nella battuta maliziosa di un film, il pericolo si nasconde in quel vuoto senza rimedio e senza confini. Alla Rai ci sono orecchie attente a richiami come questo. La situazione non è bella, l'eredità è pesante, la fiducia sopravvive. Speriamo.

[Corrado Augias]

LA CASSETTA. Domani con l'Unità «Per qualche dollaro in più» di Leone



Sergio Leone e Clint Eastwood durante la lavorazione di «Per qualche dollaro in più»

«Al cuore, Ramon» Un libro in uscita

Continuano i film di Sergio Leone in cassetta. Domani, con l'Unità, troverete «Per qualche dollaro in più», 1965, secondo atto della «trilogia del dollaro» interpretato da Clint Eastwood, Gian Maria Volontè e Lee Van Cleef. Per parlarne, vi proponiamo un brano di un libro di prossima uscita: «Al cuore Ramon al cuore. La leggenda del western italiano», di Luca Beatrice, edizioni Tarab di Firenze, lire 28.000. Il libro, oltre che di Leone, parla di tutti gli autori del western-spaghetti, e contiene una lunga serie di interviste a Terence Hill, Giuliano Gemma, Sergio Sollima, Carlo Lizzani e ad altri protagonisti. Il capitolo che anticipiamo si intitola «Il mito dell'antichità» e analizza un aspetto molto curioso del western italiano: i rapporti con i classici greci e con la Bibbia, due «universi» dai quali gli sceneggiatori (evidentemente di buone letture...) hanno sempre attinto a piene mani.

DALLA PRIMA PAGINA

Troisi

Si potrà obiettare che non è questo il caso che mi riguarda. Qui si tratta di riservatezza violata. Come dire che le decine e decine di autori che hanno indagato su Mozart, sulla sua opera interrotta, sulle sue ultime ore, sui suoi rapporti con la moglie Costanza e il musicista Salieri, sullo stato delle sue finanze, si sono resi responsabili di un reato, a cominciare da Puskín. O non si è trattato invece di una ricerca volta ad esaltare l'artista, in relazione e in rapporto diretto alle difficoltà del suo stato fisico? Che la morte lo abbia stroncato in giovane età e nel pieno della creatività, ha trasfigurato la sua vicenda nel mito al quale, ancora pochi giorni fa, recensendo un libro appena uscito, un giornale italiano ha dedicato una intera pagina.

Mozart sì, Troisi no? In ogni modo, le cose da noi raccontate erano già state dette, pubblicate, narrate in tv e sui giornali prima di noi. Il dubbio, allora, è che dietro ci sia qualcos'altro. Lascio stare che un altro giornale abbia per l'occasione titolato «La Rai specula su Troisi - Il programma incriminato è...», eccetera eccetera. Lascio stare perché la malafede è evidente: anche un giornalista alle prime armi metterebbe le virgolette a quel titolo, a significare che si tratta del pensiero della famiglia, mentre non scriverebbe «incriminato».

Incriminato da chi? In quale sede? Forse da un giudice? Da un pretore? Nulla di tutto questo. Allora? Lascio stare, dicevo, perché forse ci stiamo prendendo in giro. La signora Troisi sa, ma non dice, come mai espresse la propria contrarietà al programma. Non per difendere la riservatezza di Massimo, ma perché - sostiene a me per telefono - autore e regista avevano deciso di registrare certe interviste senza aver prima chiesto la sua (della sorella) autorizzazione. La Rai, che deve molto a Troisi, ma che pure avrà qualche merito nell'averlo rivelato al pubblico, e che comunque non è alle dirette dipendenze della famiglia Troisi, avrebbe dovuto chiedere il permesso alla signora Rosaria per intervistare Tizio o Caio? A lei, comunque, stavano bene tutti: Massimo Bonetti, Renato Scarpa, Giovanni Benincasa, Alfredo Cozzolino... Meno bene alcuni altri. Era furentemente contraria, invece, a che si intervistasse chi aveva condiviso con Massimo la terribile esperienza delle due operazioni di Houston. «Quella persona non deve essere intervistata» tuonò. E diffidò dal terminare il programma. Considerava quella persona non degna di Massimo? Ma era stato lui a sceglierla, lui a dividerla con lei gli ultimi due anni di vita. Per la sorella, era forse meglio che Massimo restasse da solo in balla dei chirurghi? Quella persona - che abitava nella casa di Massimo per decisione di quest'ultimo - potrebbe forse rivendicare qualcosa, in virtù del suo stato di convivente di fatto? E il suo racconto, da noi diffuso per televisione, potrebbe in qualche modo legittimare tale rivendicazione?

In tal caso, tutta l'indignazione per la memoria offesa di Massimo si ridurrebbe ad altro. Del resto, la signora Rosaria non ha fatto ciò che la maggioranza di coloro che difendono una memoria fanno: chiedere il risarcimento simbolico di una lira, in modo da allontanare qualsiasi sospetto di arricchimento. Non lo ha fatto e non ha detto di volerlo fare. Forse perché destinerà la somma eventualmente riscossa ai bambini cardiopatici?

Ai giornalisti (vedi la Repubblica di martedì 5 novembre), la signora Rosaria, non disdegnando di fare un po' di pubblicità a se stessa - come sappiamo, calca anche le scene - ha però detto che sarà alla ribalta del Teatro Vascello di Roma a gennaio e che solo l'incasso di quello spettacolo sarà devoluto ai bambini cardiopatici. I quali hanno dunque ben poco da sperare. A meno che il battage derivante dalla pubblicizzazione di questa causa alla Rai (che, guarda caso, è stata notificata due mesi fa ma solo ora viene strombazzata ai quattro venti), non attraggano un pubblico numeroso. Me lo auguro fortemente, indipendentemente dalle qualità recitative della signora Rosaria. Per il bene dei bambini cardiopatici.

[Leoncarlo Settimelli]

La Bibbia di Mortimer

■ Sergio Leone ebbe molte volte modo di affermare che Omero è il più grande sceneggiatore cinematografico di tutti i tempi: pur non facendo nei suoi film riferimenti troppo espliciti, si capisce bene quanto il regista romano sia stato affascinato dalla figura dell'eroe senza nome che sconfigge i nemici più con l'inganno che con la forza, privo di scrupoli e commutabile, ma con un alto senso gratuito della morale. Il film dove l'archetipo Ulisse è più evidente fin dal titolo è *Il mio nome è Nessuno* (1973), diretto da Tonino Valeri, prodotto e supervisionato dallo stesso Leone.

Duccio Tessari dichiarò che i due suoi film di Ringo con Giuliano Gemma sono la libera trascrizione dell'Iliade e dell'Odissea: in *Una pistola per Ringo* (1965) c'è una vera e propria campionatura di episodi omerici, come il lungo assedio alla postazione nemica che cade infine per l'astuzia dell'eroe doppiogiochista. Ne *Il ritorno di Ringo* (1965) seguono le vicende del pistolero che creduto morto, si camuffa, viene riconosciuto dal vecchio servo fedele, uccide i nemici e torna nella sua casa. Ora, nel western all'italiana, al di là dei riferimenti espliciti, si avverte la costante presenza di temi antichi. Una delle figure meglio conservate è quella del cantore, l'aedo, il rapsodo, raccogliitore della tradizione orale del popolo, viaggiatore in cammino che si ferma sulla piazza in ogni città a raccontare storie alla gente: un modo di tramandare i miti mescolandoli alla verità storica che persiste nel western italiano.

Il western all'italiana è debitore alla cultura della Grecia classica per la sua colorazione con atmosfere da tragedia. Echi delle storie di Eschilo e Sofocle si ritrovano in situazioni come la maledizione del peccato rimasto invendicato, il senso di colpa, il patricidio, l'incesto, la sfida al destino. L'uccisione del padre, ad esempio, è presente in un film cupo e barocco, dominato dal senso del peccato, *Tempo di*

LUCA BEATRICE

massacro di Lucio Fulci. C'è una lunga casistica circa l'espiazione delle colpe: come in Edipo, è possibile la cecità quale redenzione provvisoria. In *Per pochi dollari ancora* di Giorgio Ferroni (1966) i caratteri del protagonista diventato cieco come Edipo si mescolano con il più moderno Michele Strogoff, in *Tre colpi di Winchester* di Enimmo Salvi (1965) compare una sorta di madre/Giocasta, mentre *Il pistolero dell'Ave Maria* di Ferdinando Baldi (1969) non è altro che un adattamento esemplare dell'Oreste di Eschilo.

Vi sono inoltre motivi esteriori ed iconografici della greicità che riecheggiano nei costumi del western all'italiana. Il poncho dello Straniero, il personaggio interpretato da Clint Eastwood nei primi due film, e nella sequenza finale del terzo, di Leone, riporta disegni che sembrano ricavati dalla pittura vascolare greca; molti abiti sono derivati dalle tuniche e dalle toghe del peplum, il che fa pensare non solo ad un riciclaggio, in nome delle ristrettezze economiche, dei costumi abbandonati nei magazzini di Cinecittà, ma anche ad una ricerca estetica sempre sulla linea dell'archetipicità mediterranea.

Molto complesso il rapporto archetipale del western all'italiana con il Nuovo Testamento, e in particolare con la figura di Cristo. Nel western italiano Cristo è l'uomo che subisce tutte le agonie del calvario: è assestato nel deserto de *Il brutto il brutto* (Sergio Leone, 1966), è sotterrato vivo sotto il sole in *Da uomo a uomo* (Giulio Petroni, 1966), frustato a sangue in *Texas addio* (Ferdinando Baldi, 1966), gli vengono massaccrate le mani in *Django* (Sergio Corbucci, 1968). E, al culmine, si giunge alla crocifissione in *Yankee* (Tinto Brass, 1967), in *Blindman* (Ferdinando Baldi, 1971) e in *Keoma*. In molti di questi film è notevole l'aderenza fisica del

protagonista con l'immagine iconograficamente tramandata del Cristo. In particolare, *Keoma*, nell'interpretazione di Franco Nero, ha questo genere di caratteristiche: lunghi capelli biondi, barba incolta, vestito di stracci, venuto al mondo per riparare i torti subiti dai deboli e tradito dai suoi stessi fratelli.

Oltre alla raffigurazione di Cristo, la tradizione cattolica ha una presenza ambigua nell'universo del western all'italiana. Se da una parte l'eroe è schernito, ferito, mutilato, crocefisso, dall'altra la religiosità ha un suo lato perverso. *Per qualche dollaro in più* (Sergio Leone, 1965) si apre su un viaggiatore in treno che tiene una Bibbia in mano; dopo poco, ritroviamo lo stesso viaggiatore - è Lee Van Cleef - alla caccia dell'uomo su cui deve compiere la propria vendetta, l'Indio - Gian Maria Volontè -, un criminale che vive in una sorta di esaltazione mistica dentro una chiesa sconosciuta.

Nella seconda fase del western all'italiana, quella della fine degli anni '60, c'è la tendenza a imporre fin dal titolo o dal nome del protagonista l'equazione religione/crimine: da Acquasanta a Sacramento, da Provvidenza a Spirito Santo, da Alleluia a Trinità, oppure in perifrasi come *Un minuto per pregare, un istante per morire* (Franco Giraldi, 1968), *Dio perdona io no* (Giuseppe Colizzi, 1967), *Ti ammazzo, raccomandati a Dio* (Osvaldo Civirani, 1968). L'idea della morte è legata al trapasso violento per mano di un giustiziere biblico. Personaggi come Sartana e Sabata (rispettivamente Gianni Garko e Lee Van Cleef) che attraversano il West vestiti di nero richiamano alla mente Luciferò, l'angelo del male. Nella saga dei morti e dei vendicatori talvolta compare anche il nome di Dio, ma quasi sempre con lo stesso valore di un'imprecazione. Elementi liturgici sono infine riscontrabili anche nelle colonne sonore, attraverso l'uso di ampie aperture organistiche molto simili alla musica da chiesa.

TEATRO. Riproposto con successo il testo di Longoni

Cinque soldati da «Naja»

AGGEO SAVIO

■ ROMA. Premio Riccione 1987, rappresentato per più stagioni a partire dal 1988, torna ora alla ribalta, con nuovi interpreti, ma sempre con la regia dell'autore, *Naja* di Angelo Longoni, amaro ritratto della vita militare, della sua servitù senza grandezza, delle sue miserie quotidiane, dei suoi rituali insensati e umilianti. Cinque soldati, tutti sulla ventina, sono consegnati in caserma, una domenica d'estate. In questa situazione costrittiva, turbante interiori e contrasti reciproci si acuiscono: Franco, il «bullo» del gruppo, è come di consueto, incline a spadroneggiare; Carmelo, siciliano ombroso ma leale, tende a rinchiusersi in se stesso; Tonino coltiva i suoi sogni di normalità (sposarsi, avere un lavoro sicuro); Claudio, omosessuale, avverte come non mai il proprio essere diverso. Lo stato più tormentoso (e destinato a tragici sviluppi) è quello di Luca, ossessionato dalla pe-

na per la madre, abbandonata dal marito e malata, bisognosa di continua assistenza.

Angelo Longoni (Milano 1956) vanta una già cospicua attività, oltre che teatrale, cinematografica e televisiva (nonché letteraria); la maggiore risonanza, fra i suoi titoli, l'ha avuta *Uomini senza donne*, trasposto anche sullo schermo, e che nasceva pure da un'indagine sul disagio del mondo giovanile. Quanto a *Naja*, la puntigliosa, inquietante documentazione che il drammaturgo forniva, nel programma del suo primo allestimento, circa le estreme conseguenze del servizio di leva (suicidi, morti per incidenti o per malattie trascurate), può riproporsi, oggi, aggiornata e accresciuta. E il testo, dunque, conserva una sua attualità anche nel senso stretto del termine. A mantenersi vivo, vedendo però accentuati i limiti comuni a certe operazioni mimetiche, è poi il lin-

guaggio ruvido, povero, sostanzialmente disarmato, nonostante l'aggressività da qualcuno esibita, col quale i personaggi si esprimono, e che è reso bene dagli attori: Stefano Accorsi, Lorenzo Amato, Enrico Lo Verso, Francesco Siciliano, Adelmo Togliani. La pertinente scenografia è firmata, anche stavolta, da Gianmaurizio Fercioni. Produttrice dello spettacolo la Cooperativa Argot, di cui è nota l'intelligente attenzione verso i nuovi autori di casa nostra (a proposito, su temi affini a quello di *Naja* si sono originariamente esercitati Alberto Bassetti in *Stato padrone*, Pier Paolo Palladino in *Tempo zero*).

Gran successo, alla «prima», in un Teatro Valle gremitissimo, come non molto spesso accade; ma il pubblico sembrava disposto a cogliere soprattutto, con risate e applausi, gli spunti comici (di una comicità sinistra, a ogni modo) che qua e là affiorano dalla poco lieta vicenda.

ENTE CINEMA

Altolà dei sindacati al Cda

■ ROMA. I sindacati dello Spettacolo precisano la loro posizione su Cinecittà e lanciano un messaggio al Consiglio d'amministrazione dell'Ente Cinema. «È opportuno che l'attuale Cda, giunto alla scadenza del proprio mandato, si astenga dall'assumere decisioni che possano pregiudicare le scelte future del Gruppo e dell'organo che sarà chiamato ad amministrarlo per il prossimo triennio», dice un comunicato. Dove ci si augura, tra l'altro, che il Ministero del Tesoro, in occasione del rinnovo del Cda, voglia operare uno snellimento ispirandosi, nella scelta dei componenti, a rigorosi criteri di compatibilità, professionalità e competenza. Quanto all'arrivo di risorse private, i sindacati si dichiarano disponibili «soltanto in presenza di soggetti qualitativamente affidabili, il cui ingresso non comprometta la vocazione cinematografica».

DAL 14 SU RAIUNO

«Zecchino d'oro» senza Mariele

■ ROMA. Dal 14 novembre, su Raiuno alle 16.30, torna lo «Zecchino d'oro». È la prima edizione della gara musicale dedicata ai bambini, in onda dall'Antoniano di Bologna, dopo la scomparsa di Mariele Ventre, che ha diretto a lungo il Piccolo Coro dell'Antoniano. A continuare il suo lavoro c'è adesso Sabrina Simoni; il programma sarà condotto da Cino Tortorella, Paola Perego, ospite Topo Gigio. In concorso ci saranno 14 canzoni, sette italiane e sette straniere: la finale di domenica 17 novembre decreterà la canzone vincitrice. Ci sarà anche un concorso abbinato alla gara: i telespettatori potranno telefonare per tentare di indovinare quale sarà il brano vincitore. Sarà inoltre lanciato il progetto di creare una casa di accoglienza per bambini in Bolivia che porterà il nome di «Casa de la sonrisa de Mariele».

NAZIONALE. Identikit del favorito per il dopo-Arrigo. Ma lui nega: «Penso solo alla Lazio»

Sacchi a orologeria Nizzola deciderà entro il 10 gennaio

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il destino di Sacchi si compirà tra il 14 dicembre e il 10 gennaio prossimi: insediato il nuovo governo federale, con Luciano Nizzola presidente del calcio, il primo problema da affrontare sarà quello della panchina della Nazionale. Più defilata, ma non troppo, c'è la questione dei diritti televisivi relativi alle partite dell'Italia (l'attuale contratto scade il 31 dicembre): il calo di audience e di simpatia sta «abbassando» il prezzo della Nazionale: la Rai potrebbe dare molto di meno dei dieci miliardi in più all'anno richiesti dalla Federcalcio.

Nazionale svalutata, ct traballante. La sconfitta di Sarajevo, come si ammette anche in Federcalcio, ha ulteriormente indebolito la posizione di Sacchi. A caldo, Nizzola è stato esplicito. Riassumendo il suo pensiero: 1) esiste un problema ct; 2) vanno esaminati a fondo i motivi della crisi del calcio italiano, perché non c'è solo la Nazionale a battere la fiacca; 3) ci saranno una serie di colloqui (con Sacchi, con i giocatori e con Riva, dirigente accompagnatore della Nazionale); 4) la partecipazione ai mondiali francesi è la cosa più importante in assoluto, al di là di Sacchi e dei contratti miliardari; 5) si può e forse è consigliabile cambiare, se si deciderà di cambiare, prima della partita di Wembley (12 febbraio); 6) il favorito per il ricambio è Dino Zoff (anche se Nizzola ieri ha tenuto a precisare che «per ora non c'è nessuna investitura»).

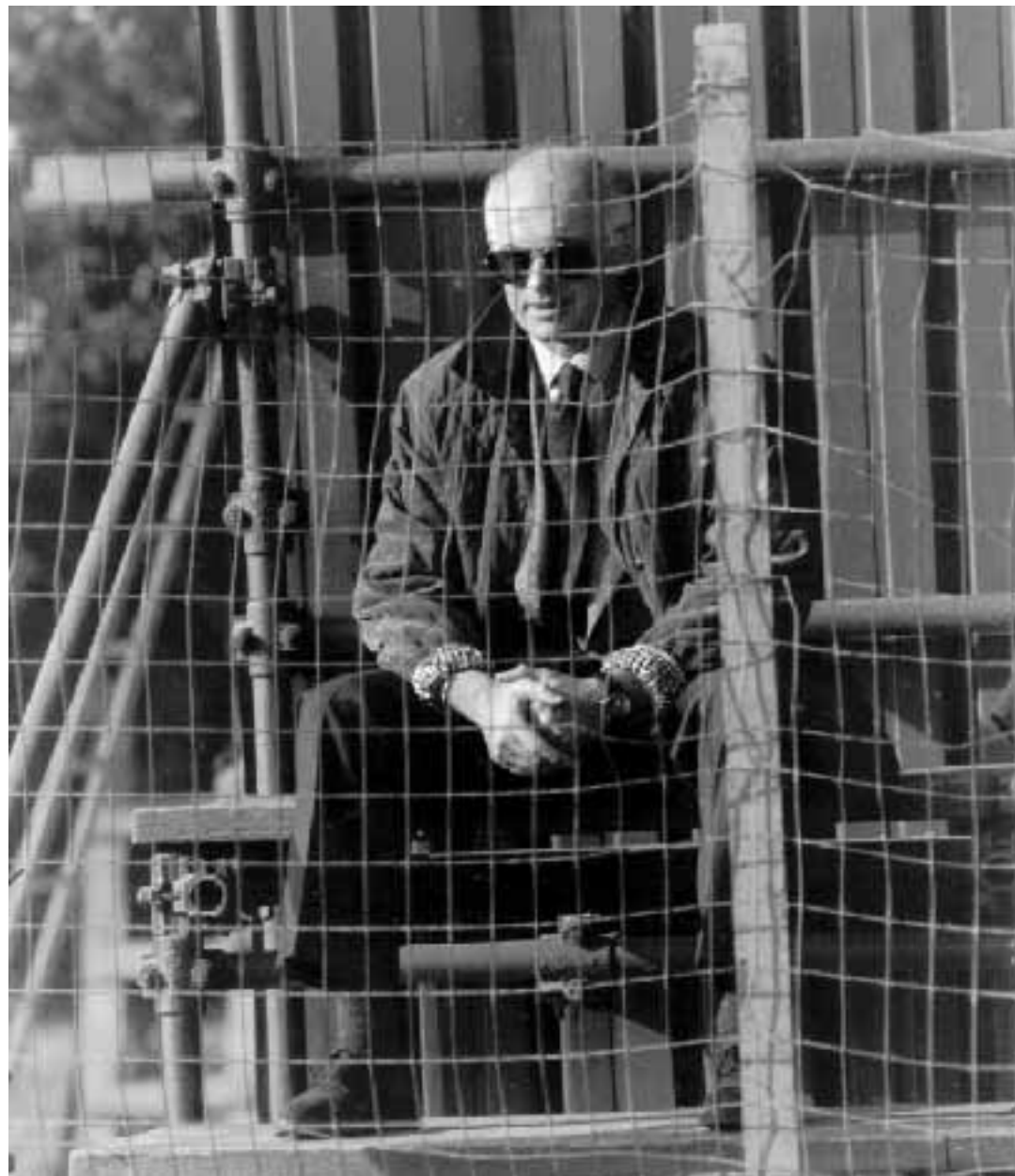
Nizzola aspetterà il 14 dicembre, quando si svolgerà l'assemblea federale e avverrà la sua elezione alla presidenza della Federcalcio, per avviare l'«operazione-Nazionale». La decisione dovrà essere collegiale: spetterà al nuovo Consiglio federale valutare i «suggerimenti» del presidente. Le riunioni, comprese quelle tra Nizzola e Sacchi, Nizzola e i giocatori, Nizzola e Riva, avverranno prima, durante e immediatamente dopo le vacanze natalizie. Poi, si passerà ai fatti. La data limite del 10 gennaio (venerdì) ha una spiegazione: entro la fine del mese si svolgerà uno stage di tre giorni (Coverciano se i campi di calcio non avranno problemi o Borghesiana). In quella «tre giorni» dovrà esserci per ovi motivi l'eventuale nuovo ct: è l'unica occasione per lavorare con i giocatori e non andare completamente allo sbaraglio in Inghilterra.

In ogni caso, Sacchi o non Sacchi, stanno aumentando le preoccupazioni sullo stato di salute del nostro calcio. Il problema, naturalmente, non riguarda solo la Nazionale: le eliminazioni in serie nelle Coppe europee (fuori tre squadre su sette dopo il secondo turno) confermano che il football italiano è in pieno riflusso. Una crisi, questa, che parte da lontano: gli effetti della sentenza-Bosman hanno solo ingigantito il fenomeno. In Nazionale, Sacchi è un bell'alibi per i giocatori. Ma in campo vanno loro, non il ct.

Sacchi, a nostro avviso, ha sulla coscienza un vero, grave errore: da rivoluzionario è diventato un conservatore. Il suo calcio è immobile: è lo stesso dei tempi del Parma o del Milan. Può sembrare un paradosso, ma è così. Non ha saputo o voluto cambiare. I suoi «discepoli», Lippi e Guidolin per citare i migliori, hanno agitato il tiro. Lippi insegna un calcio estremamente moderno, ma non fa il fuorigioco e usa il libero (ruolo rivalutato dagli ultimi europei), così come fa Guidolin nel Vicenza, passato a sua volta dal 4-4-2 al 4-5-1.

Sullo sfondo, rimane la gioia dei bosniaci per la vittoria di mercoledì. La Nazionale di Muzurovic, numero 170 nelle classifiche mondiali Fifa, ha battuto la numero 5. I giornali di Sarajevo hanno moderato i toni. «Ancora una volta si è dimostrato che nel calcio non sempre vince il migliore», scriveva ieri il quotidiano *Oslobodjenje*. «Grazie azzurri e grazie ai nostri giocatori perché la vittoria ha riportato Sarajevo alla ribalta dei media dopo quattro anni di orrori», si leggeva su *Vecernje Novine*. Domenica la Bosnia tornerà in campo: giocherà a Lubiana contro la Slovenia.

ROMA. «Non ci voglio neppure pensare alla Nazionale. In testa, ora, ho solo la Lazio e i suoi problemi». Così parlò ieri Dino Zoff, presidente della Lazio, candidato numero per il ruolo di ct della Nazionale dopo Arrigo Sacchi. In realtà, l'idea di diventare il tecnico dell'Italia piace assai, a Zoff. Sarebbe il sigillo di una carriera incredibile: recordman di presenze in Nazionale, campione del mondo e campione d'Europa con la maglia azzurra; sei scudetti, una Coppa Italia e una Coppa Uefa in porta con la Juventus; due anni da tecnico dell'Olimpica (qualificazione alle Olimpiadi di Seul), sei da allenatore della Juventus (Coppa Italia e Coppa Uefa) e Lazio; due da presidente della Lazio. Che cosa potrebbe ac-



Arrigo Sacchi allenatore della Nazionale

Franco Ceci

Un messaggio dalla Bosnia «Grazie azzurri»

Il segretario della federcalcio bosniaca Ivan Mioc ha inviato una lettera di ringraziamento alla Figc per la visita a Sarajevo e la partita di solidarietà di mercoledì. «Non abbiamo sufficienti parole - afferma Mioc - per esprimere la nostra gratitudine per tutto ciò che avete fatto per il calcio del nostro paese e per tutta la Bosnia Erzegovina. La vostra visita e la gara sono state vissute come il più grande evento che potesse verificarsi in questi tempi difficili per il nostro paese. Ci auguriamo sinceramente che la nostra collaborazione continui in futuro insieme alla nostra amicizia. Da parte nostra ci avete dimostrato che possiamo continuare su questa strada».

Queste le reazioni della stampa locale alla gara di mercoledì. «Pur dominando per quasi tutta la partita, gli italiani non sono riusciti a trasformare alcune facilissime occasioni per segnare, mentre la squadra bosniaca, con minori opportunità, è riuscita ad assicurarsi i due gol della vittoria». Così ha scritto, nel suo primo commento sulla amichevole Italia-Bosnia, l'agenzia Onasa (Oslobodjenje News Agency Sarajevo). «Sebbene gli italiani giocassero con la loro migliore formazione, solo con poche assenze di giocatori della Juventus e dell'Inter, i tre volte campioni del mondo hanno perso l'amichevole di Sarajevo» aggiunge l'agenzia del quotidiano *Oslobodjenje* (Liberazione) ricordando poi che la partita è stata un test per le qualificazioni per la Coppa del mondo.

Calcio, si ripete Estonia-Scozia per mondiali '98

La Fifa lo ha deciso ieri e dovrà essere giocata di nuovo entro il 16 marzo '97. Il primo incontro del 9 ottobre fu interrotto dopo appena tre secondi perché in campo c'era soltanto la squadra scozzese. L'assenza dell'Estonia fu provocata dalla richiesta della Scozia di anticipare il match a causa della scarsa potenza dell'illuminazione.

Inter sul caso Kanu «Nessuna condanna Fifa»

Duro comunicato dell'Inter sul caso Kanu, il giocatore proveniente dall'Ajax affetto da un grave difetto cardiaco: «In merito alle notizie secondo le quali la Fifa avrebbe preso posizione contro l'Inter, si precisa che la Commissione Fifa per gli affari legali non si è pronunciata... Dopo aver inutilmente cercato di addivenire con l'Ajax ad una soluzione, l'Inter intende ora rivolgersi alla Commissione Fifa».

Calcio, le decisioni del giudice per la Coppa Italia

Per una giornata sono stati fermati, in relazione alle partite di mercoledì 6, Cavallo del Genoa, Trotta della Juventus, De Simone della Nocera e O'Neill del Cagliari.

Boxe, mondiali jr. Vincono Di Grazia e D'Alessandro

Due azzurri hanno conquistato le semifinali nei mondiali de l'Avana. Di Grazia, pesi piuma, ha battuto l'irlandese Carlisle, mentre D'Alessandro, superwelter, ha liquidato il portoricano Lamderty. Disco rosso per il romano Salvini, minimosca, sconfitto dal cubano Lafita.

Calcio, Bebeto ha firmato per il Siviglia

L'attaccante si è legato al club spagnolo per tre anni. Il giocatore, campione del mondo, percepirà 2,2 milioni di dollari all'anno (tre miliardi e tre all'anno).

Moto, accordo possibile Biaggi-Aprilia

«Non posso dire quello che non so. Ci stiamo lavorando». Questo è quanto ha detto il trionfante del mondo delle 250 cc riguardo al suo futuro. «Fra dieci giorni - ha concluso - ci sarà decisione finale».

Tennis, sfida di beneficenza Panatta-Nastase

Avverrà domani al palasport Evangelisti di Perugia. Si affronteranno per raccogliere fondi per l'associazione «Bambini in emergenza» fondata nel '95 e impegnata nell'assistenza ai bambini romeni malati di aids. In programma anche gli incontri Cancellotti-Segarceanu, Nargiso-Sabau, Furlan-Voinca.

Zoff, l'Italia che cambia

Identikit di Dino Zoff, candidato numero uno per il dopo-Sacchi in Nazionale. La storia, i numeri, i pregi e i difetti dell'uomo-simbolo del calcio italiano. Un ex-porriere che ama il bel calcio. Ma senza rompersi la testa.

ROMA. «Non ci voglio neppure pensare alla Nazionale. In testa, ora, ho solo la Lazio e i suoi problemi». Così parlò ieri Dino Zoff, presidente della Lazio, candidato numero per il ruolo di ct della Nazionale dopo Arrigo Sacchi. In realtà, l'idea di diventare il tecnico dell'Italia piace assai, a Zoff. Sarebbe il sigillo di una carriera incredibile: recordman di presenze in Nazionale, campione del mondo e campione d'Europa con la maglia azzurra; sei scudetti, una Coppa Italia e una Coppa Uefa in porta con la Juventus; due anni da tecnico dell'Olimpica (qualificazione alle Olimpiadi di Seul), sei da allenatore della Juventus (Coppa Italia e Coppa Uefa) e Lazio; due da presidente della Lazio. Che cosa potrebbe ac-

cadere con Zoff sulla panchina della Nazionale? Vediamolo in dieci punti.

Selezionatore. Zoff ha ben chiaro in testa il ruolo del commissario tecnico. Da un'intervista pubblicata sull'*Unità* subito dopo l'eliminazione dell'Italia dagli europei: «...il tecnico di una rappresentativa deve scegliere i migliori elementi e poi deve allenarli». Dunque, Prima si seleziona e poi si lavora.

Criteri di scelta. Nella sua esperienza da allenatore Zoff ha dimostrato di non aver preclusioni nei riguardi di nessun giocatore. Ha saputo far convivere i calciatori di talento con i «muscolari». Non ha avuto particolari problemi di spogliatoio. Quando la Juventus deci-

di sostituirlo con Maifredi, i giocatori fecero quadrato attorno a lui. E la Juve vinse Coppa Uefa e Coppa Italia (in questo caso battendo in finale proprio il Milan di Sacchi, 0-0 e 1-0 a Milano).

Curriculum. Il bilancio dello Zoff-allenatore è interessante. Da tecnico dell'Olimpica ha ottenuto la qualificazione ai Giochi di Seul 1988 vincendo il girone eliminatorio con 11 punti in 8 partite: 5 vittorie, 3 pareggi, 11 gol all'attivo e 1 al passivo. Da allenatore di Juventus e Lazio ha ottenuto, su una base di 204 gare di campionato, 79 successi, 80 pareggi e 45 sconfitte, 303 gol all'attivo e 239 al passivo. Il miglior piazzamento 3 quarti posti, il peggiore l'undicesimo con la Lazio nella stagione 1990-91. Si deduce che l'etichetta di allenatore prudente è sbagliata. Non manda la squadra allo sbaraglio, Zoff, ma non è neppure un conservatore. Tra l'altro, ha guidato la Juventus nel periodo di crisi del club torinese e la Lazio dell'ultimo periodo-Calleri e dei primi sussulti «cra-gnotiani».

Il gioco. I discorsi zona o uomo fanno imbestialire Zoff. Egli professa un tipo di gioco camaleontico: alternanza di zona e uomo, con la

capacità di cambiare in corsa durante la partita. I punti di riferimento: il libero, i due attaccanti, un uomo d'ordine a centrocampo. No al fuorigioco, sì alla fantasia. I modelli «culturali» sono l'eclettismo beazottiano e il pragmatismo trapattiano. Di suo, c'è una certa «scapigliatura» calcistica: Zoff ama i colpi di genio, le invenzioni.

Stress. Zoff ha dalla sua una ventennale esperienza da giocatore di altissimo livello. Conosce rumori, sussurri e atmosfera dello spogliatoio, conosce la psicologia dei calciatori, conosce la dimensione del calciatore internazionale. Non è un martello. Lascia una certa libertà di pensiero e di azione. Ma se qualcuno sgarrisce, sa alzare la voce. Con il suo stile, naturalmente. Negli allenamenti, lavora sugli schemi senza eccedere: il clou, per lui, è sempre la partita, il fare calcio in maniera naturale e non in laboratorio.

Prestigio. Zoff è amato e rispettato da Bolzano a Palermo. Come dice Nizzola, «è un monumento nazionale». Molto giusto: con lui al timone, l'Italia calcistica ritroverà pace e tranquillità.

Esperienza. Da calciatore Zoff ne ha viste di tutti i colori. Sa

quanto sia difficile il mestiere del ct: fu lui, durante i mondiali spagnoli del 1982, a fare da portavoce della squadra italiana durante il primo silenzio-stampa della nostra storia calcistica.

Motivazioni. Come il famoso slogan pubblicitario, «basta la parola»: guidare la Nazionale è la meta di ogni allenatore. È l'unica squadra per la quale Zoff è disposto a tornare in panchina.

Stipendio. Non si sventa, ma non è neppure troppo esigente, Zoff. Potrebbe accontentarsi di qualcosa in meno rispetto agli attuali guadagni di Sacchi (un miliardo e seicento milioni all'anno): in tempi di bilanci sotto controllo, la sua ragionevolezza è anche un punto in più per l'immagine della nuova Federazione.

Stampa. L'esperienza da presidente della Lazio ha arricchito il patrimonio di conoscenze economiche e di pubbliche relazioni di Zoff. Che, va detto, non è un grande comunicatore e talvolta soffre le critiche. In Nazionale hai tutti contro. Il rapporto con i media sarà forse il suo problema maggiore, ma siccome è un uomo saggio saprà abituarsi alle «attenzioni» del nuovo ruolo. □ S.B.

in edicola



I TRE PORCELLINI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA e IMPARA

l'abc, i numeri
e i colori
con i tre porcellini







l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

La capitale è al 21° posto nella classifica di ecoqualità «Ancora molto da fare», dice Gubbio di Legambiente

Bus poco utilizzati Roma resta al palo

Solo qualche timido passo in avanti nella classifica delle città con migliore qualità della vita. Il rapporto di Legambiente '96 dà Roma al 21° posto. Ma l'uso dei mezzi pubblici continua a non decollare, l'inquinamento resta alto, il verde non aumenta e neppure la raccolta di rifiuti migliora. Nel Lazio fanalino di coda è Frosinone, 85° posizione. Maurizio Gubbio, presidente Legambiente Lazio: «A Roma blocchi programmati delle auto».

NOSTRO SERVIZIO

■ Un po' più su, un po' più giù, ma la capitale resta sempre tra le città cenerentole rispetto alla qualità dei servizi e dell'ecosistema urbano. Quest'anno esce nel rapporto di Legambiente in ventunesima posizione, prima tra le metropoli ma ben lontana dalla *top ten*. L'intensità dell'uso dei mezzi pubblici passa da 305 a 365 viaggi per abitante nell'arco di un anno. La raccolta differenziata dei rifiuti - altro elemento che fa l'efficienza di un sistema urbano nella statistica realizzata in collaborazione con l'Istituto di ricerche Ambiente Italia - sale dall'1,1 al 3,5 per cento. Mentre la porzione di verde urbano per abitante resta a 10 metri quadri a testa. I livelli di inquinamento atmosferico e acustico, la produzione di rifiuti, i consumi di energia e le perdite d'acqua dalla rete idrica restano senza variazioni. Oltretutto continua a mancare una rete di monitoraggio del rumore.

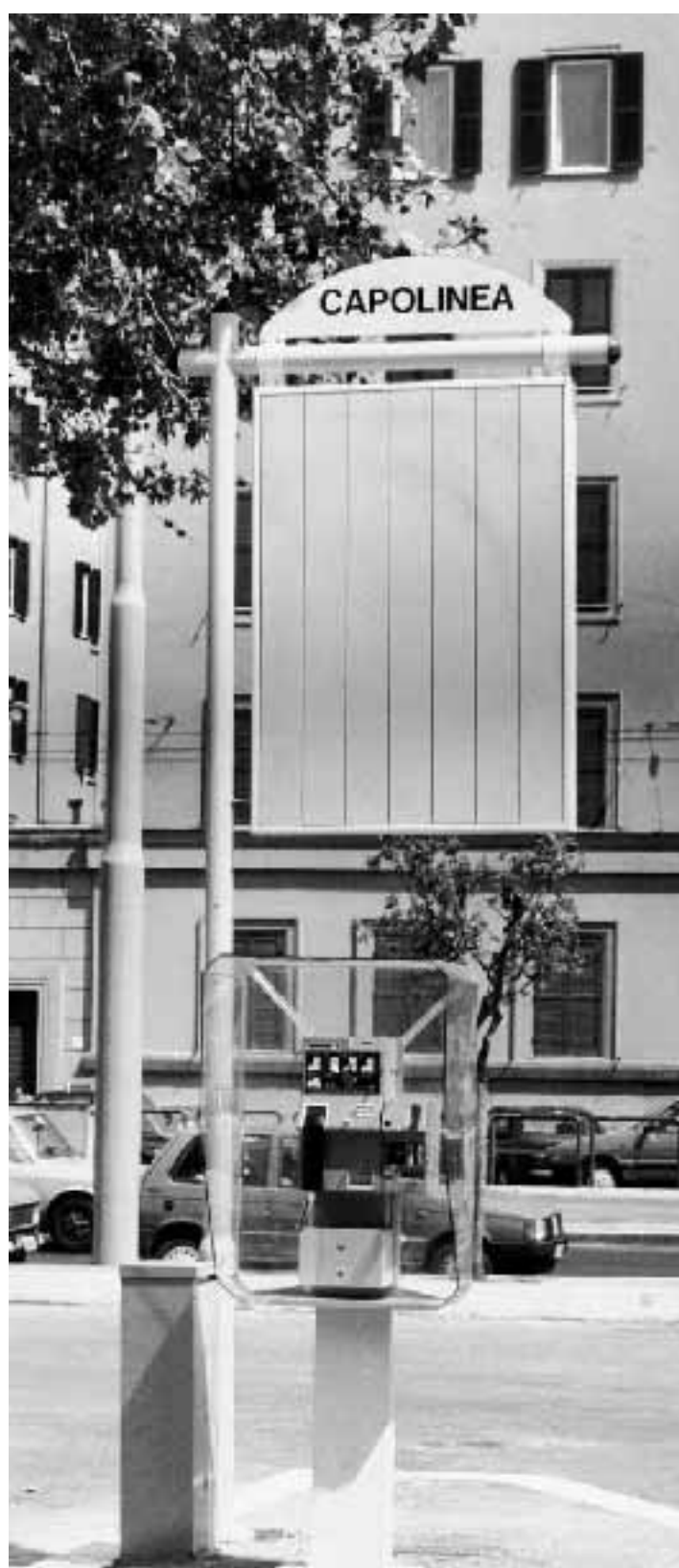
Quanto agli altri capoluoghi, se la cavano Rieti e Viterbo, in quattordicesima e trentatreesima po-

sizione, mentre Frosinone è addirittura al cinquantottesimo posto, per non parlare poi di Frosinone, fanalino di coda in ottantacinquesima fila. A Frosinone si recupera appena l'1 per cento dei rifiuti urbani, c'è meno di un metro quadrato d'erba per abitante e l'unico punto di forza è che l'aria pare sia più buona visto che si muore meno che altrove per patologie respiratorie.

«Alcuni provvedimenti presi dall'amministrazione capitolina vanno nella giusta direzione - dice Maurizio Gubbio, presidente di Legambiente Lazio - ma la strada è in salita. Le centraline continuano a registrare troppo spesso lo stato di allarme, la politica delle limitazioni del traffico va intensificata e sarebbe bene pensare a blocchi programmati delle auto private, comprese le catalizzate». Gubbio considera comunque la vera chiave di volta «il potenziamento dei mezzi pubblici meno inquinanti» e pensa ad una «privatizzazione dell'Atac con azionariato popolare».

Bus ad orario sulla Cassia Sperimentazione pronta per il via

Parte, dopo tante polemiche e proteste che hanno visto contrapposti il presidente dell'Atac Nicolai e la rsu aziendale, la sperimentazione delle «linee ad orario» degli autobus 30 e 36 sulla Cassia, nella periferia nord. Una zona dove si sono riscontrate alte percentuali di lamentele dell'utenza nell'inchiesta Abacus dello scorso settembre con un voto all'Atac del 4,8 su dieci punti della classifica. «Data l'attuale impossibilità di incrementare il numero delle corse si legge nel comunicato dell'azienda - l'assessorato alla mobilità ha avviato così un programma per migliorare la regolarità e la qualità del servizio che nei prossimi mesi interesserà complessivamente 31 linee periferiche». Tra qualche giorno saranno sistemate le paline lungo le fermate del 30 e del 36 come garanzia per non perdere le coincidenze. «La sperimentazione non modifica le tabelle di marcia e i carichi di lavoro dei conducenti», assicura l'Atac. La frequenza del bus numero 30 che percorre otto chilometri e mezzo lungo la Braccianese fino a La Storta è fissata ogni 50 minuti, quella del numero 36 che dalla stazione di Cesano al raccordo per la Cassia fa un percorso quasi doppio sarà cadenzata invece ogni 40 minuti.



Alberto Pais

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Casa Bellezza all'Aventino

IVANA DELLA PORTELLA

■ Sospeso sul passato, sorretto sulla memoria di una vecchia grandezza, il villino di largo Arrigo VII sembra incurante di quel sapore antico che si spande dai suoi scantinati e quasi sdegnoso non pare confrontarsi con quell'arcaica sotterranea voce.

Eppure scendendo la scala a chiocciola non puoi fare a meno di rindare ai fasti di una società ricca e raffinata che amava circondarsi di lusso e agiatezza. Che, lieta di disporre di un proficuo e intellettuale *Hotium*, apprestava la sua abitazione aprendo le sue pareti alle suggestioni di realtà e paesaggi idillico-sacrali. Si lasciava così rapire verso mondi immaginari, tra solitudini agresti e boschive, dove ritrovare, nei passi aspri e caprigni dei satiri, il fruscio langue delle ninfe.

Ecco perché tra le alture salubri dell'Aventino la classe residenziale e aristocratica romana aveva trovato il suo lieto rifugio dal fragore dei fori e dei mercati, nella quiete leziosa di quel colle, i ricchi cittadini dell'Urbe avevano eretto le loro sontuose *domus*: le avevano ornate di pitture e stucchi, deliziosole di piccoli complessi termali e giardini.

Così aveva fatto Traiano, così aveva fatto Licinio Sura, suo contemporaneo amico, eminenza grigia della corte imperiale. Avevano scelto l'Aventino come sede delle loro abitazioni private, avviando quel processo di trasformazione dell'altura, da collina plebea a sito residenziale e di lusso.

Marziale racconta di un «Sura che vede da presso le gare del Circo ed è vicino alla Diana aventina». La posizione amena e isolata sulla sommità del colle non

era certamente l'unica ragione della scelta del sito: la presenza ravvicinata del circo doveva essere un motivo niente affatto secondario.

In alcuni frammenti della *Forma Urbis* severiana, nel ciglio settentrionale dell'Aventino un edificio viene chiaramente identificato come BAL (NEA) SURAE, non lasciando possibilità di dubbio sulla localizzazione, negli immediati paraggi di S. Prisca, immediatamente a nord della chiesa, delle terme di Sura e della sua casa.

Più complessa appare l'identificazione dell'abitazione di Traiano che alcuni studiosi propongono di identificare, almeno parzialmente, nelle stanze sotterranee di largo Arrigo VII.

Tra questa e Piazza del tempio di Diana sussistono infatti una serie di ambienti che per dimensioni e per ambito cronologico si possono ragionevolmente ricondurre a una lussuosa dimora imperiale.

Nei sotterranei di casa bellezza, così è chiamato il villino di largo Arrigo VII, pulsa dunque un cuore imperiale. A ben vedere il sotto (12 m.) si percepisce un certo lussuoso compiacimento, una eleganza sobria e altera.

Scendendo le scale ci si ritrova in una vasta sala che apre il suo colonnato ionico su un orizzonte pittorico immaginario. Inquadrate sottili, dai colori delicati in giallo e oro sfondono la parete e fanno levitare come sospesi nel vuoto piccoli quadretti dipinti.

Quarto Stile, o meglio quarto stile avanzato: è come per magia scompare quel vortice di immagini scipite e accattivanti.

Commercio

Insugherata L'area non è condonabile

■ Non sono condonabili i capannoni realizzati dall'imprenditore Romano Magnante alla Borgata Ottavia, sulla via Trionfale, nel perimetro del parco dell'Insugherata.

È quanto emerso ieri nel corso del sopralluogo che le commissioni comunali all'ambiente e all'urbanistica hanno svolto assieme alla XIX circoscrizione e ai tecnici capitolini dopo le denunce conseguenti all'apertura di un supermercato.

Lo ha rilevato Mirella Belvisi, presidente della commissione ambiente, sottolineando che dalla documentazione fornita dal responsabile dell'Ufficio condoni Riccardo Lenzi risulta che nella domanda di sanatoria Romano Magnante ha dichiarato che l'area sulla quale sono sorti i capannoni non è di proprietà di un ente pubblico. Al contrario invece è stato accertato che la suddetta area appartiene all'ex Pio Istituto di Santo Spirito e che inoltre sottoposta a tutela orientata nell'ambito del parco paesistico dell'Insugherata.

«Questo significa - ha detto Mirella Belvisi - che esistono due sole possibilità: demolire gli edifici o acquisirli al patrimonio pubblico. Il sopralluogo - ha concluso la Belvisi - ha permesso in definitiva di verificare gli abusi commessi dall'imprenditore Romano Magnante».

E ritenendo che questo non sia l'unica «vicenda incredibile», la presidente della commissione capitolina all'ambiente, sostiene che sono ora indispensabili interventi che introducano concreti ed efficaci correttivi scongiurando così il rischio che la formula del silenzio-assenso determini una sanatoria generalizzata di gli abusi insanabili.

Sulla vicenda del supermercato nel parco dell'Insugherata, infine, è prevista per oggi una riunione di tutti gli uffici interessati presso l'avvocatura capitolina, la quale ha accertato che i fascicoli del contenzioso con Romano Magnante sono in totale 19.

08GRUPPO
Not Found
08GRUPPO08COMUNI
Not Found
08COMUNI

oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A DOMENICA 10 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill
MIKADO l'Unità

Ed è subito polemica Cgil, rinasce una «corrente comunista»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Nasce «l'area programmatica dei comunisti» della Cgil. L'appuntamento è per oggi pomeriggio (alle 15) a Roma, nel salone delle assemblee di corso Italia. Ma dentro l'organizzazione - meglio, dentro la sua sinistra - è polemica. Perché è vero che la parola «corrente» nessuno dei promotori - nove componenti del direttivo nazionale, otto eletti nella lista di Alternativa sindacale e uno in quella di maggioranza, ma tutti appartenenti a Rifondazione comunista - la vuole usare. Ma è anche vero che proprio di questo vengono accusati dai loro compagni di partito e, insieme, di sindacato (24 nel direttivo confederale).

«Il nostro obiettivo - spiega Ferruccio Danini, anima dell'iniziativa e presidente del direttivo - è quello di riaprire una discussione a tutto campo, cioè un confronto sulle strategie del sindacato. Oggi si parla solo di assetto dei gruppi dirigenti mentre le culture innovative, nella discussione interna, non trovano spazio». Per questo, spiega, la nascita «area dei comunisti» si rivolge direttamente alla maggioranza di corso Italia. E per questo non intende avanzare alcuna rivendicazione di posti di comando, anche se «un adeguamento dei gruppi dirigenti potrà essere conseguenza degli esiti del dibattito politico». Quindi, né circolo culturale né braccio sindacale del Prc. Almeno ufficialmente.

L'accusa di Patta

Questa spiegazione, però, non convince Giampaolo Patta, membro della segreteria nazionale, leader di Alternativa sindacale e di Rifondazione anche lui. «Questa iniziativa di Danini - dice - fa parte del percorso, iniziato a Rimini con la rottura della lista di Alternativa, finalizzato alla costruzione di una corrente legata al Prc». Il termine «area programmatica», insomma, per neosegretario confederale non deve trarre in inganno. La Cgil, al suo ultimo congresso, ha sostituito le vecchie correnti con «aree programmatiche» basate su contenuti sindacali. «Per cui - spiega - un'area programmatica comunista non può essere, perché o è programmatica o è comunista». I promotori dell'assemblea di oggi pretendono in realtà che venga riconosciuto un nuovo pluralismo, che però non è stato sancito dal congresso. Secondo Patta, cioè, una pura operazione di potere. Che si basa tra l'altro sull'assunto che il Prc, all'interno della Cgil, sia - in base al dato elettorale - sottorappresentato.

Ma c'è anche un altro motivo, più politico, all'origine dell'opposizione di Patta alla nascita di «un'area programmatica comunista». «È antistorico - dice - il ritorno alle correnti. Alternativa sindacale si è battuta per avere un sindacato che si confronti continuamente con i lavoratori, che faccia dell'autonomia la sua bandiera. Non vorrei che in questo momento la riproposizione delle correnti punti a far tornare all'ordine la Cgil». E, ovviamente, a ripristinare i vecchi meccanismi di nomina dei dirigenti, basati su complicati equilibri politici tra le forze della sinistra aprescindere dalle idee sindacali degli iscritti.

Oggi comunque, assicura Patta, la Cgil unita, respinge questa impostazione. C'è il vincolo congressuale a far da garante. E il vincolo congressuale parla di «aree programmatiche» legate ai documenti. Oltre non si può andare.

Contro l'iniziativa di dar vita ad una nuova area comunista nella confederazione si schiera anche Giacinto Botti, delegato Italtel alla testa lo scorso anno del movimento delle Rsr, anche lui militante di Rifondazione. «La considero una scelta minoritaria, sbagliata - afferma - che porterà danni anche al Prc. Una scelta contraddittoria con le stesse enunciazioni presenti nelle tesi congressuali della maggioranza di un partito che vuole divenire di massa».

Germania, crescono i senza lavoro

Anche se di poco, ad ottobre la disoccupazione in Germania è cresciuta ancora: come reso noto ieri a Norimberga, i senza lavoro sono aumentati di 18.400 unità rispetto al mese precedente arrivando a quota tre milioni 866 mila. Rispetto all'ottobre del '95 il numero dei disoccupati è aumentato di 341 mila unità. La quota dei senza lavoro fra la popolazione attiva è rimasta invariata rispetto a settembre (10,1%) ma è aumentata sull'ottobre '95. Intanto continuano gli scioperi dei metalmeccanici contro il pacchetto Khol.



Ralf Stockhoff/Reuters

PRIVATIZZAZIONI. Micheli: in vista un decreto del governo

Autostrade, si vende Authority tlc in bilico

La Gepi nell'Iri? i sindacati dicono no

L'ipotesi di cessione del pacchetto azionario della Gepi all'Iri per coprire le perdite finanziarie dell'istituto non convince Cgil, Cisl e Uil, che hanno chiesto al governo «il rispetto di quanto contenuto nel patto per il lavoro sull'apertura del confronto sul riordino degli enti di promozione». Lo affermano i sindacati precisando che «l'apporto patrimoniale che verrebbe conferito all'Iri con l'operazione sposterebbe solo nel tempo il problema connesso al risanamento delle imprese da privatizzare senza risolverlo». I sindacati ribadiscono poi l'importanza delle risorse affidate alla Gepi «a promozione industriale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Authority sulle telecomunicazioni in bilico. A meno di un colpo di scena in zona Cesarini, infatti, la legge rischia di andare fuori tempo massimo. Non tanto per la scadenza di fine di gennaio, data in cui scade il decreto sulle tv, quanto per consentire di privatizzare Stet entro la «finestra» di marzo. Se la legge non viene approvata entro novembre, la cessione della Stet slitterà, ben che vada, all'autunno '97.

Polo all'attacco

Dopo alcune dichiarazioni distensive, il Polo sembra infatti aver ripreso la via dell'attacco chiedendo che la discussione sulla legge Maccanico venga tolta dal calendario dell'aula dove è fissata per mercoledì prossimo: «Mancano le condizioni per andare avanti. Le posizioni sono distanti non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno della maggioranza» ha sostenuto Riccardo De Corato (An). Discussione che salta? Non è detto anche perché in queste ore si stanno intensificando i tentativi per trovare una via d'uscita. «Mi sono impegnato con i rappresentanti dell'opposizione ad illustrare al presidente del Senato la situazione - spiega Claudio Petruccioli, presidente della commissione Lavori pubblici - Ciò non significa, però, che tutto venga rinviato».

Anche all'interno della maggioranza, tuttavia, sembrano farsi strada ipotesi che portano al pessimismo su una rapida cessione di Stet. Un gruppo di una ventina di deputati della Sinistra indipendente e del gruppo misto hanno presentato una mozione per chiedere tempo. «Bisogna prendere atto che non è possibile privatizzare la finanziaria telefonica entro marzo», sottolinea Gianfranco Nappi, leader dei comunisti unitari. E a Rifondazione il «gruppo dei venti» propone uno «scambio utile»: l'abbandono dell'atteggiamento negativo sulla legge Maccanico contro l'impegno a non procedere alla privatizzazione di Stet senza la presentazione al Parlamento, «entro 30 giorni, del quadro delle scelte strategiche per lo sviluppo delle tlc e la multimedialità, nonché sulle caratteristiche e sul ruolo del nocciolo duro che guiderà la Stet». La risposta del segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, non si è fatta attendere: «I comunisti unitari potrebbero consigliare il Pds a scegliere la linea della difesa pubblica della Stet».

Quanto al governo, il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, continua a sperare in una via d'uscita: «Non è una situazione facile, tuttavia il discorso sulla legge di sistema si è riaperto. Il confronto sull'antitrust è

sempre complicato, ma spero che si arrivi presto ad una soluzione».

E se Vita smentisce con nettezza un'agenzia di stampa che gli aveva messo in bocca un secco «non ci sono più i tempi per cedere la Stet entro marzo», l'altro sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, mette le mani avanti: «La Stet sarà privatizzata comunque entro l'anno prossimo. È un fatto irreversibile. Spero che si raggiunga un accordo sull'authority per poter cedere Stet entro marzo anche se il tempo è stretto».

Il Tar «boccia» Tim

E intanto è in arrivo il decreto di Prodi per avviare la privatizzazione di Autostrade. Secondo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, dalla cessione del gruppo guidato da Giancarlo Elia Valori l'Iri potrebbe incassare circa 1.500 miliardi.

Infine, il Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Tim che contestava i dati di copertura annunciati dalla concorrente Omnitel: «È stata una condanna all'invadenza, alla prepotenza, alla presunzione di Tim». E dopo essersi sfogato, si prepara a chiedere i danni al suo concorrente Vito Gamberale.

Barberini critica i ritardi del governo

Allarme coop: «Appalti fermi»

La crisi del settore delle costruzioni permane in tutta la sua gravità, dicono i vertici delle coop del settore aderenti alla Lega. Il presidente Barberini lamenta «ritardi e improvvisazioni» da parte del governo. C'è stata una piccola ripresa, dovuta alle opere minori, ma i grandi appalti sono tutti fermi. Denunciata l'inefficienza della pubblica amministrazione che blocca le opere e ritarda i pagamenti. Cresce il fatturato delle cooperative, ma la redditività è negativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. «I buoni propositi non bastano: per rilanciare il mercato delle costruzioni servono atti concreti di riforma, in particolare della pubblica amministrazione». Franco Buzzi e Ivano Barberini, presidenti rispettivamente dell'Associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro e della Lega, non hanno peli sulla lingua nel denunciare «i ritardi e le improvvisazioni» con le quali il governo si sta muovendo rispetto al settore.

Barberini critica Di Pietro

Del ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro elogiano la «determinazione iniziale» ma constatano che «ugualmente i progetti non vanno avanti», mentre i regolamenti della legge Merloni sugli appalti ancora non sono usciti. A parte l'Alta velocità, tutti gli altri grandi progetti, dalla Variante di valico tra Bologna e Firenze, alla Salerno-Reggio Calabria, sono fermi. «A Roma le opere per il Giubileo sono ancora tutte per aria» lamenta Buzzi. Delusi allora dal governo dell'Ulivo? «Delusione non è la parola giusta - spiega Barberini - anche perché ci rendiamo conto della complessità dei problemi e delle contraddizioni che deve gestire». E tuttavia «occorrono delle correzioni».

I vertici della Lega delle cooperative puntano il dito soprattutto sull'inefficienza della pubblica amministrazione, che tiene bloccati gli appalti e i cantieri. Inoltre, i tempi di pagamento pubblici, sia centrali che periferici, sono troppo lunghi: «La media è tra 300 e 365 giorni, con pesantissime conseguenze sulle imprese» dice Buzzi. Il settore, che pure ha visto una crescita delle attività, dovute in particolare a opere di piccola dimensione, vive una situazione di «incertezza e difficoltà». Che non è prevedibile sarà superata a breve. «Le imprese - spiega Buzzi - sono costrette a navigare a vista». Non avendo davanti orizzonti definiti di medio e lungo periodo, non possono predisporre i loro piani di ristrutturazione e riposizionamento strategico. Per questo le cooperative di costruzione invocano un intervento pubblico, non di gestione diretta, ma per definire «nuove regole di mercato», svolgere funzioni di «programmazione e controllo» degli investimenti che affidi maggiore peso e ruolo ai soggetti privati: «solo così il settore potrà strutturarsi in modo da affrontare le nuove sfide della competizione e della qualità della produzione».

In questo contesto, le cooperative di costruzione della Lega (che ieri hanno tenuto a Bologna la loro an-

nuale assemblea) sono alle prese con un difficile processo di riorganizzazione (che riguarda naturalmente l'intero settore), soprattutto dopo che alcune tra le maggiori aziende sono fallite e scomparse da mercato.

Colpa della crisi, certo, ma anche di «gestioni aziendali deficitarie e poco manageriali» e di «investimenti immobiliari sbagliati» riconosce Romano Galossi, vicepresidente dell'Anclp. Nel '95 il fatturato delle coop di costruzioni è stato di 4.800 miliardi (più 11% sul '94, ma nel '92 era di 5500), ma la redditività lorda è peggiorata, dal 3,4% del '94 all'1,4% (quella netta risulta negativa dell'1,2% sul fatturato, escludendo però le due coop in amministrazione controllata); in calo l'occupazione del 6% (che scenderà anche nel '96 del 4%).

L'andamento delle cooperative è però migliore di quelle delle aziende del campione Mediobanca che rivelano un aumento più contenuto del fatturato (più 2,7%); una redditività lorda di appena lo 0,5% e netta negativa per il 7,4%. Le difficoltà più grandi le hanno le cooperative di maggiore dimensione (oltre i 50 miliardi di fatturato) che operano sul mercato nazionale e le piccolissime (sotto i 3 miliardi di fatturato), mentre reggono meglio quello di media dimensione.

Proprio per fare fronte a questa situazione la Lega ha mobilitato propri strumenti finanziari, dalla Finec (merchant bank) a Immoilgest (per le dismissioni immobiliari delle cooperative), ma con una chiara indicazione: non si procede a interventi di sostegno a cooperative che non abbiano precise strategie di rilancio e gruppi dirigenti «credibili».

La nuova mappa delle coop

L'obiettivo è quello di ridisegnare la mappa cooperativa nel settore: da una parte un nucleo di imprese medio-grandi che operano oltre che nel territorio in cui sono nate, anche a livello nazionale, ricercando alleanze con operatori privati per le opere più complesse; dall'altra, un gruppo di imprese piccole e medie, radicate sul territorio operanti a dimensione locale, provinciale o regionale. Spiega Buzzi che gli interventi di recupero e riqualificazione dei centri urbani possono essere l'occasione per far nascere nuove cooperative, specie nel Mezzogiorno. In ogni caso, secondo Galossi, «ci sarà sempre meno spazio per imprese generiche e nessuna cooperativa potrà sottrarsi alla necessità di scegliere il segmento di mercato nel quale operare».

in edicola a
L. 1.500

diario

della settimana

sponsor ufficiale della buona lettura

In questo numero:
 Come uccidere un ministro partendo da Canicatti
 Come rapire bambini, inchiesta sulla connection criminale Belgio-Sicilia
 Archivi: il piano editoriale (bocciato) di Rodolfo Brancoli
 Stalin e le purghe: memorie dalla zona grigia
 Libri, cinema, teatro, musica e un racconto inedito di Vincenzo Consolo

128 pagine di storie e di idee dall'Italia e dal mondo.

■ BRUXELLES. L'Europa si muove per far fronte alla tragedia che si sta consumando nella regione dei Grandi Laghi. O meglio: l'Europa è pronta a muoversi per rimettere in moto, innanzitutto, la macchina dell'aiuto umanitario, per salvare dalla fame e dalla sete oltre un milione di persone in fuga dai campi nell'est dello Zaire. Ma l'Unione europea non potrà muoversi sin quando non avrà il sostegno del Consiglio di sicurezza dell'Onu sollecitato da Bruxelles ad autorizzare l'invio di una forza di pace che garantisca la sicurezza dei «corridoi umanitari». Da Bruxelles, dove si è svolto ieri un incontro straordinario dei ministri responsabili per lo Sviluppo (per l'Italia, il sottosegretario agli Esteri Rino Serri) è partito un presante appello ai governi e all'Onu perché non si perda altro tempo. «Noi siamo pronti», ha detto la signora Joan Burton, ministro irlandese e presidente di turno dell'Ue. «Noi siamo prontissimi ma non possiamo agire se manca l'assenso dell'Onu», ha incalzato Emma Bonino, commissario europeo per gli aiuti umanitari (Echo). «L'Italia sostiene in pieno il piano d'azione che prevede innanzitutto di portare l'aiuto laddove sono i rifugiati adesso, di favorire il rientro in Ruanda di quelli che lo vogliono ed, infine, di trovare soluzioni transitorie per quelli che non intendono tornare nel loro Paese», ha spiegato Rino Serri.

L'Unione europea ha il suo «piano d'azione», illustrato ieri da Emma Bonino ma c'è bisogno dell'assistenza dei militari. La Francia e la Spagna hanno già dato la loro disponibilità a contribuire con circa un migliaio di uomini per parte. Ma sul dislocamento delle forze c'è stata polemica dentro e fuori l'Europa. Tra Parigi e Londra sono volate scintille: il governo Major ha respinto le critiche del ministro De Charette su una certa «mollezza» della risposta europea a causa di quelli che «rinviavano le decisioni o promettono che daranno un aereo». Per l'Italia, Serri ha detto che «in linea di principio, e ove fossero soddisfatte le condizioni richieste, non ci si potrebbe tirare indietro di fronte ad una proposta di partecipazione». Quando si parla di forza militare, valutata in poche migliaia di effettivi, è stato ripetutamente precisato che essa, così come ribadito dall'Oua e dalla riunione di Nairobi, dovrà assumere un carattere «neutrale». Insomma: dovrà permettere l'apertura ed il mantenimento in una condizione di sicurezza di quelli che sono stati chiamati «santuari temporanei all'interno dello Zaire». La «neutralità» è stata anche interpretata dal governo del Rwanda come un veto per i militari di nazionalità francese inviati per la famosa «operazione torquese» del 1994. In attesa della risoluzione del Palazzo di Vetrol, l'Europa ha deciso di fare anche un passo politico. Domani notte partirà la troika dei ministri per lo Sviluppo (la signora Burton, il nostro Serri e l'olandese Jan Pronk) insieme al commissario Bonino ed all'inviato speciale dell'Ue nella regione dei Grandi Laghi, Aldo Ajello. La prima tappa sarà Kigali ma l'intenzione è anche quella di penetrare nei territori investiti dalla guerra e di verificare da vicino la situazione dei campi e dei rifugiati costretti alla fuga per tutte le direzioni.

Prima di mettere mano ad una situazione politica molto complessa (un aspetto, questo, sottolineato da Ajello, appena reduce dal vertice di Nairobi, il quale ha ricordato che la incombente tragedia è frutto di una crisi politica irrisolta da almeno due

A Kinshasa gli studenti occupano il Parlamento

Centinaia di studenti che chiedono le dimissioni del primo ministro zairese Kenga Wa Dongo e l'intervento ufficiale in guerra dello Zaire hanno occupato ieri il parlamento di Kinshasa. Portando con loro le bare di due giovani uccisi durante le manifestazioni di protesta dei giorni scorsi, gli studenti hanno gridato slogan contro il governo di Kinshasa e il premier, mentre la polizia si limitava a controllare la dimostrazione senza intervenire. Secondo dei testimoni oculari, soldati e gendarmi sono entrati nell'edificio del parlamento occupato, ma erano tutti disarmati. Le strade di Kinshasa sono invece pattugliate in continuazione da soldati armati.

Centinaia di tutsi zairesi, che avevano posizioni di rilievo nei settori commerciali e professionali, sono fuggiti nei giorni scorsi nel confinante Congo. Sono giorni infatti che gli studenti hanno aperto la «caccia» alla minoranza tutsi e se quella di ieri è stata una manifestazione pacifica, non è andata così nei cortei precedenti, in cui gli studenti hanno fatto barricate, sequestrato macchine e ingaggiato violenti scontri.



Un ribelle tutsi fotografato in una strada di Goma davanti al simbolo dello Zaire

Alexander Joe/Ansa

Zaire, l'Europa si muove

«Noi siamo pronti, ma serve il via dell'Onu»

Agire subito per evitare una nuova catastrofe umanitaria. Da Bruxelles, l'Ue si dice pronta ad intervenire ma attende la garanzia di sicurezza di una «forza neutrale» sotto l'egida del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Non possiamo partire subito per andare in soccorso di oltre un milione di persone - ha detto Emma Bonino - le risorse sono già nella regione». La tragedia dei Grandi Laghi all'esame dei ministri Ue che sabato andranno in missione a Kigali.

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

anni), c'è l'urgenza dell'assistenza. Da Ginevra l'Alto commissario Onu per i rifugiati ha rivelato che dalle ricognizioni compiute con i satelliti è stato possibile stabilire che oltre 400 mila rifugiati si trovano ammassati sulla sponda del lago Kivu mentre altre centinaia di migliaia si sono dispersi nelle foreste dello Zaire. È stato precisato che in quelle zone non esistono sufficienti risorse per sfamare una così grande quantità di persone.

Gli uffici della Commissione europea, nel piano d'azione umanitario d'urgenza, hanno denunciato che, in conseguenza «dei combattimenti e del blocco delle vie di accesso da parte dei militari zairesi e dei ribelli banjamulenghi e dello stato d'anarchia generale che ha provocato il saccheggio di tutto il materiale degli aiuti», l'assistenza è «ridotta a zero». Un milione e 200mila rifugiati «sono abbandonati alla loro sorte e sono irraggiungibili. Circa la metà di essi so-

no ragazzi al di sotto dei 15 anni». Un quadro davvero tragico a cui si è aggiunta la certezza della totale distruzione delle strutture dei campi di Uvira, Bukavu e Goma, da sud a nord. La Commissione ha chiesto tre condizioni per riprendere l'invio di acqua e cibo: la garanzia di un libero accesso, la creazione di una o più zone di neutralità e sicurezza, l'assicurazione di una protezione effettiva dei rifugiati e del personale incaricato di portare a compimento il piano d'azione. Emma Bonino ha detto: «Non c'è molto tempo. Sul terreno abbiamo risorse sufficienti per intervenire ed evitare un nuovo disastro umanitario. Siamo tutti d'accordo su chi deve fare e cosa fare. Il problema è la risposta che attendiamo da una parte precisa». La risposta che deve arrivare da New York e che, secondo quanto si è avvertito, sta subendo una certa contrarietà da parte del governo americano e i ritardi delle stesse strutture umanitarie dell'Onu.



Dini: «Ci saremo, ma non è detto che serviranno i carri armati»

«Rimane da vedere cosa deciderà l'Onu. Gli stati della regione, compreso lo Zaire, hanno rivolto una richiesta alle Nazioni Unite. L'Italia è favorevole ad una risposta positiva... si tratta di una forza di sicurezza e non è detto che vi debbano essere militari con i carri armati». In queste frasi, pronunciate ieri alla Farnesina da Lamberto Dini alla presenza di Salim Ahmad Salim, segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità africana, si riassume la posizione italiana sulla crisi africana. Due giorni fa, scrivendo un articolo per l'Unità, il ministro degli Esteri aveva condizionato la presenza italiana al consenso delle parti. Poi la diplomazia ha accelerato i tempi, e sono accaduti molti fatti nuovi. Mobutu, raggiunto sulla Costa Azzurra dagli inviati di Chirac e Boutros Ghali, ha dato il suo assenso alla missione. A Nairobi, i capi di stato africani (assenti i rappresentanti dello Zaire) hanno sollecitato l'invio di una «forza neutra». Parigi chiede di far presto, ma si scontra con l'ostilità del Ruanda. E le pressioni sulle Nazioni Unite crescono. La situazione è dunque in movimento, la decisione dell'Onu è imminente e Roma attende il via libera del palazzo di vetro: «Vogliamo aspettare la richiesta dell'Onu - ha spiegato ieri Dini - prima di prendere decisioni, ma naturalmente l'Italia in questi problemi è parte della comunità

internazionale e dell'Europa e quindi agiremo in modo conforme e coordinato con i nostri partner. Abbiamo deliberatamente lasciato la decisione alle Nazioni Unite». Riassumendo vi sono alcuni elementi nuovi rispetto a soli due giorni fa: l'assenso dello Zaire e la richiesta dei capi di Stato africani favorevoli all'invio di una «forza neutra». Di qui il «sostegno pieno e incondizionato dell'Italia alle iniziative dell'Oua» rappresentata ieri a Roma dal suo segretario generale. Gli obiettivi - ha spiegato il ministro degli Esteri - sono l'apertura dei corridoi, ma anche il rimpatrio volontario dei profughi. Gli stessi risultati - come ha spiegato Salim Ahmad Salim (in Italia per ricevere una laurea «onoris causa» in relazioni internazionali a Bologna) che intendono raggiungere gli africani come è emerso dal vertice di Nairobi. L'ultima parola spetta dunque all'Onu cui si sono rivolti anche i francesi e gli spagnoli che premono per un rapido dispiegamento della forza multinazionale. Una presenza italiana dunque vi sarà probabilmente simile a quella del Belgio che ha deciso di non inviare truppe, ma di sostenere l'impegno logistico della forza di pace. Nelle «missioni africane» degli anni scorsi, l'Italia ha schierato non solo reparti operativi. Gli Hercules dell'Aeronautica ad esempio hanno compiuto numerose missioni durante l'intervento in Mozambico ed anche per il salvataggio degli italiani rimasti intrappolati in Ruanda nel 1994. Potrebbero intervenire anche reparti della sanità militare che hanno maturato esperienza nelle altre missioni in Africa. Se l'Onu lo richiederà l'Italia potrebbe schierare anche reparti operativi. □ T.F.

Domani a Roma una manifestazione del Pds sui problemi del Terzo mondo. Presenti D'Alema e Gonzalez

Ranieri: «Lottiamo contro la povertà»

TONI FONTANA

■ ROMA. In vista del vertice della Fao che riunirà a Roma la prossima settimana oltre cento tra capi di Stato, il Pds ha promosso per domani un incontro cui saranno presenti Massimo D'Alema e Felipe Gonzalez. Saranno presenti alcuni esponenti dei movimenti africani. Ci sarà Manule Tomé, segretario del Frelimo. Ne parliamo con Umberto Ranieri, responsabile delle relazioni internazionali del Pds.

Quali sono i temi dell'iniziativa che si terrà domani?
Il Pds intende confermare l'impegno della sinistra italiana ed europea sul tema drammatico del nostro tempo. Ottocento milioni di persone non hanno cibo sufficiente a soddisfare i loro bisogni nutritivi fondamentali. L'impegno per ridurre le cause della povertà ed avviare lo sviluppo costituisce l'obiettivo fondamentale della sinistra che si riconosce nell'Internazionale socialista.

Non credi che la sinistra europea

sconti un certo ritardo nell'affrontare questi temi? Un tempo c'erano passioni, per la lotta contro il colonialismo ad esempio. Oggi non c'è forse da ricostruire una cultura nuova della sinistra su questi temi?

La sinistra troppo a lungo è rimasta chiusa in una visione eurocentrica. Tuttavia, negli ultimi tempi il movimento socialista ha superato questa vecchia impostazione e ha ritrovato una vocazione universale. Al congresso di New York ha solennemente affermato un indirizzo politico e culturale che si ispira ai valori di un nuovo internazionalismo democratico. Dell'internazionalismo socialista fanno parte oggi formazioni politiche africane, asiatiche e dell'America Latina. Si tratta di espressioni dirette del mondo in via di sviluppo.

L'iniziativa di domani è dedicata anche alla solidarietà. Un valore per i laici?

Solidarietà vuol dire contribuire con-

cretamente a ridurre l'abisso tra paesi sviluppati e paesi dell'arretratezza. Il valore delle nuove scelte compiute dal movimento socialista sta nella consapevolezza che è necessario dotarsi di una strategia sovranazionale. Il grande terreno d'impegno deve diventare la riforma delle istituzioni internazionali, e la riscrittura di nuove regole per il governo dell'economia mondiale. Questi sono i temi su cui si misurerà la capacità di ritrovare un'ispirazione universale.

Il Pds sostiene la proposta italiana di riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che raccoglie molti consensi tra i paesi del sud del mondo?

Sì, le istituzioni internazionali debbono essere ripensate e ridefinite. In questo quadro siamo impegnati con decisione per una riforma dell'Onu che preveda tra l'altro la creazione di un Consiglio di sicurezza economico delle Nazioni Unite che dovrà gettare le basi per promuovere lo sviluppo mondiale e lottare contro la povertà. È indispensabile, in questo

quadro, ripensare il funzionamento della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. Le istituzioni internazionali concepite nell'epoca del bipolarismo vanno adeguate alle sfide di un mondo multipolare.

Si avvicina appunto il vertice Fao, verranno a Roma decine di capi di Stato. Credi sia possibile individuare alcuni «schieramenti», nord e sud ad esempio?

Mi auguro che l'incontro di Roma si concluda formulando scelte da parte dei paesi ricchi, come ha detto il direttore della Fao, Jacques Diouf, che facciano compiere un passo in avanti alla lotta alla fame e alla povertà. C'è il problema del debito dei paesi più poveri, che andrebbe e per gli altri paesi «scadenza» diversamente. I paesi ricchi dovrebbero destinare percentuali maggiori dei loro aiuti allo sviluppo dell'agricoltura. Il vertice è un'occasione storica per aprire una nuova strada. Non si può più parlare di un sud indistinto e tutto uguale. Negli ultimi anni l'integrazione di alcuni paesi in via di svilup-

po nell'economia mondiale è andata avanti. I flussi di capitali privati sono aumentati, verso l'India e la Cina ad esempio. Tuttavia l'integrazione riguarda solo alcuni paesi. Mentre altri sono sempre più ai margini.

Basta vedere quel che succede in questi giorni in Africa..

Certo, in particolare nell'Africa subsahariana; vi sono paesi che non sembrano più in grado di avviare a soluzione alcuni problemi economici strutturali che li tormentano. La tragedia di questi giorni in Zaire si iscrive in questo quadro. Il governo italiano farà tutta la sua parte per sostenere le iniziative che saranno decise dall'Europa e dalla Nazioni Unite e che consentano l'apertura di corridoi umanitari. Quello che è decisivo è fare presto, non vi è tempo da perdere. Più in generale la collocazione di frontiera dell'Italia, all'incrocio tra Balcani e Mediterraneo, impone al nostro paese una particolare responsabilità verso il sud e uno sforzo per spingere l'Europa verso una nuova politica di cooperazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Italia ponte...

gionale dell'Est europeo.

Il vertice si colloca in un momento-chiave per il futuro dell'Europa: Unione europea e Nato si apprestano ad aprire i rispettivi processi di allargamento ai paesi centro-europei; in Bosnia si consolida l'impegno della comunità internazionale per dare corso al post-Dayton, consentendo ai Balcani di acquisire gradualmente una condizione di stabilità: tra due settimane, a Lisbona, i capi di Stato e di governo dei 55 paesi dell'Osce si riuniranno per avviare la costruzione della «nuova architettura di sicurezza».

È questa la ragione per cui Italia ed Austria - che dell'Ince sono stati fondatori - si sono attivate in questi mesi per predisporre una piattaforma di forte rilancio che consenta all'Ince di assolvere, in particolare, a due finalità. Per un verso l'Ince può essere un essenziale forum di cooperazione ed integrazione che tenga insieme paesi che presto entreranno nell'Ue, paesi che vi entreranno più avanti e paesi per i quali non è - per ora - prevista l'adesione europea. Un tale ruolo di coesione politica è essenziale per far sì che l'allargamento dell'Unione europea si realizzi senza sentimenti di esclusione e senza che si costruiscano nuovi «muri». Tale funzione strategica dell'Ince dovrà essere integrata da una seconda finalità: accompagnare e favorire - con specifici progetti di cooperazione - la modernizzazione dei paesi centro-europei, in particolare nei campi delle infrastrutture (tra cui i corridoi paneuropei), delle piccole e medie imprese, della formazione del «management».

Il vertice di Graz rappresenta, dunque, un momento decisivo per la politica estera italiana, impegnata da mesi a realizzare quella che - con felice espressione giornalistica - è stata chiamata la «ostpolitik italiana» e che vede la nostra diplomazia attiva su molti fronti: l'impegno in Bosnia nella missione Ifor, nel Gruppo di contatto, a Mostar e in continui contatti bilaterali con Sarajevo, Zagabria e Belgrado. Il serrato dialogo sia con Mosca perché all'allargamento della Nato si accompagni la costruzione di una nuova architettura di sicurezza. L'attivo sostegno - dimostrato peraltro anche nel semestre italiano di presidenza europea - all'allargamento dell'Unione europea ai paesi centro-europei. La recente iniziativa trilaterale di cooperazione permanente tra Italia, Slovenia e Ungheria. L'intensificazione delle relazioni bilaterali con tutti i paesi centro-europei, sottoscrivendo importanti accordi economici e culturali ed aprendo nuove opportunità di proiezione per le nostre imprese. La promozione in Albania del dialogo tra governo ed opposizione per garantire che le elezioni municipali del 20 ottobre fossero regolari ed aprissero la strada ad un graduale ritorno alla normalità democratica.

L'obiettivo di questa strategia è consolidare ed estendere la proiezione italiana in un'area strategica per l'Europa e, in particolare, per l'Italia. La contiguità territoriale, infatti, favorisce crescenti legami di interdipendenza politica dell'Italia con tutti i paesi dell'area; e peraltro l'allargamento ad Est di Ue e Nato ci investe direttamente. Sul piano economico, l'Italia è oggi il secondo paese dell'area - con ottimi posizionamenti in Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Ucraina - ed è il primo partner commerciale di Croazia, Romania, Bulgaria, Macedonia ed Albania. Sul piano culturale antichi e più recenti legami storici ci uniscono a quell'area, offrendo crescenti opportunità di cooperazione culturale. E il radicamento dell'Italia in Centro Europa consente e facilita, a sua volta, un ulteriore irradiazione verso la Russia e con gli altri Stati della Csi.

Insomma: l'Europa centrale e sud-orientale si configura come un'area di interesse prioritario per la nostra politica estera e l'Italia può assolvere lì ad una strategica funzione di «ponte» tra i paesi di quella regione e l'Unione europea, contribuendo - contemporaneamente ed in complementarietà - ad affermare sia nostri specifici interessi, sia l'interesse europeo ad una sempre più organica integrazione economica e politica dell'Europa centrale e sud-orientale. [Piero Fassino]

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

Ambiente e città L'aria di Bolzano è la migliore

ROMA. È la città italiana che si aggiudica l'oro per qualità dell'ambiente e dei servizi offerti ai cittadini. Sul podio anche Arezzo e Bologna, che conquistano l'argento ed il bronzo per qualità dell'aria, consumi di energia e basso tasso di mortalità per patologie respiratorie dovute anche all'inquinamento. Seguono, al quarto e quinto posto, Siena e Forlì. Discreta la performance di Roma che si aggiudica il 21esimo posto per la gestione complessiva dell'ecosistema urbano, mentre ultima in classifica è Trapani. A tracciare l'identikit dell'Italia meglio amministrata è la terza edizione del Rapporto di Legambiente sull'Ecosistema Urbano, presentato ieri a Roma dal presidente del gruppo ambientalista, Ermete Realacci. Realizzato in collaborazione con il settimanale Panorama e la P.e.G. Infograph, il dossier di Legambiente passa al setaccio i 103 capoluoghi di provincia del nostro Paese, utilizzando ben 20 parametri, suddivisi in tre categorie, tra cui compaiono anche i consumi di acqua potabile, l'uso dei depuratori, la produzione dei rifiuti, il trasporto pubblico e l'inquinamento acustico. E nella rosa delle prime dieci città che prestano maggiore attenzione all'ambiente ed alle esigenze dei propri cittadini compaiono anche Lucca, Sondrio, Macerata, Venezia e Treviso. Tutto il resto è terra bruciata, a cominciare dalle regioni del Sud nel loro complesso e dalle grandi metropoli come Milano (86esima), Napoli (88esima) e Palermo (93esima) dove, stando ai dati, si vive ancora molto male. I dati, su cui Legambiente ha basato le proprie classifiche e che si riferiscono al '95, sono stati forniti direttamente dai comuni ma, sottolinea il presidente del gruppo ambientalista Ermete Realacci «solo sette amministrazioni hanno risposto integralmente al nostro questionario (Arezzo, Livorno, Siena, Torino, Udine, Varese e Verona) mentre per gli altri 96 comuni ci è sembrato quasi di fare una vera e propria opera di estorsione».

L'ITALIA DELLE CITTÀ A MISURA D'AMBIENTE		
Dove si vive meglio...		
Pos.	Città	Punti
1	Bolzano	53,78
2	Arezzo	53,77
3	Bologna	52,24
4	Siena	51,76
5	Forlì	51,26
6	Lucca	51,17
7	Sondrio	50,56
8	Macerata	50,16
9	Venezia	50,13
10	Treviso	49,86
...e le ultime		
Pos.	Città	Punti
94	Massa	33,72
95	Imperia	33,50
96	Bari	33,30
97	Ragusa	33,14
98	Cagliari	32,41
99	Catanzaro	31,15
100	Taranto	30,65
101	L'Aquila	29,86
102	R. Calabria	29,70
103	Trapani	28,32

I record positivi...		...e quelli negativi	
✓	Densità di popolazione: Enna, Caltanissetta, Matera.	✓	Densità di popolazione: Napoli, Milano, Torino.
✓	Capacità di depurazione delle acque reflue: Ancona, Bergamo, Bologna.	✓	Capacità di depurazione delle acque reflue: Trapani, Palermo, Milano.
✓	Livelli di inquinamento acustico: Venezia, Treviso, Novara.	✓	Livelli di inquinamento acustico: Macerata, Pesaro, Bari.
✓	Qualità dell'aria: Macerata, Belluno, Campobasso.	✓	Qualità dell'aria: Napoli, Novara, Perugia.
✓	Qualità delle acque potabili: Rieti, Vercelli, Pavia.	✓	Qualità delle acque potabili: Ragusa, Piacenza, Napoli.
✓	Verde urbano: Forlì, Lucca, Bologna.	✓	Verde urbano: Catanzaro, Caltanissetta, Lecce.
✓	Uso del trasporto pubblico: Venezia, Milano, Trieste.	✓	Uso del trasporto pubblico: Vercelli, Crotone, Lecce.
✓	Mortalità per tumori e per patologie dell'apparato respiratorio: Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia.	✓	Mortalità per tumori e per patologie dell'apparato respiratorio: Trieste, Alessandria, La Spezia.

LEGAMBIENTE
P&G Infograph

Docente inetto? Licenziabile Consiglio di Stato: «legittimo se incapace»

Se un docente è inetto a insegnare può essere licenziato per «incapacità didattica». Una norma esistente, ma applicata molto raramente. Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha dato torto al ricorso di un insegnante elementare di Savona e confermato in via definitiva il licenziamento. Una decisione che non stupisce i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil-scuola, e sottolineano che il licenziamento per incapacità è previsto per tutto il pubblico impiego.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quell'insegnante è inetto? È giusto licenziarlo. Contrariamente a quel che si pensa comunemente il personale del pubblico impiego, in particolare gli insegnanti non sono inamovibili. Accade molto raramente, ma si può essere licenziati anche dalla scuola per incapacità didattica, per mancato superamento del periodo di prova (un anno prima della conferma in ruolo), per assenza ingiustificata di quindici giorni. A ricordare che si può essere licenziati qualora si manifesti una palese «incapacità didattica», ci ha pensato ieri una sentenza del Consiglio di Stato. La sentenza è della sesta sezione, decisione n. 1.440/96 pubblicata il 4 novembre scorso, e ha respinto una volta per tutte un ricorso presentato da un insegnante di ruolo della scuola elementare con cui chiedeva l'annullamento del decreto di di-

spensa dal servizio, adottato nei suoi riguardi dal provveditore agli Studi di Savona, per inettitudine didattica.

Difficile il mestiere dell'insegnante, succede che alcuni non reggano il rapporto quotidiano con la classe. Normalmente in tali casi c'è una «dichiarazione di idoneità» che può essere richiesta dal diritto interessato o dall'amministrazione, in tal caso il docente viene spostato in un lavoro d'ufficio presso i provveditori o nelle biblioteche scolastiche, dove esistono. Un'«idoneità» che può essere temporanea o permanente.

Nel caso dell'insegnante di Savona, la decisione definitiva è arrivata al termine di una lunga trafila. Già in primo grado il tribunale amministrativo regionale della Liguria aveva dato torto alla insegnante, «bocciando» le tesi addotte dall'inter-

sata a sua discolpa. Fra l'altro, la docente sottolineava che la dispensa dal servizio per incapacità didattica sarebbe stata in contrasto con i giudizi espressi dai precedenti direttori d'istituto ed in particolare con la decisione di affidarle il compito di seguire «sei alunni carenti sotto il profilo psichico ed intellettuale». Ma anche in secondo grado il supremo organo della giustizia amministrativa ha considerato legittimo il licenziamento, perché basato su una serie di elementi documentali, tutti puntualmente richiamati, dai quali emerge univocamente «un giudizio pesantemente negativo circa le capacità didattiche della ricorrente e l'influsso sugli alunni affidatili».

Oltre a questo - rilevano ancora i giudici di palazzo Spada - va considerato che l'insegnante in questione si era rifiutata «di essere utilizzata in altri compiti inerenti la qualifica». Il provvedimento di licenziamento - precisa ancora il Consiglio di Stato - è quindi da ritenere del tutto corretto in questo caso, in quanto adottato sulla base di «una congrua valutazione dei fatti che denotano che l'appellante non ha offerto il normale grado di rendimento richiesto dalle mansioni inerenti». La pronuncia dei giudici di Palazzo Spada fa seguito ad una recente decisione che ha dato di fatto attuazione alle norme sul licenzia-

mento nel Pubblico Impiego, qualora il dipendente «peccchi» di inefficienza.

Il caso sollevato dalla sentenza non stupisce affatto i sindacati. Il segretario generale della Sism-Cisl, Sandro D'Ambrosio, a proposito della sentenza del Consiglio di Stato, ha ricordato che «esistono delle norme per tutti i pubblici dipendenti ed il licenziamento per incapacità riguarda tutto il pubblico impiego. In questo caso - ha aggiunto il sindacalista - se il giudizio è fondato mi sembra giusto che il Consiglio di Stato abbia confermato il licenziamento, in particolare perché un insegnante opera in un settore molto delicato. Nel merito, non sono in grado di esprimere alcun parere». Anche Emanuele Barbieri segretario della Cgil scuola non entra nel merito, ma «la sentenza - dice - non rappresenta una novità è un caso previsto dalla normativa e si arriva a questo tipo di decisione solo in casi eccezionali e dopo passaggi amministrativi ampiamente garantisti». Per il segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca «queste questioni non si risolvono in una sede giudiziaria. Se c'è una patologia va affrontata come tale, per cui diventa difficile esprimere un giudizio su una sentenza che, tra l'altro, non fa altro che applicare delle norme che riguardano il licenziamento nel pubblico impiego».

Si è costituita la capobanda delle rapine in Lombardia

«Viola» si è costituita. La capobanda responsabile negli ultimi mesi di almeno otto rapine in Lombardia in realtà si chiama Silvia Zuliani, è residente a Novara pur senza aver fissa dimora. La donna si è presentata, in compagnia del suo avvocato, presso il sostituto procuratore del tribunale di Lodi Eleonora Fini, e ha confessato tutti i colpi messi a segno. A sorpresa, al termine dell'interrogatorio, il magistrato l'ha rimessa in libertà, sembra proprio in virtù della confessione e per questioni di competenza territoriale delle diverse procure che stavano indagando sui crimini di Viola. Non hanno invece trovato conferme le voci che circolavano ieri mattina a Palazzo di giustizia di Milano, secondo cui la Zuliani sarebbe da tempo sotto protezione come collaboratrice di giustizia. Degli uomini della sua banda, finiti in carcere una decina di giorni fa, sono rimasti in cella solo Giuseppe La Regina e Leonardo Scuro, mentre Ernesto Proccaccianti, Filippo Guccio, Marco Benzi e Giovanni Rizzuto hanno ottenuto gli arresti domiciliari.

08FORLI
Not Found
08FORLI

08FIRENZ
Not Found
08FIRENZ

08SCANDI
Not Found
08SCANDI

08ROMAGN
Not Found
08ROMAGN

Bestemmie, Vaticano contro la sentenza: un'offesa Avezzano, il giudice aveva assolto un giovane che ha insultato la Madonna

Il giudice di Avezzano, che ha condannato un giovane che ha bestemmiato Dio e lo ha assolto pur avendo imprecato contro la madonna, ha provocato la reazione critica dell'organo della S. Sede. «Una forzata riduzione» del significato della bestemmia e «un'offesa per i credenti». Il commento del vescovo marsicano. La distinzione della Corte Costituzionale tra reato contro Dio e quello contro persone venerate. Anche il Catechismo della Chiesa distingue.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Una forzata riduzione» del suo significato e «un'offesa per i credenti» è stata definita da «L'Osservatore Romano» la sentenza con la quale il pretore di Avezzano, Francesco Centofanti, ha condannato ieri un giovane di 24 anni di Capistrello per aver bestemmiato Dio, mentre lo ha assolto per aver bestemmiato la Madonna. Il giudizio trae origine da un episodio che risale a tre anni fa, quando l'automobilista, nel vedersi sequestrata la sua au-

tovettura dai carabinieri, imprecò contro Dio e la Madonna.

Nel motivare la sua sentenza, il pretore si è rifatto alla sentenza della Corte Costituzionale che, qualche mese fa, dichiarò parzialmente illegittimo l'articolo 724 del Codice penale che punisce i reati relativi alla bestemmia. La Corte, infatti, nel ridimensionare l'estensione di tale norma penale, scritta in un contesto storico diverso da quello che ha ispirato la nostra Costituzione, aveva fatto una si-

gnificativa distinzione tra il reato contro la divinità e quello contro le persone venerate, tenendo conto dell'«evolversi sia all'evolversi della scienza giuridica che del modo di intendere la religione o le religioni. Nelle tradizioni popolari, è Dio che primeggia e per il quale si ha un culto principale, rispetto ad altre devozioni di santi, di beati e, talvolta, anche di persone, magari, virtuose ma non ufficialmente elevate agli onori degli altari. Per esempio, molti venerano padre Pio, nonostante che la Chiesa non l'abbia ancora fatto beato. Ora, nessun giudice potrebbe condannare qualcuno che abbia bestemmiato padre Pio, anche se sarebbe opportuno pensare di più e bestemmiare di meno».

Il catechismo

Nel caso della Madonna, è vero che, per i cristiani, viene considerata la madre di Dio, ma non è Dio.

D'altra parte, troviamo questa

distinzione nello stesso «Catechismo della Chiesa cattolica» dove, appunto, si afferma che «la bestemmia si oppone direttamente al secondo comandamento» e «consiste nel profetere contro Dio interiormente ed esteriormente - parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio». E il secondo comandamento recita: «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio». Si voleva, così, ammonire i cristiani, sin dall'antichità, a non opporsi a Dio, denigrandolo, né fare promesse o giuramenti in suo nome che, poi, non sarebbero stati mantenuti. Un ammonimento di ordine morale e religioso che, molto dopo, è divenuto anche legge dello Stato nel periodo in cui è avvenuto l'incontro tra potere civile e religioso. Per esempio, la norma penale italiana risente ancora del Concordato del 1929, mentre la Costituzione è entrata in vigore

il primo gennaio 1948 come espressione di una nuova realtà caratterizzata dalla democrazia e dal pluralismo delle idee e delle fedi a cui si è adeguato anche l'Accordo tra Stato e Chiesa. La Corte Costituzionale non ha fatto altro che attenersi a questi nuovi orientamenti e il giudice non poteva fare altrimenti.

La sentenza

Ed è interessante che il vescovo di Avezzano, mons. Dini, abbia dichiarato, a commento del verdetto emesso dal giudice locale: «La sentenza, dal punto di vista teologico, è perfetta perché afferma l'unicità di Dio. Può essere negativa dal punto di vista pastorale perché non è certamente bello che si incoraggi la bestemmia rivolta alla Madonna». Lo stesso padre Gino Concetti ha riconosciuto su «L'Osservatore Romano» che «nè la madonna, nè i santi possono essere equiparati a Dio» e «nessuno dei credenti osa giungere a tanto».

La Direzione e la redazione dell'Unità partecipano con grande commozione al dolore del caro Piero Vivarelli colpito duramente nei suoi affetti per la scomparsa del figlio

ALESSANDRO

Roma, 8 novembre 1996

9-11-1991 9-11-1996
La moglie Rosalia e le figlie Chiara e Francesca Gattullo ricordano con immenso affetto e grande rimpianto il loro

MARIO

scomparso tragicamente cinque anni fa. La famiglia Gattullo ringrazia l'Università agli Studi di Bologna, il Concind, il Cire, il Dipartimento di Scienze dell'Educazione di Bologna, amici, colleghi che lo hanno voluto ricordare nel convegno di Bologna dell'8-9 novembre Università e Insegnanti.

Bologna, 8 novembre 1996

8-11-1977 8-11-1996
La moglie, i figli, il nipote e la nuora, ricordano con immutato affetto

COLOMBO GIUSEPPE

Detto Colombino
ne ricordano, con grande stima, il suo impegno e la sua onestà e sottoscrivono per il suo giornale.

Mezzago-Cinisello, 8 novembre 1996

Lina, Angela Nontiron e famiglia, partecipano al dolore della moglie e dei figli, per la scomparsa di

ELIO BELLINZONA

Ne ricordano la grande passione politica, l'impegno militante e la grande umanità. Il suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano-Vigevano, 8 novembre 1996



Lunedì 11 novembre - ore 10.00
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA
A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE:
LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola relatore del Decreto Legge 491 al Senato

Partecipano:

Piero Badaloni Presidente Regione Lazio

Francesco Rutelli Sindaco di Roma

Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma

Gianni Mattioli Sottosegretario LL.PP.

Gli Assessori

Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino

I Parlamentari

Gerardo Agostini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna, Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De Zulueta, Athos De Luca, Antonello Falomi, Andrea Guarino, Carlo Leoni, Carla Mazza, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Pampili, Massimo Scalia, Roberto Sciacca.

Conclude:

Cesare Salvi Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni

Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo

LA QUERCIA
A CONGRESSOIl senatore
Claudio
Petruccioli

«A D'Alema dico: le differenze ci sono»

Petruccioli: Achille non lo capisco

Claudio Petruccioli considera l'emendamento sull'Ulivo accolto da D'Alema «una significativa correzione della linea della mozione». L'esponente pidiessino, presentatore insieme ad altri di sette emendamenti, racconta come Veltroni abbia deciso di aggiungere al primo la sua firma. Occhetto? «Se considera di sostanza le modifiche, ritiri la firma. Ma dico a lui e a tutti noi che dobbiamo provare a liberarci dai condizionamenti del passato».

perché si usa, è come correggere delle bozze...
Che cosa farete se Occhetto insiste?

Le modifiche sono lì. Se le considera di sostanza, ritiri la firma. Finora non l'ha ritirata. Però vorrei dire ad Achille e a tutti noi che dobbiamo provare a liberarci dai condizionamenti del passato. Anche perché la personalità e il peso di Occhetto nel sentire del partito sono tali che le sue parole e le sue reazioni di oggi possono agevolare o frenare una libera discussione al nostro interno.

Ma non infastidisce anche voi il fatto che le modifiche le abbiano concordate Veltroni e il segretario?

D'Alema e Veltroni, com'è ovvio, si parlano. Credo che Walter abbia sottoscritto la mozione perché la mancata firma avrebbe avuto un rilevante effetto politico. Ma penso che lui stesso giudichi la mozione debole sul punto dei rapporti con l'Ulivo e abbia ritenuto di rafforzare il mandato del nostro testo. Non mi sono mai sognato che cercasse uno scontro frontale con D'Alema.

Insomma, il congresso - diciamo così - va a cominciare davvero...

Esatto. Anche se vedo che tutti - incluso il mio amico Macaluso - dicono che è già finito. Questo è un argomento che ho sentito usare fin dall'inizio della nostra discussione. Invece sono fesserie, e basta un ragionamento semplice per capirlo.

Le assise del Pds sono le assise d'una forza di prima importanza nella vicenda italiana. Si svolgono in una fase che vede aperti problemi politici enormi: sarebbe assurdo che non ci si facesse i conti. Per esempio: tutti siamo convinti che la transizione politica-istituzionale non sia completa. E si confrontano palesemente due tesi, in tutti i partiti e gli schieramenti: la prima - lo dico schematicamente - punta a una democrazia bipolare, non bipartitica, in



cui i poli si presentino come soggetti politici autonomi, riconoscibili. La seconda, mutatis mutandis, pensa a un modello in cui i partiti conservino grosso modo il ruolo che hanno avuto nel passato.

Ergo?

Da queste premesse discendono il modo in cui si concepisce il partito e l'alleanza, il modo in cui si immagina la riforma elettorale. Vorrei fosse chiaro che i nostri emendamenti non si esauriscono in quello che parla dell'Ulivo. Sono sette, tutti importanti, e trattano il complesso delle questioni che dicevo: la destituzionalizzazione, le riforme istituzionali, il ruolo dei partiti, i rapporti con Rifondazione, il Pds e la nuova formazione della sinistra... Il primo ha assunto un rilievo maggiore perché su quello si è combattuta una battaglia che ha coinvolto i massimi esponenti del Pds. Ma se si va a vedere, si scopre che le battaglie congressuali più impegnative scaturiranno forse dagli altri emendamenti.

Intanto, come giudicate il fatto che D'Alema abbia accolto il testo sull'Ulivo?

Non posso che essere soddisfatto. In seguito sarà più difficile respingere altri elementi coerenti che vadano nella stessa direzione.

Lui dice che se non avete specificato: «L'Ulivo non può essere un partito» non avrebbe accolto nulla.

Ma questo era già detto con la massima chiarezza nel contributo che abbiamo presentato al Cn: l'Ulivo non deve essere un partito. Sarebbe assurdo pensarlo, soprattutto in un paese in cui quella parola ha assunto un significato negativo. Ma è importante come lo si vuol considerare: è un'alleanza permanente fra un centro e una sinistra o è un campo di forza stabile, solidale, attraverso il quale gli elettori scelgono direttamente chi li governa?

Ci sono davvero linee alternative nel Pds? Voi un documento globale non l'avete presentato...

Bisogna intendersi. Se per «alternative» si intendono posizioni che tirano verso conclusioni opposte a 180 gradi, è vero, non ce ne sono. Ma a 45 gradi, sì...

Allora forse si possono chiamare sfumature...

Ma quali sfumature... Se parto da Roma, 45 gradi di differenza mi portano, a seconda, sulla Cassia o verso Pescara. E con tutto il rispetto, Firenze e Pescara non sono la stessa cosa.

Il nostro emendamento sull'Ulivo è una correzione rilevante della linea della mozione. Non è giusto né utile sostenere che le differenze non esistono o sono insignificanti. Io penso che nel partito, su questioni cruciali, le differenze ci siano e come. Misuriamoci sui contenuti, se non vogliamo che anche la democrazia diventi strumentale e opaca.

L'INTERVISTA

Bandoli: «Sull'ambiente discutiamo e misuriamo il vero consenso del Pds»

ROMA. Un documento, sei emendamenti. Gli ambientalisti del Pds sono intenzionati a dare un segno forte al congresso del partito in programma a febbraio. E lo fanno con un intervento che ha raccolto, oltre alle firme dell'ambientalismo «storico» di Botteghe Oscure - ma anche di altri esponenti del partito, da Alberto Asor Rosa a Giovanni Berlinguer, da Fabio Mussi a Franca Chiaromonte - , anche quelle di molti «esterni», da Giorgio Ruffolo a Paolo Sylos Labini, da Giuseppe Campos Venuti a Giorgio Celli a una pattuglia di giornalisti. Nelle sei pagine del documento è sintetizzata l'elaborazione che gli ambientalisti del Pds sono venuti facendo in questi cinque anni in cui - dice Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure - l'opzione ambientalista è stata assunta come fondamentale, ma ha poi avuto andamenti alterni. Questo congresso deve fare una scelta in modo preciso e definitivo. All'interno del partito è ormai chiaro che l'attuale modello di sviluppo non crea più occupazione e si incontra meno diffidenza quando si dice che ecologia ed economia si devono incontrare.

Il vostro documento chiede però fin dal titolo di «far crollare il muro» fra economia ed ecologia».

Questo, in effetti, sembra ancora il muro più difficile da far cadere. Il documento di D'Alema individua giustamente nella riforma dello Stato sociale la sfida fondamentale per la sinistra italiana ed europea. Ma la sinistra è ancora del tutto perdente sull'occupazione. Oggi la sfida del lavoro si gioca sulla qualità sociale (riforma dello Stato sociale) e sulla qualità ambientale (riconversione ecologica), i due settori in cui si può creare nuova occupazione. Il nostro emendamento n° 5 propone di inserire, subito dopo il punto sullo Stato sociale, un nuovo capitolo che mette sullo stesso livello d'importanza il rapporto economia-ecologia. Non vuole essere un elemento aggiuntivo, ma il punto più caratterizzante del documento di D'Alema.

Come è stata accolta questa proposta dal segretario?

D'Alema ultimamente ha dimostrato personalmente una maggiore sensibilità alle questioni ambientali che però non si è trasferita all'interno del suo documento e spesso non si trasferisce nemmeno all'interno delle scelte programmatiche. Penso che avrà un atteggiamento positivo, ma vorrei che non fosse un semplice accoglimento. Questa volta chiedo un

po' di più, chiedo che questi emendamenti vadano alla discussione delle sezioni e al voto dei congressi e siano assunti solo dopo una discussione e un voto. Già tante volte abbiamo presentato dei documenti sull'ecologia che sono stati accolti con grande plauso. Ma io vorrei discutere, misurare qual è il livello reale di consenso, o di dissenso, sulle cose che abbiamo scritto: un congresso serve per questo. Per far crescere culturalmente e politicamente il Pds come nuovo soggetto ambientalista che assume questa opzione, che non delega solo al partito verde le questioni ambientaliste, ci vuole una discussione. Non c'è in questo alcuna volontà di contrapposizione: questi emendamenti non sono né contrapposti né alternativi, ma propongono un nodo politico. Penso che il Pds non sia ancora completamente un partito che ha fatto pienamente l'opzione dello sviluppo sostenibile, e secondo me una sinistra moderna deve fare questa opzione, altrimenti è inadeguata rispetto alla sfida dello sviluppo e dell'occupazione.

Non è ridotto un approccio così strettamente economico?

L'ambientalismo di un partito di sinistra deve partire dal rapporto tra economia ed ecologia. Questo è il nodo che ci distingue dalla pur importantissima funzione di denuncia che hanno il partito verde e i movimenti ambientalisti. Il più grande partito della sinistra italiana deve portare il proprio segno, un segno che sta ricevendo consensi anche da parte delle organizzazioni ambientaliste più importanti: ormai Legambiente e Wwf tendono a considerare sempre più questo incrocio e sempre meno la sola tutela come elemento centrale.

Nel documento scrivete che l'ambientalismo non può essere solo la coscienza critica del centro-sinistra. Che vuol dire in concreto?

Il ruolo svolto finora dall'ambientalismo che si richiama al centro-sinistra è stato un po' sterile. Alcune delle scelte fondamentali di economia ecologica debbono essere di tutto il governo. A essere solo una coscienza critica si fa una protesta un giorno, si dice che non si era d'accordo con una certa scelta, ma poi intanto la scelta si è compiuta. Una funzione così non mi basta più, non so cosa farmene. Questo vale per tutti gli ambientalisti, dovunque collocati. Questo è il problema, non il funzionamento del ministero dell'Ambiente, che pure è importante. □ P.S.B.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Deprimente. Di tutta la faccenda pare interessi solo la presunta trattativa, la contesa tra Massimo e Walter...». Claudio Petruccioli rovista nel mare di carte che ha sulla scrivania. Prende il famigerato emendamento sull'Ulivo, quello che ha fornito il «la» al concerto delle polemiche, se lo guarda come un figlioletto: «Ecco qua, li abbiamo stampati tutti per bene». Nel fascicolo ci sono pure gli altri sei emendamenti congressuali presentati dai cosiddetti «occhettiani» (l'ultimo, su «Pds e nuova classe dirigente», l'ha firmato anche Cesare Salvi). «Ma di questi sospira Petruccioli - non scrive nessuno».

Vogliamo ricapitolare, Petruccioli? Occhetto considerava il vostro emendamento sull'Ulivo alternativo alla mozione di D'Alema. Veltroni lo fa modificare. Il segretario lo accoglie. Occhetto protesta. Ha ragione lui o avete ragione voi?

Racconto: martedì mattina ho saputo che Veltroni e Mussi, alla Camera, volevano parlarci. C'erano varie persone interessate a firmare il nostro emendamento, ma chiedevano chiarimenti o precisazioni. Ho risposto: «Si può, però escludo cambiamenti di sostanza», anche perché avrei dovuto consultare trentadue firmatari in tutta Italia, mentre avevamo già convocato una conferenza stampa per le sedici.

Così avete fatto le modifiche.

Due. Veltroni ha osservato che alcuni passaggi del testo davano l'impressione che l'Ulivo avesse la maggioranza da solo. Mi è sembrata un'obiezione ragionevole, e ho aggiunto una frase che dice: «Anche in ragione del fatto che l'Ulivo non ha ottenuto da solo la maggioranza...», e continua così: «...il patto stabilito con gli elettori rischia di essere ricondotto alla merce del veto dei partiti».

Seconda modifica?

Ho trasferito tre righe da un altro emendamento a quello sull'Ulivo. Affermano - riassumo - che la crescita dell'alleanza non è in contrasto con lo sforzo per rinnovare e unire la sinistra. Tutto qui. Dove sarebbe la trattativa? Queste cose a Occhetto le ho spiegate...

Evidentemente non si è convinto. Forse avete il dovere di avvisarlo delle modifiche.

Gli avevo anticipato che avremmo presentato il nostro testo alle sedici. Purtroppo lui ha deciso di fare una conferenza stampa propria, tre ore prima, annunciando l'adesione agli emendamenti...

Per inciso: siccome gli emendamenti andavano depositati entro lunedì, si deduce dal racconto che le modifiche le avete fatte fuori tempo massimo...

Abbiamo chiesto il permesso alla commissione per il congresso. Ci hanno detto: «Fate pure». Ed è giusto:

Lavoro, Stato sociale e forma-partito nei contributi di ex comunisti democratici ed ex bassoliniani Sinistra in campo, ma senza corrente

La nuova sinistra del Pds si presenta con il Contributo al Congresso e quattro emendamenti sul lavoro, lo Stato sociale, il governo e il partito, l'Europa. Ne parlano Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Salvatore Vozza. Ma questa area politica esclude di volersi organizzare in corrente. Il coordinatore dell'Esecutivo, Marco Minniti, interviene nel dibattito e dice che «già adesso c'è un'articolazione nel partito. E poi, la dialettica democratica non è semplice ginnastica».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La sinistra del Pds muove i primi passi. Offre un «Contributo al Congresso della sinistra Pds» e quattro emendamenti su Lavoro, lavoro; Europa; Stato sociale; Partito. Non è detto che chi firma gli emendamenti sottoscriva il documento. Ci sono, a presentare il tutto, Gloria Buffo e Alfiero Grandi, dell'esecutivo nazionale Pds, Salvatore Vozza, presidenza Gruppo della Sinistra democratica. Più Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, che parteciparono all'esperienza dei Comunisti democratici.

Ma da quell'esperienza deve nascere una sinistra, con il suo punto di vista, i suoi contenuti. Sul governo Prodi: «non ha alternative a questa legislatura». Niente larghe intese. E le riforme istituzionali non possono essere affrontate senza garantire allo stesso tempo la stabilità di governo. Dunque, no a una sostituzione di Rifondazione comunista nella maggioranza. Le famose due sinistre di cui D'Alema parlò a Pontignano non si possono spilloare come un coleottero; pluralità

e varietà di quanti e quanti si sentono di sinistra, chiede di non essere costretta agli aut aut.

Sulla riforma del welfare, il punto è «di qualità della democrazia e non di razionalizzazione economica»; la lotta politica non va concepita in termini di «gara tra leader», anche le nuove regole istituzionali non possono andare verso un «eccesso di personalizzazione della politica». Il rifiuto all'elezione diretta del presidente della Repubblica o del premier è preciso, mentre vengono individuate le strade della «indicazione» e del federalismo. La sinistra del Pds, nella sua ipotesi di nuova formazione politica, invita a «non privilegiare il rapporto con il ceto politico ex socialista, come avvenuto finora».

Dunque, dai Comunisti democratici, da un pezzo di sindacato, viene fuori una area nuova; come dovrà organizzarsi? «Quella è un'esperienza conclusa; stiamo facendo una cosa nuova, non una corrente. Con il nostro contributo al congresso nasce un'area nel Pds» (Buffo). E però, se importante è il

Marco Minniti,
Asinistra
Gloria Buffo

punto di vista di sinistra, come si fa a uscire dai confini precedenti? C'è un quadro articolato, le vecchie componenti sono state sottoposte a un cambiamento notevole. Basta osservare cosa è successo per gli emendamenti, sottoscritti da molti membri del Consiglio nazionale (assai largo, più di cinquecento persone). Per esempio, quello sul lavoro della sinistra Pds porta tra le altre la firma di Cesare Salvi. Inoltre, le firme si sono sgranate sotto i documenti integrativi e per i testi sul partito e sulla pace è stato attivato il meccanismo delle duemila firme.

D'altronde, la mozione di D'Alema è di indirizzo. L'emendamento

in quanto tentativo di modificare un testo, nel momento in cui viene assunto e dunque agisce a modifica del testo, raggiunge il suo scopo. Fino a questo momento, a un primo esame, nessun emendamento risulta alternativo (entro martedì la risposta definitiva): qualcuno verrà assunto, giacché è correttivo, qualcun altro è sostitutivo. Osserva Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pds: «La dialettica democratica non è semplice ginnastica. Già adesso, dentro il Pds, esiste una dialettica politica delle aree con una articolazione pronunciata. Nella nuova formazione politica sarà sancito il principio dell'iscrizione

collettiva. Certo, va evitata una cristallizzazione e un decadimento nel correntismo, ma un rafforzamento delle autonomie, capace di conciliare pluralità e unitarietà, è necessario».

Tuttavia, sull'emendamento dell'Ulivo, assunto dal segretario, si è lamentato che il congresso diventava inutile, che ormai i giochi erano fatti. Ma no. «Il congresso ci sarà» (Grandi). Se c'è il rischio di unanimità, di una «forte delega al segretario delle decisioni politiche», un partito «vivo» serve a D'Alema il quale deve dare dignità agli interlocutori che nel partito esprimono idee diverse. Sta a lui «dare un segnale chiaro, riconoscere importanza all'apporto di idee». Le proposte, i contenuti devono trovare le gambe per camminare. Se l'emendamento sul lavoro è stato, sembra, accolto dal segretario, «sulla questione lavoro bisogna avviare iniziative da subito» conferma l'ex dirigente della Cgil. L'elemento della piena occupazione non solo si trasforma in linea del nuovo partito, ma tra gli strumenti indicati per raggiungerla, c'è anche quello della riduzione dell'orario a 35 ore.

Insomma, la sinistra del Pds sta costruendo una sorta di terza via, con una capacità di ascolto per chi, di sinistra, è collocato dentro e fuori dal partito. Il contributo al Congresso è stato sottoscritto, tra gli altri, da Fulvia Bandoli, Adalberto Minucci, Antonio Pizzinato, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Valerio Calzolaio, Luciano Barca. Un'iniziativa ufficiale di battesimo della nuova area politica, il 16 novembre.

Venerdì 8 novembre 1996

Cinema

l'Unità 2 pagina 7

Molière contro Racine Due rivali sotto Luigi XIV

Racine contro Molière. Anche in amore. La grande querelle del teatro francese si espande a trecentosessanta gradi in «Marquise». Verità storica o immaginazione al lavoro? I due attori coinvolti minimizzano il problema. Lambert Wilson, giovane e agguerrito nel ruolo dell'autore di «Berenice» e «Fedra», ha letto pure tre biografie del tragediografo, che adorava fin dall'infanzia, e ammette che il personaggio è un po' «compreso» perché la regista si è concentrata sulla sua ambizione smisurata «che gli impedisce di riconoscere che aveva incontrato il vero amore». Bernard Giraudeau, invece, che incarna il più anziano (ma moderno) Molière si lascia andare a un elogio sperticato del «suo» uomo: «l'unico che ha saputo descrivere i vizi dei suoi contemporanei, prendendosi anche con persone riconoscibili, pur restando un cortigiano a tutti gli effetti, legato a doppio filo al potere». Pensa di averlo reso credibile mettendoci tutta la sua passione per le epoche passate: tanto è vero che sta per fare un Diderot teatrale e ha appena finito di girare un film da regista sulla schiavitù nel Senegal del XVIII secolo.



Sophie Marceau e Lambert Wilson durante le riprese di «Marquise» di Véra Belmont

IL SET. La Marceau gira a Bologna «Marquise» di Véra Belmont

Se Sophie fa la comédie...

■ BOLOGNA. Contesa tra due mostri sacri del teatro francese. Non c'è che dire: una bella carriera per una piccola provinciale che nasce come cortigiana, ovvero prostituta, e diventa la moglie del prim'attore di Molière e poi l'amante di Racine che per lei scrive *Andromaca*. Adorata da tutti, applaudita persino da Luigi XIV per il suo talento e la sua grazia, infine oscurata da un'altra ragazza ambiziosa pronta a soffiargli le luci del palcoscenico. Magari non è passata alla storia come i suoi pigmalioni, Molière e Racine, ma adesso Marquise Du Parc avrà la sua rivincita, a secoli di distanza, grazie a due donne: una regista e un'attrice. La regista è Véra Belmont, già produttrice di *Farinelli*, l'attrice è Sophie Marceau, già *Figlia di D'Artagnan*.

Con i capelli lunghissimi accocciati alla moda dell'epoca, la bella diva aspetta di girare una scena movimentata all'interno di una villa seicentesca alla periferia di Bologna, dove la troupe italo-francese - ecco una delle famose coproduzioni di cui si è tanto parlato in questi mesi, con Leo Pescarolo in prima fila - si è installata da qualche giorno. La compagnia al gran completo sta provando un balletto su musiche di Lully, che è poi un Remo Girone riconoscibile sotto il trucco pesante. Tutti stipati in un delizioso teatro barocco pieno di stucchi, statue e affreschi (pare che in Francia non ce ne siano di così

una donna tra Racine e Molière. La bella e ambiziosa Marquise Du Parc, da cortigiana a primadonna del teatro alla corte di Luigi XIV. Questa vicenda, ampiamente romanizzata, sta diventando un film (*Marquise* appunto) diretto da Véra Belmont e girato tra Sabbioneta e Bologna. Protagonista Sophie Marceau, ormai lontanissima dal *Tempo delle mele*. E dalla Francia: che detesta. «Siamo troppo compiaciuti e tendiamo a isolarci».

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

ben conservati) mentre Marquise aspetta il suo turno, imbronciata e scontenta. Scopriremo perché: ha ben altre ambizioni che indossare il costume di regina della festa e danzare per un pubblico di incompetenti. «Eppure non è un'arrivista, va dove la porta la vita e gli uomini importanti e intelligenti di cui s'innamora», dice la giovane interprete. Ama questo personaggio che le permette di allontanarsi di un altro passo dallo stereotipo di adolescente contemporanea del *Tempo delle mele*. Un esordio folgorante ma ormai ampiamente archiviato a sedici anni di distanza. E, specialmente dopo il matrimonio - professionale e privato - con Zulauski. Che le ha pure dato un figlio, Vincent, oggi di tredici mesi. E l'ha resa ancora più estranea alla vita parigina: preferisce Varavia, gli States, forse l'Italia, dove le pare che la gente abbia un'identità ben riconoscibile. «In Francia c'è un'atmosfera che non

mi piace, politicamente voglio dire. E poi la gente se la passa bene e non vuole crearsi problemi. Siamo troppo soddisfatti di noi stessi, troppo presuntuosi, così finiamo per isolarci. Dovremmo riflettere di più su chi siamo e cosa vogliamo, invece di stare sempre a prendercela con gli altri: il cinema americano, per esempio. Lei non è certo pentita di aver fatto *Braueheart* con Mel Gibson: «A volte anche un ruolo minore può essere esaltante perché ti consente di disegnare una psicologia in poche pennellate».

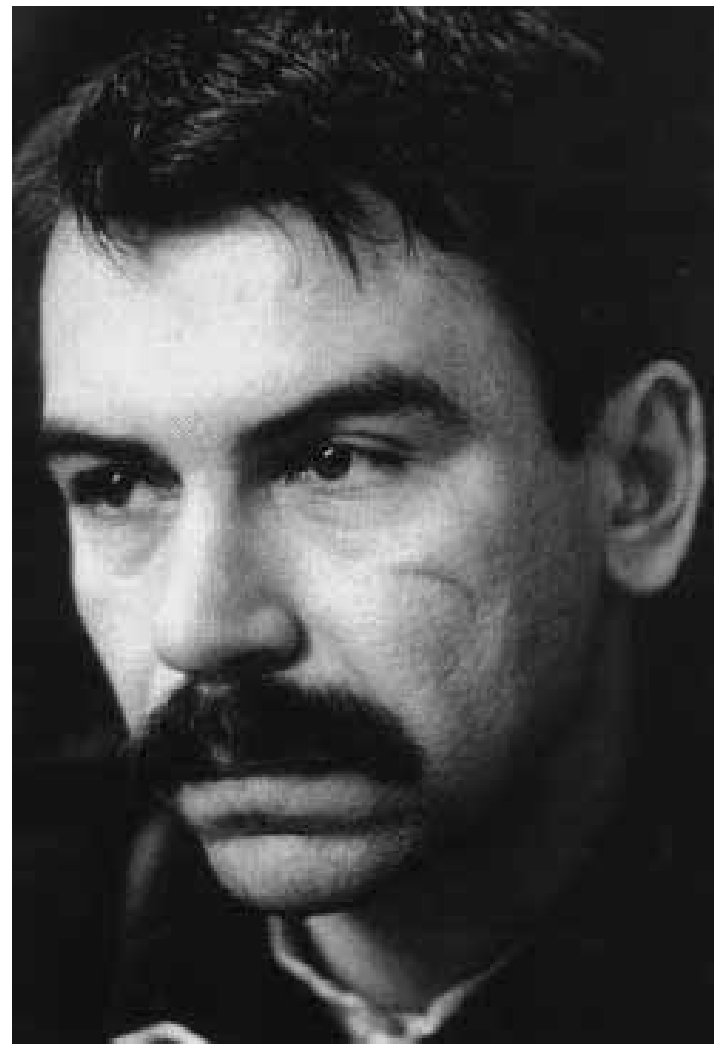
Vagamente polemica - anche se si dichiara dolce e remissiva - lo è pure quanto parla del personaggio. Non accetta, per esempio, paragoni superficiali con l'altra eroina incarnata quest'anno, per Bernard Rose, la passionale Anna Karenina. È vero che entrambe scelgono il suicidio: «ma il personaggio di Tolstoj si toglie la vita perché il mondo è contro di lei, mentre Marquise si accorge

che il mondo è senza senso e vede le sue illusioni crollare». In realtà, più prosaicamente, non sopporta di essere sostituita in scena, con successo, dalla sua guardarobiera in un momento di *détailance*. «Non tollera di non essere la più grande», commenta la regista. Che nelle epoche passate cerca eroi forti e assoluti, «perché in un'era di banalizzazione massmediologica non esistono più modelli in cui identificarsi... a parte, forse, qualche politico come Nelson Mandela». Al Sei-Settecento chiede una *grandeur* che, sostiene, fa bene al cinema. Visto il successo di film come *Ridicule* (candidato all'Oscar) e *Beaumarchais*. Detesta, addirittura, il realismo incarnato, a suo modo di vedere, nella moda del cinema di *banlieue*, *L'odio in primis*. «Mi piace chi vuole qualcosa, non quelli che non vogliono niente e che potresti incontrare per strada tutti i giorni».

Anche Marceau preferisce i personaggi fuori dall'ordinario. Nella sua lista di ruoli ideali ci sono le intramontabili Giulietta e Giovanna d'Arco, ma anche la moglie di Joyce, Karen Blixen, Eleanor Roosevelt, «si conoscono meno però hanno fatto cose straordinarie». Per ora, però, vorrebbe soprattutto riposarsi: «lavoro troppo e con un bambino devi saperlo organizzare alla perfezione, calcolando ogni minuto», confessa mentre le portano un attimo in visita lo spaurito Vincent.

IL FESTIVAL. Il film di Tavernier vince a France Cinéma

Il nuovo Conan il barbaro? È un capitano francese



Philippe Torreton è il capitano Conan nel film di Tavernier premiato a Firenze

(voluto?) trasformarsi in una feroce macchina da guerra - una specie di Rambo *ante litteram* - per non impazzire.

Bello e inconsueto lo scenario storico-geografico scelto da Tavernier: lo scorcio finale del conflitto mondiale sul fronte dei Balcani, laddove le truppe francesi combatterono e sconfissero l'esercito bulgaro. Una sporca guerra, ancora più sporca perché, nonostante la firma dell'armistizio dell'11 novembre 1918, quei soldati non tornarono a casa: «congelati» per qualche mese a Bucarest, furono poi spediti a combattere contro l'esercito sovietico sul fiume Dniestr.

È in questo contesto che facciamo la conoscenza di Conan, ex camicalo a capo di una squadra speciale d'assalto che non fa prigionieri. Cicatrice sulla guancia sinistra, baffi folti, baionetta e granata in mano, l'ufficiale francese è il terrore dei bulgari. Al comando di uno squadrone di criminali in stile *Quella sporca dozzina*, spara, sgozza e bombarda. «Siamo noi ad aver vinto la guerra, voi l'avete solo fatta», ghigna all'ufficiale dell'esercito regolare, senza immaginare che di lì a poco la giustizia militare si abatterà ipocritamente sui suoi «guerrieri».

Il film, aperto da una stordente e prolungata sequenza di battaglia, racconta sostanzialmente la difficile amicizia tra Conan e l'amico ufficiale Norbert: mentre il primo, ringhioso e vitalista, tende a «coprire» comunque i suoi soldati, anche quando commettono rapine, il secondo vorrebbe conservare nell'esercizio del proprio lavoro di pubblico ministero militare un barlume di umanità. E intanto, distrutti dalla dissenteria e dalla fatica, i soldati dell'Armata d'Oriente si ritrovano a ubbidire agli ordini di generali imbelli e pomposi, mentre il solito disertore vigliacco si prepara a redimersi nello scontro finale contro i rossi.

«Uno sguardo sulla miseria dell'eroismo», sottolinea la motivazione della giuria. In effetti, con toni che ricordano a volte *Il cacciatore* di Cimino, il film riporta alla luce un pezzo di storia dimenticata, facendo di Conan l'archetipo tragico del soldato «scomodo», utile finché c'è da ammassare e terrorizzare, da buttar via appena la parola torna alle diplomazie. Solo che Tavernier non è un cineasta hollywoodiano. Il tono epico lascia così spazio a uno sguardo più cinico, «cattivo», realistico, qua e là contrappuntato da siparietti sarcastici dedicati alle fesse rituali degli alti comandi (francamente sono le parti meno riuscite).

L'altra sera, prendendo la parola prima della proiezione, il regista del *Vizietto* Edouard Molinaro ha voluto rendere omaggio al collega Tavernier. «Spero che voi italiani sarete più intelligenti del pubblico francese», ha detto tessendo le lodi di *Capitaine Conan*. Non vorremmo smentirlo, ma a occhio anche al di qua delle Alpi...

Palmarès condivisibile a France Cinéma. La giuria, composta da Giuseppe De Santis, Anna Bonaiuto, Sergio Staino e Furio Scarpelli, ha attribuito il Grand Prix '96 a *Capitaine Conan* di Bertrand Tavernier. Il Premio speciale è andato a *Ponette* di Jacques Doillon, il Premio opera prima a *Y aura-t-il de la neige a Noël?* di Sandrine Veysset. Due menzioni a *Le cri de la soie* di Yvon Marciano e *À la vie, à la mort* di Robert Guédiguian.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

■ FIRENZE. Un altro Conan il barbaro: solo che non viene da una mitica era «hyboriana» inventata da Robert Erwin Howard, bensì dal sanguinoso fronte orientale della Prima guerra mondiale. *Capitaine Conan* è il titolo del nuovo, sfortunato, film di Bertrand Tavernier: vincitore del primo premio al festival fiorentino di France Cinéma; sconfitto in patria sul versante degli incassi. Rattristato dal cattivo esito commerciale, il regista di *La morte in diretta* non è voluto accompagnare a Firenze la sua creatura, lasciando all'attore protagonista Philippe Torreton (naturalmente della Comédie Française) il compito di sostenere il film, che uscirà in Italia distribuito dalla Bim. Anche i cineasti, non solo gli attori, a volte fanno i capricci. La giuria presieduta da Giuseppe De Santis ha visto probabilmente giusto nell'attribuirgli il Grand Prix, definendolo «emozionato ed emozionante smascheramento della stupidità e dell'orrore delle guerre»; la secon-

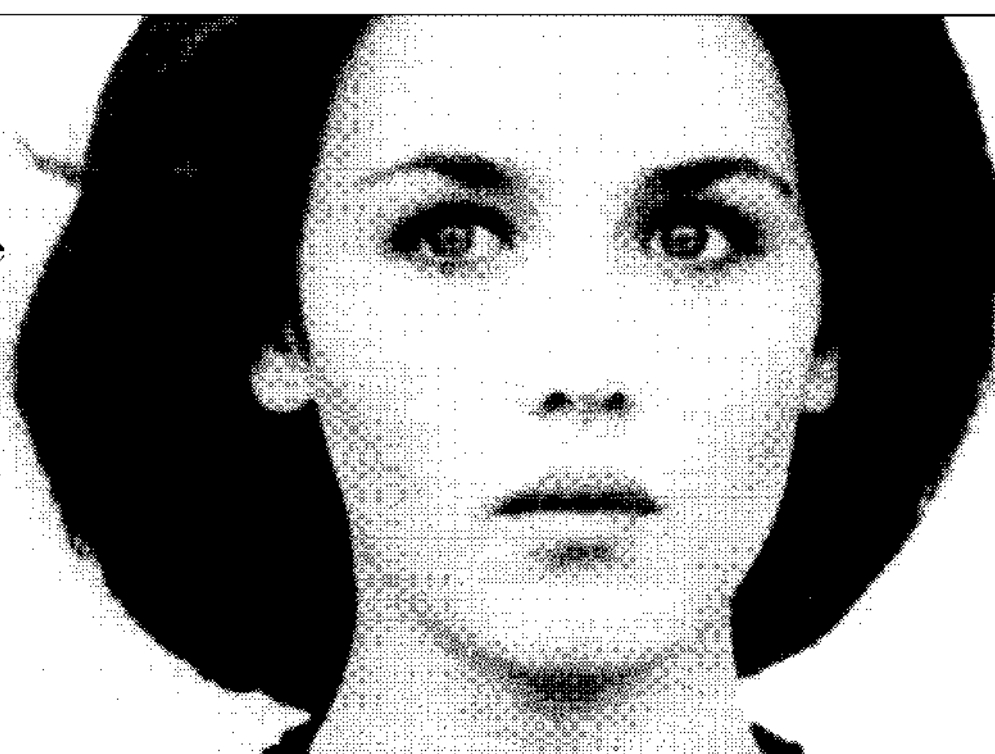
da e terza posizione sono toccate a *Ponette* di Jacques Doillon (Premio speciale) e a *Y aura-t-il de la neige a Noël?* di Sandrine Veysset (Migliore opera prima).

Certo non sorprende che il pubblico transalpino abbia disertato *Capitaine Conan*. Nell'ispirarsi a un romanzo di Roger Verel divo di un bambino, Tavernier ha provato a rinverdire i fasti di un genere - il film di guerra in chiave commerciale - che non va più di moda: ne è uscito un kolossal di 130 minuti, spettacolare e insinuante, eppure terribilmente «classico» nella fattura, per di più sorvegliato dall'intelligenza anti-retorica, poco incline all'epico, del suo autore. I modelli restano ovviamente *Orizzonti di gloria* e *La grande guerra*, anche se l'autore francese più che la stupidità degli alti comandi militari (ovviamente esecrata) sembra voler raccontare il trauma del «dopo», l'impossibilità del rientro nella vita civile. Soprattutto per chi, come il capitano Conan, ha dovuto



in edicola
ADELE H.,
una storia
d'amore
[L'histoire d'Adèle H.]
con Isabelle Adjani

“Quella cosa incredibile da farsi per una donna, di camminare sul mare, passare dal vecchio al nuovo mondo per raggiungere il proprio amante, quella cosa, io la farò”



l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta + fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità

Venerdì 8 novembre 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

BASKET

Striscioni razzisti a Varese

NOSTRO SERVIZIO

■ «Chiedo scusa a nome della città per questa vergognosa manifestazione di intolleranza»: con queste parole il sindaco di Varese, il leghista Raimondo Fassa, ha commentato gli slogan antisemiti scritti a vernice sui muri del palasport della città lombarda in occasione della partita di basket (coppa Korac) di mercoledì sera fra la Caviga Varese e gli israeliani del Bnei Herzliya. «Ebrei tomate al lager di Mauthausen», era il contenuto di alcune delle scritte, con tanto di cornice di croci unciniate e altri simboli neonazisti. Già nel 1979, e sempre per una partita di basket di una coppa europea, a Varese si era verificato un episodio analogo, il razzismo allora si era scatenato contro il Maccabi di Tel Aviv.

Ieri mattina la stampa israeliana ha dato molto risalto alla vicenda, lasciando in secondo piano il risultato del match (vinto dalla Caviga per 79-67). «Croci unciniate e antisemitismo» ha titolato a tutta pagina il quotidiano *Yedioth Ahronot* nel suo supplemento sportivo, mentre l'inviato del *Maariv*, commentando l'accaduto, ha scritto che «l'Italia fa fatica a cancellare le discriminazioni razziali del passato».

Le scritte sono state cancellate ieri mattina, ma secondo Shmuel Muli Katzurim, allenatore del Bnei Herzliya, i giocatori non hanno visto lo slogan e «il pubblico locale si è comportato in maniera sportiva per tutta la partita, la sconfitta non può essere imputata a quell'incidente perché la nostra squadra ne era stata tenuta all'oscuro». Katzurim, invitando la stampa del suo paese «a non montare la vicenda», ha anche elogiato il comportamento delle forze dell'ordine italiane, che hanno garantito la massima sicurezza a tutta la squadra.

Il sindaco Fassa, fra l'altro europeo, ha voluto incontrare giocatori, tecnici e dirigenti del club israeliano per chiedere scusa per l'accaduto e per invitare per tutta la delegazione per fare ritorno nella città lombarda, affermando che «Varese non è affatto razzista e il modo migliore per verificare proprio quanto sia diffuso il sentimento di solidarietà è proprio quello di venire a vivere. L'azione sconsiderata di qualche scelerato non può autorizzare giudizi negativi che né Varese né l'Italia meritano».

La Digos di Varese intanto ha avviato delle indagini per risalire agli autori delle scritte. Del resto, è risaputo e accertato da tempo che negli ultrà del calcio e del basket ci siano infiltrazioni di gruppi dell'estrema destra, come testimoniato fra l'altro dalla frequentissima esposizione sugli spalti di bandiere con croci celtiche, svastiche, scritte in caratteri gotici.

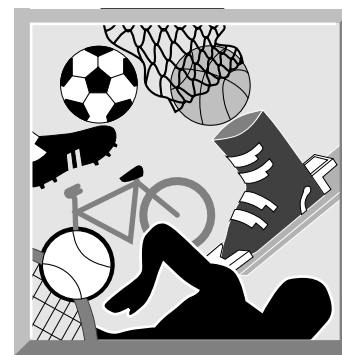
FUORI DALLA MISCHIA. Giuseppe Gentile, saltatore azzurro e attore di Pasolini



Giuseppe Gentile durante le olimpiadi di Mexico City

Quel Sessantotto saltato a tre passi dalla leggenda

In pochi minuti vide sfumare il record del mondo e l'oro olimpico. Fu quello, in Messico, il Sessantotto di Giuseppe Gentile, triplista di grandi speranze. Poi incontrò Pasolini, e fece anche un film, «Medea», con la grande Callas.



ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Quel giorno a Città del Messico il primato mondiale cadde quattro volte. Era il 17 ottobre del 1968, Giuseppe Gentile, al primo salto della finale olimpica, balzò nel triplo a 17 metri e 22 centimetri: primo posto e record. Poi fu la volta del sovietico Victor Sanayev: 17 e 23, un centimetro in più. Quindi il brasiliano Nelson Prudencio: 17 e 27. E ancora Sanayev che con un prodigioso ultimo tentativo fissò il record a 17 e 39. Una gara indimenticabile. Per Giuseppe Gentile furono le 24 ore che sconvolsero la sua vita: il giorno prima in qualificazione aveva balzato fino a 17 e 10, ed era già record mondiale. Poi il saltatore azzurro vide sfiorire il titolo olimpico e il record mondiale nel giro di un pomeriggio.

«In Messico volevo vincere, dovevo vincere e fare il record. Per tutta la mia carriera agonistica non avevo avuto che questa molla motivazionale: essere il migliore. Non avevo mai conosciuto mezze misure. Anche quel 17 ottobre potevo andare più lontano, ma qualcosa sbagliò... Non ho mai potuto ammettere di essere stato battuto. Quel salto era un punto di partenza, per me...» Il ragaz-

zone del Cus Roma non andò mai più lontano come quel giorno. E nessun altro italiano è riuscito negli ultimi ventotto anni a fare meglio del 17 e 22, che ancora oggi è record italiano di salto triplo. «Quattro anni dopo, nel 1972, ero preparato ancora meglio. Io programmavo di quattro anni in quattro anni; valeva soltanto l'appuntamento olimpico, le altre gare non significavano nulla. Poi mi feci male, un incidente. Un mese a letto e addio sogno olimpico. Non mi qualificai neanche per la finale. Avevo 29 anni. Poteva bastare».

Arte è la parola-chiave per raccontare il triplo visto da Gentile. Un salto in cui metodo e fantasia, spiega, fanno volare lontano, tanto lontano nella sabbia. «Il miglior triplista? Edwards. È perfetto e aggiunge alla tecnica e all'allenamento sistematico quel pizzico di creatività che rende il grande atleta un artista. Lo diceva sempre anche Rosati, il mio allenatore. La finale olimpica, è una specie di opera d'arte...».

Giuseppe Gentile ha sempre saltato. Il salto ce l'ha nei geni. Suo padre negli anni Venti era campione siculo-campiano di salto in alto. Lui era poco più di un ragazzino quan-

do cominciò a frequentare il campo. Prima l'alto, poi il lungo. Un giorno mancava uno che facesse il triplo, per i campionati di società: ci misero Giuseppe. La gara di triplo successiva la fece con la maglia della nazionale juniores. Poi i raduni a Formia, la nazionale, le Olimpiadi...

La tuta blu, quella classica con la scritta gigantesca «Italia», capelli lunghi e barba lunga. Così Gentile sul podio di Messico 68. L'aspetto di un giovane tra i tanti contestatori delle università. «Invece no. Ero di famiglia borghese, di destra. Non ho mai contestato l'ordine familiare e sociale». Un creativo, ma borghese: così si definisce Gentile, che rivendica la centralità dello sport come filosofia di vita. «Lo sport unisce, ti fa capire come importante sia l'accettazione dell'altro, è la politica che divide. Di questo discutemmo, a lungo, con Pier Paolo Pasolini, quando giravamo Medea. Era il 1969... Lui diceva che il Sudafrica doveva essere escluso dalle competizioni internazionali perché manteneva l'apartheid. Io la pensavo al contrario...».

Un rapporto interessante, quello con Pasolini. Difficile, controverso. Gentile era Giasone e la grande Maria Callas era Medea. «Un bel ricordo. Quel periodo fu interessante, ci frequentavamo molto. Dal punto di vista lavorativo, però, non mi divertivo per niente. Ero un individualista, lì bisognava ubbidire e basta. Mi stessava questa situazione». Pasolini aveva scoperto Gentile su un giornale. Aveva visto una foto, gli era piaciuto. Gli telefonò e andarono a pranzo insieme, Pasolini, il saltatore azzurro e Maria Callas. Tre mondi così diversi, intorno a un tavolo. «Quando l'hanno ammazzato...», a Gentile non vengono in mente ricordi, emozioni, o altro. Si ferma: «Ho rimosso alcuni aspetti del poeta, la mia mentalità borghese non poteva ammettere che una persona così garbata, dico, così gentile nei modi scrivesse quelle cose...».

Il presente di Giuseppe Gentile è dietro una scrivania. È un dirigente del Coni, non segue più l'atletica da quando ha smesso di farla. È stato preparatore atletico della nazionale di rugby, segretario della pallamano, della vela, della pallanuoto, responsabile dei giochi della gioventù. Oggi si interessa delle Università di Palermo. L'atletica? «Niente. Ho buoni rapporti con tutti». Un consiglio a un atleta, in modo che cada quel record vecchio di quasi trenta anni? «Forse si pensa a Gentile come atleta-artista, sregolato... In realtà c'era un grande lavoro, una grande programmazione. Poi ci vorrebbe un atleta capace di ascoltare, affinare le doti tecniche, lavorare lavorare, lavorare. Ma con il divertimento di lavorare con un obiettivo alto: fare il record del mondo e vincere le Olimpiadi». E sorride dietro ai baffoni brizzolati. «Ah che dolori», dice e si tocca le ginocchia. «I salti e gli anni...». Sorride.

Dilettanti, picchia l'arbitro-donna
Tecnico squalificato per 3 anni

Dopo l'episodio che qualche mese fa vide protagonista un giocatore che, espulso dall'arbitro donna, la baciò sulle guance prima di uscire dal campo (e per questo fu squalificato) domenica scorsa si è registrato un altro capitolo dei difficili rapporti tra i direttori di gara di sesso femminile e gli altri addetti ai lavori, solitamente di sesso maschile.

L'allenatore Silvio Giannini, del Tempora Bettolle formazione senese che partecipa al campionato dilettanti di calcio prima categoria (girone E), è stato squalificato per oltre tre anni (fino al 7 gennaio 2000) per aver colpito l'arbitro Melania Biancalana di Viareggio. L'episodio è accaduto nell'ultimo turno di campionato disputato domenica 3 novembre ma le decisioni del giudice sportivo sono state rese note soltanto nella giornata di ieri.

Durante l'incontro Tempora Bettolle-Lucignano, poi concluso con la vittoria della squadra ospite per due reti a zero, Silvio Giannini ha perso il controllo e, contravvenendo alle comuni regole che vietano al tecnico di oltrepassare la zona adiacente alla panchina a lui riservata, è entrato in campo con intenzioni bellicose. Nella motivazione della decisione del giudice sportivo si legge che Giannini «era entrato indebitamente in campo e colpiva con una mano al volto l'arbitro procurandogli notevole dolore e momentanei disturbi visivi». Ma la domenica di follia dell'allenatore del Tempora Bettolle non si esaurì con l'invasione di campo: «Inoltre, dopo averlo minacciato e offeso, nonostante l'intervento dei carabinieri, l'allenatore senese al termine dell'incontro impediva al direttore di gara di aprire la porta del suo spogliatoio».

IN PRIMO PIANO

Calvi: come vincere il doping

■ ROMA. Se n'era parlato nei giorni scorsi, quando il presidente del Coni, Pescante, aveva incontrato il senatore del Pds Guido Calvi per discutere un possibile intervento legislativo per frenare in qualche modo la diffusione del doping nel mondo dello sport. Il Coni, ovviamente, dopo anni e anni di litanie come ai ripari, prima che si scoprano scheletri nell'armadio.

Il disegno di legge sul doping sarà presentato dal Pds all'inizio della prossima settimana, primi firmatari Cesare Salvi e Guido Calvi. Essenzialmente si sofferma su due aspetti: quello dell'accertamento del doping e quello non secondario dell'accertamento delle responsabilità sportivo-giudiziarie. «Il disegno di legge prevede idee innovative. Innanzitutto occorre definire il doping non in relazioni alle sostanze vietate, eventualmente riscontrate all'antidoping - dice Guido Calvi - sarà vietata l'assunzione di qualunque sostanza non dettata da giustificazioni mediche, ma tesa ad alte-

rare le prestazioni».

Questo vuol dire che si dovranno profondamente rivedere i criteri antidoping, attualmente a maglie larghe, talmente larghe - dice il dottor Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo, ascoltato dalla commissione di indagine del Coni per ben due volte - che ormai alcuni ormoni e altri corticosteroidi eludono i controlli. In questo modo si potrà evitare anche la corsa all'uso di sostanze nuove, sconosciute: «Non saranno possibili, dunque, casi scandalosi e imprevedibili alla luce delle liste delle sostanze vietate, come accadeva in Germania dell'Est».

Il senatore Guido Calvi affronta poi il discorso della possibile sovrapposizione tra le inchieste giudiziarie e quelle sportive: «Dovranno essere due momenti separati, ma coordinati. La repressione penale sarà affidata al giudice; controllo e prevenzione saranno affidati alle regioni e alle autorità sanitarie preposte, ma anche e soprattutto al

Coni e alle federazioni sportive».

C'è interesse, evidentemente, nel mondo politico per quello che sta accadendo dentro i segreti palazzi dello sport. Lo dimostra questo disegno di legge del Pds, come anche la lettera sul doping spedita a Pescante dal vicepremier Veltroni dopo le prime puntate dell'inchiesta gomalistica della *Gazzetta dello sport*. Lettera che ha avuto una risposta, da parte del Coni, che può essere giudicata elusiva. Soprattutto alla luce di tutto quello che dal mondo dello sport sta saltando fuori: i dossier di Donati e del medico Alessandri sul ciclismo dopato, le dichiarazioni di Scarpa, oro nella canoa. Servirà una legge, certo, ma ci vorrebbe soprattutto attenzione da parte delle federazioni e del Coni. Visto che tutti sanno e per una serie infinita di motivi, insabiano o nella migliore delle ipotesi, chiudono un occhio. Intanto ieri Veltroni, ammalato, ha saltato l'incontro con Pescante. □ A.C.

05FILMTV
Not Found
05FILMTV

In tribunale le registrazioni con le frasi spregiative

Texaco razzista

Sospesi 4 dirigenti

Gli impiegati neri fanno causa

La Texaco, gigante del petrolio, ha sospeso quattro dirigenti e il suo presidente andrà personalmente a scusarsi con i lavoratori di tutti gli impianti. Una causa civile intentata da 1500 impiegati neri contro la compagnia ha portato in aula delle registrazioni in cui i responsabili del personale parlavano dei lavoratori neri in termini dispregiativi. La commissione per le pari opportunità ha già «condannato» la compagnia per la sua politica di discriminazione.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Sospesi senza stipendio due dirigenti, cancellati i benefici pensionistici per altri due. Così la Texaco, la grande compagnia petrolifera, ha «provveduto» al make up della propria fragile immagine aziendale. Le punizioni sono state impartite mercoledì, subito dopo che, in un'aula di tribunale, sono stati ascoltati i nastri in cui i responsabili ad alto livello definivano i lavoratori neri della Texaco «niggers» e «black jelly bean». Nigger è il dispregiativo di negro, lo usano i membri del Klu Klux Klan. I jelly bean sono solo innocenti caramelle ma dire jelly bean a qualcuno equivale in gergo a dargli dello scemo.

La registrazione è la classica cilegina sulla torta. La causa intentata da 1500 lavoratori neri alla compagnia si basa sulle testimonianze di impiegati lasciati indietro nella carriera pur avendo i requisiti richiesti; sull'esistenza di documenti in cui i dirigenti del personale codificavano la loro politica discriminatoria. Alcuni di essi sono stati distrutti, come i

due libri del personale, uno per bianchi, uno per neri. La causa è stata intentata nel '94. Quando mercoledì in tribunale sono stati ascoltati i nastri un Gran Giuri ha deciso di aprire anche un'inchiesta penale sulla compagnia.

La vicenda Texaco atterra sulle prime pagine dei giornali all'indomani dell'abolizione delle azioni positive in California, scompigliando le illusioni sociali che la middle class bianca si è costruita sulla principale minoranza etnica americana.

È il dicembre del '94. I due dirigenti in pensione da un anno, Robert Ulrich e Richard Ludwall, discutono l'arrivo delle feste natalizie: «Non ci bastava Hanukah (il natale ebraico) ora c'è anche Kwanzaa (il natale africano diventato popolare tra i neri americani)». Questi niggers ci stanno addosso con ste' stronzate». Questa la conversazione registrata su microcassetto dallo stesso Ludwall, che usava il registratore al posto degli appunti. E poi in un'altra occasione Ulrich dice ancora: «Que-

sta storia della diversità... sai bene che tutti i neri jelly beans ci tengono...». E Ludwall risponde: «Divertente però che nessuno di questi neri jelly beans riesca a staccarsi dai ranghi più bassi...». Ulrich replica: «Lo sai benissimo che è o noi o loro, è impossibile fare diversamente». Con loro a partecipare alla discussione c'erano i due dirigenti sospesi senza paga, David Keog e Peter Mead. I nastri sono un «regalo» anonimo agli avvocati dei lavoratori, probabilmente proviene da un impiegato bianco anti razzista che non ha avuto il coraggio di esporsi.

Il presidente della Texaco, Peter Bijur, una volta ascoltati i nastri si è prodigato in commenti indignati: «Le cose che ho sentito mi provocano rabbia e indignazione, come sono certo la provochino in qualsiasi persona decente. È un linguaggio deplorabile e intollerabile». Bijur ha aggiunto che andrà personalmente a scusarsi con i lavoratori in ogni impianto Texaco; che si farà assistere da una commissione di esperti esterni all'azienda per rivedere la politica degli incarichi e della formazione.

Gli risponde Micheal Hausfeld, uno degli impiegati dei lavoratori: «È un po' tardi per indignarsi. Prima ancora di fare causa molti impiegati neri avevano lamentato, all'interno della azienda, le discriminazioni subite. C'è gente che si è vista soffiare la promozione da un impiegato bianco appena arrivato, altra che è stata promossa solo sulla carta... e non credo che il presidente della Texaco fosse all'oscuro di questo».



Il presidente della Texaco Peter I. Bijur

Lederhandler/AP

La Romania al ballottaggio

Oppositori uniti contro Iliescu

NOSTRO SERVIZIO

■ BUCAREST. L'Unione socialdemocratica (Usd) dell'ex-premier Petre Roman ha annunciato che sosterrà il candidato dell'opposizione di centro-destra (Convenzione democratica, Cdr) Emil Constantinescu nel ballottaggio delle elezioni presidenziali romene, fissato per il 17 novembre prossimo. Constantinescu avrà per avversario il presidente uscente Ion Iliescu, del Partito della democrazia sociale (Psdr).

L'accordo tra i due avversari di Iliescu è stato sancito da un abbraccio. «Ricostruiremo la vita di ogni romeno e cominceremo anche la ricostruzione della Romania», ha dichiarato Constantinescu. «Il presidente può essere apprezzato per quello che fa e per le sue parole se queste si trasformano in qualcosa di buono per la gente. Ma Iliescu non è in grado di fare questo», gli ha fatto eco Roman. «La nostra maggioranza significa un governo di riforme vere, democrazia, civilizzazione e vita normale», ha aggiunto Constantinescu.

Intanto ieri a Bucarest sono stati resi noti i risultati finali del primo turno delle presidenziali, tenutosi domenica scorsa. La Commissione elettorale ha annunciato che Iliescu ha ottenuto il 32,25 per cento dei voti, rispetto al 28,21 di Constantinescu, e al 20,54 di Roman. Oltre ai voti di quest'ultimo, Constantinescu potrà contare anche, nel ballottaggio, sull'appoggio del Partito della minoranza ungherese di Gyorgy Frunda, al quale è andato il 6,02 delle preferenze nel primo turno. Su Iliescu potrebbero riversarsi i voti dell'estrema sinistra, che non riuscirebbero tuttavia a far pendere la bilancia dalla sua parte. Netta la vittoria della Convenzione

democratica nelle legislative. Il partito di Constantinescu ha ottenuto il 30,17 per cento dei voti, rispetto al 21,52 del Psdr di Iliescu e al 12,93 dell'Usd di Roman. Al quarto posto il Partito della minoranza magiara con il 6,64 per cento. La soglia minima del 3 per cento necessaria ad entrare in Parlamento è stata superata anche dai partiti nazionalisti di Gheorghe Funar e Vadim Tudor. L'affluenza alle urne è stata del 76,01 per cento.

Nei negoziati in corso in vista della formazione del nuovo governo, la Cdr ha offerto all'Usd quattro incarichi ministeriali, compresi Esteri e Difesa. Nuovo ministro degli Esteri potrebbe diventare Adrian Severin. Al partito di Roman andrebbero anche le Finanze e i Trasporti. È pressoché certo che il Psdr di Iliescu, uscito chiaramente sconfitto dalla consultazione elettorale, passerà all'opposizione.

Negli accordi fra la Convenzione democratica e il partito di Roman rientrerebbe anche la candidatura di quest'ultimo alla presidenza del Senato. Sull'incarico di primo ministro si fa costantemente il nome dell'economista Radu Vasile (Cdr). Fonti vicine alla Convenzione democratica non escludono inoltre la partecipazione del partito della minoranza ungherese alla coalizione di governo.

L'intesa fra Roman e Constantinescu per il ballottaggio è stata accolta con commenti molto duri da Iliescu. Durante un comizio nel sud del paese ha bollato come «demagogico e senza basi» il programma di Constantinescu. Iliescu ha inoltre fatto nuovamente cenno a presunte simpatie monarchiche del suo avversario.

UN MONDO NUOVO

pace
sviluppo
cooperazione
solidarietà

MASSIMO
D'ALEMA

INTERVIENE
FELIPE
GONZALEZ

SABATO 9 NOVEMBRE, ORE 17.30
PALAFIERA - FIERA DI ROMA
VIA DELL'ARCADIA, 40

GRUPPI
SINISTRA DEMOCRATICA - L'ULIVO
DI CAMERA E SENATO



Venerdì 8 novembre 1996

IN MOVIMENTO

LIGURIA. Il Cai, sezione di Milano (via Silvio Pellico 6 - tel. 86463516, dal lunedì al venerdì 9-13 e 15-19 e il martedì anche 21-22.30), propone per domenica 10 novembre una escursione sull'Appennino Ligure, da Vernazza a Levanto. Oltre ai consueti panorami sul mare, che nella seconda parte della tappa assumono anche aspetti curiosamente selvaggi, vi è un lungo tratto da percorrere all'interno di un fitto bosco, che fa pensare ad una gita di montagna.

PREALPI BRESCIANE. Sempre a cura del Cai, sezione di Milano, si svolgerà una passeggiata sul monte Isola, nelle prealpi bresciane. Si tratta di una escursione alla portata di tutti che si svolgerà tra i villaggi di pescatori e che ha come obiettivo ultimo la cima del monte a 600 metri d'altitudine.

VALCAMONICA. L'associazione Edelweiss, via Perugino 13/15 organizza una gita lungo il sentiero delle incisioni rupestri in Valcamonica. L'iscrizione costa 32mila lire per i soci Cai, 37mila per gli altri. Si parte dalla stazione Garibaldi, per informazioni sull'orario chiamare il 55191581.

TREKKING. La proposta di Trekking Italia (tel. 8372838) per domenica 10 novembre è un bel trek in Val Codera. Ritrovo all'ufficio informazioni della Stazione Centrale di Milano e poi treno per Colico/Novate Mezzola. La passeggiata prevede: Novate, Codera, sentiero del Trecciolino, San Giorgio e ancora Novate. Quota di partecipazione 50mila lire.

A PIEDI SUL MONTE BEIGUA. Trekking Italia (tel. 8372838) organizza per sabato 16 e domenica 17 novembre un trek al Parco Naturale del Monte Beigua. Ritrovo alla Stazione Centrale di Milano alle ore 7.55, poi si parte in treno per Varazze. Il trek tocca Varazze, Faie, Monte Beigua, Sciarborasca, Cogoleto e ancora Varazze. Trattamento di mezza pensione in albergo e quota di partecipazione di lire 150.000.

BEACH VOLLEY. Chi volesse tenersi in forma in vista della prossima estate, pregustando interminabili partite a pallavolo in riva al mare, ora può farlo anche a Milano. È in funzione infatti al Centro Sportivo del Cus Milano, all'Idroscalo, un autentico campo regolamentare di beach volley. Orari di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 12 alle 20, il weekend dalle 10 alle 20. Per giocare basta prenotarsi telefonando al 7560547. Con 30mila lire si gioca un'ora (20mila per i soci Cus Milano).

ATELETICA. Sabato 9 novembre al campo sportivo Giurati di Milano, l'Atletica Riccardi organizza la propria «Leva Olimpica». Il ritrovo è fissato per le ore 14.30 e le gare avranno inizio alle ore 15. Alla Leva Olimpica potranno partecipare gli studenti e le studentesse nati negli anni 83-84, non tesserati alla Fidal. Per informazioni tel. 33603244.

CALCIO A 5. Sono aperte fino all'11 novembre le iscrizioni al 2° campionato invernale provinciale-lega amatori di calcio che inizierà il 18 novembre. La squadra vincente parteciperà all'EuropeCup con le finali a Praga nel mese di giugno '97. Per informazioni Gruppo Arbitri Multisport e federazione italiana football sala (tel. 425131 - 3761657).

PODISMO. A Stradella in provincia di Pavia, domenica 10 novembre si svolge la «Marcia tra i vigneti», 9° trofeo cantine Vilde. Percorsi di 6 e 13 chilometri. Partenza ore 8.30. Organizza il Gruppo S. Antonio (tel. 0385-48342).

CORSO ISTRUTTORI. Il Coni, Comitato Provinciale di Milano, in collaborazione con il Comune di Opera organizza un corso multimediale per istruttori, tecnici federali, insegnanti lsef. La sede del corso (serale) che si svolgerà dall'8 novembre al 3 dicembre è la scuola elementare Rodari di Opera. Per informazioni ed adesioni rivolgersi al 57604908.

CAPODANNO IN BARCA. Velamare Club propone un Capodanno in barca. Due le scelte possibili: Sardegna o Costa Azzurra. Dal 27 dicembre al 2 gennaio o dal 27 dicembre al 6 gennaio si tengono corsi di primo e secondo livello presso la casa del mare di Golfo Saline, vicino a Palau (costo: da 1 milione 300mila a 1 milione e 900mila tutto compreso, tranne il viaggio). In Costa Azzurra si tiene invece la crociera scuola «primi passi verso l'autonomia»: due i turni, dal 27 dicembre al primo gennaio o dal 2 al 6 gennaio. Le crociere costano 820 e 650mila lire, spese di viaggio e di cambusa a parte. Dal 3 dicembre presso la sede della scuola, in via Alzaia Naviglio Grande 12, inizia invece un altro turno del corso di patente nautica a vela e/o motore, oltre le 6 miglia: costo lire 1.500 mila per due patenti, 1 milione 300mila per una. Per informazioni il telefono è 58106495 oppure 58107141.

Luca Ferrari.

In questa stagione può non venire voglia di uscire in bicicletta, ma se ci si copre bene (soprattutto la testa, le mani e i piedi) anche in autunno e inverno si può pedalare, magari compiendo percorsi più brevi e nelle ore più calde della giornata (dalle 10 alle 15). Per scegliere questi percorsi può essere utile la consultazione dei manuali usciti in questi anni. Ne segnaliamo alcuni.

Lombardia in bicicletta, a cura del Touring Club Italiano e della Regione Lombardia, pagine 215. È il più completo dei manuali sui percorsi in bici nella nostra regione con 61 itinerari cicloturistici, 8 itinerari in mountain bike e 6 itinerari bici più treno. Contiene descrizioni dei percorsi, carte, profili altimetrici, informazioni. Si può richiedere all'Apt di Milano, via Marconi 1 o al Tci, corso Italia 10.

I dintorni di Milano in bicicletta. Questa è la decana delle monografie in argomento. Edita nel 1978, con 8 percorsi in bici. È un'opera che conserva la sua freschezza e validità anche se non è più in circolazione. Può essere consultata presso Ciclobby, via Cesariano 11 a Milano.

La pista ciclabile nel parco delle Groane e Carta del parco delle



SALUTI & BICI

quattro fiumi Adda, Brembo, Oglio, Serio. Di Emanuele Roncalli, Flash edizioni Bergamo. Un libro di 144 pagine, riccamente illustrato, con ampie descrizioni dei luoghi, informazioni utili per il cicloturista, sei itinerari principali e diverse alternative. Al libro sono allegati quattro carte delle valli fluviali in territorio bergamasco. È in vendita in libreria. *Itinerari cicloturistici nella Bergamasca*: volume di 173 pagine, contiene 24 itinerari con carte e descrizione dei percorsi. Si trova presso l'editore Juvenilia, via Brignoli 5, Bergamo; oppure presso la citata Arbi.

Progetto mountain bike. Si tratta di una serie di carte e di descrizioni di percorsi in Franciacorta (Brescia) più adatti alla mountain bike (o a bici con copertoni a sezione larga) che alla bici da corsa. La raccolta può essere richiesta a Promozione Franciacorta spa, piazza G. Bosco 1, Corte Franca (Brescia).

Dal Garda al Po-Carta dei percorsi ciclabili. A cura del Parco naturale Mincio, la carta in scala 1:25.000 è utilissima per individuare le diverse alternative ciclabili nella valle del Mincio, da Peschiera del Garda a Mantova e poi fino alla foce del Mincio nel Po. È in vendita in libreria e può essere richiesta a Parco naturale Mincio, via Marangoni 36, Mantova. *Mantoverde*: di Stefano Caserini e Adriano Amati. Edito da Azienda di promozione turistica e Camera di commercio di Mantova nel 1992. Contiene un capitolo dedicato a 11 itinerari in bicicletta. *Sondrio in bike.* Opuscolo contenente la descrizione di 6 itinerari per la mountain bike curato dalla comunità montana Valtellina di Sondrio e Alpin Bike Sondrio. Rivolgersi a: Alpin Bike Sondrio - c/o Tennis club - via Vanoni.

E inoltre: *Le strade azzurre in bicicletta* (di cui si è parlato lo scorso venerdì). Provincia di Milano, via Vivaio 1. *Percorsi cicloturistici nella provincia di Milano*: Cts, via S. Antonio 2; oppure Provincia di Milano, via Guicciardini 6. *Itinerari cicloturistici nella provincia di Varese*: Cts, via Garibaldi 17, Varese; oppure Provincia di Varese, piazza Libertà 1, Varese.

In bicicletta alla scoperta dei

LUIGI RICCARDI

Lodigiano con ottime descrizioni e fotografie e l'indicazione cartografica dei percorsi in bicicletta. Sono disponibili fascicoli monografici relativi a singoli itinerari e due volumi (raccolte di 7 e 5 itinerari). Sono in distribuzione i fascicoli gratuitamente, i volumi a pagamento) presso l'Apt del Lodigiano, piazza Broletto 4, a Lodi.

Per il Cremonese e il Cremasco sono in circolazione alcuni opuscoli con accurate descrizioni dei percorsi, carte e belle foto. Tre di questi (*Il Cremonese-Il Cremasco-Il Casalasco in bicicletta*) si possono

trovare presso l'Apt del Cremonese, piazza del Carmine 5, Cremona. Gli *Itinerari cremaschi* in tre opuscoli si trovano invece presso il Nuovo Torrizzo, via Goldaniga 2/A, Crema.

Passaggiate fuori porta. Si tratta di 18 schede (descrizione dei percorsi e cartografia) relativi ciascuno a un itinerario di corto raggio nei dintorni di Bergamo. L'edizione delle schede è stata curata da Arbi (Associazione per il rilancio della bicicletta), via Rota 22, Bergamo.

BAMBINI/1

Chiavi magiche e porcellini coraggiosi

BRUNO VECCHI

1, con il cinema San Lorenzo; nella 2, con l'Auditorium Don Bosco di via Melchiorre Gioia; nella 5, con il Mexico; nella 10, con il cinema Santa Maria in Beltrade; nella 15, con il Cinecircolo Astoria di piazza Carrara; nella 17, con il cinema-teatro Orione di via Fezzan; nella 20, con il Sempione. Quanto al cartellone, la parola d'ordine è: non solo Disney. Certo, la major americana sarà presente con alcuni film. Ma il grosso della scelta guarda altrove. Al cinema italiano d'animazione, ad esempio, con *La freccia azzurra* di Enzo d'Alò (esce oggi, al Nuovo Arti, anche nel circuito normale distribuito dalla Mikado). Insieme a *Babe maialino coraggioso*, *Ali Baba* di Zlata Potanokova Belli, *Il segreto dell'isola*

di Roan di John Sayles, *La chiave magica* di Frank Oz, *Missione da un altro pianeta* di Martin Duffy e *Guardami volare* di Vibeke Gad, il film del cartoonist italiano rappresenta la novità del catalogo di questa edizione. Tra gli altri titoli: *Casper*, *Jumanji*, *Balto*, *Palla di neve* di Nichetti, *Free Willy*, *Un indiano in città* (campione d'incassi in Francia nella scorsa stagione) e i classici Disney (*Pocahontas* e *Toy Story*). Una bella scelta, non c'è che dire.

Ma *Un cinema per amico*, che ha permesso di immettere sul mercato oltre 45 film inediti per un pubblico di età compresa tra i 5 e i 13 anni, rischia di restare, senza un adeguato sostegno promozionale, un episodio felice ma circoscritto. Una proposta per

uscire dall'impatto, gli organizzatori l'hanno avanzata: trovare sui quotidiani uno spazio da dedicare alle recensioni dei film ragazzi: «Potrebbero aiutare i film a trovare un posto nella programmazione di sala». E ad uscire con più facilità dai magazzini, dove spesso sono confinati anche dalle stesse case di distribuzione che li hanno acquistati, perché la sfiducia è un male contagioso. Come uscire dal vicolo cieco? Nel nostro piccolo, segnalando settimanalmente la programmazione di *Un cinema per amico*, che parte domani. Primo appuntamento: *La chiave magica* (al Sempione). Mentre domenica entreranno in scena: *Babe* (al San Lorenzo), *In viaggio con Pippo* (al Mexico), *Fluke* (al Santa Maria in Beltrade) e *I Muppet nell'isola del tesoro* (al Don Bosco).

BAMBINI/2

GIOPPINO E LA COMARE BASTONATA è il primo appuntamento con i burattini del Filo, la rassegna di spettacoli di animazione che il Teatro Filodrammatici organizza ogni sabato pomeriggio fino al 3 marzo. Marino Zerbini ha raccolto spettacoli di burattini adatti anche al pubblico dei piccolissimi, dai tre anni in su. Lo spettacolo di domani ha per protagonista la maschera bergamasca di Gioppino, sempre pronta, a suon di mazzate, a raddrizzare torti più o meno ridicoli. Sinizia alle 16, l'ingresso costa lire 10.000; per gruppi famigliari di quattro persone lire 30.000.

LA STORIA DI LAVINIA va in scena oggi al Teatro Verga, in via Giovanni Verga 5, alle ore 10. È lo spettacolo d'esordio di Inquieta Presenza, rassegna di teatro per ragazzi organizzata dal Teatro del Sole. *La storia di Lavinia*, per spettatori dai tre ai dieci anni, è una nuova produzione del Teatro del Sole ispirata a un racconto di Bianca Pitomo. È l'avventura di una bimba stracciona in una Milano indifferente nel caotico periodo natalizio. Per fortuna c'è un anello magico che le consentirà di realizzare i suoi desideri. Ingresso lire 7.000, per informazioni, tel. 2552318.

SHERAZADE uno spettacolo di animazione a vista con diverse tecniche, va in scena sabato 9 alle 20.30 e domenica alle 16.30 al Teatro delle Erbe, per la rassegna di spettacoli organizzata dal Teatro del Buratto. Il primo appuntamento prodotto dallo stesso Buratto, è adatto a bambini dai cinque ai dieci anni ed evoca un Oriente meraviglioso sulla scia delle *Mille e una Notte*. Ingresso lire 9.000 per adulti e bambini, 6.000 per i nonni, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

BLU il nuovo spettacolo di Ferruccio Filippazzi per bambini dai tre anni, va in scena il 10 novembre alle ore 16 alla Sala Fontana. È un poetico incontro con il mare e con tutto ciò che significa, attraverso racconti, filastrocche, e canzoni. Ingresso lire 8.000 adulti 10.000, abbonamento a tre spettacoli lire 20.000.

IL MAGO DI OZ da Frank Baum è in scena al Teatro delle Marionette di via degli Olivetani. La storia di Dorothy è interpretata anche da attori in carne ed ossa. Sabato alle ore 15.30, domenica doppio spettacolo alle 15 e alle 17.30. Ingresso lire 14.000, adulti 20.000.

EXCELSIOR il ballo di Luigi Manzotti, testimonianza della Belle Époque, è in scena all'Atelier Carlo Colla e figli di via Montegrano 35/1. Il nuttante allestimento pieno di effetti speciali e macchinerie sulla musica di Romualdo Marenco è lo stesso che andò in scena nel 1895. Sabato alle ore 21, domenica alle 15.30, dal lunedì al venerdì, per le scuole alle ore 10. Ingresso lire 20.000 per gli adulti, 14.000 per i ragazzi.

LA FORESTA DELLE IDEE. Domenica al Leoncavallo, in via Watteau, lo spazio bambini «La foresta delle idee» presenta la festa delle castagne, con giochi, caldaroste e cena. Costo della cena è 15mila lire, il ricavato serve finanziare le attività dello spazio. Si inizia alle 15. **K'NEX.** Lo spot dice «Leonardo giocava alle costruzioni, come vostro figlio»: il genio è stato scomodato dalla Hasbro per presentare l'ultimo pronipote del meccano incrociato con il Lego. Si chiama K'Nex e adesso sbarca al Museo della scienza e della tecnica (via San Vittore, fino al 12 dicembre) per ammalare i pupi con una mostra in cui i «mattoncini» K'Nex riproducono quattro macchine di Leonardo. C'è anche un concorso per le scuole (il numero verde 1678-27156). Il gioco, per bimbi da 5 a 12 anni, è composto da pezzi colorati che si incastrano tridimensionalmente. M.P.C.

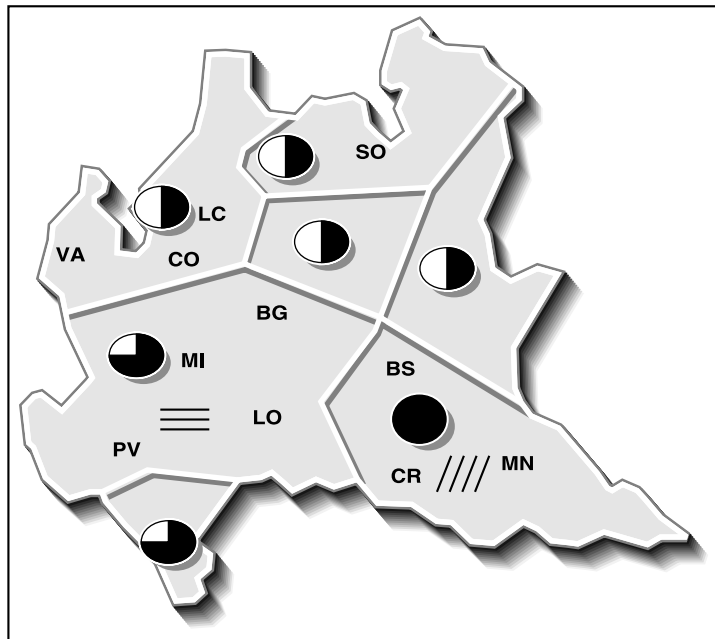
FESTE, FIERE & SAGRE

BROCANTAGE. Al Parco Esposizioni di Novogro, nei pressi dell'Idroscalo, si tiene da oggi fino a domenica, dalle 10 alle 19, l'edizione numero 61 del mercato dell'antiquariato. Durante il mercato è attivo un servizio polaroid: si potrà avere una fotografia del pezzo acquistato, e su di essa il venditore apporrà il certificato di garanzia.

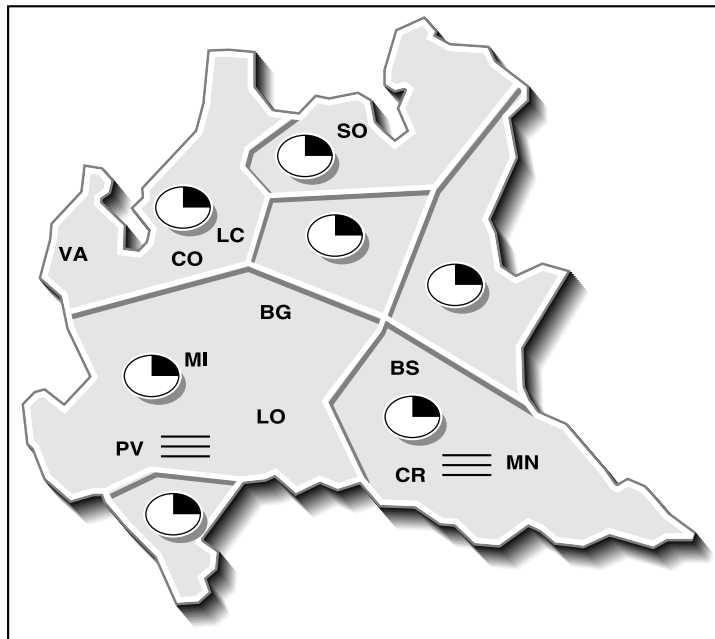
FIERA DI S. MARTINO. Un altro mercato dell'antiquariato si tiene domenica a Godiasco, in provincia di Pavia. Dalle 8 alle 18, in piazza della Fiera, si tiene infatti la Fiera di San Martino. Sono in programma, oltre al mercatino, una distribuzione di polenta fumante e salamini. Si chiude in bellezza con una serata danzante.

RASSEGNA DI CORI POPOLARI. Si tiene in questi giorni a Cologno Monzese l'ottava rassegna dei complessi corali popolari e polifonici. Stasera e domani sera alle 20.30 si esibiscono 13 cori, presso l'Auditorium del Centro Scolastico di via L. Da Vinci 1. Domenica alle 15.30 presso il palazzetto dello Sport di via Volta esibizione di altri dieci cori e del Gruppo Settimo Suono Operata, presenta Giulia Lazzarini. Informazioni al 25308353, 2547502 o 77402772 della Provincia di Milano.

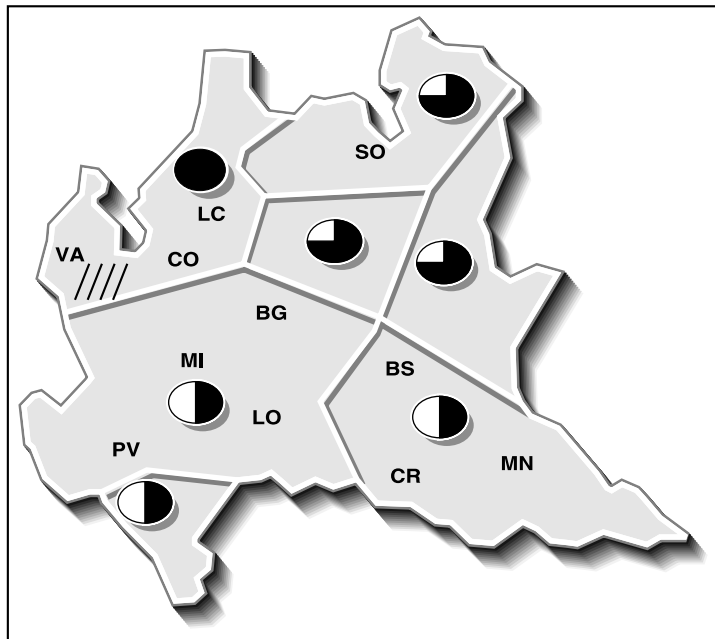
IL TEMPO CHE FARÀ



VENERDÌ Tempo perturbato, oggi, sulla Lombardia. Secondi il Servizio agrometeorologico regionale il cielo sarà «da nuvoloso a molto nuvoloso con aumento della nuvolosità sui settori meridionali» (1; 2; 3). Saranno possibili «locali pioviggini sulla parte sud-orientale della regione» (3; 4). Temperature minime in pianura comprese fra 2 e 7°C; massime fra 14 e 17. In pianura e nei fondovalle potranno formarsi banchi di nebbia e foschie che si diraderanno nelle ore più calde.



SABATO Muteranno rapidamente le condizioni meteorologiche. Infatti oggi avremo cielo «in prevalenza poco nuvoloso». Il sole dovrebbe dunque farla da padrone e non dovrebbe piovere. Il Sar prevede inoltre temperature stazionarie ma «in diminuzione nei valori minimi in pianura» mentre i venti saranno deboli di direzione variabile o assenti. In pianura il fenomeno della nebbia si accentuerà soprattutto nei settori meridionali della regione e nelle ore più fredde.



DOMENICA Le condizioni meteorologiche non sono stabili. Il tempo, nel corso della giornata festiva, tenderà a guastarsi. Assisteremo, infatti, ad un «graduale aumento della nuvolosità dovuto all'avvicinamento all'arco alpino» di un fronte perturbato proveniente da ovest. Nella seconda parte della giornata saranno dunque possibili precipitazioni sulle zone nord-occidentali della regione (4). Le temperature dovrebbero mantenersi stazionarie. I venti saranno deboli dai quadranti meridionali.

- Oltrepò Pavese
- Pianura Occidentale
- Pianura Orientale
- Alpi e Prealpi Occ.
- Valli Bergamasche
- Garda-Valcamonica
- Valtellina



- Sereni
- Poco nuvoloso
- Nuvoloso
- Molto nuvoloso
- Coperto
- Nebbia
- Foschia
- Pioggia
- Temporale
- Rovescio
- Neve

P&G Infograph

Genova, il ventitreenne che sposò la donna di 92 anni sarebbe responsabile dell'uccisione di una infermiera

Il vedovo-ragazzino accusato di omicidio

Nel 1994 aveva sposato - lui ventitreenne - la «nonnina di Borghetto», di 92 anni, e lo strano matrimonio aveva richiamato giornalisti e televisioni da tutto il mondo. Nel gennaio scorso era rimasto vedovo e ieri è stato arrestato con l'accusa di avere ucciso, insieme ad un complice minore, una infermiera di 64 anni. «Il movente - dice il procuratore di Sanremo - è la rapina». Ma tra il presunto omicida e la vittima c'era un rapporto di amicizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Povera «bersagliera», se sapesse che Andrea Pezzoni, il suo vedovo-bambino, è in carcere con l'accusa di avere assassinato una donna, si rivoltirebbe nella tomba. Lei, Margherita Bazzani, energica ultranovantenne, medaglia d'oro della Resistenza, se lo era sposato due anni fa, quando Andrea di anni ne aveva solo 23, e le strane nozze avevano richiamato a Bardineto, piccolo paradiso nell'appendice ligure, giornalisti e telecamere da tutto il mondo. A gennaio di quest'anno Margherita è morta di polmonite, assistita affettuosamente e sino all'ultimo dal giovane marito. Ieri la notizia sconvolgente che Andrea Pezzoni è stato arrestato dai carabinieri di Sanremo con l'accusa di avere assassinato una settimana fa, insieme ad un complice minore, una infermiera di 64 anni. Notizia che non solo apre un capitolo macabro nel presente di Andrea Pezzoni, ma getta una luce sinistra sul suo passato, in contrasto con l'immagine stramba, ma in un certo senso limpida, del breve matrimo-

nio con la «bersagliera». Perché lei giurava di volergli bene come ad un figlio - un figlio fragile e lievemente handicappato, cui assicurare in qualche modo un futuro - e lui la accudiva con dolcezza e devozione.

Il grave fatto di sangue che ha portato in carcere Andrea Pezzoni risale al 31 ottobre scorso. Quel giorno i carabinieri di Santo Stefano al mare, piccolo centro rivierasco in provincia di Imperia, bussarono alla porta di Secondina Bernardi, vedova, infermiera in pensione, originaria di San Mauro torinese, residente in un condominio sull'Aurelia. Una parente, preoccupata perché da un paio di giorni non la vedeva, aveva dato l'allarme. Nessuno rispondeva, e si sentiva, inquietante, l'audio di un televisore acceso. I carabinieri entrarono da una finestra con la tapparella alzata e trovarono sul pavimento il cadavere di Secondina Bernardi, immerso in una pozza di sangue. Attorno cassetti e mobili a soqque. Attorno cassetti e mobili a soqque.

«Rapina», dissero gli inquirenti, e incominciarono subito a scavare nella vita, dall'apparenza scialba e tranquilla, di Secondina. Nell'ipotesi che a rapinarla e a ucciderla fosse stata una persona conosciuta, della quale la pensionata, di carattere diffidente, si fidasse al punto di aprire la porta di casa. Ieri, improvvisa e sorprendente, la svolta nelle indagini, coordinate dal procuratore della Repubblica di Sanremo Mariano Gagliano. Vengono arrestati Andrea Pezzoni e un ragazzo di 17 anni, l'accusa è di omicidio. E ben presto salta fuori - anche se il magistrato si trincerò dietro al riserbo più stretto, limitandosi a qualche scarsa ammissione - che si, i carabinieri avevano avuto da subito l'intuizione giusta.

Perché pare che Secondina Bernardi e Andrea Pezzoni si conoscessero, che tra di loro ci fosse un rapporto di amicizia e di confidenza. E pare anche che sia Pezzoni, sia il giovanissimo presunto complice (del quale, al momento, si ignora tutto), dopo qualche ora di interrogatorio abbiano ammesso di essere stati presenti entrambi sulla scena del delitto. Ma attribuendo l'uno all'altro e viceversa la responsabilità diretta dell'assassinio, perpetrato con un'arma non ancora ritrovata né precisata. Un oggetto contundente, comunque, usato con violenza fino a sfondare il cranio della vittima.

E il movente? «Un movente semplice e drammatico», dice il procuratore Gagliano, rilanciando autorevolmente la tesi della rapina.



Andrea Pezzoni nel giorno del matrimonio con Margherita Bazzani Fasano/Agf

La sera del delitto, cioè, Pezzoni e il giovane complice si sarebbero recati a casa di Secondina e le avrebbero chiesto una qualche somma di denaro in prestito. Al diniego della donna l'avrebbero aggredito e uccisa, strappandole la catena d'oro che portava al collo e rovistando poi freneticamente nel piccolo alloggio alla ricerca di denaro e altri oggetti di valore.

«Giallo» risolto, dunque. Eppure. Ripensando alla storia singolare di Pezzoni - vedovo ma forse

non erede della «bersagliera», dipendente precario del Comune di Borghetto, convivente (pare) da un paio di mesi con un'altra donna più anziana di lui - riesce difficile non sospettare che il delitto di Santo Stefano abbia uno sfondo più complesso e morboso. Magari ipotizzando che la frequentazione tra Pezzoni e l'anziana Bernardi (conosciuta in una sala da ballo) celasse qualche componente più intima di quanto gli inquirenti siano disposti ad ammettere.

Fu un arresto illegittimo Burlando chiede il risarcimento

I giudici della Corte d'Appello di Genova decideranno in questi giorni sulla richiesta di risarcimento danni avanzata dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per l'arresto subito il 19 maggio del '93 in relazione alla vicenda del sottopasso di piazza Caricamento. Burlando ha chiesto allo Stato (che in caso di accoglimento del ricorso potrebbe poi rivalersi sui giudici) il massimo dell'indennizzo: 100 milioni di lire. Dai sostituti procuratori genovesi, Mario Morisani e Valeria Fazio, che indagavano sulle Colombiane, Burlando era stato accusato di abuso d'ufficio e truffa aggravata, accusa che gli era valso l'arresto - convalidato dal gip Roberto Fucigna - assieme all'assessore alle strade Vittorio Grattarola (Pds), e ad altre persone. I due amministratori passarono qualche giorno in carcere, poi furono rilasciati in attesa del processo. Ma quell'arresto immotivato fu duramente criticato nel febbraio del '94, dal Tribunale del riesame, che aveva esaminato tutti gli atti in base ai quali era stato ordinato il provvedimento restrittivo. Proprio per questo, sia Burlando che Grattarola avevano chiesto il risarcimento del danno subito per «illegittima detenzione». Due giorni fa i giudici della Corte d'Appello di Genova si sono riservati una decisione per Burlando e hanno iscritto a nuovo ruolo la richiesta di Grattarola. In camera di consiglio l'avvocato dello Stato, Giuseppe Novarese, ha respinto entrambe le richieste. Per Burlando, per l'opportunità di aspettare il pronunciamento di merito da parte del tribunale: l'udienza preliminare, infatti, si terrà proprio il 18 novembre prossimo. «Nel caso in cui la Corte d'Appello decida di respingere il ricorso - ha commentato il difensore del ministro, l'avvocato Giuliano Gallati - non cambierà nulla. Comunque si concluda il processo di merito, la richiesta di risarcimento potrà essere ripresentata. Da quella vicenda l'on. Burlando ha subito un danno di immagine rilevante, e nulla toglie che l'arresto sia stato illegittimo».

Abbonatevi a

l'Unità

CINEMA SENZA CONFINI

ARCI NERO E NON SOLO

RINASCIMENTO, ANAC, AIC

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

EDIZIONE '96

UN FILM REALIZZATO DA 1000 AUTORI, ATTORI E TECNICI PER RIFLETTERE, DIALOGARE, SENSIBILIZZARE E COMBATTERE INSIEME L'INTOLLERANZA E IL RAZZISMO

ALLA PROIEZIONE SARANNO PRESENTI GLI AUTORI E GLI ATTORI
Roma, 9 novembre 1996

INTOLERANCE FILM
(22 EPISODI IN PELLICOLA)
SALA DELLA PROTOMOTECOA
IN CAMPIDOGGIO ORE 20.00

INTOLERANCE VIDEO
(28 EPISODI IN VIDEO)
VILLAGGIO GLOBALE ORE 22.30

con il patrocinio Onu - Unicef - Caritas Diocesana - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali - Campagna Tutti diversi tutti uguali - Regione Lazio - Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali.

IL CASO Operaio veneto lascia il lavoro per seguirla a Santo Domingo con i risparmi

«Fuggiamo, amore». E lo uccide

Se l'è portato al macello, promettendogli amore. «Vieni con me a Puerto Plata, ci rifaremo una vita assieme», insisteva l'entraineuse dominicana con lo spasimante padovano, un operaio trentacinquenne. Lui si è licenziato, ha ritirato tutti i risparmi, è partito con la ragazza. Ma lei aveva premeditato tutto assieme a un complice, un taxista di Puerto Plata. Appena la coppia è giunta, l'italiano è stato fatto fuori a coltellate e gettato in un fiume.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Ha gli occhioni da Betty Boop e l'istinto di una tarantola, Mirka Sandoval Diaz. Sbattendo le ciglia si è messa ai piedi uno spasimante, gli ha succhiato quasi tutti i risparmi. Mancavano gli ultimi milioni. Ha architettato un piano che doveva parerle infallibile: promettere una «nuova vita» al moroso, portarlo a Santo Domingo, farlo fuori aiutata da un complice. E lo ha fatto davvero. E' durata poco, però. Adesso Mirka e l'amico dominicano sono in carcere, nella loro isola, accusati di omicidio premeditato.

Mirka è una entraineuse, ballava coi clienti nei night della pedemontana. Ha 32 anni, ma in Veneto è a. E' passata da un uomo all'altro. Con uno ha avuto una bambina, che adesso ha dodici anni. Un altro, un artigiano di Caerano San Marco, lo ha sposato qualche anno fa: ci ha guadagnato l'appartamento dove ha continuato a vivere fino a sabato, la cittadinanza italiana ed un marito che pendeva dalle sue labbra, non vedeva e non sentiva. A Santo Domingo teneva invece l'amore vero, un giovane e turbolento taxista. E in Italia continuava a cambiare partner.

L'ultimo si chiamava Giovanni Frasson, da San Martino di Lupari. Operaio metalmeccanico, di quelli sgobboni, alla "Oz Ruote". Trentacinque anni. Solo. Timidissimo, nonostante l'aria da Viali: testa rasata, pizzetto, orecchino. Giovanni conosce Mirka in un piano-bar di Asolo, manco a farlo apposta il "Paradise Tropical", le si attacca, quella deve essere la donna della sua vita, non importano mestiere e precedenti.

La ballerina sembra starci. Promette di mollare il night - in realtà è cacciata dopo aver provocato una rissa, e «lavorerà» anche sulla strada

-ma chiede in cambio soldi. Lui gliel'ha passa, un milione al mese. A Mirka non basta. Propone a Giovanni di mollare tutto, di andare a vivere assieme nella sua città, Puerto Plata: mare caldo, sole, caffè e banane, un eterno paradiso. Ma servono soldi per costruire una casa, prima. Giovanni li sgancia, un bel pacchetto di milioni, pare una sessantina.

Siamo alla scorsa estate. Lo spasimante insiste, «partiamo», per quello che ne sa lui la casa in riva alle Antille dev'essere ormai pronta. Addirittura si licenzia in tronco dalla fabbrica. Mirdeve escogitare qualcosa. «Partiamo», acconsente. Il 24 agosto la coppia si invola da Malpensa. Giovanni porta con sé gli ultimi 40 milioni, in contanti, dentro uno zainetto. E' contento come una pasqua. Saluta gli amici, dice addio ai suoi, «per me comincia una nuova vita».

Il giorno dopo chiama casa da Puerto Plata. Sta bene, è felice. Qualche ora più tardi telefona ad un amico: piange disperato, dev'essere successo qualcosa, che cosa non fa in tempo a dirlo perché Mirka gli strappa la cometa e borbotta: «Non è niente, non preoccupatevi, a Giovanni ci penso io».

Ci pensa davvero: nessuno lo sentirà più. I parenti provano a cercarlo al recapito scarabocchiano su un foglietto da Mirka prima della partenza, «Calle El Norte 50, Santo Domingo, 00851-5372891». Altro che nido d'amore, non esistono né l'indirizzo né il numero telefonico.

Sorpresa, dopo un mesetto la ballerina torna a Caerano, dal marito, bella come il sole. E sola. Prima ai parenti di Giovanni, poi ai carabinieri, e alle amiche, al marito, propina racconti disinvolti. Giovanni «si è arabiato perché non ha trovato la casa pronta, abbiamo litigato e se

n'è andato». Giovanni «mi ha mollato per un'altra ragazza». Giovanni «è partito per Haiti per conto suo, dicendo che se la sapeva cavare da solo». Giovanni, una mattina, «ha chiamato un taxi ed è sparito».

Il cognato del desaparecido si improvvisa investigatore. Contatta le amiche di Mirka, scopre l'esistenza del moroso-taxista, mobilita l'ambasciata italiana, via Internet manda a Santo Domingo una foto a colori di Giovanni. Tombola: corrisponde a quella di uno sconosciuto assassinato a coltellate, tante coltellate, dai fianchi alla testa, ripescato il 30 agosto da un fiume a Monte Plata, sotto la cordillera, un'ora d'auto da Puerto Plata.

Lo stesso giorno, sabato scorso, Mirka dovrebbe essere nuovamente interrogata dai carabinieri. Invece, di nascosto, prende un biglietto d'aereo e vola a Santo Domingo. Ci arriva giusto in tempo per essere arrestata assieme al complice-taxista. I due confessano: avevano studiato tutto per prendere i soldi al «gringo».



Giovanni Frasson e Mirka Diaz Sandoval

Asna

INTERVISTA

L'amica della killer: «Voleva l'assicurazione»

«Poi toccava al marito»

DAL NOSTRO INVIATO

■ TREVISO. Sul campanile di Caerano troneggia una perfetta copia della Statua della Libertà. E qui l'America, in questa piana di fabbriche dello scarpone e di immigrati, di padroncini smagati e operai risparmiatori, e di night alla mano pullulanti di entraineuses. Ci stava Mirka, continua a starci la sua amica del corazon, Marisol, dominicana. Beh, ex amica ormai. Testimone impauritissima dell'intrigo assassino. «Sapevo tutto», piagnucola.

Tutto?

Io non sapevo solo come Mirka avrebbe ammazzato Giovanni. Tutto il resto lo avevo capito. Lei non lo amava, chiaro. Voleva solo il denaro. Aveva pensato di farsi dare gli ultimi soldi e filarsela da sola, me lo aveva detto. Poi vedo invece che partono assieme. Come mai? E lei: «Tranquil-

problema, non rischi niente».

Com'è 'sto taxista?

Mirka mi mostrava sempre la foto. Bello e giovane. Espulso dagli Stati Uniti, mi diceva.

Lei aveva quel ragazzo, qua stava con Giovanni e intanto viveva col marito. Come faceva?

El marito! Uno buono-buono, le credeva, e lei è bravissima a lavare il cervello. El marito deve ringraziare Dio. Il prossimo anno toccava a lui.

In che senso?

Aveva fatto un'assicurazione sulla vita, Mirka era la beneficiaria: 80 milioni. Era lei che me ne parlava... Oggi Giovanni, domani il marito, e poteva ritirarsi a Santo Domingo con l'amante.

Com'è Mirka?

Furbissima. Dispettosa. Faccia d'angelo e cuore nero. La vedevo con Giovanni: lo trattava malissimo e lui faceva quello che voleva lei. □ M.S.

08GARAGE
Not Found
08GARAGE

08AVVISO
Not Found
08AVVISO

«Millenovecentonovantadici» torna allo Smeraldo
In scena da martedì 12 fino al 17 novembre

Corrado Guzzanti profugo dal futuro

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

«Bossi? È difficile batterlo sul suo terreno. I personaggi della nostra politica attuale sono già così autosatirizzati, così smitizzati, che a un attore passa la voglia di esibirsi nella loro imitazione. Meglio allora fare una satira politica più precisa sulle situazioni e i fatti, lasciando perdere le star del sistema politico». Detto, fatto. Corrado Guzzanti ha applicato questa formula in *Millenovecentonovantadici*, lo spettacolo che, dopo oltre un anno di successi, torna a Milano, allo Smeraldo, da martedì 12 al 17 novembre. Per la regia di Massimo Piparo e in tandem, sulla scena, con Marco Marzocca, Guzzanti sarà un profugo dal vicino futuro, scoperto ad elemosinare e portato in questura da Marzocca-carabiniere che, dovendolo schedare, gli fa raccontare la sua storia. «La storia di un futuro che non arriva mai - dice l'attore - in cui vecchi cadaveri culturali, politici e ideologici sono in continuazione rianimati e imbellettati. Così, prendendo spunto da fatti attuali e con battute continuamente aggiornate, il mio povero profugo da futuro di trasforma, come un cd rom vivente, in una lunga serie di personaggi, ciascuno con la propria testimonianza da rendere. E intanto il carabiniere, molto inquisitore e dipietresco, stende un rapporto quanto mai assurdo, prendendo nota di tutte le trasformazioni e le opinioni. Facendo tesoro anche delle apparizioni di autorevoli scienziati con i loro ancor più autorevoli pareri».

I temi? Nel mondo dei mass media e di Internet, il più presente è la solitudine, anche se multimediale. «Naturalmente - continua Corrado Guzzanti - qualche personaggio sarà riconoscibile: un Funaride Tribunale della mortadella, un postveltroniano «Vertrone Animato», un cantante postmistico, l'Uomo Domenica che riassume in sé un intero cast televisivo... È, perché no, uno spettacolo frammentario, che non ha un messaggio finale da vendere». Eppure finisce con la fine del mondo. «Solamente prospettata. E poi, più che una guerra atomica o una meteorite gigante, secondo me sarà un gigantesco esaurimento nervoso a causarla. Ma c'è anche un momento di speranza: quando Lorenzo, l'eterno studente analfabeta che facevo in *Avanzi*, ritorna, quasi come un possibile salvatore del mondo, per sottoporsi all'esame di Maturità Universale». Dal 12 al 17 novembre, alle ore 21, festivo ore 16, ingresso lire 40.000, 35.000, 20.000.



Joaquin Cortés

Joaquin Cortés La Pasion vince il torcicollo

L'ha costretto a dare forfait, ha già ripreso a danzare e si scusa con i molti ammiratori e le ancor più numerose ammiratrici. Per loro, «Pasion Gitana», il suo nuovo spettacolo, rimarrà al Nazionale fino a domenica 10 e domenica effettuerà una doppia replica, alle 16 e alle 21. Allo spettacolo serale sono attesi gli spettatori che avevano acquistato il biglietto per la prima di martedì scorso. In Pasion Gitana Cortés si affianca da un secondo danzatore, Marco Barriol, da dieci ballerine e da dieci tra musicisti e cantanti. La prima parte dello spettacolo, intitolata *Legenda* (Leggenda), è danzata da Cortés che veste i panni di un guaritore, in una ambientazione mistica. Sotto lo stesso titolo ritorna anche la *Romanza Amara*, cavallo di battaglia danzato da Cortés e Barriol. La seconda parte dello spettacolo, *Pasion*, è un'esplosione di musiche e danze su diversi stili che si conclude con una solare *Fiesta Flamenca*.

Niente paura, Joaquin Cortés è già in piedi. L'affascinante profeta del flamenco, tradito per la prima dell'altro giorno al Nazionale da una cervicaglia con complicazioni riflesse della muscolatura paracervicale che

Convegno oggi in via Tibaldi

I piccoli teatri fuori dalla nebbia

Anche nel teatro il sommerso rialza la testa e fa sentire la sua voce, almeno quella, visto che i suoi spettacoli, a causa della continua chiusura di spazi, sono invisibili per la maggior parte del pubblico. Si intitola proprio «Invisibili» (Nella nebbia milanese). Pensieri per il teatro del prossimo millennio: il convegno organizzato oggi, presso la sala Walter Tobagi del Consiglio di Zona 5, in via Tibaldi 41, dal TeatroCinque con la collaborazione del Consiglio di zona. Con la partecipazione di rappresentanti delle molte piccole compagnie milanesi e degli operatori culturali che hanno offerto collaborazione ai gruppi di base, il convegno analizzerà difficoltà e fermenti del panorama milanese. A partire dai due segnali positivi: la nascita dei Teatri Invisibili, Associazione nazionale di cultura teatrale, e la costruzione del Coordinamento dei Piccoli

Teatri di Milano. Quest'ultimo coinvolge le compagnie che (dal Teatro Officina a Ticvini, dal Teatro del Sole al Teatro Libero e TeatroCinque) hanno visto chiudere i loro spazi per problemi di agibilità, ma non si sono rassegnati e hanno subissato l'Amministrazione pubblica di proposte. Il convegno è l'evento di apertura della terza edizione di Teatro tra i Navigli, la rassegna di compagnie off organizzata da TeatroCinque, e che ospiterà presso la sala Arci di via Bellezza 16/a quattro spettacoli. Il 15 novembre prossimo *La nuova gioventù* de La nuova Complesso Camerata, il 22 novembre *Esplorazioni dantesche* con il Trebbio, il 24 *Magdala Stria* di Teatro Agricolo o del Montevaso, l'1 dicembre *Nelle buone notti. Voglia d'autunno* di Teatro delle Trasmigrazioni. Per informazioni, TeatroCinque tel. 89406616.



Una scena di «Zéro de conduite» del 1933 di Jean Vigo

Jean Vigo, anarchico da zero in condotta

Nel 1934, a soli ventinove anni, Jean Vigo muore, lasciando in eredità 187 minuti di cinema rivoluzionario, e privando il cinema francese di uno dei suoi maestri. Da oggi fino a domenica l'Associazione Cinematografica Pandora dedica a Vigo un omaggio nella sala dell'Auditorium San Carlo di corso Matteotti 14. Figlio di genitori anarchici, il ragazzo bazzica gli ambienti delle avanguardie storiche, acquisendo una visione della vita improntata all'anticonformismo e alla sovversione. Trasferitosi a Nizza dopo la morte del padre avvenuta nel 1917 in carcere e in circostanze misteriose, Vigo si avvicina al cinema, scoprendo le opere di Dziga Vertov, Sergej Ejzenstein e Joris

Ivens. Nel 1930, influenzato dai documentari sulle città di moda all'epoca, firma *A propos de Nice* (oggi ore 20.30 e 22.30), un film polemico che tende a smitizzare i luoghi comuni della Costa Azzurra. Ta il 1930 e il 1931 realizza solamente un documentario di 11 minuti sul campione di nuoto Jean Taris, intitolato appunto *Taris ou la natation* (domani), mentre sta preparando la sceneggiatura del suo capolavoro *Zéro de conduite* (oggi e domenica) basato sui suoi tristi ricordi di infanzia in collegio. Il film, girato negli studi Gaumont a Prigi durante le feste natalizie, racconta la rivolta dei bambini contro le autorità di un istituto. La ribellione dei ragazzi

di sapore vagamente anarchico viene letta in Francia come lo stravolgimento del modello sociale borghese: l'opera, dapprima tagliata, viene poi ritirata dalle sale fino al 1946. L'anno successivo, Vigo gira *Atlante* (domani e domenica), storia tra un giovane marinaio e la sua donna. Interpretata da Michel Simon e Dita Parlo, la pellicola poi vergognosamente manipolata dai produttori, contiene immagini poetiche sulla vita di tutti i giorni dei francesi più poveri, che si mescolano con la durezza di una Parigi disumana. Purtroppo Vigo non riesce a portare a termine il suo film, perché muore di tubercolosi il 5 ottobre 1934. □ P.B.

Incontro alle 18.30 allo Spazio Krizia

Richard Ford penna da Pulitzer

Chi ha amato libri come *Rock Spring* o *Incedi* non dovrebbe perdersi il nuovo romanzo di Richard Ford uscito in America con lo stesso titolo - *Independence day* - del film sull'invasione degli extraterrestri (ma è davvero tutta un'altra cosa)... Richard Ford è in Italia in questi giorni per la presentazione, appunto, de *Il giorno dell'indipendenza* (Feltrinelli, p. 468, lire 35.000), con il quale ha vinto il prestigioso Premio Pulitzer e il Pen Faulkner Award 1996. Esaltato dai critici Usa come «Grande Romanzo Americano sulla nostra vita in quest'epoca» questo nuovo episodio della saga di Frank Bascombe, già protagonista di *Sportswriter* (dove faceva il giornalista sportivo, qui è un venditore di case) verrà presentato oggi alle 18.30 allo Spazio Krizia di Via Manin 21 da Alessandro Baricco (Ford sarà poi

intervistato da Giovanna Zucconi).

Nato nel 1944 nel Mississippi, Ford è considerato uno dei migliori scrittori americani contemporanei. Definito «poeta del quotidiano» ha avuto un primo successo nel 1989 con *Rock Spring*, cui sono seguiti *L'estrema fortuna*, *Incedi*, *Sportswriter*, *Il donnaio*, tutti pubblicati da Feltrinelli. In quest'ultimo romanzo, Ford, riprendendo un personaggio precedente, Frank Bascombe, convinto che la vita non conduca da nessuna parte e che i rapporti umani siano sempre più difficili, lo colloca nel 1988, nel lungo week-end del 4 luglio, festa dell'Indipendenza. Il programma del protagonista di incontrare la nuova fidanzata Sally e di passare tempo con il figlio muterà e avrà come esiti una serie di imprevisti che sconvolgeranno ancora una volta la sua vita.

Fool's Garden e il rock facile facile

Potenza dei tormentoni estivi. In grado di trasformare un'anonima band tedesca in un piccolo fenomeno di vendite: è il caso dei Fool's Garden, domani in concerto allo Smeraldo (ore 21.30, lire 32/36.000 più prevendita), che sono esplosi nel giro di poche settimane alla fine della primavera '96 grazie a un singolo indovinato come "Lemon Tree". Sicuramente l'avrete ascoltato tutti almeno una volta: una canzoncina facile facile, con strofe alla Police (il cantante sembra la copia di Sting) e il classico ritornello pop stile Beatles, orecchiabilissimo. Una filastrocca sciocchina, di quelle che entrano in testa e ci si ritrova a cantare inconsapevolmente. Autori di questo inatteso "hit" sono cinque ragazzotti teutonici con la passione per la musica leggera cantata in inglese: il loro stile è semplice e melodico, senza troppe pretese se non quella di far divertire. Ascoltare per credere il loro ultimo lavoro, "Dish of the Day". E ora, oltre al già citato "Lemon Tree", i Fool's Garden hanno un nuovo pezzo con cui tentare di ripetere il miracolo: si intitola "Wild Days" ed è già battutissimo dalle radio private.

Ungheria 1956 Due giorni di dibattito

«La crepa nel muro. Ungheria 1956». Ai tragici fatti di quarant'anni fa è dedicato il convegno in programma oggi e domani presso il circolo della Stampa, in corso Venezia 16: la due giorni di studio chiude la manifestazione promossa in occasione delle celebrazioni del quarantesimo anniversario della rivolta antisovietica. I lavori iniziano oggi alle 9.30 e sono articolati in tre sessioni. Quella che più ci tocca da vicino è «Il 1956 e l'Italia», in calendario domattina alle 9.30 (oggi si parla invece di «Il 1956: la storia e la memoria» e de «L'Ungheria nei blocchi, aspetti internazionali e riforme economiche»). Il clou è previsto per domani alle 15, quando, sempre al Circolo della Stampa, inizierà la tavola rotonda sul tema «La sinistra, gli intellettuali e l'Ungheria», con Sandro Curzi, Enzo Bettiza, Massimo De Leonardis, Piero Melograni, Giovanni Russo e Sergio Romano.

AGENDA

TELEFONO DONNA. Cerca volontari: chi fosse interessato contatti il 809221 oppure 864000.

IL POLI DUE. Le sezioni del Pds di zona 7 organizzano alla biblioteca di via Balducci 60 alle 21 un incontro per parlare del secondo polo del Politecnico: con il rettore Adriano De Maio, Giuliano Sala, Ugo Targetti, Elisabetta Serri, Mariela Adamo, Antonio Panzeri e Antonio Pastore.

INTERNET. Al centro sociale Garibaldi, omonimo corso angolo via Cazzaniga, serata «Ecn internet tour» dalle 21,30 per l'autofinanziamento di «sole nella rete», associazione per la libera comunicazione telematica.

ROSSO MALTESE e Ramona & the Boys suonano alla festa della fanzine «L'umanosistemafognario» all'aula IV del Politecnico, via Bonardi 3, dalle 21; ingresso 5mila lire.

CLASSICA. L'Orchestra Verdi diretta da Eric Hull replica stasera alle 20,30 alla sala Verdi del Conservatorio: in programma Gershwin, Copland e Bernstein.

OPERAZIONE MUSICA. Domani alle 14.30 all'auditorium di via Qua-

renghi 21 si parla di campionatori con Sergio Messina di Radiogladio. Per partecipare ritirate oggi i coupon presso Jungle sound station, via Pestalozzi 4.

UMANITARIA. Seminario su «Progresso tecnico, cambiamento strutturale e politiche del lavoro» alla Società di via Daverio 7 dalle 9 alle 13.30. Partecipano tra gli altri Antonio Panzeri segretario generale della Camera del lavoro di Milano, e Antonio Pizzinato sottosegretario del Ministero del lavoro.

GUIDA GRATIS. Il Vami, Volontari associati per i musei italiani, guida gratuitamente le visite alla raccolta Grassi presso la Galleria d'arte moderna ogni venerdì dalle 10 alle 12.30: informazioni al 76022152.

TREZZANO. Al centro socio culturale di via Manzoni 12 doppio spettacolo teatrale: dalle 21 «Zeljane» e «La storia d'amore di Eloisa e Abelardo». Ingresso 8mila lire.

MACHERIO. Per «Donne nel mondo» alle 21 incontro su donne e integralismo islamico con Samia Kuider, sociologa algerina, e Giuliana Sgrena del Manifesto: alla biblioteca di via Roma 38.

07FUTURO
Not Found
07FUTURO

08TELELO
Not Found
08TELELO

Venerdì 8 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

VISITE GUIDATE

di MARCO DESERIIS

Gubbio. Una gita culturale alla scoperta di Gubbio, una delle più importanti città d'arte dell'Umbria. Ad organizzarla, domenica l'associazione Il sentiero degli Elfi che guiderà i visitatori nel caratteristico tessuto urbano medievale gubbinese. Saranno toccati i principali monumenti della città: la chiesa di S. Francesco, il Duomo, il Palazzo dei Consoli in piazza della Signoria - contenente le sette tavole eugubine scritte in lingua umbra con caratteri in parte etruschi e in parte latini; e poi la Corte d'onore del Palazzo Ducale, il Teatro Romano e la trecentesca chiesa di S. Maria Nuova con la Madonna del Belvedere di Ottaviano Nelli. La visita in pulman, costa 43.000 lire. La partenza è alle 7.15 di mattina. Info: 86.02.813.

S. Giorgio al Velabro. A due passi dall'arco di Giano, si trova la chiesa di S. Giorgio al Velabro - ricostruita interamente da Papa Leone II nel VII secolo - che deriva il suo nome dalla palude in cui Faustolo avrebbe trovato Romolo e Remo. La facciata fiancheggiata da un robusto campanile romanico del XII secolo è preceduta da un portico architravato di quattro colonne a capitelli ionici e robusti pilastri angolari in cotto. Visita domenica alle 16.30, organizza ArteStoria, che dà appuntamento in via del Velabro davanti alla chiesa. Lire 10.000, studenti 7.000. Info: 51.96.23.97.

La Moschea. Tra le visite organizzate questa settimana dall'associazione Artemigrante: la prima, domani alle 10, alla Moschea di Roma, che fornisce un esempio di architettura islamica (appuntamento all'ingresso in via della Moschea); la seconda, domani alle 16, alla cappella Chigi di Santa Maria del Popolo costruita su disegno di Raffaello e contenente mosaici costruiti su cartone dallo stesso Raffaello (appuntamento in piazza del Popolo davanti alla chiesa); la terza visita, domenica alle 10.30, è invece a Palazzo Spada con la splendida galleria prospettica del Borromini, e la Galleria Spada contenente una collezione di opere di Guido Reni, Algardi, Parmigianino, Dughet e tanti altri (app. in piazza Capo di Ferro, 3). Info: 700.48.38.

Roma Paleocristiana. Santa Maria Maggiore, e le due sorelle, Santa Pudenziana e Santa Prassede, sono tutte chiese di antichissima fondazione; tutte e tre le chiese si caratterizzano per gli splendidi cicli di mosaici che contengono all'interno. La visita alle tre chiese è organizzata, domani alle 16, dall'associazione Il biancospino, con appuntamento all'ingresso principale di S. Maria Maggiore. Info: 84.16.687.



Una veduta di Villa Lazzaroni, in basso Walter Pagliaro neodirettore artistico del nuovo Teatro della Villa

IL FATTO. Apertura fra le polemiche, in cartellone Ovadia e Esdra

Un teatro a Villa Lazzaroni

Borgna annuncia la nascita di un nuovo teatro all'interno di Villa Lazzaroni. Ma non tutti i nodi sono stati sciolti: c'è infatti ancora qualche problema di agibilità. Tra entusiasmi e note polemiche, è stata presentata comunque la stagione diretta da Walter Pagliaro che vedrà protagonisti Moni Ovadia, Virginio Gazzolo, Micaela Esdra e Paola Mannoni. Parallelamente al progetto di poesia e letteratura, si terrà la prima rassegna di teatro Infanzia e Giovani.



KATIA IPPASO

■ Negli ultimi mesi nel Lazio sono stati chiusi migliaia di esercizi. Da ogni parte si registrano lamenti e requiem, mai battesimi. Ogni tanto però si alza qualche voce discordante. Ieri, ad esempio, è stata annunciata l'apertura di un nuovo teatro a Villa Lazzaroni, nel quartiere Appio. La stagione dovrebbe essere inaugurata a dicembre con un ciclo di letture classiche, ma la strada da percorrere è disseminata di ostacoli. Dopo un braccio di ferro tra il Comune di Roma e un abusivo che occupava il teatro (da circa dieci anni), finalmente lo spazio è stato sgomberato. «Questa mi sembra già una conquista - dichiara l'assessore Gianni Borgna, rispondendo alle richieste accorate di Walter Pagliaro, il direttore artistico della neonata stagione al Teatro della Villa. Tutta quest'impresa la si deve all'Assessorato alla Cultura.

La precedente amministrazione aveva affidato questo spazio ad un signore che non aveva alcun titolo per fare teatro. Le eclatanti azioni di difesa compiute da questo signore, tra cui ricorsi fino all'ultimo grado della giustizia amministrativa, hanno ritardato tutta l'operazione». E non mancano gli strascichi: alcune scenografie sono state ad esempio accatastate in un angolo e mai rimosse. C'è un problema di fili elettrici. Ma seguiamo le tappe. Dopo la ristrutturazione del teatro «firmata» dalla Provincia (che ha stanziato un miliardo), il teatro di Villa Lazzaroni è andato in gestione all'associazione culturale Gianni Santuccio (in seguito alla scelta di un'apposita commissione formata da tecnici e esperti) che in poco tempo ha messo su un bel cartellone con il plauso di Strehler: «È bello pensare che ci siano ancora margi-

ni per la fantasia e per il cuore». Intitolata «Corpo contro corpo, anima contro anima», la stagione dovrebbe iniziare con tre letture-concerto da opere di Eschilo, Euripide e Omero. Il debutto spettacolare vero e proprio è fissato però per il 7 gennaio, con *L'Antigone* di Sofocle, regia di Pagliaro, protagonista Micaela Esdra, un'operazione che guarda anche alle «guerre di confine che stanno disintegrando l'Europa dell'Est e dagli eccidi quotidiani che hanno trasformato il Medio Oriente in un palcoscenico di folli baccanti». Ci spostiamo poi sul terreno metafisico e tagliente di Kafka, con *La tana* nell'interpretazione di Paola Mannoni, regia di Pagliaro (dal 28 gennaio). Seguirà *Schwejk nella seconda guerra mondiale* di Bertold Brecht, messo in scena da Adriana Martino (dal 25 feb-

TEATRO. Premio Idi, al Colosseo

Un bosco, due uomini e il lupo cattivo
Storia d'amore e follia

■ Alcuni spettatori stipati ai bordi della stanza, gli altri in platea. L'unico segno riconoscibile della regia di Walter Manfrè, che è dominato dalla ricerca di spazi intimi, luoghi altri, rovesciamenti di prospettiva. Per il resto, non ci sono certi scoppi «kantoriani», nessun cedimento alla «pittura» e al dinamismo sovraeccitato. Stavolta Manfrè ha trovato una tonalità piena, drammaticamente tesa, quasi privata. Una bella tonalità e soprattutto adeguata agli umori che attraversano il copione di Enrico Luttmann. *Chi ha paura del lupo cattivo?*, premio Idi Autori Nuovi 1996 (in scena fino al 10 novembre al Colosseo; ore 20,30), racconta una storia omosessuale in una forma tragicamente dimessa, come se registrasse una conversazione angosciata tra due uomini della porta accanto. Dario (Andrea Panzini) viene dalla provincia ed ha la testa piena di ideali: vuole fare anacrosticamente il poeta. Si è già sentito solo e diverso, ma non è ancora affiorata in lui la rabbia. Franco, invece (Roberto Trifirò), proviene da un ambiente alto borghese e ha voluto sfidare il perbenismo ipocrita della sua famiglia, cercando subito lo scandalo. Nessuno dei due vuole però dire che cosa ci faceva al buio nel parco. La parola

«omosessualità» scivola via con leggero imbarazzo, nello scatto nervoso, come se coprisse una piaga. O nello sbandieramento di un orgoglio artificiale: sempre come qualcosa di scomodo e di sproportionato.

Nell'appartamento malandato e umido di Dario, Franco si trova a disagio, ed è una sofferenza che si accresce ad ogni inizio stentato di confessione. La provvisoria del luogo tradisce infatti una condizione umana borderline, l'ansia di una normalità impossibile. Accentuata dall'aggressività di Franco, che è entrato nella stanza di Dario obbedendo ad una volontà suicida. È venuto con l'intenzione di farsi uccidere: nel frattempo lotta ruinosamente contro l'altro, smantellando quell'ingenuità un po' attonita di chi pensa che in fondo ci sarà un futuro. Dario cerca amore, e alla fine arriva a dichiararlo.

Ma il gioco delle proiezioni è stato spinto troppo in là, gonfiando enormemente il mallese fino al punto in cui il gesto estremo diventa l'unico modo per uscire fuori da quella situazione. Buona la tenuta drammaturgica. Credibili gli attori, in grado di restituire con raffinatezza il realismo drammatico di Luttmann. □ K.Ipp.

I GIOVANI E LA RIFORMA
DEL SERVIZIO MILITARE

COSTRUZIONE DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE - ore 18.00

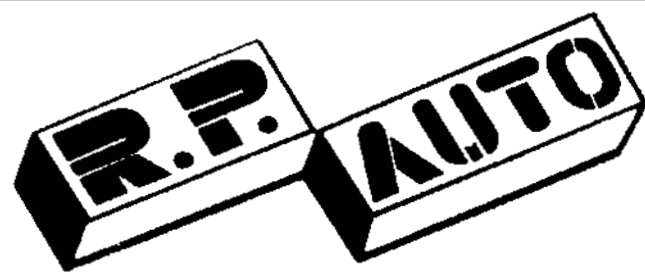
presso il circolo **Cuba Libre** della Sinistra Giovanile
Via Chiovenda, 64 (angolo V.le P. Togliatti)
(Metro A-Subaugusta/Bus 559)

Intervengono:

Sen. Massimo BRUTTI sottosegretario alla Difesa
Massimo PAOLICELLI Portavoce nazionale Associazione obiettori non violenti
Oliviero BETTINELLI Caritas Diocesana di Roma

I giovani protagonisti della nuova Italia

Per informazioni tel. 7217709



CONCESSIONARIA FIAT

R.P. AUTO srl

SEDE E VENDITA - 00169 Roma
Via di Torre Spaccata, 145 - Tel. 06/265204-2677874-2677452
ESPOSIZIONE E VENDITA - 00178 Roma
Via Appia Nuova, 815 - Tel. 06/7805934-7842795

NUOVO:

TUTTA LA GAMMA FIAT VETTURE VEICOLI
COMMERCIALI IN PRONTA CONSEGNA

USATO:

VASTO ASSORTIMENTO UTILITARIE E
STATION WAGON VARIE MARCHE E PREZZI

CON

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI

FIAT PUNTO.
Una soluzione
per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza.

La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale

zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valuta-

no ben 3 milioni* per passare a Fiat Punto.

Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una ecce-

zionale supervalutazione. Niente usato? Anche

per voi Fiat Punto ha una grande soluzione:

12 milioni di finanziamento a interessi zero da re-

stituire in 36 mesi. Soddissfatti? È natu-

rale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

VALIDO SOLO FINO AL 30/11/1996

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO

3 MILIONI
per l'usato da rottamare.
Se vale di più, lo supervalutiamo.

OPPURE

12 MILIONI
di finanziamento in
36 MESI a interessi ZERO:

L.334.000 al mese.

TAN 0 - TAEG 1.37



L'uomo ha confessato dieci delitti, ma non quello

Libero l'imputato dell'omicidio Green

Il piccolo era in vacanza in Italia

L'uomo accusato di essere l'assassino di Nicholas Green non è più in carcere. Per il tribunale della libertà sono « terminate le esigenze che imponevano le esigenze cautelari ». Michele Iannello, dopo l'arresto, si è pentito autoaccusandosi di una decina di omicidi commessi da « fucliere » della 'ndrangheta ma ha sempre negato di essere il bandito che il 29 settembre '94 sparò contro l'auto dei Green scambiata con un'auto civetta che trasportava gioielli.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Michele Iannello, 28 anni, accusato di essere uno dei due killer di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria mentre coi genitori faceva un viaggio di vacanza, è tornato in libertà. La decisione è stata presa dal tribunale della libertà di Catanzaro che ha stabilito l'assenza di esigenze cautelari ordinando pertanto la liberazione di Iannello « se non detenuto per altro motivo ». Iannello è già uscito dal carcere e si trova in una località segreta custodito dagli uomini del servizio centrale di protezione. Iannello, dopo essere stato arrestato per il piccolo Nicholas s'è pentito. Si è autoaccusato di una decina di omicidi ma ha sempre negato di aver fatto parte del gruppo di fuoco che sparò contro la Y10 dei Green uccidendo con un solo colpo alla testa di piccolo Nic.

La scarcerazione di Iannello, comunque, non ha nulla a che fare con il suo pentimento. Iannello ha già scontato un periodo di detenzione. Il processo contro di lui e l'altro giovane che avrebbe operato come suo complice è in corso. Non esistono quindi pericoli per l'inquinamento delle prove, né la possibilità che Iannello fugga o la reiterazione del reato; le tre condizioni, appunto, che secondo la nostra legge, fanno scattare la prigione prima di una sentenza definitiva.

La storia del piccolo Nic ha fatto il giro del mondo commuovendo tutti non solo per la crudele fine del bambino, ucciso sul sedile posteriore dell'auto mentre dormiva accanto alla sorellina. Ma anche perché i genitori di Nic diedero

una risposta di altissimo significato umano e civile alla ferocia dei killer donando gli organi del figlio che aiutarono a sopravvivere cinque persone. Dalle indagini emersero i particolari crudeli di quella morte. Nicholas sarebbe stato ucciso per un banale errore. Uno scambio tragico: gli assassini erano ladri che avevano avuto la soffiata del passaggio di un carico di preziosi trasportati da parte dei grossisti in visita ad alcune gioiellerie, che per non farsi intercettare avevano deciso di viaggiare su un'auto che non dava nell'occhio, una piccola utilitaria come la Y10. Proprio quando sarebbero dovuti passare i gioiellieri arrivò la macchina della famiglia americana dei Green, proveniente da Pompei verso Palermo. Una Y10 presa in affitto a Roma. Papà Green ai primi spari si impaurì e accelerò. I banditi non ebbero alcun dubbio anche perché videro una sola coppia essendo i bambini stesi. Iniziò un inseguimento drammatico. Per costringere la Y10 a fermarsi venne sparato anche un colpo, un solo colpo, contro la parte posteriore dell'auto. Dopo alcuni minuti di inseguimento i banditi capirono che l'operazione stava diventando per loro pericolosa, sarebbe potuta sopraffuggere una pattuglia delle forze dell'ordine o qualche auto li avrebbe potuti identificare. Fece una manovra a «u» sull'autostrada passando nella corsia nord e si dileguarono. Solo dopo qualche chilometro i Green si accorsero della tragedia.

Michele Iannello è nato 28 anni fa a san Giovanni di Mileto, un tiro di schioppo dal punto dell'auto-



Il piccolo Nicholas Green, ucciso in Calabria nel '94. Sopra, i genitori Maggie e Reginald con la figlia minore Eleanor Ap

strada in cui venne teso l'agguato contro gli ignari Green. Con lui vi sarebbe stato Francesco Mesiano, incensurato, Iannello, invece, aveva un bel po' di precedenti penali: soprattutto rapine, oltraggio, un sequestro di persona per aver catturato una ragazza che gli piaceva e, all'epoca, aveva trascorso due anni da latitante. Secondo l'accusa era Iannello il punto di riferimento delle bande che infestavano, e per la verità continuano a infestare, il tratto tra Pizzo e Vibo Valentia dell'autostrada Salerno Reggio, una delle meno sicure per il



furto dei tir scomparsi, proprio in quel tratto a decine con tutti i loro carichi. Non si sapeva, al momento dell'arresto, che Iannello era stato anche uno dei più feroci fuclieri delle cosche avendo partecipato anche alla strage di Laureana (tre morti in piazza). Ha sempre destato curiosità e inquietudine la sicurezza con cui Iannello ha sempre negato la partecipazione all'uccisione di Green che pure, considerato il carico di reati che ha certamente commesso, non avrebbero modificato la sua situazione. Ma ad accusarlo ci sareb-

bero una serie di telefonate tra lui e Mesiano. È su queste telefonate e la loro interpretazione che si è sviluppata una dura polemica tra accusa e difesa nell'ambito del processo. I legali di Iannello non negano i testi registrati ma il loro significato anche tenendo conto che parlando i due presunti complici in dialetto vi sono state non poche difficoltà. Da qui la richiesta di perizie con l'aiuto di esperti di dialetto calabrese. Se ne discuterà nell'udienza del 27 novembre prossimo. Con Iannello a piede libero.

Prototipi delle divise

Gonne e tacchi Le soldatesse vestiranno così

ROMA. Un berretto a calottina con visiera, una borsetta di nappa, gonna al ginocchio e qualche centimetro di tacco alle calzature: sono le uniche concessioni alla femminilità accordate dai tecnici del Corpo di Commissariato dell'Esercito nel disegnare le uniformi delle future soldatesse italiane. Per la prima volta vengono rivelati i particolari dei prototipi delle divise che vestiranno le donne soldato di domani, le ragazze che potranno arruolarsi come volontarie in virtù della riforma legislativa attualmente in discussione in Parlamento.

In attesa del varo della legge che aprirà anche alle donne le porte delle caserme italiane, le gerarchie militari hanno deciso di studiare il problema per farsi trovare pronte al momento opportuno: il modello di uniforme invernale approvato dallo Stato Maggiore dell'Esercito prevede una divisa simile a quella dei colleghi maschi, ovviamente adattata alla conformazione femminile. Spalle più strette, quindi, e vita sottolineata da leggere «pince» sulla giacca. Le scarpe, con décolleté e senza lacci, hanno un tacco di quattro centimetri. La gonna, sobria, arriva all'altezza del ginocchio. La scelta della gonna - un ufficiale del Corpo di Commissariato -, non è definitiva. Può darsi che in occasione del lancio ufficiale delle uniformi si preferisca alla fine optare per i pantaloni. Sulla borsetta e sulla fibbia delle scarpe campeggia il «logo» dell'Esercito Italiano. Il copricapo è costituito da una calottina con visiera e falde rialzate, ornata da un nastro dorato. Per i tecnici del Commissariato il problema più delicato è stato quello della dotazione di biancheria intima. Scartata l'idea di fornire alle soldatesse i grezzi «mutandoni» in uso ai militari di sesso maschile, la scelta di un adeguato corredo di mutandine e reggiseni per le ragazze si è rivelata a dir poco ardua. L'orientamento prevalso, quindi, è quello di assegnare alle donne soldato arruolate la somma in denaro corrispondente ad un equipaggiamento medio di capi intimi.

Gli studi sulle uniformi delle donne soldato risalgono al 1981. I tre manichini attualmente realizzati dall'Esercito, custoditi all'interno della caserma «Bianchi» di Roma, sono il risultato di numerosi tentativi poi accantonati. Delle nuove uniformi si stanno occupando anche l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica.

Le aspiranti soldatesse promuovono le «loro» uniformi. Un'approvazione convinta per i modelli di divise femminili allo studio presso il Corpo di Commissariato dell'Esercito viene da Debora Corbi, presidente dell'Anados (Associazione Nazionale Aspiranti Donne Soldato). Nelle uniformi militari «occorre tenere presente prima di tutto la praticità e questo vale anche per le divise femminili. In questo caso mi sembra che l'elemento della praticità sia stato salvaguardato, ha concluso il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera.

IL CASO

Denuncia di un giornalista albanese a Rimini. Due poliziotti indagati: smentiscono

«Agenti di Ps mi hanno torturato»

«Sono stato torturato in questura. Pugni e calci, e una sigaretta spenta su una mano. Una notte di terrore». Alban Kraja, giornalista albanese in Italia da tre anni, denuncia quattro agenti di Rimini. «Mi hanno pestato anche in auto, erano in quattro». «Non è vero nulla», replicano i poliziotti. «In auto eravamo in due, e lui ci ha dato calci in testa. Le lesioni? C'è stata una colluttazione al momento dell'arresto e in auto». Una brutta vicenda, con due poliziotti indagati.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. «La vita, anche la mia vita - dice Alban Kraja - può essere un film. Ma io di film così brutti, violenti e folli non ne avevo mai visti». Non ha torto, Alban Kraja, 26 anni, la cui vita fino all'altro giorno avrebbe potuto essere raccontata in una telenovela albanese a lieto fine. Un giornalista costretto a fuggire da Scutari - questa la trama - perché si batte contro la corruzione, arriva in Italia e dopo tante peripezie trova un bel lavoro - reception in un Grand Hotel - e una moglie italiana. Tutto bene, fino all'altra sera. «All'improvviso - racconta Alban Kraja - mentre uscivo da un bar, mi sono trovato in un incubo. Un normale controllo della polizia, che mi chiede i documenti. Sono in regola, ma scattano le manette, perché comunque sono «uno sporco albanese». Quattro poliziotti mi hanno pestato dentro l'auto, e poi in questura mi hanno massacrato. Una notte d'inferno. Mi hanno picchiato sul torace, con i calci. Mi hanno spento una sigaretta sulla mano».

È lo stesso Alban Kraja che, ieri

martina, telefona a «L'Unità». «Ho denunciato i poliziotti perché questo è un Paese civile, e così deve restare». Il racconto è preciso, quasi minuzioso. «Ero in un bar di Bellariva, qui a Rimini, la sera del 1° settembre. C'erano con me altri due albanesi, miei amici. Esco dopo un caffè, e trovo una volante. «Documenti, per favore», mi chiede un poliziotto gentile. Li mostro, loro controllano via radio, quando arriva un'altra volante. Sono in quattro, su quella macchina. Uno di loro mi mette subito le manette in un polso, mi spinge verso l'auto. Mi getta dentro, e salgono anche gli altri agenti. Mi serrano le manette dietro la schiena, e cominciano a picchiare».

Mostra le foto a colori. Schiena e braccia sono piene di ematomi. «In questura, mi hanno messo in una cella, sempre ammanettato. Mi hanno picchiato e dato calci. Con il mio orologio mi hanno picchiato sulla fronte (ha una ferita curata con tre punti, ndr) e poi un poliziotto ha toccato la ferita con i guanti, mi ha sporcato la fac-



Alban Kraja

Gallini/Rimini/press

cia con il sangue, dicendo: «Hai l'Aids». Tutti gli albanesi hanno l'Aids». Al mattino mi hanno portato in carcere, ci sono rimasto fino al lunedì. Il giudice per le indagini preliminari mi ha scarcerato, perché mi avevano messo le manette prima di dichiararmi in arresto. Ha visto le lesioni sul mio corpo e ha ordinato che fossi fotografato e visitato, ed ha mandato gli atti al pubblico ministero, perché apra un'indagine. Io, quei quattro poliziotti indegni, li ho denunciati».

Pochi punti fermi, nella vicenda, ma sufficienti ad aprire molti interrogativi. Il Gip scrive infatti che le lesioni riscontrate «non sono riconducibili a condotte auto-

lesive». Del tutto diversa la versione dei poliziotti. «Sull'auto - hanno raccontato - eravamo in due, non in quattro. Avevamo prelevato Alban Kraja davanti ad un bar di Bellariva. Poco dopo le venti era intervenuta una prima volante, perché i gestori del bar avevano detto che c'erano albanesi che disturbavano. Alban Kraja, alla richiesta di documenti, ha insultato i colleghi. Ha tirato un primo calcio, e per questo gli abbiamo messo le manette. In auto, verso la questura, l'albanese era dietro, da sotto».

Laureato in Lettere, Alban Kraja diventa giornalista all'università di Scutari. È prima redattore e poi - le notizie da Tirana lo confermano - direttore di «Lajmetari», il Messaggero, settimanale che diventa quotidiano e si batte contro la corruzione del regime che è arrivato dopo il totalitarismo». Un viaggio verso Parigi, per un convegno di giornalisti dell'Est, si ferma in Italia. «Ero stressato, non ne potevo più di quella vita. Mi sono fermato a Rimini, perché c'era nei primi giorni di novembre 1993 - il funerale di Federico Fellini. Mi sono fermato qui. Ho venduto anche fazzoletti nelle case. Ho comprato un passaporto falso, per sembrare un profugo jugoslavo. Sono stato scoperto e denunciato. Poi con il decreto Dini mi sono messo in regola. Ho trovato un bel lavoro, al Grand Hotel di Riccione, come portiere di notte. Mi sono anche sposato. Ero felice, fino a quando venerdì, davanti al quel bar...».

Kraja difende la sua versione - picchiare i poliziotti in automobile? Erano quattro, non due. Quelli che erano di fianco a me mi hanno spinto la testa in basso, sotto il sedile, ed hanno cominciato a darmi pugni e gomitate. Ad un certo momento, in questura, per le tante botte, sono svenuto, ed hanno chiamato un medico. Io non ho voluto che mi visitasse, prima che i poliziotti mi togliessero le manette. Loro non hanno voluto - «sporco albanese, devi morire», mi dicevano - ed il medico non mi ha visitato».

Laureato in Lettere, Alban Kraja diventa giornalista all'università di Scutari. È prima redattore e poi - le notizie da Tirana lo confermano - direttore di «Lajmetari», il Messaggero, settimanale che diventa quotidiano e si batte contro la corruzione del regime che è arrivato dopo il totalitarismo».

Un viaggio verso Parigi, per un convegno di giornalisti dell'Est, si ferma in Italia. «Ero stressato, non ne potevo più di quella vita. Mi sono fermato a Rimini, perché c'era nei primi giorni di novembre 1993 - il funerale di Federico Fellini. Mi sono fermato qui. Ho venduto anche fazzoletti nelle case. Ho comprato un passaporto falso, per sembrare un profugo jugoslavo. Sono stato scoperto e denunciato. Poi con il decreto Dini mi sono messo in regola. Ho trovato un bel lavoro, al Grand Hotel di Riccione, come portiere di notte. Mi sono anche sposato. Ero felice, fino a quando venerdì, davanti al quel bar...».

Lunedì 11 novembre - ore 10.00
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA
A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE:
LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola relatore del Decreto Legge 491 al Senato

Partecipano:

Piero Badaloni Presidente Regione Lazio

Francesco Rutelli Sindaco di Roma

Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma

Gianni Mattioli Sottosegretario LL.PP.

Gli Assessori

Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino

I Parlamentari

Gerardo Agostini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna,

Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De

Zulueta, Athos De Luca, Antonello Faloni, Andrea

Guarino, Carlo Leonci, Carla Mazzuca, Giovanna Melandri,

Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Pompili, Massimo

Scalia, Roberto Sciacca.

Conclude:

Cesare Salvi Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni.

Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Il Novecento

Musiche di **e il balletto**

Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000

l'Unità Magazine

